ELEMENTI DI TATTICA

DI

F. A. PINELLI

CAPITANO

addetto alla Scuola Militare di Fanteria

CON FIGURE E PIANI

IVREA
Tipografia di F. L. Curbis
1851

ELEMENTI DI TATTICA

ELEMENTI DI TATTICA

DI

F. AUGUSTO PINELLI

CAPITANO

VOL. UNICO

IVREA

DALLA TIPOGRAFIA DI F. L. CURBIS

1851

Prefazione

Nell' offrire questo mio lavoro all' armata io non pretendo certamente enunciare nuove teorie sull' arte della guerra, nè tampoco io mi credo di aver esaurito la materia: molto e molto ancora resterebbe ad aggiungere: ma io tentai di raccogliere in un opuscolo di poco volume quel tanto che mi parve poter essere di utile e quasi necessaria conoscenza per l' uffiziale di linea, ricavandolo dagli autori che diffusamente trattarono di tattica.

All' impresa mi fu sprone il pensiero che potrò forse giovar ad alcuno, ed il riflesso pur anco che il nostro idioma è quasi totalmente sprovveduto di opere di tal genere: e quand' anche io non avessi raggiunto lo scopo prefissomi, mi conforta la speranza che i buoni vorranno almen tenermi conto della retta intenzione. E ciò basterammi perchè io non creda d'aver buttato invano il tempo e la fatica.

PINELLI Capitano

PARTE PRIMA.

Della Tattica di Dettaglio

DEFINIZIONE

DELL' ARTE DELLA GUERRA

Varie sono le definizioni date dagli scrittori delle cose militari alle differenti parti di questa terribile scienza; noi senza voler giudicare una questione già stata ventilata da così chiari ingegni, e persuasi per altra parte che non sia questa la parte essenziale della scienza, ci atterremo a quanto dice in proposito il generale Jomini, a niuno secondo in erudizione e celebrità. Questo autore dunque divide l'arte della guerra in sei parti, vale a dire:

La 1ª che comprende la politica della guerra;

2ª La strategia, o l'arte di ben dirigere le masse sul teatro della guerra sia per l'invasione d'una nemica contrada, che per la difesa della propria patria;

3ª La grande tattica delle battaglie, o dei combattimenti;

4ª La logistica, od applicazione pratica dell'arte di muovere le armate;

5ª L'arte dell'ingegnere, vale a dire l'attacco e la difesa delle piazze;

6ª La tattica di dettaglio.

Diremo noi pure coll'autore, che per essere buon officiale di fanteria, di cavalleria, o di artiglieria è inutile conoscere

a fondo queste sei parti tutte: ma per divenire generale, od un distinto ufficiale di Stato maggiore, questa conoscenza è indispensabile.

Per essere poi veramente gran generale, esse non bastano ancora, ma è pur necessario quel genio della guerra che la sola natura può dare, e che la provvidenza riserba per coloro che sono da essa destinati agli alti suoi disegni. Noi lasciando ai maestri dell'arte ed agli uomini speciali di trattare della prima, seconda, quarta e quinta parte della scienza, ci occuperemo esclusivamente della sesta, vale a dire della tattica di dettaglio, e quindi, se non verranno meno le forze, tenteremo svolgere i principii della terza parte, che comprende la gran tattica delle battaglie e dei combattimenti.

La tattica di dettaglio si può suddividere in due distinte parti: la parte prima comprende quelle nozioni, che ogni ufficiale può acquistare collo studio dei regolamenti per le evoluzioni delle varie armi e per gli altri servizii, onde di questa parte per noi non occorre parlare.

La seconda comprende quelle operazioni tutte che vengono designate sotto il complessivo titolo di operazioni secondarie della guerra.

In esse dovrebbe pur essere compresa la costruzione e l'attacco delle opere di fortificazione passeggiera, che un uffiziale subalterno può venire incaricato di erigere o di attaccare in campagna; ma di essa neppure non è nostro intendimento occuparci rimandando il lettore alle varie opere esistenti in tal genere, e specialmente alla riputatissima del generale Dufour *Travaux de guerre*.

Imprenderemo pertanto a discutere delle varie operazioni secondarie di guerra, desumendo dai migliori autori quei precetti che ci sembrarono più acconci.

CAPITOLO I.

Gran Guardie, Avamposti, Sentinelle, Vedette Ronde e Pattuglie — Dei Picchetti o Sostegni.

Appena un corpo d'armata, divisione o distaccamento di essa giunge sul terreno che deve occupare, la prima sua cura sarà di coprirsi con piccoli posti, che lo garantiscano dagli attacchi improvvisi del nemico, e possano in pari tempo informare il suo capo delle mosse da esso intraprese.

Questi piccoli posti constano di tre sorta, vale a dire, le gran guardie, che sono le più prossime ai corpi principali. Gli avamposti, che sono da esse spinti avanti nella direzione del nemico; e finalmente le sentinelle e vedette, che sono ad esso ancor più vicine, di modo che questa triplice linea vien a formare quasi una rete, che circonda la fronte tutta della divisione o distaccamento. Quando il terreno non presenta località atte a guarentire i fianchi di questa triplice catena, bisogna allora disporla a semicerchio, affinchè sulla estremità essa venga a rinserrarsi e tutelare così la truppa che è destinata a coprire. Per quanto sarà possibile però ogni frazione d'armata dovrà occupare posizioni tali, che i suoi fianchi siano naturalmente difesi da ostacoli naturali od artificiali, come fortezze, fiumi, torrenti, precipizii, burroni, alture, trincieramenti in terra ecc.; ma in caso contrario verranno stabiliti sui fianchi dei corpi d' osservazione, che serviranno di sostegno agli avamposti.

Il fronte degli avamposti dovrà pure ordinariamente essere limitato da un ostacolo naturale, come corso d'acqua, catena di alture, fossi, dighe, canali, lembi di foreste. Quando gli avamposti debbono occupare la stessa linea per varii giorni, sarà saggia cosa accrescerne la forza con opere di fortificazione, in terra, o semplicemente con abbattute d'alberi, barricate sui ponti o strade, taglio di queste, scavamento di fossi, allagamenti di terreno ecc.: queste precauzioni saranno doppiamente necessarie nei paesi di rasa pianura per guarentire dagli attacchi subitanei della cavalleria nemica.

È impossibile determinare la forza delle gran guardie e degli avamposti, ed il numero delle sentinelle che debbono fornire: questa dipende dalla qualità ed estensione del terrreno che si deve coprire: la natura di questo deciderà pure quali truppe debbono di preferenza impiegarsi a tale servizio, e la distanza a cui questi posti vogliono essere spinti dai posti principali: volendo però dare alcune norme generali, diremo che la cavalleria leggiera è la più atta a servizii d'avamposti nelle pianure: che nei terreni variati le gran guardie debbono venire composte di fanti e di cavalli e che nei paesi montuosi consteranno di sole truppe di fanteria. Questa deve venire preferta alla cavalleria per le guardie notturne principalmente nei terreni frastagliati.

Quanto alla distanza le gran guardie di cavalleria non dovranno mai venire spinte oltre i due mila metri dai corpi principali, e quelle di fanteria oltre i 1000. Gli avamposti potranno essere spinti avanti alle guardie di circa 1000 metri, se di cavalleria, e di 450 al più, se di fanteria.

Le sentinelle poi devono venir collocate ad una distanza tale dagli avamposti, che possano da queste essere chiaramente vedute e sentite: le vedette, vale a dire, sentinelle a

cavallo potranno venire spinte in maggior vicinanza del nemico onde invigilarne le mosse, ma avranno la precisa consegna di ripiegarsi immantinenti sugli avamposti, al benchè menomo movimento di esso per avvertirli.

Le stesse distanze saranno ad un dipresso conservate fra le varie gran guardie ed avamposti, che debbono legarsi fra loro per mezzo di fazionarii e formare, come già dissi, una rete che copra il fronte tutto del campo.

Quando circostanze imperiose obblighino ad avventurare a maggior distanza le gran guardie dai corpi da cui dipendono, verranno collocati dei posti intermedii fra esse e questi corpi, i quali posti riceveranno il nome di *picchetti*, o meglio *sostegni*.

Circa alla forza diremo che le gran guardie raramente debbono oltrepassare un distaccamento della competenza di un capitano, e quanto alla composizione esse consteranno principalmente di quell'arma più adattata al terreno, vale a dire che saranno di uno squadrone rinforzato da un pelottone di fanti, ovvero di una compagnia spalleggiata da un pelottone di cavalli.

Il comandante la forza principale avrà sotto i suoi ordini immediati il comandante della forza minore, quand' anche questi fosse eguale in grado: pel buon andamento del servizio però, e per evitare le gare che riescono sempre dannose, sarà bene che il comandante del posto sia superiore a tutti di grado.

La composizione e lo stabilimento degli avamposti sono cose di tale importanza da esigere le cure dello stesso genererale in capo o divisionario od almeno del suo rispettivo capo di Stato maggiore. A questi dunque, sussidiato dagli ufficiali di Stato maggiore, spetterà fissare i varii posti ed i limiti estremi delle sentinelle e vedette. Accade però di soventi, che ai comandanti

dei corpi viene confidato il collocamento dei piccoli posti o sentinelle, e sono solamente loro date le istruzioni generali a tale riguardo: spetta allora ad essi recarsi sul posto accompagnati da un aiutante maggiore o dall' ufficiale che deve comandare la gran guardia, e comunicare ad esso gli ordini nel modo più chiaro e preciso per ogni evenienza. Tuttavia non di rado succede ancora, che un semplice capitano od uffiziale venga spedito in avamposto, senza che il terreno sia stato preventivamente perlustrato da altri; in questo caso egli dovrà raddoppiare di vigilanza e sarà allora che egli avrà bisogno di tutta la sua intelligenza e di tutte le sue militari cognizioni.

I doveri del comandante di una gran guardia sono molti e varii: quando verrà incaricato di riconoscere il luogo in persona, condotta la sua truppa in un luogo coperto, ove essa possa, non veduta, giovarsi delle accidentalità del terreno per un'accanita resistenza in caso di attacco, egli, accompagnato da quella parte di essa che formar dovrà gli avamposti e dai comandanti di questi, si recherà a fare una accurata ispezione dei dintorni del posto, indicando i luoghi ove le sentinelle o vedette devono venire collocate: in tale esecuzione egli dovrà accertarsi di tutto coi proprii occhi, senze che il timore di troppo avventurarsi gli faccia trascurare cosa alcuna; potrà bensì farsi precedere di fronte ed ai fianchi da pochi ed intelligenti esploratori, i quali procurérranno con bei modi di condurgli alcuni abitanti del paese, che possano meglio indicare le vie tutte che conducano dal campo nemico al posto della gran guardia.

L'attenzione del comandante si porterà segnatamente sulle strade, sentieri, viottoli, ponti, paludi, guadi, canali ecc. Mentre egli dovrà giovarsi di qualunque naturale impedimento

che ritardare possa l'avvicinarsi del nemico ed aggiungerne anzi degli artificiali, come sarebbero abbattute d'alberi, fossi ecc., egli dovrà però por mente ad appianare gli ostacoli tutti che potrebbero rendere difficile la ritirata delle vedette, sentinelle e piccoli posti verso la gran guardia, e quella di questa sul corpo principale; ora sarà una siepe in cui bisognerà praticare varii tagli od aperture, ora un fosso o canale su cui dovrannosi gettar punti volanti che si ritirano tosto che gli ultimi uomini hanno varcato.

I piccoli posti vanno collocati ai ponti dove fan capo due o più strade, avanti gli sbocchi dei villaggi, delle selve o degli stretti, sopra alture: insomma in modo da poter scoprire molto terreno senza essere veduti.

Le sentinelle, come già si disse, devono venir collocate in modo da poter essere vedute dai piccoli posti, o che possano vedersi tra loro.

Lo stesso dicasi delle vedette, le quali però, se a cavallo, possono venire spinte oltre la vista, ma in questo caso devono esser due, affinchè, al benchè menomo avvenimento, una possa con celerità recarsi a dare avviso al posto dell'accaduto: conviene poi anche porre due cavalli assieme, perchè un cavallo isolato nitrisce facilmente e può dare indizio al nemico del luogo ove sono poste le vedette. Il regolamento di campagna indica a sufficienza il dovere delle sentinelle, vedette ed avamposti: aggiungerò solo che di notte tempo principalmente e nei giorni nebulosi è bene, che ogni sentinella sia doppia, o siavi almeno una così detta sentinella *volante*, che leghi due sentinelle fra loro; ciò accresce fiducia nei fazionarii e permette una maggior vigilanza. Di giorno le sentinelle si piazzano sulle alture prescrivendo loro di tenersi celate e coll'arma coperta, acciò il luccicare delle armi non

le faccia scoprire dal nemico; di notte esse vengono ritirate sul declivio del colle, sia perchè è più difficile che vengano sorprese, sia anche perchè gli oggetti si disegnano con più chiarezza sull'orizzonte, e possono perciò essere meglio osservate. Di giorno le vedette di cavalleria sono spinte oltre a quelle di fanteria: di notte vengono ritirate indietro e rimpiazzate, se fa d'uopo, da alcuni uomini a piedi esperti e svelti, i quali si terranno appiattati fra le macchie ponendo sovente l'orecchio contro terra per sentire da maggior distanza se il nemico s'avvicina; bisogna ben inculcare alle sentinelle di tenere le orecchie scoperte, ed a quelle di cavalleria di tener sempre il cavallo rivolto verso il nemico specialmente nei giorni di pioggia, perchè allora questi animali volgono per istinto la groppa dalla parte della pioggia.

In generale, di notte tempo la catena delle vedette e sentinelle deve venir rinserrata e ravvicinata ai posti: ogni sentinella deve conoscere la via più facile e breve per ripiegarsi all'occorrenza sui piccoli posti. Sarà severamente proibito ai soldati in fazione di fumare. Gli avamposti devono star sempre senza fuoco, come pure le gran guardie; quando però la stagione sia così rigida da rendere tal misura insopportabile, essa potrà venire rivocata per la gran guardia, la quale potrà accendere fuochi in luoghi non visibili, come in un fosso, dietro una casa, ma non mai dentro di esse, perchè il soldato vi acquista troppa confidenza e si abbandona troppo facilmente al sonno.

Le sentinelle volanti dovranno convenire fra loro di alcuni segnali convenzionali, come fischi, batter di palma a palma ecc. per meglio riconoscersi di notte tempo. Di giorno i fazionarii avranno anche all' uopo segnali stabiliti cogli avamposti per designare le mosse nemiche, come capovolgere l'arma col

calcio in aria, soprapporvi il keppy o berretto, un fazzoletto od altre cose simili. I comandanti dei varii posti dovranno accertarsi, che ogni sentinella abbia ricevuto una consegna esatta e sia ben edotta dei varii doveri che le incombono.

Gli avamposti devono ricevere dalla gran guardia il loro rancio fatto; questa deve regolarsi in modo, che al far della notte i fuochi siano spenti. Il comandante la gran guardia darà poi chiari e precisi ordini ai comandanti i piccoli posti, affinchè eglino sappiano come regolarsi in ogni evenienza e qual via tenere nella ritirata: in questa circostanza essi non dovranno mai ripiegarsi direttamente sulla gran guardia; ma prender sentieri tortuosi, e ciò tanto per sviare il nemico che li insegue, come per lasciare il fronte libero alla gran guardia per agire secondo l'opportunità. I piccoli posti chiuderanno i passi con abbattute, sbarrando i ponti con carri, a cui si tolgono le ruote, praticando tagli nelle strade, dighe ecc. Essi dovranno insomma coprire e difendere, se possibile, tutti i passi che danno adito alla gran guardia. Affinchè la truppa non sia affaticata di soverchio si deve aver per massima generale, che vi vogliono quattro uomini per ogni sentinella o vedetta, più un aumento di un quinto della forza totale per le pattuglie. Il comandante la gran guardia dividerà la sua truppa in due parti di cui una riposerà e l'altra veglierà di continuo. Nei posti di cavalleria o misti i cavalli saranno in parte insellati ed imbrigliati, e gli uomini rimarranno accanto ad essi: i cavalli saranno pure pasciuti e abbeverati poco per volta.

Se sarà il caso per una gran guardia di fortificarsi col costrurre opere in terra, allora mentre il comandante di essa piazzerà gli avamposti, una parte del distaccamento, deposte le arme al fascio a pochi passi indietro del luogo occupato da quella che rimane sotto le armi, verrà spedita a raccogliere

i materiali necessarii per le fascine, gabbioni, rivestimenti ecc., onde in qualunque circostanza il capo della gran guardia prima di abbandonare il corpo dovrà accertarsi, non solo del buon stato delle armi e munizioni de' suoi uomini, ma provvedersi pure degli utensili necessarii alla costruzione delle opere.

Non è nostro intendimento di entrare nella descrizione delle opere di campagna, che un ufficiale potrà costruire: rimandiamo per questo il lettore ai numerosi trattati già esistenti: ma, come già fu detto sopra, qualunque posto, principalmente se in paese piano, può circondarsi di abbattute, palizzate, fossi ecc., e per la costruzione di opere simili pochi utensili bastano.

Le gran guardie, per quanto è possibile, devono venire stabilite al centro del terreno occupato dai loro avamposti. Un comandante di gran guardia deve perfettamente conoscere le vie più brevi che lo conducono al posto principale ed alle altre gran guardie poste a sua destra e sinistra.

In caso di attacco le gran guardie devono prepararsi a vigorosa difesa per dar tempo ai corpi di correre alle armi ed ordinarsi a battaglia. I comandanti di esse daranno pronto avviso al capo da cui dipendono con rapporto scritto ed anche verbale, se il tempo incalza; ma allora dovranno incaricarne un bass'ufficiale di provata fiducia ed intelligente. Ogni comandante di un posto prima di partire dovrà perciò sempre munirsi dell'occorrente per scrivere.

Se il nemico è in forza minore, o solo eguale alle gran guardie, esse dovranno piombare su di lui alla baionetta; se è in numero dovranno limitarsi ad una ostinata resistenza. I piccoli posti invece raramente potranno difendersi lungamente, ma dovranno ripiegarsi in buon ordine sulle gran guardie, formando anche una catena di bersaglieri.

Un comandante di gran guardia rammenterà che soventi dalla difesa di un passo per lo breve spazio di un quarto d'ora o mezz'ora dipende la salvezza dell'intiero esercito: sovvengasi che egli non può avere occasione migliore di distinguersi, e che invece una vergognosa fuga, od anche una debole resistenza lo copriranno d'obbrobrio ed infamia. Ove poi egli avesse ricevuto l'ordine di difendersi sin all'estremo egli dovrà tener fermo a qualunque costo: cercherà intanto ad inspirare confidenza ne' suoi subordinati colle parole e col contegno, dando loro l'esempio di risolutezza, ed accertandoli che fra breve saranno soccorsi dal corpo principale.

Costretto a ritirarsi, egli ciò farà con ordine e sangue freddo, valendosi di tutte le irregolarità del terreno, e dividendo anche la truppa in due scaglioni, che possano proteggersi a vicenda, o formando la catena. Un ufficiale intelligente ed attivo può venire certamente attaccato e disfatto, ma non mai sorpreso; la sua sconfitta può dipendere da circostanze impreviste, od a cui non si possa porre rimedio: la sola negligenza invece del comandante può cagionare la sorpresa d'un avamposto.

Il comandante di gran guardia si atterrà scrupolosamente a quanto vien prescritto dai regolamenti circa alle spie, disertori nemici, viandanti, parlamentari ecc. in una parola le gran guardie ed avamposti devono condursi in modo che nulla possa oltrepassare la catena loro senza essere osservato. Le ore più propizie per gli attacchi essendo al tramontare del sole ed all'albeggiare, in siffatti momenti il comandante la gran guardia raddoppierà di vigilanza e farà tenere sotto le armi la sua forza, sinchè le riconoscenze spedite siano rientrate.

In gran prossimità del nemico ed in tempo di notte giova talvolta variare il collocamento dei piccoli posti e gran guardie:

così il nemico, che volesse profittare dell'oscurità per assaltarli, non li rinverrebbe più nei luoghi stessi ove li aveva notati, e potrebbe facilmente cadere in aguato e venir preso di fianco.

Ronde e Pattuglie.

Malgrado tutte le precauzioni prese nello stabilire gli avamposti, le sentinelle e le vedette, una gran guardia non potrebbe senza grave imprudenza limitare a queste misure la sua vigilanza. Nella notte, nei giorni di neve, pioggia, o nebbia le sentinelle possono vedere a piccola distanza soltanto; è necessario pertanto ricorrere alle ronde ed alle pattuglie per accertarsi del vero stato delle cose.

Le pattuglie sono composte di tre o quattro uomini o cavalli al più: loro scopo si è di percorrere la linea delle sentinelle e vedette, accertarsi se esse vigilano e se nessuna è stata rapita od uccisa dal nemico. Le pattuglie, salvo ordini contrarii, non devono oltrepassare le vedette: esse devono essere ben penetrate che loro dovere è di osservare e non di combattere; esse dovranno pertanto camminare nel più gran silenzio, soffermarsi di tanto in tanto per meglio ascoltare, visitare ogni macchia o burrone, interrogare le sentinelle tutte su quanto osservarono e fare un esatto e pronto rapporto rientrando al posto. Le pattuglie vengono distaccate dagli avamposti verso le sentinelle; le gran guardie ne spediscono altre ai varii avamposti. Esse non devono mai partire alle stesse ore nè seguire le stesse direzioni. Gli uomini di una stessa pattuglia marcieranno separati per poter visitare maggior parte di terreno, ed anche perchè se qualche individuo di essa viene ad essere avviluppato dal nemico, alcuno almeno possa correre a darne avviso al posto. Le pattuglie non dovranno mai far

fuoco a meno che vengano a cadere inopinatamente in un partito nemico, e che si abbia ad impegnare un combatto corpo a corpo: allora spareranno gettando alte grida per far avvertito il posto.

Una pattuglia, che venga a scoprire una banda nemica che si avanza e che sia certa di non essere stata veduta, si appiatterà in silenzio seguendo a pochi passi le traccie di quella, ma nel tempo stesso spedirà un agile individuo a dare pronto avviso al posto più vicino dell' avvicinarsi del nemico. Quando la banda nemica si sarà innoltrata al di là della catena dei fazionarii, la pattuglia dovrà piombargli risolutamente alle spalle quantunque di forza minore: questo attacco inaspettato sconcerterà probabilmente il nemico, il quale verrà in pari tempo attaccato di fronte dagli avamposti.

Nelle notti oscure si spediscono soventi pattuglie al di là della catena delle sentinelle e vedette; in tal caso più che mai i comandanti di esse debbono sovvenirsi che loro scopo è di scoprire i disegni del nemico e non di sorprenderlo; essi eviteranno con ogni cura qualunque sentinella nemica e marcieranno colla più gran cautela: ma in questo caso le sentinelle e vedette nostre devono essere prevenute che vi sono queste pattuglie al di là della linea, e saranno munite di un segnale di convenzione per riconoscerli. In generale si deve essere molto parchi ad ordinare pattuglie simili, perchè i soldati che vedono venire dalla parte del nemico uomini della loro nazione a poco a poco si abbandonano ad una confidenza che può diventar fatale, ovvero il più piccolo incidente può generare degli sbagli funestissimi. Sogliono spedirsi queste pattuglie quando si sta a fronte di un nemico più debole e scoraggiato, e che si ha luogo di credere che esso voglia approfittare delle tenebre della notte per levare il campo.

Mentre simili pattuglie sono fuori, è prudenza tenere gli avamposti sotto le armi: convien pure far seguire a piccola distanza dette pattuglie da uno o due individui intelligenti, i quali possano recare avviso al corpo nel caso che esse vengano a cadere nelle mani del nemico.

Una pattuglia scoperta da una sentinella nemica, che le dia il *chi va là?* si asterrà dal rispondere, ma si soffermerà e rimarrà immobile; è probabile che il nemico crederà essersi sbagliato e non proseguirà le sue indagini: appena il tutto sarà rientrato nel silenzio, essa con la più gran cautela ripiglierà l'interrotto cammino; ove s'accorgerà che avanzi truppa nemica, si ripiegherà sulle proprie vedette. In caso di allarme, i posti tutti prendono le armi, vengono spedite pattuglie verso il luogo da dove venne il grido d'allarme, e non si depongono più le armi, che dopo che le pattuglie siano rientrate.

Le pattuglie si riconosceranno fra loro e dagli avamposti per mezzo della parola d'ordine, e dalle sentinelle o vedette per mezzo della parola di campagna. Bisogna raccomandare, sia agli uni che agli altri, di non gridar forte ed a gran distanza simili parole, ma sussurrarle solo all'orecchio: ed a tal fine nella notte spetterà alla sentinella volante di recarsi col fucile montato a ricevere la parola di campagna dalle pattuglie, mentre il vero fazionario starà pronto a far fuoco ad ogni evenienza.

Tanto la parola d'ordine che quella di campagna vengono date dal comandante la gran guardia ai comandanti degli avamposti; spetta a questi di dar la parola d'ordine ai capi pattuglia, e quella di campagna soltanto ai fazionarii.

Lo scopo delle ronde è di verificare che le sentinelle e vedette eseguiscano la loro consegna, come pure che gli avamposti adempiano al loro dovere: esse devono in pari tempo informarsi dell'occorso.

Le ronde sono fatte nel circondario delle gran guardie dal comandante di essa e dai suoi ufficiali; devono eseguirsi ad ore diverse e principalmente di notte tempo. Sonovi inoltre le ronde maggiori fatte dagli ufficiali superiori di ronda, che fanno il giro di tutte le gran guardie. Circa al modo di condursi nel farle e nel riceverle vedasi il regolamento di campagna.

Non è il gran numero di avamposti, che possa rendere la posizione di un' armata sicura: ma bensì il buono loro collocamento e la vigilanza di chi li comanda. Un numero soverchio di gran guardie fatica il soldato ed indebolisce il corpo principale; nulla poi stanca ed annoia maggiormente la truppa che la fatica inutile. La qualità dell'avversario che si ha a fronte e la natura del terreno sono i motivi che debbono decidere del numero della forza delle gran guardie e dei picchetti o sostegni di cui ora ragioneremo.

Dei Picchetti o Sostegni.

Si è detto più sopra che quando vi è gran distanza fra le gran guardie ed il corpo da cui esse dipendono, si rinforza la posizione con picchetti o sostegni. Questi saranno piazzati a metà cammino fra la gran guardia ed il corpo. Ordinariamente vengono posti tutti sotto gli ordini di un ufficiale superiore od anche generale, secondo la loro forza.

Loro dovere è di accorrere in aiuto delle gran guardie in caso di attacco; guernire i fianchi delle posizioni; raccogliere e sostenere le gran guardie in caso di ritirata. Queste dovranno per conseguenza spedir pronto avviso al comandante di essi di qualunque mossa nemica, il quale deve far conoscere il luogo ove fisserà la sua stanza, affinchè possa ad

ogni momento venire avvertito. Le comunicazioni adunque fra le gran guardie ed i picchetti dovranno esser rese facili e pronte. I secondi si piazzeranno quasi sempre lateralmente ed indietro delle gran guardie per poterle raccogliere e fornire quindi fuochi di fianco contro il nemico che le insegue. Tanto i sostegni, quanto le gran guardie dovranno di preferenza porsi a fianco delle strade, piuttosto che a cavallo di esse: in tal modo saranno meno esposti ad essere sorpresi nella notte, e se il nemico avanza si potrà assalirlo di fianco con vantaggio. Si eviterà sempre di porre i picchetti e gran guardie nei villaggi: il soldato vi si abbandona troppo ai bagordi, i timidi trovano luoghi da celarsi, e riesce troppo difficile radunare la truppa nei casi d'allarme.

In caso d'attacco è dovere dei picchetti di spedir rinforzi alle gran guardie ed aiutarle a respingere il nemico: ove poi esso fosse in forza devono prepararsi a contrastargli il passo, e non devono assolutamente abbandonare mai la posizione prima di aver resa sicura la ritirata degli avamposti e gran guardie.

I picchetti fanno eseguire ronde e pattuglie come gli altri posti: se avranno cavalli dovranno ad ogni benchè menomo segnale d' allarme spedire scolte di cavalieri presso le gran guardie per informarsi dell'occorso. Ad essi spetta dare gli avvisi opportuni al corpo principale.

I picchetti non devono ritirarsi che dopo la più viva resistenza. Essi constano talvolta di intieri battaglioni, e possono pure venir provvisti d' artiglieria. I vantaggi, che risultano da corpi di rinforzo così composti, sono i seguenti:

1° Essi cagionano al nemico una gran perdita di tempo perchè possono alle volte trattenerlo mezza giornata ed anche più.

2° Il nemico non può evitare di combatterli; il che diminuisce la sua baldanza e sconcerta i suoi piani.

3° Essi porgono mezzo di conoscer meglio i disegni dell'avversario.

4° Essi danno al corpo principale tutto il tempo di ordinarsi, di eseguire movimenti decisivi, ed intraprendere una ritirata sicura.

Quando dunque si è in forze minori del nemico ed in prossimità tale da temerne un attacco, il generale in capo porterà molta cura nella scelta dell' ufficiale superiore, che dovrà comandare a questi posti di sostegno, sendochè dalla sua fermezza ed intelligenza dipende soventi la salvezza di un' armata intiera.

CAPITOLO II.

Distaccamenti — Regole da adoperarsi da un distaccamento in caso venga attaccato — Riconoscenze.

I distaccamenti sono di varie qualità e di varia forza. Essi possono constare tutti di fanteria o di cavalleria, ovvero venir misti di ambedue le armi: quando la loro missione è importante e che la loro forza è ragguardevole vengano loro aggiunti alcuni pezzi di campagna e talvolta anche soldati del genio ed operai.

Vi sono regole che riguardano i distaccamenti tutti in generale, altre applicabili solo ai casi principali. Riserbandoci di additare queste ultime a suo tempo, per ora ci limiteremo a prescrivere le misure generali.

La scelta del comandante di un forte distaccamento dipende dal generale supremo : egli deve conoscere le qualità tutte dell'ufficiale che viene incaricato di tale onorevole incarico, e ponderare prima se sono adattate al genere di missione che gli viene affidata. Se la spedizione deve durare molto tempo e compiersi in luoghi poco conosciuti, verranno aggiunti al distaccamento uno o più ufficiali di Stato maggiore, dovendo ad essi più che agli ufficiali di altre armi essere famigliare la scienza di riconoscere un paese.

Il comandante di un distaccamento dovrà ricevere le sue istruzioni per iscritto e farsele pure spiegare chiaramente a viva voce: se esso deve percorrere un gran tratto di paese

verrà munito della carta topografica dei luoghi: egli avrà sempre un cannocchiale per osservare il nemico e scoprire terreno.

Prima di partire egli dovrà accertarsi del buono spirito della truppa: avere con sè almeno alcuni fra i suoi ufficiali, che gli siano personalmente conosciuti, che abbiano la sua confidenza, e che vadano forniti delle qualità necessarie. Egli ispezionerà le armi tutte della sua truppa con gran cura: le munizioni da guerra e da bocca attireranno pure la sua attenzione· se la spedizione deve durare qualche tempo, ogni soldato sarà munito di viveri e foraggi per tre giorni almeno. Nell' abbigliamento il comandante osserverà principalmente la calzatura nei fanti e la ferratura ne' cavalli: nella stagione estiva procurerà che ogni soldato o la più gran parte di essi almeno abbia piccoli fiaschi atti a contenere acquavite od altri liquidi. Avrà pure cura di procacciarsi istrumenti necessarii per le opere di campagna, passaggio di fossi, canali, guadi ecc.

Egli si applicherà a mantenere la disciplina ed il buon accordo fra le truppe a' suoi ordini commesse; farà loro sentire che tutte le armi sono egualmente necessarie e che tutte hanno lo stretto obbligo di sostenersi a vicenda nelle varie evenienze della guerra. Ei non dovrà mai partire senza ottenere dal quartiere generale guide sicure e fidate, alle quali sia ben noto il paese da percorrere.

Qualunque sia la forza di un distaccamento egli non dovrà mai porsi in marcia senza avanguardia e senza essere fiancheggiato da esploratori e rassicurato da una retroguardia. Una truppa in marcia, che venga attaccata, trovasi in posizione molto più critica che una truppa già stazionata: essa può venire attaccata di fronte, di coda e sui fianchi: spetta dunque all'avanguardia, retroguardia ed agli esploratori ad assicurarne

la marcia e darle il tempo di porsi in istato di ricevere il nemico.

La forza e composizione delle avanguardie e retroguardie variano secondo le circostanze ed il genere di missione che si deve compiere. Tuttavia generalmente si può dire che l'avanguardia deve constare di un sesto del distaccamento: essa si suddivide in due parti, una delle quali camminerà riunita, e l'altra farà il servizio di esploratori. Ove la forza del distaccamento sia molto debole l'avanguardia consterà di soli esploratori.

Dovere degli esploratori si è di visitare attentamente il terreno che la colonna deve percorrere. Un terzo di essi precederà la vanguardia di fronte alla distanza di duecento passi circa: gli altri due terzi esploreranno il terreno sui fianchi tenendosi parimenti ad una distanza di due o trecento passi: queste distanze possono essere anche maggiori nei terreni frastagliati e coperti: maggiore pure sarà in questo caso la cautela impiegata dagli esploratori nell' avanzarsi. Se il distaccamento contiene truppe di cavalleria, queste verranno di preferenza impiegate all' avanguardia principalmente nei paesi piani e scoperti: in quelli montuosi invece verranno impiegati quali esploratori i bersaglieri o truppe leggiere a piedi. Se nel distaccamento trovasi qualche individuo che conosca il linguaggio del paese, esso sarà addetto alla vanguardia. Colla vanguardia marcieranno pure le guide sotto buona scorta. Gli esploratori devono perlustrare ogni macchia, burrone, balza, foresta che si trovi sul passaggio della colonna: incontrando casolari alcuni di essi vi si introdurranno, mentre altri staranno pronti a dare avviso alla colonna nel caso che il nemico vi si fosse appiattato prima. Il comandante del distaccamento avrà cura di destinare al comando della vanguardia

un ufficiale attivo ed intelligente senza alcun riguardo al grado od all'anzianità, e gli darà uomini dotati delle stesse qualità: il coraggio è pure necessario ad un comandante di avanguardia, ma esso non deve mai andar disgiunto dalla prudenza: questo ufficiale non deve avventurarsi ad attaccare l'inimico senza conoscere bene la forza e senza darne avviso immediato al comandante il distaccamento il quale, se può, farà bene di recarsi subito con un rinforzo sul luogo onde verificare le cose per se stesso. In generale si può dire che tutte le precauzioni che furono sopra raccomandate alle pattuglie devono pure venir prese dagli esploratori. Abbattendosi in un villaggio, parte solo degli esploratori vi entrerà e se gli abitanti di esso sono noti per essere avversi alla causa, essi si recheranno immediatamente dai magistrati, e dai maggiori notabili per ottenere ostaggi: nel tempo stesso occuperanno le sortite del villaggio verso il nemico, impedendo a chiunque di uscirne per evitare che quegli sia avvertito dell'avanzarzi della colonna. Gli ostaggi saranno condotti alla vanguardia e da questa al corpo principale: riconosciuto il villaggio disoccupato, e quando sarà stato oltrepassato dalla intera colonna essi saranno posti in libertà, salvo ordini contrarii superiori.

Incontrando una palude che non abbia cammino tracciato, gli esploratori ne scandaglieranno i luoghi meno profondi, e li segneranno per mezzo di una linea di pali: se il loro numero lo permette, uno di loro almeno si fermerà ad aspettare l'avanguardia per indicarle il passo: questa poi a suo torno lascierà guide per l'intiera colonna. Incontrando guadi o passaggio di riviere si accerteranno dei luoghi migliori per traghettarli, vi porranno il segno, indi lasciato un individuo sul luogo gli altri varcheranno tutti sulla riva opposta onde attentamente perlustrarne tutti i luoghi i più reconditi ed

accertarsi che il nemico non sia appiattato fra le canne delle paludi, fra i cespugli, nei burroni ecc.

Ove gli esploratori vengano sorpresi dalle pattuglie nemiche e sopraffatti in modo da non più poter ripiegarsi sulla vanguardia, essi al *chi va là* del nemico risponderanno *disertori*: in questo modo è facile inspirar fiducia, guadagnar tempo e permettere all'avanguardia di venir a salvarli. Incontrando viandanti o viaggiatori che vadano verso il nemico li costringeranno a ritornare indietro, o meglio a seguirli sinchè la colonna abbia raggiunta la sua meta od oltrepassato il luogo ove essi viandanti erano diretti: cammin facendo li interrogheranno tentando aver notizie del nemico e tosto informando del tutto il comandante dell'avanguardia, il quale al benchè menomo avvenimento dovrà recarsi presso gli esploratori onde verificare ogni cosa in persona per essere in caso poi di esattamente informare il comandante del distaccamento.

Le selve, foreste e boschi possono essere facilmente ricetto di nemici, e molto si prestano per le imboscate.

Essi dovranno dunque venir perlustrati con gran cura dagli esploratori, i quali non si contenteranno di attraversarli solamente, ma ne faranno il giro, ed ove la colonna sia costretta a traversarli, non lo farà mai prima di essere ben certa, che essi sono sgombri da nemici.

Nei paesi di montagna bisogna tener sempre alcuni uomini attivi ed intelligenti sulla vetta delle alture che fiancheggiano il cammino che si percorre: il rimanente della colonna marcierà preferibilmente a mezza collina per essere più coperta, ma altresì in istato di rendersi prontamente padrona della sommità in caso d'arrivo de' nemici.

Nel passaggio di uno stretto sarà cura del comandante l'avanguardia di spedire gli esploratori sulle alture che lo

dominano: essi saranno successivamente rimpiazzati da abili tiratori, sinchè l'intiera colonna non l'abbia varcato; il che dovrà fare colla massima celerità possibile.

Oltre agli esploratori di vanguardia, il corpo principale avrà pure i suoi fiancheggiatori, i quali devono metterlo al coperto d'ogni repentino assalto.

Le imboscate sono più da temersi allo sbocco di un ponte, di una strada incassata, o di uno stretto: il comandante di un distaccamento non farà dunque mai alcuna fermata in luoghi simili, ma li traverserà celeremente. Egli dovrà per quanto sarà possibile evitare di passar ne' villaggi, e preferirà sostare ne' luoghi alti da dove potrà scorgere il nemico ad avanzarsi e prendere posizione. È espressamente proibito di soffermarsi in una stretta ed alle sue estremità.

Un distaccamento è più sicuro seguendo il corso di un fiume, una catena di alture, le sinuosità di un precipizio, che una strada accessibile da ogni parte. Un distaccamento di fanteria dovrà evitare le pianure per non essere esposto alla cavalleria: costretto a traversarle, preferirà farlo di notte e si soffermerà di giorno tenendosi nascosto fra le alte biade, in una cascina, villaggio o cimitero, in una selva, prendendo tutte le precauzioni indicate per un posto avanzato, onde non essere sorpreso; alla sera ripiglierà il suo cammino. Ne' luoghi montuosi ed imboschiti potrà camminare di giorno, ma evitando le strade battute ed i luoghi abitati.

La retroguardia sarà di forza uguale alla vanguardia ed anche maggiore, se si temono attacchi alle spalle. Essa si terrà alla distanza di 300 passi circa dal corpo principale: sua missione è di guarentirlo dagli attacchi in coda, i quali generano sempre confusione: essa dovrà pertanto prendere ogni precauzione per non essere sorpresa; assalita, dovrà sempre

far testa per dar tempo al comandante del distaccamento di fare le opportune disposizioni.

L'ultima retroguardia sarà di pochi cavalli onde possano comunicare prontamente gli avvisi: essa è incaricata di raccogliere gli sbandati, in caso che ve ne siano.

Se il distaccamento ha seco dei carri, essi marcieranno fra il corpo principale e la retroguardia.

Il comandante di un distaccamento deve aver sempre la ritirata sicura sul corpo principale cui appartiene; egli sovra tutto deve porre ben mente alla strada percorsa per poterla riconoscere anche di notte: in una parola egli deve marciare con cautela tale da saper sempre a qual partito appigliarsi, ove venisse attaccato dal nemico. Quando ciò avvenga, se egli si accorge di essere in forza superiore, uguale o minore di poco, prenderà sempre l'iniziativa gettandosi risolutamente sul nemico: se è inferiore di molto prenderà una buona posizione, si difenderà il più lungamente possibile, ed effettuerà la sua ritirata con il massimo buon ordine, profittando di tutte le eventualità del terreno. Un capo di distaccamento deve risparmiare le forze della sua truppa, acciò essa sia in caso all'occorrenza di far uno sforzo e sostenere una marcia forzata. Per quanto è possibile, i distaccamenti devono venir composti di uomini agguerriti, intelligenti ed attivi. La più gran disciplina deve regnare in essi: dovendo traversare una foresta, il comandante del distaccamento vi farà apporre dei segnali tali che possano fargli riconoscere il cammino, in caso di ritirata. Un distaccamento di fanteria ben condotto può intraprendere qualunque impresa: ve ne sono però alcune che gli convengono più ed alcune meno: così per esempio egli sarà incaricato di preferenza delle missioni in luoghi erti, scoscesi e montagnosi: verrà impiegato all'attacco di abbattute, barricate, foreste, villaggi ecc.

Raramente un distaccamento di forza minore di 300 uomini sarà avventurato al di là d' un fiume : ma in caso che egli debba varcarlo, esso cercherà un punto propizio e lungi dal nemico. Si traversa un fiume al guado, al nuoto e su battelli. L'ultimo mezzo è il più usitato per la fanteria sopratutto. Ecco come deve procedersi: Un primo battello trasporta dall'altra parte gli esploratori della vanguardia, i quali colla più gran cura visitano le vicinanze del punto di passaggio. L' avanguardia aspetterà il risultato di tal riconoscenza; dopo verrà traghettata più celeremente che sia possibile, ed andrà immediatamente a prendere posizione in luogo forte a due o trecento passi avanti il fiume. Indi passerà il rimanente. Quando tutta la colonna avrà varcato il fiume, l' avanguardia si porrà in cammino: la retroguardia invece rimarrà lungo tempo sulla riva del fiume per custodire le barche, in caso che il nemico avvertito del passaggio tentasse impadronirsene per tagliare la ritirata.

Se la colonna avrà seco lei dei cavalli, essi saranno preferibilmente fatti passare a guado od al nuoto montati dai loro cavalieri, essendo un pessimo sistema quello di far traghettare gli uomini sui battelli conducendo per la briglia i loro cavalli al nuoto: questi animali si ammucchiano intorno ai battelli e generano confusione: oltre a ciò molti di essi rifiutano di entrare nell'acqua se non sono montati. Quando la fanteria è costretta a guadare il fiume, se il guado non è più che solido, bisognerà farlo passare prima della cavalleria, perchè il passaggio de' cavalli guasta i guadi e presto li rende impraticabili: ove poi vi siano due o più guadi, la fanteria passerà in quello posto superiormente, la cavalleria in quello inferiore: così se qualche fante viene ad essere trasportato dalla corrente i cavalli riesciranno ancora a salvarlo.

Le stesse precauzioni si devono usare nei passaggi delle riviere al nuoto: una forte mano di cavalli tra loro ben stretti passerà inferiormente tagliando la corrente in senso diagonale: superiormente ad essi si potrà far passare alcuni pelottoni di fanti buoni nuotatori; ma se il fiume è molto rapido, questo mezzo non è applicabile all'infanteria e molto pericoloso per la cavalleria stessa.

Un distaccamento che non abbia viveri sufficienti per tutto il tempo della spedizione, spedirà una squadra (di cavalli preferibilmente) in qualche villaggio per far provviste di viveri e foraggi: se gli abitanti sono avversi si potrà domandare un numero di razioni maggiori della vera forza del distaccamento, salvo ad abbandonarli dopo incendiandoli, o distruggerli se non sono trasportabili senza gran imbarazzo. Appena ottenute le razioni, il distaccamento si allontanerà rapidamente dal villaggio e prenderà cammini tali da nascondere agli abitanti la vera sua destinazione.

Dissi più sopra che ai distaccamenti di qualche forza vengano aggiunti alcuni soldati od operai del genio. Essi marciar devono coll'avanguardia per essere in caso di riparare le piccole strade che preferibilmente tener deve la truppa, e che soventi vengono rese poco praticabili o dalla pioggia o dal nemico stesso: essi distruggono pure prontamente qualunque ostacolo che si opponga alla marcia del distaccamento, appianando le vie pei boschi, colmando i fossi, atterrando siepi, cinte, muri, gettando ponti sui canali e torrenti. Se non si hanno soldati del genio, i zappatori reggimentali e soldati pratici armati di utensili li rimpiazzeranno. All'uopo si costringeranno pure gli abitanti del paese.

Regole da adoperarsi da un distaccamento in caso venga attaccato.

Un distaccamento, costretto a ritirarsi combattendo davanti un nemico superiore di forze, numeroso in cavalli ed in terreno aperto, terrà le sue forze radunate, gettandosi nei vigneti, campi di biade alte, luoghi tagliati da siepi e canali, e se avrà cavalleria essa formerà la retroguardia, preferibilmente a scaglioni, se è numerosa abbastanza. Ove vi siano pezzi di artiglieria, essi saranno sempre i primi a ritirarsi per sezioni a scaglioni andando ad occupare successivamente le posizioni. L'infanteria si ritirerà in colonna serrata, formando le masse in difesa ogni qualvolta sarà troppo vivamente incalzata, ovvero quadrati ove il nemico abbia molta artiglieria, oppure si abbiano a proteggere convogli.

Presentandosi un'altura l'artiglieria correrà a porvisi in posizione per proteggere di là efficacemente la ritirata della truppa: abbattendosi in uno stretto, i pezzi verranno posti in batteria lateralmente allo sbocco e su alture, se ve ne sono: la cavalleria eseguirà ripetute cariche sul nemico di fronte e di fianco, mentre la fanteria traverserà lo stretto e guernirà le sommità circostanti di molti ed abili tiratori. Passata la fanteria, la cavalleria allora si ritirerà a suo turno ed andrà a portarsi all'altra estremità dello stretto lateralmente a due o trecento passi per caricare i partiti nemici a misura che tenteranno uscirne. L'artiglieria si piazzerà nel prolungamento dello stretto pel fulminare in tutta la sua lunghezza il nemico che vi si presenti. Essa tirerà a mitraglia semprechè la distanza lo permetta.

In luoghi montuosi la fanteria farà la retroguardia e si ritirerà formando varie linee di bersaglieri che si sosterranno

a vicenda: pochi ed abili tiratori verranno gettati sui fianchi del nemico per inquietarne e ritardarne la marcia e rendere men vivo l'inseguimento. La cavalleria tosto che troverà terreno idoneo si fermerà per caricare il nemico appena sarà sceso dalle alture.

Nella difesa la cura principale del comandante del distaccamento dev'essere di attirare il nemico in un terreno che gli sia sfavorevole e piombarli addosso in tal momento, rivolgendo intrepidamente la fronte e riprendendo l'offensiva.

Nelle ritirate sarà cura del *comandante il distaccamento* di alimentare il coraggio della truppa e punire instantaneamente e col massimo rigore qualunque proposito tendente a disanimarla.

Il passaggio in ritirata di una frana o burrone, d'un guado, d'un ponte, d'un fiume deve eseguirsi con norme analoghe a quelle prescritte pei passaggi di strette.

Ogni uffiziale deve persuadersi che se è viltà il ritirarsi avanti ad un nemico uguale o minore in forze, è prudenza però eseguire una buona ritirata a fronte d'un avversario superiore in numero: solo essa deve eseguirsi col più grand'ordine, con sangue freddo, e traendo partito da ogni ostacolo che presenti il terreno per far costare cara al nemico la sua pertinacia nell'inseguirci. La notte è il tempo più propizio per le ritirate. La retroguardia deve in tali casi essere formata dagli uomini più agguerriti e venir confidata a quell'ufficiale che possegga qualità più solide per regolarne le mosse.

Il comandante il distaccamento, per quanto le varie sue incumbenze il permettano, farà bene a tenersi alla retroguardia. Il suo contegno fermo e risoluto eserciterà una salutare influenza sulla truppa.

Riconoscenze.

Le regole sopra estese sono comuni a qualunque distaccamento. Vediamo ora la condotta da tenersi quando un ufficiale comandante un distaccamento sia incaricato di una riconoscenza.

Le riconoscenze possono dividersi in due classi: quelle cioè che hanno per iscopo di riconoscere il terreno, e che vengono propriamente denominate *topografiche*, e quelle che tendono ad aver notizie del nemico, conoscere le posizioni che occupa, le forze che ha in linea e penetrarne i disegni. Amendue queste riconoscenze vengono abitualmente affidate ad ufficiali di Stato maggiore: non è tuttavia raro che ufficiali di fanteria e di cavalleria leggiera principalmente siano incaricati di eseguirle, e specialmente quelle che hanno per mira di riconoscere il nemico. In ogni caso poi gli ufficiali di Stato maggiore saranno sempre scortati da truppe di quell' arma, che più si convenga al terreno che si ha da percorrere.

Le riconoscenze della seconda classe si suddividono pure in piccole e grandi. Non è nostro divisamento di occuparci, per ora almeno, delle grandi riconoscenze, le quali vengono operate da corpi intieri d'armata, ed entrano per conseguenza nelle operazioni di tattica superiore. Sarà dunque qui trattato delle piccole riconoscenze. Un ufficiale incaricato di conoscere il terreno sarà munito di una carta e di un cannocchiale e di una bussola. Egli sarà accompagnato da persone pratiche e procurerà tener la sua missione celata, il più che possibile, schivando i luoghi abitati e le strade battute: la sua scorta dev'esser piccola perchè più facile a tener nascosta, e perchè lo scopo della missione non è di combattere ma di studiare il terreno

Sarebbe da desiderare che gli ufficiali incaricati di tale servizio conoscessero la lingua del paese, od almeno fossero accompagnati da persone che la posseggano. Gli uomini più propizii a servire di guide sono le guardie forestali, i cacciatori di professione: i postiglioni, i mastri di posta, i pedoni, negozianti ambulanti. Nei paesi di montagna i pecorai, i pastori, nelle foreste gli spacca legna: e sui confini contrabandieri. È prudenza farsi accompagnare da più di una guida: si esaminano a parte, facendo loro molte questioni e paragonandone le risposte per vedere se combinano.

Quando si hanno più guide, una marcia coll'avanguardia od esploratori e la più sicura ed istrutta si terrà ai fianchi del comandante la riconoscenza. Gli abitanti dei luoghi possono potentemente aiutare per far conoscere il terreno: verranno dunque interrogati e trattati con riguardo. L'ufficiale deve compilare una memoria descritta e disegnata; egli la comparerà soventi colla carta, di cui va munito, e vedrà se sono d'accordo, o se questa ha bisogno di menda; il che arriva quasi sempre, essendo molto difficile provvedersi di buone carte.

Gli oggetti da considerare in un terreno esaminato sotto il punto di vista militare sono principalmente i seguenti:

Boschi, *selve*, *foreste*. Notare la loro posizione, la qualità degli alberi, se di alto fusto o di bosco ceduo; se il suolo è unito o montuoso e variato; se esistono nell'interno case o capanne, ed a qual distanza trovansi dal lembo: le strade e viottoli che li traversano, i burroni, frane, paduli che vi si trovano: i ruscelli o torrenti che li irrigano. Notare parimenti gli alberi od edifizii isolati che servir possono di direzione. Per ben riconoscere una foresta bisogna farne il giro ed osservare da dove provengono i cammini ed i ruscelli, e dove vanno far capo. Le macchie devono essere visitate,

e sapere da quali truppe possono essere praticate: se sono soggette a venire inondate e rese perciò impraticabili: in generale quando le sabbie delle macchie sono giallognole, i cammini che le traversano sono buoni in ogni stagione: quando sono nericcie e frammiste a striscie biancastre, sono ordinariamente impraticabili nell'inverno ed anche nelle stagioni piovose.

Canali: Osservare le loro comunicazioni; la natura del terreno ove sono fabbricati; i mezzi di deviarne il corso ed impedirne la navigazione.

Cammini e strade: La loro direzione ed il loro termine; la loro larghezza variabile o costante, il loro fondo, le salite o discese colla loro rapidità, per quali truppe son praticabili. ed in quali stagioni; se costeggiati da alberi, fossi, canali. I villaggi e città che attraversano, come pure i ponti e guadi: dove vanno le strade che vi fanno capo, e da dove provengono: le precauzioni da prendere per impedire il nemico di impadronirsene: se possono venir tagliati facilmente: le alture che li dominano: vedere nelle montagne se sono dirette o divergenti; le riparazioni da farvi per il passaggio dell'artiglieria e delle altre truppe: le fosse da riempire: se vi sono altre strade nella stessa direzione: notare esattamente il tempo necessario alla truppe per percorrere il tratto di paese riconosciuto.

Colline: Loro posizione; il tempo necessario per guadagnare la sommità; loro connessione cogli altri punti dominanti.

Stretti: La loro direzione, se diretta o tortuosa; il tempo necessario per traversarli: quanti uomini a piedi od a cavallo possono passar di fronte, e se esistono sui fianchi dei passi praticabili: i lavori da eseguirsi per migliorarli: posizioni da occupare per proteggere la traversata, o per coprire la ritirata: la natura del suolo: quali sbocchi: e quali truppe possono venire impiegate.

Stagni, paludi, maremme, prati pantanosi: Loro causa: se sono alimentate da sorgenti o da straripamenti d'acque; loro posizione; modo di traversarli; e se vi esistono strade a tal fine: lavori necessarii per aprirne delle nuove o migliorare le già esistenti, se vi sono gruppi d'alberi; in quali stagioni sono malsani e quando praticabili. Nei paesi di sabbie e di macchie trovansi molte paludi coperte d'acqua in inverno e secche nella state: vi si trovano soventi delle traccie di passaggio di carri che bisogna seguire: s' incontrano prati che sembrano praticabili nella state, e che tuttavia non possono sostenere una colonna, tanto più se di cavalleria o di carri: bisogna esaminarli con cura e diffidarsi di quelli che hanno l'erba alta e folta, e dove osservansi degli strati di musco verde giallastro, o dei cespugli di un verde più chiaro.

Fontane e sorgenti: Qualità e quantità delle acque: loro profondità: vedere se si può attinger acqua e se possono servire per abbeverare i cavalli.

Fortificazioni: Loro natura, quale è il punto favorevole per l'attacco: se vi sono sommità che le comandino: se i fossi sono a secco o pieni d'acqua; difesa di cui possono essere suscettibili: forza che possono contenere: artiglieria che posseggono; quale forza vi vuole per attaccarla. Difficilmente una semplice riconoscenza verrà incaricata di esaminare opere permanenti; di modo che non si tratterà ordinariamente che di opere di fortificazione campale.

Guadi. Forma e natura delle rive all'entrata ed uscita, loro fondo: lunghezza, larghezza e direzione: pronfondità dell'acqua all'entrata, nel mezzo, e nell'uscirne e sua rapidità: possono essi venir improvvisamente impraticabili? notare i mezzi di ripararli e guastarli.

Casolari e Borghi. Loro forma ed ampiezza, osservare i

muri di cinta, le siepi: difesa di cui sono suscettibili; strade che vi conducono.

Inondazioni. Altezza del terreno: stato delle dighe chiuse: in quale e quanto tempo si può inondare il terreno e per quale estensione, come impedirlo invece e quali lavori adoperare per asciugare il terreno o deviare le acque.

Siepi. Loro forza: Le siepi molto profonde sono assai favorevoli per stabilire e difendere un piccolo posto.

Montagne. La riconoscenza delle montagne esige nozioni profonde e non può essere il lavoro di breve tempo; non occorre occuparcene.

Pianure. Notare le strade, canali e fiumi, le città, villaggi, castella che vi si trovano nell'estensione che si è incaricati di riconoscere.

Ponti. Loro posizione, costruzione, lunghezza e larghezza, se sono in cotto, od in pietra, in ferro od in legno: se possono venire facilmente asserragliati, riparati o rotti: ove se ne potrebbe gettare degli altri volanti: di qual qualità; se di cavalletti, o di batelli ecc., ed in quanto tempo: se quelli esistenti possono sopportare l'artiglieria, cavalleria e carri; come fortificarne e difenderne la testa, come attaccarla.

Giardini. Se circondati da cinte, da siepi, da muri: loro vastità; se di facile accesso.

Cimiteri. Medesime osservazioni; quanta truppa possono contenere.

Chiese e Castelli. odo di renderli forti, ed in quanto tempo; capacità loro.

Vigneti. Natura del suolo; se sostenuti da pali o da pertiche: da qual genere di truppa possono essere traversati.

Villaggi e Città aperte. Accertarsi quale ne sia il numero degli abitanti: le strade che vi conducono; se son circondati

da giardini o cinte: alture che le dominano: se capaci di esser poste in stato di difesa: qual sia lo spirito degli abitanti, quali generi di munizione possono fornire, quante bestie da soma e carri, quanta truppa vi si possa alloggiare, se vi sono chiese od altri fabbricati vasti per servire d'ospedale o da magazzino: se le case sono in cotto, in pietra od in legno: se suscettibili di venire incendiate con facilità.

Le città, borghi e villaggi generalmente non sono suscettibili di difesa se non dominano una pianura, o se non sono situati sulla riva d'un fiume.

Per acquistare queste nozioni statistiche sui luoghi abitati il comandante la riconoscenza si rivolgerà ai primi magistrati, ai municipi, ai maggiori contribuenti: e se sarà in paese nemico od avverso esigerà ostaggi e prenderà quelle misure di rigore che crederà necessarie; dovrà però schivare ogni vessazione inutile, ogni atto di prepotenza che non farebbe che irritare gli abitanti, tanto più che, come si è detto sopra, egli sarà ordinariamente accompagnato da poca forza.

Egli annoterà tutti i sopradetti dettagli sulla sua memoria, rappresenterà il terreno, il meglio che saprà topograficamente e rimetterà il suo rapporto al ritorno. Per ciò fare si esigono certamente cognizioni superiori a quelle di un semplice militare, a tutti devono possederle chi più e chi meno, ed il rapporto sarà più o meno esatto ed utile secondo che queste saranno maggiori o minori.

Le riconoscenze, che hanno per scopo di aver notizie del nemico ed indagarne i disegni dovendosi approssimare a lui maggiormente, devono essere di forza tale da poter resistere ad un attacco improvviso. Esse esigono minori riconoscenze scientifiche nell'ufficiale che ne viene incaricato: un gran colpo d'occhio; gran sangue freddo, gran coraggio e molta

ritentiva: esse possono per conseguenza venir più soventi affidate ad ufficiali di linea e specialmente ad ufficiali di fanteria in paese montuoso, e di cavalleria in paese piano: gli uomini che ne fanno parte devono essere risoluti, di buona volonta, ed intelligenti.

Vi sarà destinato un numero d'ufficiali maggiore della proporzione della forza come quelli che possedendo maggiori conoscenze potranno fare osservazioni più esatte ed importanti. Più il nemico che si ha a fronte è vicino ed intraprendente, più è necessario moltiplicare le riconoscenze: bisogna, per così dire, essere informati ad ogni minuto di ciò che egli fa o sta preparando per fare. L'uffiziale che ha ottenuto un incarico così onorevole non deve rientrare al campo senza notizie importanti e positive: egli dovrà preferire la prigionia e la morte alla vergogna di rientrare per dire che ha scoperto nulla.

Egli si procurerà notizie sui movimenti e sulle posizioni del nemico.

1° Per mezzo di rapporti dei prigionieri disertori, abitanti del paese e viaggiatori.

2° Dai rapporti delle spie.

3° Dalle sue proprie osservazioni fondate sui principii qui sotto espressi, e questo sarà il mezzo migliore.

Nell'interrogare i prigionieri disertori, abitanti o viaggiatori, egli terrà le normi seguenti: Li interrogherà isolatamente e con dolcezza; impiegherà l'astuzia più che la violenza; farà dimande contraddicenti, insignificanti, e tali da nascondere la vera notizia che ci desidera sapere, scriverà le risposte se importanti.

Ad un prigioniero si domanderà il numero ed il nome del suo reggimento, brigata e divisione; il nome dei generali; il luogo del quartiere generale: se le truppe bivaccano, sono

attendate od accantonate: ov' ha lasciato il reggimento: quale n'era la forza: se in marcia ed in qual direzione: di quali armi constava la colonna: se il corpo è composto di vecchi soldati o di reclute: se i superiori sono amati: dove sono gli ospedali e magazzini: se regnano malattie nell'esercito: di che si compone la razione della truppa: quali voci circolavano nell'armata.

Gli abitanti da interrogarsi di preferenza sono gli stessi citati nelle riconoscenze topografiche; le domande da farsi le seguenti:

Dov'è il nemico? Da quanto tempo non è più comparso in questi dintorni? Se ha molta artiglieria, cavalleria equipaggi di ponte: se le truppe sono scelte, di linea, o collettizie: se il nemico bivacca o se accantona; se fa buona guardia, se spedisce molte pattuglie o riconoscenze: qual direzione seguono, loro forza ordinaria: di qual arma; di qual reggimento: cosa hanno dimandato: se vengono ad ore regolari, e quali le strade che conducono al nemico, lo stato loro, quello delle foreste, dei ponti, dei fiumi, il luogo propizio per valicarli.

Ai viaggiatori si domanderanno i passaporti e carte: la loro provenienza e dove sono diretti: se han veduto il nemico; dove, quando, e cosa stava facendo: quali sono le città e borghi che han traversato: se sono occupati dal nemico, con qual forza: se sono fortificati e come: ove sono gli avamposti, se molti o pochi: se muniti d'artiglieria o no: il prezzo e la qualità dei viveri, lo spirito degli abitanti, il linguaggio dei giornali; se ne hanno con loro farseli rimettere per consegnarli ai superiori. Le spie devono essere scelte fra le persone di cui il nemico diffida meno: sacerdoti, conducenti di vetture pubbliche, negozianti ambulanti, ecc. Pagarle bene, ma far loro

comprendere che saranno fucilati senza pietà se tradiscono. Bisogna impiegarle con molto discernimento, farle sorvegliare; averne un gran numero, ed ignote le une alle altre. Per le vere missioni dar loro istruzioni verbali soltanto: per le false porle in iscritto ed esagerarne l' importanza onde provarne la fedeltà; impiegarle gradatamente in missioni di maggiore rilievo, secondo il grado d'intelligenza e di fiducia che inspirano, far loro sentire che, se tradiscono, le loro famiglie e proprietà ne porteranno il fio.

Per fare le sue osservazioni, il comandante la riconoscenza, giunto sul luogo, colle massime cautele farà celare il suo distaccamento ad una certa distanza e si avanzerà accompagnato da pochi uomini intelligenti e da quei uffiziali, che gl' inspirano confidenza maggiore: si avvierà seco loro direttamente verso il nemico, evitando le strade ed i luoghi abitati. L'ora la più favorevole sarà il mattino, quando tutto è sossopra nel campo nemico: si giudica delle sue forze e posizioni dai fuochi del bivacco: si esaminano gli avamposti, i parchi di artiglieria, i lavori di difesa. Per giudicare la forza di una colonna in marcia, bisogna recarsi sopra di un'altura laterale, annoverarne i battaglioni, gli squadroni, le batterie: apprezzare la loro forza dietro lo spazio occupato: notare l' ordine di marcia, notar sopratutto la lunghezza del fronte di battaglia, la disposizione delle riserve, gli ostacoli cui sono appoggiati i fianchi ed i mezzi di girarli.

L'ufficiale riterrà per norma che se nel campo nemico si distribuiscono scarpe, si forbiscono le armi, ciò è indizio di movimento. Se giungono munizioni numerose, se nuovi uniformi, ciò palesa che si sono ricevuti rinforzi: se si radunano viveri su di un punto, ciò prova che delle truppe ivi devono recarsi. Se si riuniscono legnami e battelli su una riva, vi è progetto di

valicare il fiume; se invece furono incendiati è indizio di ritirata; se si sono tagliati dei ponti, essa sarà lunga: se trasportansi le ambulanze, i parchi e le munizioni indietro, ciò è segno di ritirata, o di cambiamento di fronte. Se i fuochi del bivacco sono in numero maggiore del consueto e posti molto in evidenza, è segno di debolezza, o di ritirata. Si osserveranno attentamente le traccie dei passi, pedate, per conoscere la direzione delle colonne, la loro forza e composizione. La polvere che esse sollevano danno gli stessi indizii. Una colonna di cavalleria che è in marcia solleva una polvere rada ed estesa: la fanteria una nuvola densa e bassa: i parchi d'artiglieria od equipaggi una nuvola densissima più alta di quella della fanteria, ma minore di quella della cavalleria. Se il luccicare delle armi è forte, la truppa viene verso voi: se no, essa vi volge le terga. Nei paesi a voi avversi l'insolenza degli abitanti è una semiprova, che il nemico avanza in forze, che ha fiducia di buon successo: la loro inquietudine invece, che fugge. L'ufficiale in riconoscenza deve aver sempre presente alla mente, che fu spedito per raccogliere notizie del nemico e non per combattere: egli dovrà pertanto evitare ogni occasione d'impegnarsi senza necessità: ove però non abbia altro mezzo di aver contezza del nemico, dovrà spingersi con alcuni uomini risoluti, piombare addosso a qualche piccolo posto nemico, far più prigionieri che sia possibile e trascinarli seco per ottenere informazioni, alle quali però andrà molto guardingo a prestare intiera fede. Alcuni autori consigliano pure di far attaccare gli avamposti dalla scorta, e mentre si sparge l'allarme nel campo nemico, avvicinarsi per far le opportune osservazioni, indi ritirarsi in tutta fretta; ma questo metodo è molto pericoloso ed incerto. Le riconoscenze spinte al seguito d'un

nemico che si ritira, e sfiduciato per una recente disfatta, possono avventurarsi maggiormente e devono procurare di seguirlo da vicino per sapere qual direzione abbia presa. In qualunque riconoscenza bisogna agire con celerità e ritirarsi appena si sono acquistate le nozioni che desideravansi. Reduce dalla riconoscenza, il comandante di essa fa il suo rapporto per iscritto: questo dev'essere conciso e chiaro: sopratutto l'ufficiale si asterrà dal far congetture e dar per certo quel che è soltanto dubbioso: un tal sistema potrebbe aver funestissime conseguenze.

Se si hanno individui che conoscono la lingua del paese, fidati ed animati da buona volontà, si potrà spedirli travestiti nel campo nemico.

CAPITOLO III.

Scorta dei Convogli. — Difesa di un convoglio. — Attacco di un convoglio. — Imboscate e Sorprese. — Modo di tenderle e di evitarle. — Condotta da tenersi nel levare contribuzioni. — Degli attacchi dei posti. — Partigiani e Corpi franchi.

Molte volte accade che un distaccamento venga incaricato della scorta di convogli. Tratteremo delle scorte fatte in vicinanza del nemico: perchè quando egli è lontano l'ufficiale comandante la scorta non avrà che a mantenere il buon ordine nel convoglio e adottare le misure approvate dalla esperienza per lasciar riposare i cavalli e scansare l'ingombro delle vetture: queste precauzioni vengono generalmente prese dagli ufficiali d'artiglieria e di provianda a ciò espressamente comandati e poco riguardano l'ufficiale di linea. Un convoglio può essere di natura varia. Convogli di munizioni da guerra, convogli di viveri, di oggetti di vestiario, di feriti ecc. Ad ogni modo, prima cura dell'ufficiale comandante dev'essere di accertarsi del buon stato delle vetture prima della partenza, e dove non abbia seco ufficiali dell'arma di provianda da incaricarne, si farà assistere nella sua ispezione da un mastro carradore, egli deve inoltre munirsi de' pezzi di ricambio necessarii; egli si accerterà parimenti che il peso sia egualmente diviso sulle vetture. Quando un convoglio è considerevole, esso si divide in varie sezioni affidate ad ufficiali subalterni

o bassi ufficiali intelligenti. Un convoglio può essere misto: in questo caso si dividono le vetture contenenti gli stessi generi egualmente per ogni sezione, perchè in caso di attacco, se alcuni di esse soltanto giungono a salvarsi, non si possa rimaner privi completamente di un genere. Se vi saranno però dei carri carichi di polvere da guerra saranno tenuti nel mezzo per essere più al coperto dal fuoco nemico ma non tutti riuniti, perchè in caso d'esplosione il danno sarebbe maggiore. Se il convoglio consta di vetture e di bestie da soma, queste saranno in testa della colonna, perchè marciando dopo troverebbero sovente il cammino troppo deteriorato dal passaggio dei carri, e poi in circostanze critiche è più facile salvare questi animali se sono in testa che in coda.

Si lasciano fra una sezione e l'altra 5, o 6 metri per il passaggio della truppa da un fianco all'altro. Ogni qualvolta la larghezza delle strade lo permette la formazione di due carri di fronte è preferibile: in caso di passi angusti essi passeranno per fila. Marciando su due file bisogna osservare però che rimanga ancor libero il terzo dell'ampiezza della strada.

Le varie sezioni non conteranno mai più di 100 vetture: esse partiranno ad un intervallo di due ore una dall'altra.

Dopo tre quarti d'ora si fa un *alt* di dieci minuti ed altri di egual durata ogni ora per lasciar prender fiato ai cavalli. Nelle salite ed in stagione invernale in cui le strade sono cattive le fermate saranno più lunghe e più frequenti. Nelle fermate si rifocillano le bestie: non sarà permesso ai conducenti di allontanarsi ne distaccare i cavalli. Si sceglierà sempre un luogo vicino a qualche sorgente o riviera per abbeverare i cavalli. Le fermate si fanno sempre nei tratti di terreno più larghi.

Si profitta di tal tempo per ristabilire le distanze e riparare gli inconvenienti occorsi durante la marcia ne' fornimenti e carichi.

Nelle strade piane un convoglio deve fare 4000 metri per ora; in paesi montuosi 3000 soltanto: l'intervallo fra una vettura e l'altra deve essere circa due metri; questa distanza va aumentata nelle salite e discese, ed in tali momenti i conducenti devono camminare a piedi e condurre le loro bestie per la briglia. Se una vettura viene a rovesciare si ritira fuori della strada e si scarica: indi si ripara e prende poi la coda del convoglio. In caso non sia possibile, se ne divide il peso fra le altre, e si abbandona abducendo i cavalli, i quali s' impiegano nel rinforzare quelle vetture che più ne abbisognano.

I convogli devono schivare i luoghi abitati e sopratutto i passi stretti e difficili: ed ove ciò non sia possibile, essi devono passarvi rapidamente, ma senza trottare. Per non perder tempo, in questi casi la prima passa lo stretto o villaggio: si parca a destra della strada e fa mangiare i cavalli: la seconda passa e va porsi avanti alla prima. La terza e quarta si soffermano intanto, e prima di passare fan mangiare i cavalli.

Quando la seconda ha passato, la prima parte, indi la terza passa lo stretto e segue la prima: la seconda segue la terza, e quindi la quarta passa lo stretto e segue la seconda.

In casi simili un ufficiale intelligente si ferma all'entrata dello stretto per regolare il movimento e riparare gl' inconvenienti.

Le marcie di notte esigono maggior vigilanza: quando si deve passare la notte bisogna parcare i carri in luoghi acconci alla difesa: se v' è molto terreno si possono disporre le vetture in figura circolare: in caso diverso si mettono su molte file asse contro asse, e col timone rivolto in una stessa direzione lasciando fra le varie file un vicolo, in modo che i cavalli possano circolare liberamente: le file esterne avranno i timoni rivolti indentro. I carri contenenti cose di prezzo o

munizioni da guerra prenderanno luogo nelle file interne. Per rendere più malagevole il penetrar fra le file in caso di attacco si uniscono le ruote con funi: i cavalli devono venire attaccati internamente ad ogni carro, ed i conducenti costretti a star loro vicini.

Nelle fermate lunghe si visitano le vetture, si dissellano i cavalli, si fanno mangiare e bere: se però il nemico è vicino, si dissellano pochi per volta, od anche nessuno.

Nei bivacchi di carri si fanno fuochi il meno possibile e dalle parte opposta al vento, acciò le scintille non possano cagionare incendio. Durante la notte si stabiliscono i posti avanzati, ed il parco viene circondato da sentinelle. Prima di rimettersi in marcia il comandante il distaccamento aspetterà che siano rientrate le riconoscenze e pattuglie che avrà spedite a gran distanza ed in ogni senso: egli rammenterà che lo scopo della sua missione è di condurre a salvamento il convoglio affidato alla sua vigilanza. Qualunque convoglio alquanto considerevole deve avere una scorta composta di cavalleria e fanteria proporzionata ai pericoli che può correre, al terreno che deve traversare, ed alla durata del tragitto.

L'infanteria è incaricata della vera difesa del convoglio; la cavalleria deve percorrere il cammino ed assicurarne la marcia; la scorta vien divisa in avanguardia, corpo di battaglia e retroguardia. L'avanguardia, a cui è prudenza aggiungere alcuni zappatori, è incaricata di appianare le difficoltà tutte che il terreno potrebbe presentare al passaggio dei carri, ed anche formare in caso di prossimo attacco del nemico qualche difesa passeggiera, onde tenerlo più che si può lontano dal convoglio. Oltre a ciò essa perlustra i boschi, villaggi, distretti, e riconosce il terreno proprio per le fermate e per parcar vetture.

La retroguardia, se il nemico minaccia da tergo, verrà rinforzata: avrà pur seco zappatori e lavoratori, i quali saranno incaricati di rompere i ponti, di tagliare le strade, asserragliare i passi ed apporre insomma al progresso del nemico tutti gli ostacoli possibili. L'una e l'altra si legano col corpo principale per mezzo di alcuni cavalieri: il corpo principale si tiene al punto che si presume più minacciato e sul fianco più esposto, lasciando però dei piccoli distaccamenti sulla parte opposta della colonna per custodirla. Se la scorta è numerosa, è bene destinare uno o due uomini intelligenti per ogni vettura, i quali veglieranno perchè esse non perdano la distanza.

Difesa del Convoglio.

Non sì tosto il comandante il convoglio verrà avvisato dell'approssimazione del nemico, egli dovrà far accostare le vetture il più che sia possibile fra loro ed accelerarne la marcia nel più gran buon ordine.

Se il nemico gl'intercetta la strada, od occupa una posizione che la domini da vicino, egli deve portarsi ad attaccarlo col corpo principale, lasciando i piccoli distaccamenti a custodia del convoglio: tenterà sloggiarlo dalla presa posizione, ma senza abbandonarsi ad inseguirlo, e appena lo potrà, senza pericolo, farà nuovamente procedere il convoglio, il quale sarà stato soffermato, se non potea più progredire senza rischio di cadere nelle mani del nemico. Ove le forze del nemico siano talmente superiori, che vana riesca ogni speranza di sconfiggerlo attaccandolo, bisogna allora decidersi a parcare fuori della strada e formare il quadrato coi carri rivolgendo esternamente le ruote di dietro; i cavalli nell'interno e tenuti per mano dai loro conducenti, i quali verranno avvertiti che

saranno immediatamente passati per le armi, se tenteranno fuggire o scoraggiare in qualunque modo la truppa. Quando non si può uscire dalla strada, le vetture si chiudono l'una sull'altra il più possibile e su quel numero di fronte, che la larghezza della strada lo concede: indi in testa ed in coda si pongono dei carri attraverso le vie per sbarrarne il passo. Non deve però tacersi che quest'ordine riescirà quasi impossibile a prendersi, quando si avrà a fare con un nemico ardito. Esperti tiratori verranno posti sui carri e tenteranno col loro fuoco ben diretto di tenere il nemico lontano il più possibile. Il comandante poi col corpo principale cercherà di attaccare il nemico di fianco, impiegando in tale scopo tutta la cavalleria che avrà seco, facendo nel tempo stesso prendere posizione alla fanteria in luogo prossimo ed idoneo. Se il fuoco viene a destarsi nel convoglio, si allontaneranno le vetture infiammate: se non si può, si abbandoneranno conducendo altrove quelle che sono più lontane e poste sotto vento.

Se il combatto piegò favorevolmente, si può tentare di far progredire il convoglio, o parte di esso, tanto più quando il terreno lo permette, e che in poca lontananza trovasi un luogo ove porlo in sicuro, come un forte, un campo trincierato ecc.

Se invece l'azione volge a favore del nemico, bisogna risolversi ad abbandonare una parte del convoglio e salvare la più preziosa. Nell'abbandonare alcuna vettura al nemico conviene lasciar quelle cariche di vino e di acquavite, perchè forse i suoi uomini si abbandoneranno a bagordi, e si potrà profittarne per porre in salvo il rimanente, e talvolta ancora ritornare con una squadra di cavalli e piombare loro sopra. Agli altri carri di oggetti, di avene, biade, farina, prima di abbandonarli, verrà dato il fuoco abducendo i cavalli, i quali, aggiunti ai carri che si vogliono salvare, potranno affrettarne

la marcia: se non si possono condur via a causa dell'incalzare del nemico, piuttosto che abbandonarli, si uccideranno.

Un convoglio di feriti è scortato con misure analoghe: ove la difesa ne riesca inutile si abbandoneranno alla generosità del nemico ponendo in salvo la truppa.

La scorta dei prigionieri offre difficoltà maggiori. Essi devono venir ben trattati lungo il cammino: fatti camminare nel più grand'ordine. In caso di attacco per parte del nemico bisogna farli coricar per terra con minaccia di far fuoco su loro, se si rialzano e se tentano tumultuando, od in qualunque altro modo, di coadiuvare gli assalitori. Se vi è tempo, bisogna accelerare la marcia, raggiungere qualche villaggio o chiesa e chiuderli dentro, e quindi prepararsi ad un'ostinata resistenza. Le fermate si faranno sempre in luoghi abitati, e durante la notte i prigionieri verranno rinchiusi in qualche vasto edifizio e custoditi con gran cura: in quel frattempo sarà loro proibito fumare, affinchè non diano fuoco alla paglia nella speranza di tentare d'evadersi durante il disordine.

Un distaccamento viene talora incaricato di proteggere un convoglio che viaggia per acqua: in tal caso ogni battello riceve alcuni uomini di fanteria a bordo; parte della scorta procede per terra tenendosi all'altezza del convoglio: la cavalleria forma la vanguardia, e perlustra il terreno sui lati: la retroguardia marcia a distanza di duecento passi circa dagli ultimi battelli e si lega col corpo principale per mezzo di alcuni fiancheggiatori. Nei luoghi di montagna la scorta deve occupare la sommità delle due alture fra le quali scorre il fiume.

Un convoglio per acqua può venir più facilmente difeso, tanto più se viene attaccato alle spalle, perchè allora esso continua a marciare sotto debole scorta, e l' avanguardia

riunita al corpo principale ed alla retroguardia fa testa al nemico il più lungo tempo possibile.

Attacco di un Convoglio.

Se la difesa di un convoglio è una delle operazioni le più spinose che possano venire affidate ad un ufficiale, l'attacco invece offre poche o nessune difficoltà: il pericolo è quasi nullo, e se la spedizione riesce, il profitto è grande.

La cavalleria leggiera è l'arma la più adattata per queste spedizioni; nei luoghi di montagna però i fanti leggieri debbono venirne incaricati di preferenza. Le truppe, a cui tale spedizione trovasi affidata, devono essere coraggiose e determinate: esse si piazzano ordinariamente in luoghi propizii alla sorpresa, come paludi, selve, burroni ecc., di dove scagliansi improvvisamente sui convogli, tentando porre il fuoco a qualche carro. Mentre una parte attacca di fianco, un'altra squadra si presenterà di fronte uccidendo i cavalli delle prime vetture per impedire così all'intiero convoglio di progredire. Il momento più opportuno per eseguire l'attacco si è quello in cui le nemiche vetture trovansi impegnate in qualche stretto o gola: ordinariamente in tali casi il benchè menomo disordine cagiona la perdita dell' intiero convoglio.

Quando si viene in possesso di un convoglio, bisogna distruggere tutto ciò che non è trasportabile. Il comandante del distaccamento veglierà che i suoi uomini non si ubbriachino, e farà all'uopo sfondare i barili di vino e specialmente di acquavite. Appena il colpo di mano avrà riuscito, bisognerà far diligenza e porre in salvo la preda.

Il comandante d'un distaccamento non esiterà ad attaccare un convoglio scortato da forze maggiori alle sue: libero sulla scelta del punto d'attacco, egli potrà concentrare le sue forze

e scegliere il momento propizio, di modo che in realtà si troverà dovunque più forte dell'avversario.

In caso poi di non riuscita, egli potrà sempre porsi in salvo senza temere di essere inseguito.

Dovendo assalire convogli di munizioni da guerra ed altre materie facilmente combustibili, egli avrà seco alcuni razzi da guerra od altri artifizii per appiccarvi il fuoco.

Imboscate e Sorprese.

Modo di tenderle ed evitarle.

Sorprendere una truppa vuol dire attaccarla, prima che abbia tempo di porsi in istato di ricevere il nemico. Imprese simili sono sempre incerte, e di rado riescono di gran giovamento. Una sorpresa vuol essere preparata per mezzo di un' imboscata, o di una marcia rapida e nascosta. Il segreto è la prima condizione per far riuscire simili spedizioni. Lo scopo sarà di sorprendere un posto, impadronirsi di un uffiziale in riconoscenza, di un generale che fa l'ispezione dei posti, dei corrieri che recano la corrispondenza, ovvero di un convoglio. Dopo il segreto, la conoscenza la più utile è quella del terreno e dei disegni del nemico. La conoscenza del terreno può acquistarsi, come vedemmo, con riconoscenze: quanto all'ora di sorprendere un corriere, un generale, od un convoglio, bisogna aver buone spie. Per imboscate richiedonsi capi e uomini intelligenti ed astuti: se si hanno cavalli bisogna rifiutar quelli che nitriscono. I luoghi abitati, le vie battute, il terreno su cui rimane l'impronta de' passi sono da evitarsi.

Giunti sul luogo dell'imboscata si pone il distaccamento in posizione da non essere veduto: le armi devono rimaner

coperte: dev' essere proibito accender fuoco sotto qualunque pretesto; non si lascieranno fumare i soldati: se il terreno sarà scoperto essi saran costretti a rimaner coricati: due o tre soli uomini saranno piazzati su alberi o tetti in modo da vedere l'approssimarsi del nemico, Il distaccamento sarà diviso in due o più parti: se si hanno cavalli, si spingeranno avanti e dovranno lasciar oltrepassare la colonna nemica.

L'altra parte, che sarà stata disposta lateralmente alla strada sboccherà fuori repentinamente di fianco o di fronte: allora i cavalli attaccheranno alle spalle.

I luoghi migliori per appiattare la propria truppa sono i boschi e le selve: il momento prezioso, quello in cui il nemico trovasi in qualche gola o terreno difficile, che gl' impedisca di spiegare le sue forze: l'ora migliore, l'albeggiare. In generale il comandante il distaccamento cercherà di far molti prigionieri, ma appena gli sarà riuscito impadronirsi del personaggio od oggetto che formava lo scopo principale della spedizione, si ritirerà in tutta fretta per tema che qualche rinforzo nemico venga a ripigliargli il frutto della sua audacia..

Nelle imboscate e sorprese l'astuzia ha maggior parte della forza. Ardire, prontezza e risoluzione, ecco le doti di cui deve essere munito il comandante dell'impresa. Gli strattagemma da impiegarsi sono innumerevoli e quasi sempre i più conosciuti son quelli che riescono meglio; tant' è la meraviglia del nemico nel vedersi attaccato quando meno lo pensava!

I mezzi di evitare le sorprese e le imboscate consistono nell' impiegare le precauzioni tutte che già si prescrissero per la marcia dei distaccamenti, de' convogli, e per la vigilanza di posti avanzati; se si viene a sapere che il nemico vi abbia tesa imboscata: il miglior mezzo per evitarla è quello di sospendere la spedizione, ovvero cangiar cammino: in questo

ultimo modo potreste forse tendere a lui stesso una contro imboscata alle spalle. Se poi non si ha più tempo, lo spediente migliore è di fermare la vostra gente, prevenirla che il nemico è in agguato, animarla con brevi e congrue parole, e poi portarsi direttamente sopra una parte delle forze nemiche, attaccarle con vigore ed aprirsi una strada ad ogni costo: questa è una delle tante circostanze in cui una distribuzione d'acquavite può infondere grand'animo al soldato, il quale per la stessa natura sarà portato a correre all'assalto di chi intendeva sorprenderlo.

In imprese simili il comandante della forza deve momentaneamente spogliarsi della prudenza del capo e dare a' suoi l'esempio dell'intrepidezza.

Condotta da tenersi nel levar contribuzioni.

Un ufficiale di un' arma qualunque può venir comandato ad esigere contribuzioni in danaro, e più soventi in viveri e foraggi, in qualche città o villaggio: in tale circostanza egli si avvicinerà con tutta precauzione verso il luogo destinato: manderà pochi ed intelligenti individui ad accertarsi se il nemico non ne è in possesso. Se avrà uomini che conoscano la lingua del paese, potrà farli travestire onde più facilmente penetrar possano nell' interno e circolare liberamente. Resosi certo dell'assenza del nemico, farà in cheto modo circondare il villaggio o città da piccoli drappelli, e stabilirà la sua avanguardia verso quello sbocco del paese che conduce al nemico con ordine di resistere ad ogni costo, ove egli venisse repentinamente a sturbare l'azione. Indi si recherà di sua persona, accompagnato da alcuni uomini intrepidi, presso i magistrati e primi notabili del paese: se teme tradimenti od inganni,

esigerà ostaggi che farà accompagnare al corpo principale fuori del villaggio. Allora esporrà in tuono benevolo ma fermo e deciso la sua domanda, fissando un termine perentorio più breve che sia possibile per l'esecuzione: se troverà resistenza farà comprendere che è autorizzato da' suoi capi ad impiegare qualunque mezzo, e se è necessario, finirà di minacciare di dar fuoco al paese, astenendosi però dal farlo, eccetto il caso di necessità assoluta. Esigerà che le derrate siano caricate dai contadini del luogo su carri o bestie da soma del comune, e da loro condotte sotto buona scorta sino al corpo principale. Salvo ordini contrarii, rilascierà a chi di dovere una ricevuta delle provvisioni che avrà ottenute.

Se verrà ad essere disturbato dal nemico, mentre l'avanguardia farà testa, egli spedirà all'armata quel tanto che avrà potuto raccogliere sotto scorta sufficiente, incaricandone un suo tenente, e si recherà col rimanente a sostegno dell'avanguardia, od almeno per raccoglierla: quindi si ritirerà combattendo e cercando sempre di arrestare il nemico più lungamente che sia possibile. Se si accorgerà che gli abitanti siano causa dell'arrivo del nemico, e se tal misura potrà ritardare i progressi di questo, non esiterà ad incendiare le abitazioni: in guerra non devonsi commettere crudeltà inutili, ma tutti i mezzi possono essere giustificati da imperiose circostanze.

Abbiam detto sopra che il segreto è indispensabile per la buona riuscita d' imprese di tal genere: l'ufficiale dunque scelto per condurle ad effetto dovrà essere di una provata prudenza: egli dovrà comunicare a' suoi luogotenenti quel tanto solamente che è necessario che sappiano pel buon successo dell'operazione: tuttavia un ufficiale che voglia provvedere a tutti i casi possibili, terrà al corrente d'ogni cosa il suo tenente, affinchè questi possa con vantaggio rimpiazzarlo, in caso di

grave ferita o di morte: questa precauzione è comune a tutti i comandanti di distaccamenti, incaricati delle varie missioni di cui si è sinora parlato.

Degli attacchi dei posti.

Gli attacchi degli avamposti vengono eseguiti, per quanto è possibile, per sorpresa: essi rientrano dunque nelle spedizioni di tal genere: oltre a ciò, eccetto nelle guerre di montagna, queste spedizioni verranno quasi sempre affidate a drappelli di cavallèria leggiera per la maggiore velocità, con cui possono cadere sopra il nemico e ritirarsi appena ottenuto l'intento, e prima ch'egli sia rinvenuto dal suo stupore od abbia ricevuto rinforzi. Nei paesi di montagna però non di rado accade che un distaccamento di fanteria venga incaricato di sorprendere un posto: le ultime ore della notte sono le più favorevoli per tal disegno.

Talvolta si simula un attacco su qualche posto; per fare invece riuscire l'attacco reale tentato sopra un altro punto più importante da forze maggiori. Allora questo si chiama *un falso attacco.*

L'ufficiale, che ne sia incaricato, dovrà applicarsi più a tenere a bada il nemico, che ad impegnarsi seriamente, non dovendo aver egli altra mira che di cooperare indirettamente al buon successo dell'attacco principale. Esistono pure gli attacchi di un posto trincierato, o di qualche opera di fortificazione passeggiera, dei quali più facilmente può venire affidata l'esecuzione alla fanteria; ma non è qui il luogo di parlarne, essendo che nei libri stessi, in cui vengono svolti i precetti per elevare opere di fortificazione, sono pure indicati i mezzi tutti per attaccarle.

Nei falsi attacchi gli strattagemma verranno impiegati con

gran successo. Talvolta un falso attacco è combinato con una imboscata. Una pattuglia può anche essere spedita con ordine di avventurarsi alquanto per farsi inseguire e trarre il nemico su quel terreno, ove l'imboscata è preparata. Su simili operazioni niuna norma fissa può venire indicata. Soggiungeremo solo che non bisogna abusare di simili spedizioni, perchè esse non fanno che smembrare ed afflevolire i corpi ed esporre i soldati a fatiche e pericoli immensi, e cagionano perdita d'uomini. Un generale però, che voglia agguerrire truppe nuove potrà esercitarle a tal genere di guerra, dando tuttavia sempre loro per guida ufficiali esperti ed alcuni vecchi soldati, i quali verranno incaricati di quella parte dell'impresa che richiede maggiore intelligenza.

Partigiani e Corpi Franchi.

Molte operazioni secondarie di guerra vengono affidate a capi di corpi franchi, di partigiani, o di volontarii. Quantunque non sia strettamente nel nostro assunto di ragionare di simili corpi i quali mai appartengono ad un'armata regolare, potendo tuttavia accadere, in Italia specialmente, per essere essa da ogni parte circondata da alti monti, che corpi di truppa leggiera od anche di linea debbano agire promiscuamente con essi, non sarà superfluo dirne brevemente quel tanto che può essere riputato necessario.

I corpi franchi sono particolarmente acconci per le guerre di montagna. Essi devono constare in massima parte almeno, di uomini nati nei luoghi ove si agita la quistione: i cacciatori di professione, ed i contrabbandieri riescono di somma utilità in questa milizia come quelli che ordinariamente ad un fisico robusto uniscono la più perfetta conoscenza del paese. Essi devono essere armati alla leggera, non astretti ad una precisione

matematica nei movimenti; ma da ciò non si deve trarre la conseguenza, come pur troppo si usa quasi sempre, che essi non debbano andar soggetti a disciplina. Volontario o no, l'uomo che imprende il nobile mestiere delle armi deve fare abnegazione della sua volontà per quel tratto di tempo per cui ci vuol concorrere a qualche guerresca impresa, e subordinare il suo giudizio a quello di coloro, che per maggior influenza od esperienza nelle militari cose gli vengono designati per capi.

I vantaggi che queste bande possono arrecare alle armate sono incalcolabili: ma la ordinaria loro disciplina può generare mali molto maggiori; è impossibile che essendo essi in contatto con i corpi regolari, il mal esempio non si propaghi, ed allora venendosi ad allentare quel legame che rannoda l'infimo soldato al duce supremo, sparisce pur anco ogni probabilità di successo. Non è poi tanto facile formare buoni corpi franchi o di partigiani: molti credono che basti indossare una divisa ed impugnar lo schioppo per essere capace di far la guerra alla spicciolata; l'errore è veramente grande!

Per se stessa questa guerra è molto più difficile a farsi che la guerra strategica: se nel duce di essa non son necessarie le conoscenze tutte d'un generale supremo, egli deve però esser dotato di qualità tali che non facilmente s'incontrano in un solo individuo.

Il suo genio deve esser fecondo in strattagemma e ripieghi: egli deve essere possessore di uno spirito intraprendente e capace di trarre partito da ogni benchè menoma circostanza. Deve avère un coraggio tale che gli inspiri un profondo e continuo disprezzo della vita, un fisico robusto che lo renda atto a tollerare qualunque fatica, qualunque disagio, un colpo d'occhio oltremodo esercitato per trar profitto

delle località. Deve conoscere la lingua del paese, e sopratutto saper inspirare a' suoi seguaci un affetto tale per la sua persona che li renda sempre pronti a porre a repentaglio la vita per seguirlo ovunque. Oltre a ciò egli deve essere onesto e dar sempre a' suoi compagni l'esempio di disinteresse e di rispetto verso le proprietà e gli individui; il che richiede pure una gran fermezza di carattere per saper dominare fra gente che, come già dissi, non si crede legata dalle leggi della subordinazione, od almeno è molto proclive a porle in non calo.

Gli uomini arruolati per tal servizio devono essere agguerriti e rotti alle fatiche tutte della guerra: nelle guerre di nazionalità non è difficile vedere una gioventù entusiasta cercar con giubilo di affrontare i pericoli della guerra e scegliere di preferenza questi corpi per arruolarvisi.

Tuttavia se un nobile e santo entusiasmo può in taluni tener luogo d'istruzione e di disciplina, nella maggior parte però questo sentimento presto si spegne a fronte di disagi e dà luogo a recriminazioni, discordie e disordini fatali. Meglio sarebbe che questi giovani s'incorporassero nei corpi di fanteria ove i maggiori lor lumi intellettuali potrebbero riescire di grande utilità, ed anche perchè non essendo essi poi in gran numero non potranno sensibilmente alterarne lo spirito, tanto più se si avesse cura di dividerli in corpi diversi: e poi una fanteria, quantunque non ottima, se unita a vecchi reggimenti, può essere di giovamento per i combattimenti in massa, quando invece il partigiano dovendo soventi combattere isolatamente, si richiede che ogni uomo possegga quelle doti tutte che solo si acquistano con il lungo uso delle armi e della milizia.

I partigiani sono particolarmente atti all'assalto di convogli, arresto di corrieri, sorprese di magazzini ecc. Loro scopo deve

essere inquietare i fianchi e le comunicazioni del nemico; pratici dei luoghi, agili, e non imbarazzati da un incomodo bagaglio essi possono per malagevoli ed ignoti sentieri recarsi alle spalle del nemico, distrurre i suoi parchi, rapirgli le munizioni, intercettare ordini, liberare prigionieri.

È da desiderarsi che queste bande siano armate di buone carabine a lunga portata come quelle che incutono maggior spavento nei distaccamenti nemici, i quali da una gran distanza si vedono bersagliati da un nemico che renderassi invece quasi invulnerabile ove sappia con sagacia trarre partito delle accidentalità del terreno.

I mezzi di eseguire sì fatte imprese non differiscono gran fatto da quelli da noi consigliati per i distaccamenti; solo aggiungeremo che i corpi franchi essendo soggetti a rimaner più a lungo, anzi quasi sempre segregati dal corpo principale, i loro capi devono avere istruzioni più vaste, più late, e sapere nel tempo stesso organizzare un sistema di corrispondenza per cui si tengano sempre al corrente delle mosse dell' esercito.

Nei corpi franchi la qualità degli individui è molto più da apprezzarsi che il loro numero. Pochi ma buoni tiratori, alcuni guastatori e nuotatori: se a cavallo, leggieri, e snelli tanto l'animale che il cavaliere. Siano di modi affabili e tali da accattivarsi l'amore degli abitanti del paese, ed a questo proposito non sarà male che il capo di tali bande abbia una ragguardevole somma a sua disposizione, sempre che la sua onestà stia garante dell' uso che sarà per farne.

Egli dovrà pure essere munito dal generale in capo di passaporti in bianco, di autorizzazioni, le quali carte però devono avere un segno convenzionale per essere tosto riconosciute al quartier generale.

Se potrà procurarsi uniformi nemici, gli saranno di somma utilità per travestire i suoi uomini ed aver così con maggior certezza notizie del nemico; egli rifletterà però a non compromettere di troppo nè i suoi uomini, nè se stesso in tal servizio, perchè difficilmente potrebbe sperare di essere trattato secondo le leggi di buona guerra.

Terminerò con dire che il talento del capo di tali bande consiste nel rendere mobile oltre modo la sua truppa ed a mai soffermarsi a lungo in uno stesso luogo: in tal maniera egli otterrà il doppio scopo di tenere celati i suoi disegni al nemico e di potere con tutta prontezza informare il suo generale de' progetti di esso, ed a questo fine egli dovrà tenersi di preferenza nei luoghi ove vengono a riferire più strade per essere in caso di portarsi più prontamente su qualunque punto.

Soventi le forze poste sotto gli ordini d'un capo di partigiani sono assai ragguardevoli, ed a tal segno che possono esser loro aggiudicati due o più pezzi d'artiglieria: bisogna però che essi siano sempre di calibro tale da essere facilmente trasportabili anche in luogo di montagna su punti elevanti a dorso di muli od anche a braccia. Al postutto in simil caso le norme da seguirsi dal capo sono analoghe a quelle, che prescriveremo nella seconda parte per i comandanti dei gran distaccamenti.

Alcune nozioni pratiche, utili all'Ufficiale subalterno.

La celerità del suono è stata riconosciuta di 340 metri per ogni minuto secondo: la celerità della luce è di 80,000 leghe di Francia per ogni 2'', vale a dire di circa 355, 555, 520,000 metri, a segno che essendo così infinitamente superiore alla prima, può considerarsi per istantanea quanto alle distanze terrestri: volendo dunque giudicare a quale distanza si trovi

una batteria che faccia fuoco; dato di piglio ad un orologio a minuti secondi, si osserverà quanti di essi decorrono dall'istante, in cui videsi il lampo, a quello in cui odesi la detonazione: moltiplicando questo numero per 340 si avrà la la distanza in metri.

Ove non si avesse un orologio a minuti secondi, si potrà calcolare tale distanza numerando le pulsazioni del proprio polso, le quali, allo stato normale dell'uomo, devono essere di 60 circa per minuto: ma questa regola è molto incerta, perchè una rapida corsa, un' emozione qualunque possono aumentare il numero delle pulsazioni.

Lunghezza e profondità della Fanteria.

Un soldato di fanteria occupa nel rango 0 metri, 500 mill., nella fila di piede fermo 0 metri, 500 mill., e camminando 0 metri, 650 mill.

Intervallo fra i ranghi misurato dall'uomo di 2ª riga allo zaino dell'uomo di 1ª metri 0, 320 millimetri.

Profondità di una fila di truppa formata su tre righe 2 metri, 000 millimetri.

Profondità, compreso il rango di serrafile 3 metri, 500 millimetri.

Data una compagnia di 40 file di fronte ed un battaglione di quattro compagnie, il fronte di un battaglione schierato in battaglia sarà di circa 90 metri, perchè allo spazio occupato dalle file bisogna aggiungere l'intervallo esistente fra i pelottoni. Il fronte di battaglia di un reggimento di tre battaglioni sarà $3 \times 90 + 2 \times 16$ che saranno 16 metri = a due volte 24 passi d'intervallo voluti dalla teoria fra un battaglione ed un altro. Totale 302 metri.

In questo calcolo non si è tenuto conto delle compagnie scelte che si suppongono schierate dietro il centro dei rispettivi loro battaglioni, o stese in catena.

Lunghezza e profondità della Cavalleria.

Un cavallo occupa nel rango 1 metro e nella fila occupa 3 metri, di piede fermo e camminando 4 metri.

Intervallo fra i ranghi, calcolato dalla testa del cavallo di seconda riga alla coda di quello di prima, metri 0, 700 millimetri.

Profondità d'una fila, colla truppa formata su due ranghi come all'ordinario, 6 metri.

Quanto all'estensione, occupata da un reggimento di cavalleria schierato in battaglia: essa dipende dalla forza degli squadroni.

Profondità delle colonne di Fanteria.

La colonna a distanza intiera non deve mai occupare in profondità uno spazio maggiore di quel che occuperebbe il battaglione schierato in battaglia.

La colonna serrata poi per compagnia avrà la profondità di tre volte 6 passi $=$ a 12 metri circa $+$ li 4 metri della profondità dell'ultima sezione. Totale 16 metri.

Una colonna serrata, formata per pelottoni, occuperà in profondità lo spazio di $7 \times 6 = 42$ passi $= 28$ metri $+ 4$ metri dell'ultima sezione. Totale 32 metri.

Una colonna serrata adunque di tre battaglioni per compagnia avrà la profondità di $3 \times 16 + 2 \times 6 = 60$ metri, vale a dire la profondità di tre battaglioni $+$ i due intervalli di 9 passi equivalenti a 6 metri fra il primo ed il secondo, e fra questo ed il terzo.

In queste formazioni di colonne non furono calcolate le compagnie scelte, perchè si suppongono marciare sul fianco di esse o disposte in esploratori.

Lunghezza di una batteria in battaglia.

Il fronte di battaglia di una batteria a cavallo di otto pezzi sarà di 130 metri circa, stante che per la facilità delle manovre si esigono da 15 a 18 metri d'intervallo fra un pezzo e l'altro: nelle circostanze imperiose però quest' intervallo può venir diminuito: i cassoni quando seguono i pezzi sono in seconda linea alla distanza di 50 metri.

Lunghezza delle varie colonne d'Artiglieria ed Equipaggi.

La colonna per pezzo occuperà una lunghezza doppia all'incirca di quella occupata in battaglia. Nelle colonne su due vetture di fronte la sua profondità sarà quasi eguale al fronte di battaglia, e per conseguenza nella colonna per mezza batteria la sua profondità sarà circa la metà del fronte di battaglia.

Le distanze occupate dai carri di provianda od altre sono ad un dipresso le stesse.

Distanze occupate dalla truppa e spazio percorso.

Generalmente si calcola che su di una strada larga 12 metri possono farsi camminare due vetture o pezzi di fronte, od una sezione di fanteria di 20 uomini di fronte.

Un corpo d'armata di 30,000 uomini marciando chiusi su una gran strada occupa poco più di 5000 metri in lunghezza eguali a 2 miglia di Piemonte, non compresi i bagagli e le artiglierie.

Lo spazio necessario per servir di campo di battaglia o di corpo trincierato ad un simile corpo d'armata deve avere 2000

metri di lunghezza su 1300, 1400 di profondità. Difficilmente un generale potrà regolare le mosse di truppe che abbraccino un'estensione maggiore di terreno.

Il soldato di fanteria colle sue armi, munizioni da guerra e bagaglio, camminando per tappe, percorre all'ora una lega di Francia di 25 al grado eguale a kilom. 4,444444 compresi gli *alt'*, vale a dire un miglio 4/5 di Piemonte, il quale equivale a kilom. 2, 466072.

La marcia militare ordinaria delle truppe austriache è di tre miglia d'Alemagna: il miglio tedesco è di kilom. 7, 586456; dunque la marcia sarebbe eguale a kilom. 22, 759368 pari a 9 miglia ed 1/4 di Piemonte.

La marcia francese ordinaria è di 6 a 7 leghe di Francia di kilom. 4, 444444 eguale a kilom. 28, 888886 circa. Quella straordinaria sarebbe anche di 10 leghe, kilom. 44,444440, donde la prima sarebbe pari a 11 miglia e 3/4 di Piemonte, la seconda a 18 miglia. La marcia nostra ordinaria si calcola a 10 miglia di Piemonte, pari a kilom. 24, 660720, quella forzata poi a 18 ed anche a 20 miglia.

Velocità della Cavalleria alle varie andature.

DESIGNAZIONE DELL' ANDATURA DEL CAVALLO	SPAZIO PERCORSO IN UN MINUTO	SPAZIO PERCORSO IN UN' ORA
Al Passo.	100 metri	Kil. 6,000
Di Trotto	220 »	» 13,200
Di Galoppo	350 »	» 21,000

La cavalleria, marciando per tappa al passo, fa in termine medio due miglia e 2|5 di Piemonte ogni ora e quasi il doppio al trotto.

La velocità delle batterie montate ed a cavallo nelle diverse andature sono ad un dipresso quelle indicate più sopra per la cavalleria.

È da notarsi che una colonna di cavalli non cammina con velocità eguale a quella di un cavallo isolato. Queste marcie soffrono diminuzioni nelle salite, nelle ore estive e nei cammini molto cattivi: nei terreni coperti di neve o traversati da molti fiumi, stretti o gole, il loro passaggio cagionando gran perdita di tempo.

Nel calcolare le marcie delle diverse armi, bisogna tener gran conto dello stato del terreno da percorrere, e si deve contare a ore e mai a distanza.

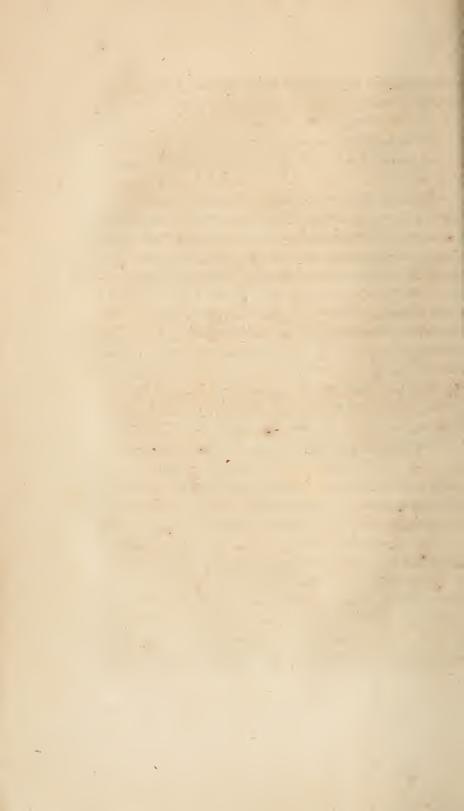
Osservazioni generali sulle operazioni secondarie della guerra.

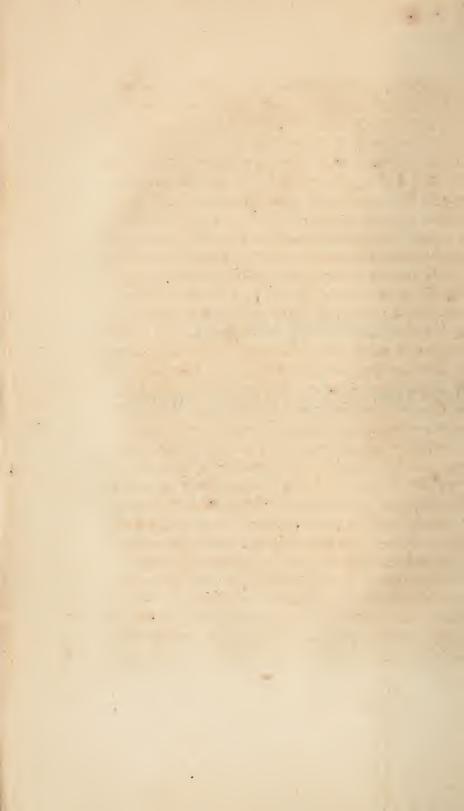
Non compresi nelle operazioni secondarie di guerra la difesa ed attacco di un villaggio, e ciò per due ragioni: la prima si è che un villaggio fortificato altra non è che un'opera passeggiera di fortificazione, e dà quel punto il modo di difenderlo viene insegnato nei trattati speciali di fortificazioni: quanto all'attacco ivi pure se ne troveranno i precetti analoghi.

In secondo luogo la difesa e l'attacco principalmente di un villaggio sarà difficilmente confidato ad un distaccamento minore della forza di due battaglioni almeno, e da quel punto questa operazione rientra in quelle da eseguirsi dai gran distaccamenti di cui parleremo nella tattica superiore.

Per la stessa ragione non volli parlare della difesa di una

esta di ponte e dei modi di impedire ad un nemico di traversarlo di viva forza. Niuno ignora che questa è una delle più scabrose incumbenze che possono toccare ad un ufficiale, e sarà per conseguenza molto raro, che essa venga affidata ad una piccola forza e tale da essere comandata da un solo maggiore.

A più forte ragione il disegno di valicare di viva forza un fiume verrà posto in esecuzione se non da un' intiera vanguardia o divisione, certamente da un grosso distaccamento. Mi parve dunque più opportuno aspettare di parlare di queste varie operazioni quando ci occuperemo di grandi distaccamenti, ciò anche per schivare le ripetizioni inutili, poichè, fatta ragione della forza minore, le norme che saranno allora prescritte potranno venir seguite da quell'ufficiale che fosse incaricato di eseguire alcuna di queste operazioni con piccola forza. Secondo me, le operazioni secondarie della guerra appartengono ad un distaccamento non superiore di un battaglione munito anche di alcuni pezzi di artiglieria e di qualche squadrone di cavalleria: le imprese tentate da forze superiori appartengono già alla gran tattica.

PARTE SECONDA.

Della gran Tattica o Tattica Superiore

INTRODUZIONE

ALLA SECONDA PARTE

La gran tattica di cui ora ci faremo a ragionare è, come già si disse, l'arte dei combattimenti: questa definizione però è assai generica e vaga. Si sostennero profonde discussioni per stabilire un limite fra la strategia e la gran tattica: non si può certamente negare che molte battaglie sieno state guadagnate per mezzo di semplici movimenti strategici: le guerre napoleoniche ne porgono molti esempi. Ciò nulla di meno può dirsi con Jomini che la strategia è l' arte di far la guerra sulla carta, l'arte che abbraccia tutto il treatro della guerra. La tattica invece è l'arte di combattere sul terreno, disporvi le forze secondo le località e porle in azione sui diversi punti del campo di battaglia. La strategia insomma, come ben conchiude Sponzilli, *è la scienza della guerra*, la tattica invece *ne è l'arte*. La prima concepisce e svolge i grandi disegni, l'altra s' incarica dei mezzi e guadagna le battaglie che la strategia prepara. La prima ha per divisa il *concepimento* e l'altra l'*esecuzione*.

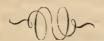
Questa definizione, che dal chiaro autore napoletano, ci vien data della tattica in generale, noi più particolarmente l'adatteremo alla gran tattica, o tattica superiore, non sembrandoci che le operazioni di dettaglio della guerra, o per meglio dire la tattica di dettaglio, possano sotto di essa venir comprese.

Da questa classificazione se ne deve dedurre che se la strategia si può particolarmenie considerare come la scienza del capo, la gran tattica, non è a lui solo esclusivamente necessaria, ma dev'essere familiare pur anco a chiunque venga dal suo grado chiamato a capitanare una frazione ragguardevole di truppa, ed a coloro che sedendo a fianco del supremo duce devono secondarne gli alti disegni e sviluppare, dirò così, i concepimenti del suo ingegno.

Varie sono le materie di cui si compone la gran tattica: noi seguendo in ciò pure l'esempio dei sommi, che ci hanno preceduto, imprenderemo prima a trattare delle proprietà ed impiego delle tre armi.

Nella prima parte dell'opera nostra abbiamo compreso quelle operazioni tutte, che, quantunque eseguite talvolta col concorso delle tre armi, si possono però generalmente considerare come del dominio della piccola guerra e venire perciò affidate ad un ufficiale di grado poco elevato di qualunque arma, al quale basteranno poche nozioni pratiche, un giusto colpo d'occhio, attività e buon senso per disimpegnare la sua missione. Ma quando trattasi di operazioni di maggior rilievo, quando eseguir vogliońsi imprese d'importanza tale, che divenga necessario che le armi tutte vi concorrano in una data proporzione queste cognizioni non bastano: bisogna a fondo conoscere i varii attributi, le varie attitudini di queste tre armi stesse, sapere come e quando esse devono venire impegnate, quale il terreno

all'uso loro più idoneo ed in quale proporzione finalmente esse trovar si debbono.

Ciò costituisce uno dei principii fondamentali della gran tattica, e la conoscenza dell' impiego delle tre armi riunite è indispensabile a chiunque possa venire posto nel caso di comandare una qualunque forza, in cui esse concorrano insieme. Noi primieramente adunque ci faremo a spiegare le proprietà tutte della fanteria, cavalleria ed artiglieria: noteremo l'uso migliore da farsene, le manovre che di preferenza sono da eseguirsi da ogni arma isolatamente: imprenderemo poi a trattare dell' aiuto reciproco che esse porgere si debbono nelle varie fazioni di guerra e delle norme da seguirsi, affinchè il loro mutuo concorso partorisca quell'effetto che l'arte è in diritto di aspettarne.

CAPITOLO I.

Formazione e proprietà dell' Infanteria.

L' infanteria è senza dubbio l'arma per eccellenza, come quella che può da se sola fare la guerra, e che forma in tutte le armate il nerbo di esse, sia per il numero, che per il ruolo che è chiamata a giuocare nelle battaglie e nelle varie operazioni guerresche. La fanteria può venire impiegata in qualunque sorta di terreno, e tanto nella difensiva come nella offensiva. Essa combatte in due modi, col fuoco ed all'arma bianca, od altrimenti coll'urto e di piè fermo.

L' infanteria si divide in due classi, vale a dire quella che combatte in linea in ordine chiuso, ed in massa, ed infanteria leggiera, quella cioè che combatte alla spicciolata ed in ordine esteso.

È ancor problematico, se convenga negli eserciti istituire due qaalità di fanteria: è indubitato che, ove si potesse ottenere che lo stesso individuo acquistasse egual perizia nei due servizii, si sarebbe raggiunto lo scopo, e grandi, incalcolabili ne sarebbero i vantaggi: ma sgraziatamente l'esperienza ha dimostrato che ciò è, se non impossibile, almeno oltre modo difficile ad ottenere. Io credo tuttavia che col tempo si potrebbe riuscire nell' intento con un'armata composta tutta di individui d'ordinanza, e nella quale regnasse la più gran disciplina, ma con classi provinciali ciò è impossibile, ed io dirò anzi che la manovra di cacciatore dovrebb'essere proibita

alle compagnie ordinarie e riserbata soltanto per le compagnie scelte, perchè il soldato che la conosce, quantunque mediocremente solo, invece di star saldo e chiuso nelle file in faccia al nemico, si stende insensibilmente in cacciatore, perchè men esposto ai tiri nemici, e perchè naturalmente piace all'uomo tutto ciò che gli porge mezzo di scuotere totalmente, od in parte, le dure leggi della militare disciplina.

Se si adotterà nel nostro paese un buon sistema di leva che costringa il soldato a restar lungo tempo sotto le armi (cinque anni almeno) io crederò allora che una sola fanteria possa bastare. E di fatti mi si concederà che nel modo stesso in cui si vuol insegnare alla linea tutta, la ginnastica, il nuoto, la scherma di baionetta, gli si potrebbe pure col tempo far ben apprendere la scuola di bersagliere per eseguire la quale non è certamente necessario maggior agilità di quella che abbisogni per ben imparare quelle altre cose tutte: ma intanto coll'attual nostro sistema di leva dico che i Bersaglieri sono eccellente e necessaria istituzione e sarebbe follia il volerlo negare.

Ritorneremo su questo soggetto: occupiamoci intanto della fanteria di linea. Nell'infanteria la compagnia è l'unità disciplinaria ed amministrativa, ma alla guerra per vera unità militare di quest'arma devesi considerare il battaglione.

È dunque ad un dipresso indifferente di quante compagnie egli consista: bisogna solo notare che esso non deve essere d'una forza tale che ne renda malagevole il comando, e che il maggiore non possa farsi sentire, e neanco poi tanto debole poichè dopo alcuni mesi di campagna la diserzione, le azioni guerresche, e sopratutto le malattie ben tosto lo ridurranno al nulla. La sua forza dipende pure dalla formazione su due o tre ranghi. Fu lungamente agitato quale delle

due sia la migliore: ambidue hanno i loro vantaggi ed i loro inconvenienti che ci faremo brevemente ad esaminare.

I partigiani dell'ordine binario vantano l'opportunità che esso offre di occupar maggior estenzione di terreno con forza minore; esso porge ancora, a detta loro, il mezzo di spuntare le estremità dei battaglioni nemici ed impedire invece ad essi di fare simile manovra a nostro danno. Quest'ordine permette pure di tenere maggiori truppe in riserva, vantaggio non piccolo invero. Vuolsi pure che la marcia in battaglia riesca più facile ed ordinata. Aggiungono poi i suoi lodatori che il fuoco di riga crociando la baionetta riesce più efficace e facile ad ottenersi dal soldato di quello eseguito su tre righe, perchè, secondo essi, la terza riga non la dura infaccia al nemico ad eseguire il cambio dell'arma colla seconda, e gli uomini di questa provano pure ripugnanza a sparare un'arma che non fu da loro caricata. Adducono parimenti che nel fuoco di battaglione è nocivo far porre a terra il ginocchio alla prima riga. Risponderemo a queste due ultime ragioni trattando dei fuochi diversi. Militano per l'ordine su tre ranghi le seguenti ragioni che a parer nostro hanno un peso molto maggiore.

Su tre righe la fanteria diviene più possente nell'urto contro un'altra linea di fanti. Resiste meglio a quella ove sia aggredita, e specialmente poi nelle disposizioni contro la cavalleria ove la formazione dei quadrati semplici riesce più facile e meno esposta al fuoco dell'artiglieria nemica che quella dei quadrati doppi. Nell'ordine di battaglia la terza riga serve a riempire i vuoti operati dal fuoco nemico nelle due prime: impiegasi al trasporto dei feriti che non conviene lasciare sotto gli occhi dei compagni perchè le pietose lor grida ne possono affievolire l'energia. Un'altra potente ragione

devesi addurre a favore di quest'ordine. Quattro compagnie su tre ranghi dell'estensione di 50 file caduna di fronte danno un battaglione della forza di circa 700 uomini compresi uffiziali, serrafile, batteria ecc., esclusa però la compagnia scelta di cui ragioneremo dopo, forza non eccedente e che dopo alcuni mesi di campagna sarà ben presto ridotta di un terzo. Un battaglione di egual numero di compagnie formate su due ranghi o darà 500 uomini soli se non se ne vuole aumentare il fronte, o bisognerà portarlo a sei compagnie. Nel 1.° caso dopo qualche mese di campagna esso sarà ben tosto ridotto al nulla; nel 2.° la sua estensione sarà di 160 metri circa, e maggiore di molto di quel che convenga, poichè, appoggiato ad autori ripatatissimi io credo poter asserire che il battaglione non deve presentare un fronte maggiormente esteso di 100 a 110 metri.

Le colonne d'attacco formate per compagnia o pelottone da un battaglione di quattro compagnie su tre ranghi presentano 12 uomini di profondità che sono forse già troppi: colla truppa formata su due righe e col battaglione di quattro compagnie saremo forzati a formare le colonne per pelottoni onde poter formare quadrati doppi, ed allora esse avranno 16 uomini di profondità, numero certamente eccessivo.

Addurrò un' altra ragione in favore dell'ordine su tre ranghi. Passare da esso a quello su due righe è l'affare d'un momento anche in mezzo al calore della mischia: ciò si eseguirà con comandi analoghi a quelli ora in vigore per formare una compagnia da tre su due righe. Formare invece una truppa da due ranghi su tre, riesce molto complicato tanto più in faccia al nemico. Dirò di più: il mio battaglione formato su tre ranghi mi porgerà mezzo facilissimo di spuntare il nemico formandolo improvvisamente su due: quando invece restandomi

su due ranghi, se il nemico tenta girarmi, non avrò più altro rimedio per oppormi al suo disegno che quello di cangiar di fronte.

Dopo alcuni mesi di campagna, se le compagnie saranno sensibilmente diminuite, saremo sempre in tempo ad adottare l'ordine binario, se invece il battaglione è ridotto quasi al nulla, bisognerà supplirvi con uomini tratti da altri corpi, operazione sempre difficile sotto l'aspetto tanto teorico, che amministrativo.

Il passaggio da tre su due righe offre ancora un mezzo d'ingannare il nemico, il quale, sapendo che la nostra formazione ordinaria è su tre ranghi, giudicherà erroneamente della forza della linea.

So bene che i partigiani della truppa disposta su sole due righe si armano della colossale autorità del grand'uomo, ma quando egli consigliava, in modo sempre dubitativo però, di sopprimere la terza riga, ei suggerì in pari tempo di aumentare talmente il numero dei serrafile ch'essi venivano quasi a formare una terza riga.

Da quanto vengo di dire vedesi che l'ordine binario non è da respingersi assolutamente. In paese non propizio alle cariche della cavalleria nemica, contro un avversario numeroso, ma poco intraprendente, contro truppe collettizie o nuove alla guerra, dietro trincieramenti, dighe, fiumi ed altri ostacoli, in seconda linea ancora, esso può venire impiegato con successo; ma ben ponderate tutte le sovra espresse ragioni, a parer mio, l'ordine su tre ranghi è di gran lunga preferibile: prima di definitivamente abolirlo vi si dovrà pensare da senno; questa risoluzione potrebbe avere conseguenze funestissime, e non so se dopo due sgraziate campagne con uomini non ancora agguerriti sia prudenza sopprimere una

ormazione, che senza dubbio accresce confidenza al soldato. n coscienza io non oserei consigliare simile misura.

Ove però si adottasse l'ordinanza su due righe, nelle marcie n battaglia sarebbe di tutta necessità eseguire la manovra, consigliata dal maresciallo Marmont, di far addoppiare la 1a compagnia sulla 2a, e la 4a sulla 3a: questa manovra sarebbe poi ancora più necessaria, se si portasse il numero delle compagnie a sei per battaglione, perchè a misura che si aumenta il fronte di esso la marcia riesce sempre più ondeggiante ed incerta.

È ormai ammesso da tutti, che l'arma che meglio convenga all'infanteria è il fucile armato di baionetta, come quello che in sè riunisce i vantaggi dell'arma da fuoco e quei dell'antica picca, o lancia. I calibri di cui fan uso le fanterie europee sono tutti ad un di presso eguali, ed il nostro fucile ha una portata tale che lo rende sufficiente per la fanteria di linea: il sistema a percussione si è pure riconosciuto per il migliore, quantunque sia da desiderarsi che si trovi un mezzo facile e semplice di riunire il cappellozzo alla cartuccia.

La carica del fucile di fanteria dalle esperienze fatte venne fissata ad otto grammi di polvere; la palla poi è del peso di un'oncia. Un soldato può senza venir troppo caricato portare sopra di sè sessanta cartuccie: parte nella giberna che non dovrebbe essere l'attuale, ma capace di contenere almeno trenta cartuccie e di guarentirle dall'umido: essa potrebbe forse venire rimpiazzata con successo da una cartucciera, portata in cintura, che contenesse trenta cartuccie circa: l'attuale sistema de' nostri bersaglieri è ottimo, ma non credo si possa generalizzare per la fanteria tutta: il rimanente verrebbe riposto nel zaino, ed a questo proposito aggiungerò che non sarebbe difficile praticare nel dissotto di esso un cassettino,

in cui potessero trovàr luogo tre o quattro pacchi e venirne estratti facilmente senza obbligare il soldato ad aprire lo zaino per prendere le munizioni.

La sciabola è l'altra arma di cui è munito il soldato di fanteria; in molte armate è stata soppressa per le compagnie ordinarie, ed era veramente di poca utilità a meno che, come raccomandano molti autori, venisse rimpiazzata da una sciabola-baionetta che s'innastasse sul fucile, abolendo così la nostra baionetta, la quale è troppo corta. Ai caporali poi in campagna dovrebbe venire distribuita inoltre un'ascia per i bisogni della squadra.

Dirò poche parole sulla montura del soldato di fanteria: essa dev'essere comoda e semplice, ma tale da resistere alle intemperie e ripararlo dal freddo. L'attuale *keppi* può esser buono, ma sarebbe forse rimpiazzato con successo da un elmo di cuoio. La calzatura è quella che richiede maggior cura nel fante, e dovrà essere in campagna rinnovata soventi. Gli stivalini, che si allacciano sul collo del piede, sono preferibili alla scarpa e uosa, calzatura molto incomoda.

Più sopra si è detto che la fanteria combatte in due modi, col fuoco e coll'arma bianca: ciò dà luogo a due ordini che chiameremo *sottile* e *profondo:* il passaggio poi da un ordine all'altro rese necessarii certi movimenti che son compresi sotto il generico nome di *manovre* od *evoluzioni*: non è qui il luogo di parlare delle diverse manovre che si fanno: diremo solo che una manovra per essere buona dev'essere celere e semplice: alla guerra si fanno poche manovre, ma queste poche devono essere rese famigliari alla truppa con continue esercitazioni.

L'ordine sottile o spiegato è il vero ordine di battaglia della fanteria, quello che più conviene alla difensiva, perchè gli

ermette di far uso dei varii fuochi che sono quelli che co-
stituiscono la vera sua forza.

I fuochi sono di una massima importanza, e meritano di
essere esaminati a lungo.

Dei Fuochi.

Molti sono i fuochi, ma possono dividersi in *fuochi di comando*
ed in *fuochi a volontà*

I *fuochi di comando* sono i fuochi di battaglione e mezzo
battaglione, fuochi di sezione e fuochi di riga crociando la
baionetta. In massima generale questi fuochi vanno regolati in
modo, che metà all'incirca delle armi siano sempre cariche.

Prima regola comune a tutti i fuochi sarà di non tirare
che a distanza tale che essi riescir possano efficaci. La più
gran prova della mediocrità d'una fanteria è di vederla ad aprire
il suo fuoco da lontano: oltre che si sprecano inutilmente le
munizioni, il soldato resta anche moralmente scoraggiato,
vedendo che il suo fuoco non fa effetto, e che il nemico con-
tinua ad avanzare. Nella scuola particolare del tiro vengono
ancora insegnate le regole di puntamento secondo le varie
distanze, noi diremo solo che, quantunque il fucile di fan-
teria abbia una portata molto maggiore, non sarà però mai
buona regola di cominciare a far fuoco, quando il nemico
ancor trovasi ad una distanza maggiore di 400 passi o 260
metri circa, ed ancora esso devesi a tale distanza soltanto
eseguire contro masse forti e non contro catene di bersaglieri,
o piccoli drappelli isolati. Diremo pure che bisogna inculcare
generalmente al soldato di puntare piuttosto basso che alto,
perchè i colpi diretti bassi possono ancora colpire di rimbalzo
in certi terreni, quando invece gli altri sono irremissibilmente
perduti. Oltre a ciò nulla dà maggior animo all'avversario ad

avanzare che il sentire fischiare sopra il suo capo le palle nemiche: ci comprende, che più s'avvicina, più divergente sarà la linea tenuta dal proiettile scagliatogli contro, e si fa coraggio a gettarsi risolutamente avanti.

I *fuochi al comando* si eseguiscono di piè fermo e sono buoni nella difensiva. È ormai riconosciuto che i fuochi avanzando poco giovano ad una linea che recasi all'incontro del nemico, perchè il tempo necessario, per cui vien fermata per far fuoco e ricaricare le armi, ammorza lo slancio della marcia che è quello che forma l'elemento principale di successo. *Il ne faut tirer que quand on ne peut marcher*, disse *Guibert*.

I fuochi di battaglione però verranno con successo impiegati da una truppa incaricata di sostenere la ritirata di un altro corpo, e che eseguisce la sua propria nell'ordine scaglionato. Parimenti nei casi, in cui converrà far avanzare linee spiegate nell'attacco di qualche posizione, il battaglione eseguirà il suo fuoco in gran prossimità di essa, quindi getterassi alla baionetta senza più caricare le armi. Circa ai fuochi di battaglione e mezzo battaglione diremo che il metodo di far porre il ginocchio a terra al primo rango sembra vizioso, perchè il soldato trovandosi così maggiormente al coperto dal fuoco nemico, a causa delle piccole sinuosità del terreno, con ripugnanza si rialza, onde ne nasce confusione e ritardo nella marcia consecutiva: questa, come già notammo, è una delle ragioni per cui molti autori preferiscono l'ordine binario: noi per confutarla diremo che il fuoco di battaglione, essendo di poco uso alla guerra, non sembra questa ragione bastante per cambiare la formazione da tre su due sole righe.

Non sarà difficile far dare il fuoco dalle due prime righe rimanendo la prima in piedi, far cambiare dopo l'arma al secondo rango col terzo, e s'avrebbe così il vantaggio che

questa seconda riga potrebbe eseguire ancora uno sparo mentre le altre due caricano.

I fuochi di sezione, vale a dire di pelottone, compagnia e divisione, potranno praticarsi con vantaggio dalle truppe soltanto, che siano poste dietro qualche forte posizione o trinceramento, e che debbano contenere attacchi poco vivi. La truppa imboscata potrà pure con vantaggio eseguire la scarica, prima di piombare sullo sbalordito nemico.

Vi sono però casi speciali, in cui due truppe nemiche vedonsi costrette a fucilarsi a vicenda per lunghe ore, perchè divise da qualche ostacolo che loro impedisce di accostarsi, come a cagion d'esempio un fiume: questi combatti riescono i più sanguinosi tanto più se vi si aggiunge dell'artiglieria, come ordinariamente accade. In casi simili sarà cura del capo di trar partito di tutte le sinuosità formate dal corso del fiume e di tutte le accidentalità del terreno per procacciarsi dei fuochi di fianco, e per coprire la sua truppa senza troppo rigorosamente attenersi ad un preciso allineamento: anzi ogni compagnia o sezione deve venir posta là dove la configurazione del suolo può meglio suggerire.

L'ultimo dei fuochi a comando, di cui ci rimanga a discorrere, si è il fuoco di riga crociando la baionetta. L'utilità di questo fuoco è negata da molti. Adducono essi che, siccome per riuscire efficace ei deve esser eseguito colla massima simultaneità ed a piccola distanza dalle schiere nemiche, nel mezzo del trambusto e del polverío d'una carica di cavalleria, contro cui particolarmente esso s'impiega, riesce molto difficile al capo farsi intendere ed ottenere dal soldato la fredda e pronta esecuzione dei movimenti che avrà imparati in piazza d'armi. Queste ragioni non sono certamente senza peso, ma noi risponderemo che nel discutere l'utilità delle varie manovre militari

si deve partire dalla base che esse si eseguiscano da truppe se non veterane, almeno già mediocremente agguerrite e docili al comando anche in faccia al nemico. Non lieve fatica certamente si è quella di portar le truppe a quel punto, ed anzi io la reputo opera tale da non esser a buon fine condotta senza che la maggior parte dell'armata abbia già fatte alcune campagne. Dissi la maggior parte, perchè è provato che all'aprirsi di una nuova campagna i vecchi reggimenti possono venire con successo portati al completo, e riempiere il vuoto nelle file operato dalle malattie e dal fuoco, ricevendo nel loro seno giovani soldati che con quella facilità, con quello slancio proprio solo della gioventù, posti a fianco di veterani presto acquistano gran parte delle loro doti. Sostengo adunque che con buoni e vecchi soldati il fuoco di riga riputar si deve utile non solo, ma in molte circostanze preferibile al fuoco di fila.

Per poterne ragionare con assennatezza bisogna premettere che questo fuoco sarà quasi mai sempre eseguito dalla truppa, che per guarentirsi dagli attacchi della nemica cavalleria, si sarà formata in quadrato, od in colonna in difesa: non dovendosi in massima generale supporre che una truppa possa venire inopinatamente assalita dalla cavalleria, mentre trovasi in ordine spiegato: vedremo più tardi quali sieno le disposizioni da prendersi, quando questo fatal contrattempo, potrà aver luogo; occupiamoci per ora del caso più frequente e probabile.

È cosa incontrastabile, che la scarica simultanea di 30 o 40 moschetti a piccola distanza riesce molto più atta ad arrestare una squadra di cavalli, che la successiva e gradatamente crescente fucilata prodotta dal fuoco di fila: questa principia più da lontano, è poco efficace, il cavallo ed il

cavaliere nemico vanno insensibilmente assuefacendosi al rumore delle scariche, al sibilo delle palle, e quando succede lo scontro, la prima riga, la maggior parte degli uomini della quale hanno l'arma scarica, trovasi priva di difesa ed è molto probabile che in simil caso indietreggierà sulla seconda generandovi confusione e disordine. Un fuoco di riga invece, eseguito con precisione e comandato a dovere, arresterà probabilmente su due piedi la linea di cavalli, tanto più che se la prima scarica fu fatta in molta prossimità e ben diretta, non pochi saranno i cavalli che verranno a rovesciarsi, ed è provato dall'esperienza che questi animali hanno una gran ripugnanza a passare sopra cadaveri, tanto più su quelli della loro specie. Oltre a ciò il lampo subitaneo di uno sparo di un competente numero di fucili abbaglierà la loro vista, e porterà probabilmente lo sconcerto nell'insieme della carica, condizione indispensabile, perchè essa riesca felicemente. Quanto alla difficoltà supposta che incontrerebbe il superiore a far intendere il comando, dirò solo ch'essa è eguale in tutti i generi di fuoco, e che allora bisognerebbe sopprimere il comando orale in tutte le manovre in faccia al nemico: sarà sempre più facile ad un superiore farsi sentire da un quadrato, che da un battaglione spiegato in battaglia. Trattando dei quadrati nei quali, come già dissimo, si fa particolarmente uso di questo fuoco, consiglieremo qualche modificazione al metodo attualmente in vigore.

Non ci rimane ora più a parlare che dei fuochi a volontà. Essi sono di due sorta: *fuochi di fila* e *fuochi in ordine esteso*, *cioè da cacciatore*. Tratteremo più dettagliatamente di questo ultimo parlando dell'infanteria leggiera: occupiamoci per ora del fuoco di fila.

L'importanza di questo fuoco fu un tempo esagerata di

molto, quantunque egli sia indubitatamente quello di cui si fa più uso alla guerra, ed in cui alla lunga degenerano tutti gli altri fuochi; bisogna però notare che ciò accade più per necessità che per elezione dei capi. Non credo poi che possa con egual certezza asserirsi che esso sia più micidiale come viene volgarmente creduto. I fuochi a comando eseguiti da fanteria brava e disciplinata alla voce del loro capo debbono riuscire molto più fatali al nemico, perchè possono venire dal suo discernimento riserbati per il momento più propizio e somministrati quando il nemico sia a distanza tale da renderli veramente esiziali. Il soldato nel fuoco di fila raramente colpisce l'avversario, perchè gli urti ch'egli riceve, il fumo degli altri tiri che lo accieca, gl' impediscono di puntar bene. Di qui ne nasce la necessità di assuefare gli uomini a puntare sempre a mezza vita, perchè quand'anche egli non veda il nemico, i colpi diretti a quella altezza con più probabilità andranno a colpire la meta.

Nei quadrati devono preferibilmente al fuoco di fila venir impiegati i fuochi di riga crociando la baionetta, perchè il fuoco di fila, come già si disse sopra, ha lo svantaggio di non essere abbastanza simultaneo, epperciò non può recare in uno squadrone di cavalli un disordine tale da sconcertarne l'urto sulle masse di fanteria. Inoltre il fuoco di fila ha lo inconveniente di consumare un numero infinito di cartuccie e di non potervi por termine prontamente quando si vuole: solo all'esercizio tutti gli uomini del mestiere vedono quanto sia difficile ottenere, che al rullo non parta più alcun colpo: cosa sarà dunque alla guerra, ove tante cause fortuite sembrano concorrere per generare confusione e disordine ad ogni istante? Con buona fanteria un fuoco di riga non sarà molto meno frequente che un fuoco di fila, perchè un soldato non

può alla guerra far più di due colpi per minuto, e se sarà ben esercitato si potrà anche ciò ottenere nei fuochi a comando, forse ancora con più precisione e prontezza, che nei fuochi a volontà, nei quali il soldato perde il tempo ad osservare il progresso dell'avversario e l'effetto del suo fuoco.

Contro una linea di fanteria però, che si avanzi sopra una posizione che si debba da noi difendere, un fuoco di fila aperto a poca distanza può fare un effetto sorprendente e venir perciò impiegato con successo.

Conchiudendo diremo che siccome anche nelle truppe meglio ordinate coll' andar del tempo qualunque fuoco degenera in fuoco di fila, per questa sola ragione conviene assuefare il soldato ad eseguirlo con vivacità e precisione.

Oltre ai fuochi diretti vi sono i fuochi obbliqui, la cui esecuzione però è provata difficilissima ad ottenersi dal soldato, il quale naturalmente inclina a puntare in linea retta: essi potranno con difficoltà minore venir richiesti da truppe situate dietro a parapetti o trincieramenti. Ove però sia necessario procurarsi dei fuochi concentrati sopra un sol punto, il comandante di uno o più battaglioni potrà facilmente ottenerli disponendo le sue truppe a *tenaglia*, vale a dire facendo leggermente convergere verso il centro del battaglione le sezioni di ambe le ali, o di una sola se sarà il caso.

Dell' ordine sottile.

L'ordine sottile si è detto che è quello, ch' è preferibilmente adottato da una truppa che conservar debba la difensiva: se non che questa difensiva stessa non dev'essere ed infatti è raramente stazionaria: una linea di battaglioni o avanza, o retrocede secondo che le sorti piegano propizie o contrarie. In ambi questi due casi, e principalmente quando per causa della

natura del terreno non si temono attacchi repentini di cavalleria, la fanteria farà uso dell'ordine sottile. Le ragioni per cui esso è da preferirsi sono le seguenti: Egli espone molto meno la truppa ai danni dell'artiglieria nemica: gli permette di far uso dei varii suoi fuochi che sono la vera sua forza: rende poi anche più pronte e più facili certe manovre adattate a questi casi. Bisogna però bene avvertire che quest'ordine sottile non può venire impiegato con successo, che quando trattasi di traversar solo piccole distanze, perchè altrimenti con difficoltà si potrebbe condurre per un lungo tratto di terreno uno o più battaglioni schierati in battaglia, oltre che sarebbe quasi impossibile che il suolo fosse così unito da non presentare ad un fronte tanto esteso qualche ostacolo insormontabile, come sarebbero case, villaggi, canali, siepi ed altri.

Quest'ordine potrà pure impiegarsi vantaggiosamente in una difensiva contro la cavalleria, ogni qualvolta i fianchi della linea siano appoggiati ad ostacoli naturali e tali da non permettere alla cavalleria di girarli; ma bisogna che la truppa sia su tre ranghi, o se su due, che le sezioni siano addoppiate. Lo stesso ordine conviene pure ad una linea di battaglioni, che abbia a caricare alla baionetta un'altra linea di fanteria nemica dietro un terreno difficilmente accessibile: conviene allora avanzarsi su questa fanteria in ordine di battaglia, eseguire alcune scariche generali in gran prossimità, indi gettarsi risolutamente su di essa alla baionetta coll'arma vuota senza neanche rialzare il cane, e senza tener conto degli ostacoli che presenta il terreno.

Quest'ordine va adoperato principalmente nei terreni in cui il nemico non può gettarsi su voi improvvisamente: perchè il momento più critico per la fanteria di venire attaccata, dalla cavalleria principalmente, è quello in cui essa passa dallo

ordine sottile all'ordine profondo. Dietro i burroni, le cinte, le siepi, i fossi, questo sarà sempre l'ordine da preferirsi, perchè mentre la linea spiega tutto il suo fuoco, l'attacco del nemico viene ad essere da questi ostacoli paralizzato.

E qui cade in acconcio far notare un errore, in cui si cadde tante volte, e che ebbe quasi sempre fatali conseguenze; quello, voglio dire, di destinare alla difesa di un trinceramento, o di una posizione fortificata qualunque, la truppa meno agguerrita, nella speranza che essa avesse ad acquistar coraggio vedendosi riparata da ostacoli materiali; nulla di più falso: noi non consiglieremo certamente di porre nei luoghi forti il fiore dell' armata, che dev' essere tenuto ordinariamente in riserva per ogni avvenimento, ma bensì di collocarvi soldati già vecchi e non reclute, perchè nulla intimorisce più il soldato che quel veder cadere in frantumi sotto il tempestar dell'artiglieria quei ripari stessi, nei quali egli poneva gran confidenza: inoltre i rottami delle materie e le scheggie delle abbattute o palizzate, che vengono ad offenderlo, stranamente colpiscono la sua immaginazione, ed esso per naturale istinto cerca ad allontanarsi da que' luoghi. Con truppe giovini, se il nemico riesce a far breccia su di un punto della linea, sarà quasi certo che esse si scompiglieranno tutte: con uomini provati invece sarà facile far loro comprendere che se egli ha penetrato su di un punto, la vittoria non sarà ancor sua per questo, e che non sarà impossibile nuovamente respingerlo, facendolo caricare dalle riserve.

Per la stessa ragione sarà errore grave tenere una linea, ed ancor più una colonna, sotto il tiro della nemica artiglieria ed in distanza tale ch' essa non possa valersi delle sue armi; niuna truppa è agguerrita a segno da reggere impassibile a così dura prova: se la prudenza vi vieta di allontanarvi, è

cento volte consiglio migliore lanciare risolutamente sui pezzi nemici la vostra gente, che tenerla esposta di piè fermo ai loro colpi.

Riassumendoci diremo dunque, che siccome per la difensiva vi vuole un ordine tale, che unisca la solidità al maggiore sviluppo dei fuochi, l'ordine sottile è peculiarmente da impiegarsi in tali circostanze, quantunque esso possa venir pure adoperato in alcuni casi nell'offensiva, e sopratutto nell'offensiva–difensiva.

Di alcune manovre in ordine sottile più frequenti alla guerra.

Una truppa che voglia spuntare un' ala nemica potrà ciò eseguire facendo fare ad una linea spiegata in battaglia delle mezze conversioni ed anche dei cambiamenti di fronte obbliqui. Da alcuni autori vengono molto commendate le marcie in battaglia come quelle che permettono di acquistare marciando un grado tale di obbliquità che possa portarvi sul fianco nemico, ed abilitarvi pure a prenderlo di rovescio. Noi diremo però che tali manovre esigono una gran perfezione nei soldati che debbono eseguirle e solo ci sembrano potersi impiegare quando si tratta di brevi distanze da percorrere, ed in terreno poco accidentato: ancora bisogna che il nemico sia mal provveduto di cavalleria, perchè nel caso contrario in terreno unito egli non mancherebbe di assalire le linee spiegate. Ciò che rende difficile l'esecuzione d'una tal manovra anche per poco spazio è il passo obbliquo: non è mia intenzione scrivere un regolamento d'istruzione; quindi soggiungerò solo che io vi sostituirei il passo diagonale già in uso presso varie armate e di molto più facile esecuzione. Nell'attacco delle posizioni, come già dissi parlando dell'ordine binario, si potrebbe con

successo eseguire la manovra consigliata dal maresciallo Marmont che consiste nel far doppiare le compagnie d'ala sulle centrali; calcolando le compagnie su tre ranghi e del fronte di 50 uomini caduna, questa linea presenterebbe ancora cento file di fronte e potrebbe fornire un ragguardevole numero di fuochi: la di lei marcia riuscirebbe meno ondeggiante; quando poi essa venisse improvvisamente assalita dalla cavalleria, essa si soffermerebbe, gli uomini appartenenti alle due compagnie di ala farebbero *dietro front'*; le file estreme delle ali farebbero *fianco infuori*, e si otterrebbe così un rettangolo pieno capace di fornir fuochi su i quattro lati. Bisognerebbe solo adottare che in tal marcia i serrafile della prima e quarta compagnia passassero sul fronte di essa collocandosi sulla stessa linea di quelli della seconda e terza, formando così un rango interno di bassi ufficiali che si chiuderebbero quanto più fosse possibile sulle due prime ove si venisse ad essere attaccati. Il comandante il battaglione coi falegnami e colla batteria servirebbero di punto di riunione alla riserva degli esploratori che dovranno sempre in tali marcie precedere le linee; essa verrebbe a formarsi in quadrato od in circolo su uno degli angoli del battaglione.

I cambiamenti di fronte alla guerra sono meno frequenti di quanto generalmente si crede, e principalmente quelli indietro. È difficile che essi si facciano con ordine in faccia ad un nemico che incalza, e sarà cosa prudente astenersene, a meno che non si sia in gran distanza da esso; in ogni caso poi la linea che eseguisce tali movimenti dovrà essere protetta da bersaglieri e da numerose cariche di cavalleria.

Una manovra, che può con successo venir usata da una truppa spiegata in battaglia e che debba ritirarsi, è quella degli scaglioni; essa ha il vantaggio di permettere ad un' ala

della linea di ritirarsi mentre l'altra rimane a sostenere l'urto del nemico ed a frenarne l'impeto, minacciando di prenderlo di fianco ove troppo si avventuri, poichè basterà far leggermente convergere gli scaglioni più avanzati perchè essi forniscano fuochi di fianco e di rovescio contro un nemico che avanzi.

Gli scaglioni possono anche venir impiegati per rimpiazzare un cambiamento di fronte indietro quando la linea di ritirata trovasi dietro un' ala, o quando vuolsi occupare una nuova linea che cada su una delle estremità dell'antica. Per questo oggetto basterà che il movimento abbia principio dai battaglioni dell'ala che non appoggiasi alla linea di ritirata: essi comincieranno a ritirarsi prendendo per perno l'ala più prossima alla nuova linea ed avviandosi diagonalmente sul prolungamento di essa. Questo movimento conviene essenzialmente ad una armata che non sia ancora decisa a ritirarsi dal campo di battaglia, e che voglia solo attirare il nemico in una posizione più a lei vantaggiosa per la difensiva: esso porge poi il mezzo di riformare in un momento una linea di battaglia obbliqua, piena od a scaglioni; esso è preferibile ad un cambiamento di fronte secondo la teoria, per la ragione che il movimento non è subitaneo e non sguernisce pertanto la linea di fuoco; la truppa conserva l'ordine sottile, e può quindi da un momento all'altro far uso dei suoi fuochi rimettendosi di fronte: ove poi venisse ad esser attaccata dalla cavalleria formerà la massa in difesa su i due pelottoni del centro al passo di carica, e verrà ad ottenersi così una serie di masse scaglionate: ove poi il nemico avesse pure dell'artiglieria, gli scaglioni formeranno i quadrati. Nell' eseguire questa mossa converrà solo che i comandanti dei varii battaglioni evitino di gettarsi troppo sulla nuova linea di battaglia, ed a tal fine dal generale comandante verranno spediti ufficiali di Stato maggiore od

aiutanti di campo a segnare i punti su i quali i battaglioni dovranno appoggiare le loro estremità: bisogna porre gran cura per prevenire questo inconveniente il quale genererebbe confusione nella linea, e sarà sempre minor male che i battaglioni abbiano fra loro una distanza maggiore della richiesta piuttosto che avvicinarsi di troppo.

L'ordine a scaglioni è anche vantaggioso quando si voglia ingaggiare solo un'ala rifiutando l'altra, la quale nel tempo stesso che per la maggior distanza si troverà meno esposta al fuoco nemico, varrà pure a guarantire il fianco dell'ala che combatte.

Gli scaglioni possono venir anche formati sul centro, ed allora una linea, che si avanza o retrocede in quest'ordine, ha i suoi fianchi guarentiti. Esso riesce utile quando un'armata deve ritirarsi per uno stretto: i battaglioni di ala si avvicinano all' imboccatura di esso, lo passano sul maggior fronte possibile, e si riformano dall'altra parte, mentre i battaglioni centrali tengono testa al nemico e vengono ad avvicinarsi per gli ultimi e gradatamente allo stretto.

La manovra a scacchiere può anche talvolta venire impiegata con successo, specialmente quando si ha poca fanteria, che non si può formare una seconda linea, e che trattasi di difendere un gran tratto di terreno: ma in generale però questa manovra è pericolosa per la facilità con cui il nemico può gettarsi fra gl' intervalli, tanto più se sarà potente in cavalleria. Ove avvenga che la prima linea sia stata dal nemico posta in fuga, e che spetti alla seconda a proteggerne la ritirata e darle il tempo di riformarsi a qualche distanza, questa seconda linea impiegherà con successo la ritirata a scacchiere.

La truppa in ordine sottile può ancora impiegare un'altra marcia, oltre quella di fronte, e questa è la marcia di fianco,

ma essa deve venire assolutamente proscritta in faccia al nemico: teoricamente un battaglione in marcia di fianco non dovrebbe occupare maggior estensione che essendo di fronte, ma praticamente ciò è impossibile, non potendosi ottenere che gli uomini nella marcia suddetta incassino talmente il passo da poter conservare la giusta distanza fra una fila e l'altra; abbiamo per altra parte veduto che nelle righe il fante di piè fermo occupa cinquanta centimetri, quando invece camminando la distanza fra l'uomo di prima riga a quello di seconda è di centimetri sessantacinque: da ciò ne nasce che, ove il battaglione dovesse rimettersi di fronte per respingere un repentino assalto, vi sarebbero delle lacune fra le file, e verrebbe perciò facilmente messo in rotta; attaccato poi in marcia in testa od in coda non avrebbe nessun mezzo di resistenza. La marcia di fianco adunque riserbar si debbe per il solo passaggio di gole così anguste, che non permettano una maggiore estensione di fronte, ovvero quando si tratti di trasferire soltanto di pochi passi il battaglione a destra od a sinistra. Accadendo però che un battaglione venga sorpreso in questa cattiva disposizione ed attaccato di fronte o di coda, l'unico mezzo di salvezza che gli rimanga si è di eseguire un *per fila a destr' od a sinistr'*, per pelottoni, i quali marcieranno sinchè sieno smascherati l'uno dall'altro, facendo quindi *dietro front'* se attaccati in coda. Si verrebbe in questo modo ad ottenere una linea scaglionata per pelottone, la quale si può poi in pochi istanti trasmutare in un fronte di battaglia obbliquo o diretto.

Tutte queste manovre eseguite dall'infanteria in ordine sottile devono essere spalleggiate, o per meglio dire, coperte e protette dal fuoco dei bersaglieri, come meglio vedremo, trattando poi dell'azione dell'infanteria leggiera.

Dell'ordine in colonna.

L'ordine in colonna vien preso dalle truppe in tre circostanze principalmente:

1° Per fare strada;

2° Per le mosse offensive;

3° Per la difesa contro la cavalleria.

Per fare strada la sezione migliore, su cui possa venire condotta una truppa, sembra essere il pelottone; la compagnia riesce troppo estesa per poter facilmente camminare su qualunque strada, ed adottando una sezione minore, come la squadra, per esempio, la colonna viene a prolungarsi di troppo. Questa misura però è necessariamente subordinata all'ampiezza delle strade che la truppa deve percorrere. Ove una colonna sia forzata ad eseguire una marcia di fianco in faccia al nemico, essa dovrà aver cura di camminar sempre a distanza intiera per poter immediatamente venire in battaglia con un semplice a destra od a sinistra. Il regolamento per le evoluzioni di fanteria prescrive le regole da seguirsi nelle lunghe marcie in colonna, acciocchè esse riescano meno faticose al soldato.

Giunta sul terreno, su cui deve combattere, od in vicinanza di esso, la fanteria, quand' anche non debba prender parte immediatamente all'azione, sarà ordinariamente tenuta in colonna per compagnia, essendo questa la formazione che meglio si conviene ai varii spiegamenti ed evoluzioni. Quanto alla distanza io credo che le colonne a *mezza distanza* siano le preferibili in quasi tutte le circostanze; già altrove dimostrai che essa per nulla osta alle varie formazioni in battaglia e le rende poi in molti casi più semplici, e sopratutto più celeri, vantaggio immenso alla guerra.

Una truppa che debba prendere l'offensiva verrà quasi sempre formata in colonna, eccettuati i casi già da noi notati, parlando dell'ordine sottile, nei quali questo sembra preferibile.

La colonna presenta molti vantaggi sopra l'ordine sottile, ma va pur soggetta a molti inconvenienti. Esaminiamo gli uni e gli altri.

La truppa in colonna è senza dubbio molto più maneggievole e può con molta maggiore facilità venire trasportata da un punto all'altro, che la truppa in battaglia; essa poi riesce molto più adattata per gli attacchi all'arma bianca, in cui tutta la forza sta nell'urto. Una buona fanteria che avanzi intrepida in colonna contro una posizione nemica, e senza punto curarsi dei colpi dell'avversario, si getti risoluta e colla massima velocità sulla posizione, può tenersi quasi certa della vittoria.

A fronte di questi vantaggi militano gl'inconvenienti seguenti

1° Una truppa formata in colonna è molto più esposta al fuoco della moschetteria, e segnatamente dell'artiglieria, la quale coi colpi di fronte e specialmente di sbieco può solcarla in tutta la sua profondità e recarle quindi un danno molto maggiore, che far non possa sopra una truppa schierata in battaglia.

2° Una colonna viene naturalmente privata del primo elemento di forza della fanteria, vale a dire dei fuochi, non potendo essa più farli eseguire che dalla sezione in testa e dalle file esterne; ove pertanto essa venga ad essere assalita da altra fanteria mentre trovasi in tal ordine, dovrà sopportare gran parte del fuoco dell'avversario prima di potergli rispondere, e dovrà eseguire il suo spiegamento sotto il tempestare delle palle nemiche, manovra pericolosissima sempre: per contro essa si troverà già bell' e formata e disposta per respingere gli assalti della cavalleria.

Bilanciando dunque i vantaggi o svantaggi di quest'ordine, noi crediamo non andar errati nel conchiudere che esso deve venir impiegato: 1° quando la truppa per la troppa distanza non è ancora esposta all'azione delle artiglierie nemiche come sarebbe talvolta il caso di una seconda linea, e più soventi delle riserve; 2° che siccome egli è l'ordine il più idoneo per l'offensiva, noi l'adotteremo bensì in simili circostanze, ma il più tardi possibile, vale a dire che le truppe destinate ad assalire posizioni si avanzeranno su queste in ordine di battaglia il più che sia possibile per essere meno esposte al fuoco nemico, e prenderanno poi l'ordine in colonna al momento in cui dovranno intrepidamente gettarsi sull'avversario.

L'esperienza ha dimostrato che vi è una giusta proporzione di profondità nelle colonne, oltre la quale si cade in eccessi egualmente dannosi; una colonna troppo profonda è troppo esposta al fuoco, ed è anche difficile a muoversi e lenta a spiegarsi; una colonna troppo sottile non ha più forza bastante per sfondare le truppe che le sono opposte. Noi senza accettare in modo assoluto l'assioma ammesso da varii autori di grido, che *la profondità non aggiunge forza alcuna alla colonna*, diremo che un battaglione di quattro compagnie su tre righe piegate in colonna a mezza distanza pare offra la formazione migliore; anzi in molti casi sembra che le colonne di pelottone per mezzi battaglioni siano da preferirsi, perchè presentano un fronte meno esteso alla moschetteria ed artiglieria nemica.

Ragioneremo ora degli attacchi alla baionetta. Se tutti gli scontri alla baionetta, che numera la storia, avessero avuto effettivamente luogo, le guerre europee che già mieterono tante vite sarebbero state doppiamente esiziali all'uman genere. Fortunatamente essi esistettero più nel cervello dei narratori

di battaglie, che in realtà, od almeno se questi attacchi erano concepiti dalla mente del duce, quasi mai essi furon spinti ad oltranza. Due truppe che si sono fucilate a vicenda per qualche tempo prendono talvolta la risoluzione di abbordarsi all'arma bianca, ma questi casi sono molto rari perchè qualunque fucilata alquanto lunga genera confusione, e l'una e l'altra linea è ben tosto costretta a cambiare di fronte, a battere in ritirata, o forse a volgersi in fuga, e se quella che è riuscita a disorganizzare l'altra si dispone ad attaccarla alla baionetta, è quasi certo che essa vedrà le spalle dell'avversario, e non raggiungerà che pochi fuggiaschi e qualche sgraziato ferito.

Più facilmente può arrivare che una truppa venga lanciata dai suoi capi su di posizione, ed allora certamente che se le truppe son buone e sprezzano l'artiglieria e moschetteria nemica, le prime righe spinte dalle altre giungeranno sul luogo che si vuole attaccare: in tal caso succede una feroce mischia la quale sarebbe mortalissima, se non fosse breve.

Gli attacchi alla baionetta, come già abbiamo accennato, possono aver luogo nell'ordine di battaglia come in quello di colonna. Prima di condurre la truppa a questi attacchi; se si ha il tempo, si deve far loro una distribuzione d'acquavite: i capi la arringheranno con brevi parole inculcando loro che negli attacchi alla baionetta la calma e la risolutezza sono il migliore garante della vittoria: cercheranno inspirar loro la certezza che il nemico fuggirà, indi ponendosi in prima riga daranno l'esempio dell'audacia e del disprezzo della vita: se la truppa avanzerà senza titubanza, l'avversario fuggirà davvero. I capi avran cura di condurre la truppa per quanto si può al coperto dal fuoco nemico; le impediranno di tirare raccomandando il silenzio e la calma. Quando si è giunto allo scoperto bisogna

marciare senza esitanza, ed arrivati a 30, o 40 passi dalla posizione nemica precipitarvisi sopra alla corsa: la prima riga crocierà la baionetta ed i tamburini batteranno la carica.

Quanto all'ordine da adottarsi in simili attacchi, sembra che attaccando una linea o colonna di fanteria la formazione in battaglia convenga maggiormente: attaccando poi posizioni deve preferirsi l'ordine in colonna. Le colonne di attacco devono essere precedute da molti bersaglieri, i quali comincieranno a seminare il terrore e la morte nei ranghi nemici, dirigendo i loro colpi sopratutto sui superiori, sui servienti dei pezzi di cui sarà ordinariamente armata la posizione. Esse devono parimenti esser sostenute da una seconda linea ed avere i fianchi guarentiti da artiglieria, se è possibile, e da cavalleria leggera. Se l'attacco è felice non dovrà permettersi che il soldato si lasci trascinare dal suo ardore ad inseguire il nemico, e peggio ancora che esso si abbandoni a far bottino: perchè l'avversario riavutosi dal primo sgomento potrebbe divenire alla sua volta assalitore con truppe fresche e converger ben tosto la vostra vittoria in disfatta. L'attacco alla baionetta, quand'anche favorevole, avrà disorganizzate le file, perchè in casi simili la testa del soldato si esalta, e se non trova il nemico a portata, esce dalle file per correre al massacro; la truppa dunque che lo avrà eseguito borderà la posizione, mentre piccoli drappelli di truppe leggiere a piedi ed a cavallo e riserve già prima destinate inseguiranno il nemico.

Accadrà difficilmente che un solo o pochi battaglioni vengano spinti all'assalto: sarà bene pertanto che le colonne tutte attacchino simultaneamente, perchè questa riunione di sforzi, questi assalti contemporanei grandemente influiscono sul morale del nemico; basta che la linea venga sfondata in un punto perchè essa si volga probabilmente tutta intiera

in fuga, a meno che sia formata di truppe vecchie e già avvezze a simili casi. Negli attacchi alla baionetta sarà utilissimo far appoggiare le colonne da qualche squadrone di cavalleria e da qualche pezzo d'artiglieria a cavallo; mentre questi ultimi protetti dalla loro scorta faran fuoco a mitraglia fra gl'intervalli delle colonne, alcuni cavalieri tenteranno girare i fianchi della linea nemica: la sola sembianza di volere eseguire un' impresa tale basterà per scuotere il morale della truppa avversaria che vedrà intanto le colonne ad avanzarsi impavide malgrado il suo fuoco. In generale una truppa che prende l'iniziativa assaltando l'avversario, acquista una preponderanza tale sovra di esso che, se è ben condotta e coraggiosa, l'impresa non può mancare di avere un esito felice.

Le colonne d'attacco devono distare fra loro dell'intervallo necessario per lo spiegamento, ma non bisogna che una troppo esatta osservanza di questa regola impedisca ai comandanti di esse di valersi delle accidentalità del terreno. La formazione migliore delle colonne d'attacco è la centrale, come quella che permette maggiore celerità nel formarla e nello spiegarla. Le colonne per battaglione si formeranno dunque sul 4° e 5° pelottone; quelle per mezzo battaglione sulla squadra di sinistra del 2° pelottone e su quella di destra del 3°: questa formazione per squadra permette di suddividere ancora la colonna di mezzo battaglione in due nei terreni malagevoli; esse riescono poi utili negli attacchi dei saglienti, nei quali bisogna presentare un fronte ristretto per non essere troppo esposti ai fuochi delle cortine. Ove invece sia necessario di attaccare su di un fronte maggiore, queste colonne di squadra, appena valicato il passo cattivo, si riavvicineranno l'una all'altra con gran facilità e ritorneranno a congiungersi. Accade non di rado che il 1° o l'8° pelottone cadendo perpendicolari sul

punto d'attacco siano preferti per base della formazione della colonna; lo stesso dicasi di qualunque altro pelottone del centro: in tal caso però conviene regolarsi come indica la teoria nelle formazioni in colonna sopra di una sezione qualunque.

Quando la colonna d'attacco giunge a cozzo col nemico, le sezioni tutte debbono chiudersi sulla prima: gli uomini della 2ª sezione rimpiazzano quelli uccisi, o rovesciati nella prima, quelli della 3ª sottentrano a quelli della 2ª, e così di seguito. Questo movimento è così naturale ed instantaneo, che io non vedo inconveniente alcuno nell'adoprare colonne a mezza distanza in simili attacchi; esse hanno invece sopra le colonne serrate l'immenso vantaggio di essere meno esposte all'artiglieria nemica e di poter formare in un attimo i quadrati se vengono assalite dalla cavalleria.

Dei quadrati e delle masse o colonne in difesa.

Una fanteria disposta in ordine di colonna per far strada, per manovrare o per recarsi all'attacco di una linea o posizione nemica, trovandosi minacciata di un attacco di cavalleria, ha due modi di disporsi a difesa formando od i quadrati, oppure le masse o colonne in difesa.

Si è lungamente discusso sulla forza e composizione dei quadrati. Noi considerando, 1° che un quadrato, che presenti un fronte troppo esteso di lati, riesce maggiormente esposto all'urto della cavalleria; 2° che varii piccoli quadrati possono meglio fiancheggiarsi vicendevolmente fra loro, riescono più maneggevoli, e possono per conseguenza con più facilità venir sottratti all'effetto dell'artiglieria nemica: 3° che varii piccoli quadrati offrono ancora il vantaggio che, se uno di essi viene

ad essere sfondato, gli altri rimangono intatti, quando invece se un gran quadrato è vinto non rimane più alcun rimedio: noi non esiteremo a dire che non sarà mai buona regola formar quadrati maggiori di due battaglioni: che anzi ordinariamente essi dovranno venir formati per battaglioni, e che in certe circostanze possono anche venir formati per mezzi battaglioni, come sarebbe il caso della riserva, di una catena di bersaglieri, e delle colonne di squadra, di cui abbiamo ragionato poco prima. I gran quadrati però possono essere utili in una disfatta per porre in salvo nel mezzo di essi le artiglierie, i parchi, il quartier generale, un convoglio di feriti ecc. Con sole truppe vecchie i quadrati potranno camminare senza riformar la colonna: siccome però per ciò eseguire basta una grande istruzione, non sarà difficile ottenerla con continue esercitazioni in tempo di pace: ciò permetterebbe di economizzare un tempo prezioso tanto più quando si è incalzati dalla cavalleria: sembra dunque che questa manovra dovrebbe venire aggiunta all'attuale teoria.

I quadrati semplici, vale a dire su tre ranghi, sono da preferirsi ai quadrati doppii su quattro o sei ranghi, secondo che la truppa sarà su due o tre righe, per la ragione che la loro formazione riesce molto più facile, ed in guerra bisogna sempre schivare le cause di confusione. Tre ranghi sono sufficienti, perchè la fanteria deve respingere la cavalleria col fuoco e non col resistere al suo urto, poichè per ciò fare è provato che sarebbero appena sufficienti 17 o 18 uomini di profondità: si rissalirebbe allora alla famosa falange Macedone. I quadrati semplici soffriran meno dall'artiglieria nemica, e siccome è notorio che l'artiglieria fa più danno nei quadrati che in una linea schierata in battaglia; rimane così distrutta la ragione addotta dai partitanti dell'ordine binario

che la truppa su tre ranghi in battaglia soffrirà più dall'artiglieria: ammettiamolo per un momento; non mi si negherà che essa soffrirà meno in colonna e nei quadrati: vi sarà dunque sempre un guadagno, tanto più ove si rifletta che le colonne d'attacco ed i quadrati saranno sempre più esposti al cannoneggiamento nemico che una linea spiegata.

Io credo poi che a niun militare salterà in capo formare quadrati su due soli uomini di profondità; nè mi lascierei tentare a ciò fare dal celebre e tanto citato esempio della fanteria inglese alla battaglia di Waterloo: un esempio non autorizza ad adottare una formazione così pericolosa. Con veterani che contavano 15 anni di continua guerra quali erano i fanti Inglesi si possono azzardare molte arrischiate manovre, ma non sarà mai buona regola il commettere la salvezza d'un esercito ad un azzardo.

Molti autori consigliano di avere una riserva, la quale prenderebbe posto nell'interno del quadrato: se la compagnia scelta, che si suppone distesa in catena sul fronte e sul fianco delle colonne mentre avanzano, avrà tempo a ripiegarsi su di esse, sarebbe certamente bene formare una riserva che potesse riempire i vuoti praticati nei lati dal fuoco nemico. Nei quadrati di più battaglioni si potrà pure avere una riserva, ed a rigore in qualunque quadrato purchè si adotti la forma rettangolare; allora, a cagion d'esempio, in un battaglione il 4° e 5° pelottone formano la testa, il 3° e 6° i due lati, il 7° e 2° stanno in riserva ed il 1° e l'8° chiudono il quadrato. Ove però il nemico attacchi i quadrati non solo con cavalleria ma ben anco con artiglieria, preferirei che essi fossero vuoti per diminuirne l'effetto.

Molti pretendono doversi impiegare contro la cavalleria masse o colonnne in difesa preferibilmente a quadrati; noi senza

pronunziare diremo soltanto che le masse in difesa sono molto più mobili, più presto formate, e senza dubbio più atte a resistere alla cavalleria; è vero però che l'artiglieria cagionerà in esse maggior strage, ma formandole per mezzi battaglioni, come consigliammo, esse potranno facilmente cangiar di direzione, valersi di ogni benchè menoma irregolarità di terreno e mandar così vuoti d'effetto la massima parte dei tiri di quella. Al postutto dipenderà dalle circostanze e dalle armi, contro le quali si ha da combattere, a decidere il capo ad impiegare più l' una formazione che l' altra. Queste due formazioni danno entrambe alla fanteria una superiorità tale sulla cavalleria che, quando accadrà che questa consegua la vittoria, se ne dovrà conchiudere che l' infanteria era meno che mediocre: il solo vantaggio della cavalleria sta nell'effetto morale che essa produce sopra soldati o nuovi o non agguerriti; spetterà adunque ai colonnelli di fanteria di far ben sentire alla loro gente che la forza di quest'arma sta realmente nell'ordine compatto, nel massimo silenzio, nell'attenzione al comando, nell'esatto puntamento dell'arma, e sopratutto nel sangue freddo. La cavalleria non è terribile che per chi la teme.

Tanto i quadrati che le masse in difesa non hanno fuoco migliore per schermirsi dalla cavalleria di quello di riga crociando la baionetta: può darsi che alla lunga questo fuoco diventi ineseguibile e degeneri in un fuoco di fila: ma io credo poter affermare che per le tre prime scariche lo scambio dei fucili si farà regolarmente fra la seconda e la terza riga: vorrei solo che si tenesse in serbo la prima riga per l'ultima, e che il suo fuoco venisse dato quando la seconda avesse già sparato almeno due volte, e quando la squadra dei nemici cavalli non è più che alla distanza di trenta passi; questo fuoco dato dalla prima riga, la quale avendo il terreno sgombro dinanzi

a sè può meglio aggiustare il suo colpo, dovrebbe riuscire micidialissimo: la prima riga non caricherebbe più le armi, ma crocierebbe la baionetta pronta a ricevere i cavalli nemici sopra di questa barriera di ferro; la seconda potrebbe continuare i fuochi di rango al comando, e sarà poco male se allora essi verranno a degenerare in fuochi di fila. Alcuni rispettabili autori raccomandano di puntare preferibilmente nelle gambe dei cavalli che nello stomaco, perchè l'esperienza ha dimostrato che il cavallo ferito nelle gambe s'arresta, quando invece quello colpito nel corpo segue la sua corsa e viene ad abbattersi sulle nemiche baionette; ciò è verissimo, ma bisogna però considerare che puntando all'altezza dello stomaco dell'animale pochi colpi andranno perduti senza colpire il cavallo od il cavaliere; puntando però invece più basso molti colpi andranno vuoti d'effetto. In questo fuoco sarebbe forse il caso d' impiegare la carica a due palle, come consiglia Bugeaud, principalmente per gli uomini di prima riga: almeno questi dunque dovrebbero essere muniti di alcune palle sciolte senza cartuccia per quest' uso. — È però da notarsi che simil fuoco deteriora rapidamente le armi.

Dell'ordine misto.

Abbiam veduto che i due ordini sottile e profondo hanno i loro vantaggi e difetti peculiari; non sarà dunque meraviglia se siffatta considerazione diede origine ad un nuovo ordine il quale, perchè composto di amendue, prese la denominazione di *ordine misto*, e ciò perchè in esso parte delle truppe viene conservata schierata in battaglia, e parte invece viene ripiegata in colonna. Quest'ordine fu con successo impiegato alcune volte, trattandosi di andare all'attacco di posizioni guernite di molta artiglieria. La truppa veniva fatta precedere da

molti bersaglieri, ed a piccola distanza da essi veniva un battaglione piegato in battaglia, il quale aveva ai lati gli altri due battaglioni spiegati in colonna, i quali erano destinati ad attaccare alla baionetta, appena il fuoco del battaglione spiegato, dato a piccola distanza del nemico, ne aveva scompaginate le file. Altre volte volendo far diminuire il fuoco di un posto che si vuol conquistare, si unirono le colonne d'attacco con battaglioni spiegati che attiravano su loro tutto il fuoco delle cortine o faccie del posto, mentre le colonne si slanciavano risolutamente, marciando sulla capitale dei scaglienti. Bisogna solo in tal caso dar ordini ben chiari e precisi ai comandanti dei varii battaglioni per evitare ogni confusione.

Se nel marciare in linea ad un attacco il terreno si presentasse poco favorevole ad una marcia in battaglia, o quando il battaglione fosse di una forza tale da renderne il fronte troppo esteso, si potrebbe far ripiegare i due pelottoni di ala dietro quelli a loro attigui.

L'ordine misto, come quello che riunisce alla solidità dei fianchi un grande sviluppo di fuochi, potrà talvolta dare gran risultati e decidere della sorte di una battaglia, ma espone a perdite terribili quando si ha di fronte un nemico attivo munito di molta artiglieria e di buona fanteria. Ad ogni modo sarà sempre prudenza far seguire le colonne d'attacco da truppe di seconda linea spiegate in battaglia negl' intervalli che le separano: i loro fianchi poi devono sempre essere protetti da altri battaglioni disposti a scaglioni, o meglio ancora da cavalleria che possa respingere gli attacchi di quella nemica. Quando invece una linea avanza in marcia in battaglia, sarà bene tutelarne i fianchi con truppa formata in colonna che possa ricevere la cavalleria e darle il tempo di formarsi in quadrato.

Terminerò queste considerazioni sull' infanteria di linea col dire che due sono le condizioni essenziali, che ne formano la forza: 1ª essa deve marciar bene ed essere avvezza alla fatica; 2ª essa deve ben eseguire i suoi fuochi. A ciò debbono tendere le cure incessanti di chi è dal governo chiamato a dirigerne l'istruzione, poichè l'importanza d'una buona fanteria non saprebbe venir troppo apprezzata. Nel fante più che nel soldato di qualunque arma è necessaria quell'abnegazione che forma il vero guerriero: *la prima qualità del soldato è la costanza a sopportare la fatica e le privazioni; il valore non è che la seconda. La povertà, le privazioni e la miseria sono la scuola del buon soldato*; questa massima napoleonica è sopratutto applicabile al fantaccino. Il soldato di fanteria in guerra è continuamente esposto al pericolo: appena ess'è salvo da uno ch' ei ricade in un altro, e la sua vita è certamente più dura e più penosa di quella del cavaliere, il quale combatte molto più di rado e per un momento solo, perchè, se la carica non riesce, egli si ritira, e mercè la velocità del suo cavallo ei si sottrae facilmente ai colpi nemici. Il fante non ha la scielta nè dell'ora, nè del luogo, combatte di giorno, di notte, su qualunque terreno, e contro nemici d'ogni specie: rimane per ore intiere esposto alla mitraglia nemica. Una massa di fanteria attaccata dalla cavalleria non ha più altro scampo di salvezza che nella sua fermezza. Il cavaliere ed il bersagliere hanno una libertà di azione che è intieramente tolta al soldato di linea: se in esso l'agilità non è tanto necessaria come negli altri, egli deve superarli in sangue freddo e risoluzione: in un assalto di trincieramenti, nella difesa contro la cavalleria ed artiglieria, in uno scontro alla baionetta il valore individuale ha maggior parte, che la destrezza e l'istruzione: egli deve poi sapersi con rassegnazione sottoporre

a tutti i disagi del bivacco e delle lunghe marcie che gli tocca sostenere portando seco l'intero suo bagaglio. Dal sinquì detto scorgesi che un buon soldato di fanteria non è così tosto formato, come volgarmente si crede, e quanto sia erroneo il sistema di aggiudicare a quest'arma gli uomini meno robusti e meno atti a sopportare le militari fatiche.

Dell' infanteria leggera.

Da molti anni il ruolo, che quest'arma è chiamata a giuocare nelle armate europee, ha aumentato d'importanza, e per la nostra armata sia che essa guerreggiar debba nelle fertili ma intersecate pianure del Lombardo-Veneto, o nelle gole delle Alpi, è indubitato ch'essa potrà rendere dei servizii immensi. Saggia cosa fu dunque aumentare il numero dei bersaglieri: se non che, mentr' io altamente lodo questo divisamento, non vorrei poi che fossero poste in non cale le compagnie scelte reggimentali: poichè sarebbe error grave il credere che assegnando battaglioni o compagnie di bersaglieri ai reggimenti di linea si venisse ad ottenere l'effetto stesso, che dotandoli di buone compagnie loro proprie. I battaglioni di truppa leggera sono necessarii per mille importantissime operazioni, di cui discorreremo fra poco, ma ogni battaglione deve avere i suoi proprii fiancheggiatori, e non è di poca importanza che gli ufficiali, che li comandano, conoscano bene il suo comandante di battaglione; questi poi deve avere una profonda conoscenza delle qualità di questi ufficiali e sapere quanto possa aspettarsi in ogni circostanza. Aggregando temporariamente ad un corpo un distaccamento qualunque di bersaglieri, non si otterrà mai quell'unità di comando tanto necessario alla guerra. Questa mistura di truppe appartenenti a corpi diversi genererà rivalità e gare che riescon sempre funeste al buon esito delle

spedizioni. Ma bisogna certamente per seguir il sistema proposto, che le compagnie scelte dei corpi sieno composte di individui veramente scelti, armati di carabine di maggior portata come i bersaglieri, e che abbiano l'istessissima manovra, e ciò perchè possono venire destinati ad agire promiscuamente nelle linee di battaglia, e poi anche perchè così sarà più facile in caso di necessità di completare i corpi dei bersaglieri tanto in ufficiali, che in soldati.

I bersaglieri dovrebbero essere organizzati per battaglioni, e le compagnie loro, come quelle che combattono sempre staccate ed in ordine esteso, potrebbero senza inconveniente essere più forti di quelle di linea, affinchè una sola possa fare le sue catene, avere i suoi proprii sostegni, i quali dovrebbero sempre essere due e posti ad ogni ala della catena, e fornire inoltre una riserva sua propria: per tale oggetto ducento uomini non sarebbero troppi, se si vuol tener conto delle perdite che alcuni mesi di campagna cagionano nelle file.

La proporzione della fanteria leggiera alla linea fu sempre varia secondo i tempi e secondo lo spirito delle diverse nazioni. Noi non crediamo di andare errati nell'asserire che, avuto riguardo alle nostre frontiere, essa non sarà certamente troppo numerosa se ascenderà ad un terzo della linea, in modo che venga a formare il quarto del totale delle fanterie; al che ascenderebbe di fatti con dieci battaglioni bersaglieri ed una compagnia scelta per ogni battaglione di cinque compagnie. Una delle cagioni che militano per avere un forte numero di fanteria leggiera si è che dessa, come più adattata al servizio di avamposti, dovrebbe venirne quasi esclusivamente incaricata, e siccome questo servizio è molto faticoso, perchè richiede somma vigilanza, bisogna ch'essa sia in gran numero per poterlo fare senza soverchia fatica.

Le proprietà caratteristiche del cacciatore e bersagliere devono essere agilità e robustezza: essi devono adunque, per quanto sia possibile, venir scelti fra gli abitanti delle montagne come più arditi, perchè esposti di sovente a marcie penose ed a lavori pericolosi: quantunque anche le nostre provincie di Piemonte diano uomini svelti e nerboruti, tanto più se tratti dai coltivatori. Il loro vestire dev' essere sciolto e leggiero, ma tale però da coprirli dall' intemperie delle stagioni; nella divisa si deve evitare qualunque colore, che per la troppa sua vividezza possa svelarli al nemico. Quanto all'arma essi debbono essere muniti di una carabina che unisca la maggior portata alla sicurezza del tiro: varii sono i modelli di carabine a canna rigata, e quasi tutti danno risultati eccellenti; spetta agli uomini speciali a scegliere quello che unisca la semplicità di confezione, la facilità di essere riparato, la leggierezza infine alla perfezione nel tiro. Il bersagliere deve inoltre acquistare una gran maestria nel servizio della sua arma, e perciò per esso la scuola del tiro è di molta maggior importanza che per il soldato di linea: egli dovrà pure imparare a giudicare con gran facilità e precisione la distanza a vista. A questo riguardo diremo che, quantunque ciò dipenda dalla vista dell' individuo, si può però per norma generale ritenere, che alla lontananza di 100 metri si discernono le fattezze del volto umano e si distinguono chiaramente le parti tutte del vestire di un soldato. A 200 metri di distanza non si scorgono più distintamente i lineamenti, nè le più minute parti dell'abito, ma soltanto le parti più spiccanti come distintivi di grado, pennacchi ecc. Dai 300 ai 400 appena si distinguono le mostre e le armi di cui il fante è armato. A distanza maggiore questo esercizio è inutile per il tiro del fucile e della carabina. E ciò non perchè non si possa far uso della carabina a maggior

listanza, ma perchè gli oggetti non essendo più distinti non possono dare norme certe per giudicare della distanza. Le carabine tirano certamente a distanza doppia ed anche più: noi però crediamo che ben pochi sieno i tiratori abili a sufficienza per tenersi certi del loro colpo, onde consiglieressimo di aprire il fuoco al di là dei 400 metri colla carabina solo contro masse forti, e mai contro catene di bersaglieri, od individui isolati.

Più che il numero nei bersaglieri influisce l' intelligenza e l'abilità nel colpir nel segno: verrà loro incessantemente raccomandato di non sprecare i loro colpi e di puntar sempre sui bassi ufficiali ed ufficiali nemici, perchè una truppa priva di capi è ben debole; se essa perde il suo comandante, o si darà ben tosto alla fuga, od eseguirà almeno la sua ritirata in disordine, poichè durante l'azione colui che comanda non verrà mai con successo rimpiazzato dal suo secondo, quand'anche questi fosse più abile.

La fanteria leggera non ha più che un mezzo per combattere, e questo è il fuoco; per essa l'urto è quasi nullo; essa combatte sempre in ordine esteso o sparpagliato, e la sua azione può dirsi preparatoria soltanto riguardo a quella delle masse di fanteria di linea. La fanteria leggera può venir impiegata in tre generi di combattimenti; il primo è quello che essa sostiene nelle marcie, ed allora i suoi uomini vengono più propriamente denominati esploratori e fiancheggiatori, perchè loro ufficio è di esplorare il terreno e tutelare le masse dagli attacchi di fianco, quando queste marciano in vicinanza del nemico. Tanto nell'offensiva, quanto nelle ritirate un ben ordinato esercito sarà sempre circondato da truppe leggiere, le quali coprano i punti tutti, pei quali il nemico può presentarsi, cioè a dire in testa, in coda e principalmente ai

fianchi. Questo servizio in certi terreni può venir fatto anche dalla cavalleria leggera, come vedremo trattando di quell'arma. In questo genere di combattimento vanno pure comprese le varie operazioni secondarie di guerra, di cui parlammo nella 1ª parte, ed in cui fecimo più volte notare di quanta utilità sieno le truppe leggiere per il felice loro eseguimento.

Il secondo genere di combatto ha luogo sui campi di battaglia, quando due corpi nemici preparansi ad attaccare od a difendersi: succede in amendue i casi che essi sogliono coprirsi con una nuvola di bersaglieri: nell'offensiva l'ufficio di essi è di respingere gli avamposti, scandagliare le posizioni del nemico e seminare il disordine nelle sue file, ciò ch'essi potranno sempre con facilità eseguire ogni qualvolta il terreno vi si presti, e recare un immenso danno all'avversario con poco loro rischio, perchè una linea che si attende ad essere attaccata non sprecherà il suo fuoco contro pochi e sparsi cacciatori; mentre invece i ben diretti colpi di questi contro una linea piena riesciranno quasi tutti efficaci, ed a questo effetto verrà ben inculcato al bersagliere di mai star fermo e lungo tempo in un istesso luogo per non servire di facile bersaglio ai colpi nemici, a meno che egli si trovasse intieramente al coperto. Il nemico così infestato non avrà miglior mezzo che coprirsi ei pure di bersaglieri, i quali dirigendo il loro fuoco sopra quelli del nemico ne paralizzeranno l'effetto e tenteranno a lor posta di disorganizzare le nostre masse.

Queste catene poi hanno amendue il vantaggio di celare all'avversario le mosse che si stan facendo, ma siccome a numero ed abilità eguali esse finiscono poi per neutralizzarsi, così non di rado accade ch'esse vengano richiamate per dare luogo all' azione alle masse. A questo genere di combattimento appartengono pure le manovre eseguite dai fanti leggieri per

iutare tutte le mosse delle masse di fanteria, coprendo il 'ronte della linea di battaglia, precedendo la testa delle coonne d'attacco, legando le varie colonne fra loro, come pure quadrati con cordoni di bersaglieri; inseguendo poi il nemico lopo che l'urto della colonna lo avrà volto in fuga; ne' paesi piani questo incarico verrà con più successo affidato alla cavalleria leggiera, ma nei paesi scoscesi e poco accessibili ai cavalli spetta alla fanteria leggera ad ultimare ciò che fecero le masse col potente lor cozzo.

Il terzo genere di combatto a cui vengono destinati i cacciatori e bersaglieri è l'attacco delle posizioni. Le posizioni veramente formidabili costerebbero troppo sangue se si volesse attaccarle di fronte ed in ordine chiuso, e questo sistema avrebbe soventi un esito incerto: si ha pertanto ricorso ad un mezzo più sicuro e meno sanguinoso, quello cioè di farle attaccare da truppe leggiere, parte delle quali lo assaltano di fronte ed in ordine esteso, in modo da soffrire molto meno dal fuoco nemico, e parte intanto tenta girarle. Se le truppe a questo servizio impiegate uniscono l'intelligenza alla bravura è difficile che una posizione così attaccata resistere possa a lungo, ma a tal fine sono necessarie alcune disposizioni che andremo qui esponendo senza le quali il più eroico coraggio a nulla conduce. Quantunque in sostanza l'istruzione debba essere una stessa fra i bersaglieri e le compagnie scelte reggimentali, egli è chiaro però che i primi potendo scegliere fra un numero maggiore avranno soggetti migliori: accadendo dunque di dover attaccare una forte posizione, ai tiratori più destri convien designare luoghi di dove essi possano più sicuramente e con maggior lor agio aggiustare i cannonieri nemici ed i superiori, indirizzare insomma i lor colpi su quelli oggetti od individui la cui distruzione può recare maggior

danno al nemico, e questo anzi è il vero ufficio del bersagliere propriamente detto, mentre al cacciatore in genere appartengono le manovre tutte proprie del fante leggiero. I cacciatori poi vanno sostenuti da opportune riserve e sostegni. Mal si appiglierebbe all' impresa chi impadronirsi volendo di una posizione vi lanciasse gran numero di cacciatori senza ordine e senza sostegni; ne nascerebbe un inutile sciupio di munizioni, confusione immensa, e disgrazie involontarie.

L'attacco di fronte va condotto con pacatezza, sagacia ed impiegarvi solo quel numero di truppa che sia strettamente necessario. Più serrate saranno le file dei nostri bersaglieri e più grave sarà il danno che il mitragliare del nemico farà in esse: esse debbono avanzare con riguardo, puntare con sangue freddo, valersi di tutte le irregolarità del terreno, e giungere insomma quasi senza esser veduti sulla posizione nemica.

Come meglio esporremo quando tratterassi dell' attacco delle posizioni faremo osservare che raramente l'assalto di fronte sarà il principale: esso deve limitarsi ad un simulacro e dar tempo alle altre truppe di agire sui fianchi ed alle spalle del nemico.

I terreni coperti di selve, macchie, traversati da burroni, canali o fossi sono i più acconci per l'impiego delle truppe leggiere: in sì fatti luoghi essi potranno meglio valersi di ogni ostacolo per mettersi al coperto dai colpi nemici, la distanza fra una fila e l'altra potrà anche essere maggiore per dar sempre minor presa ai bersaglieri contrarii. Ma quantunque abbandonato a se stesso il bersagliere non dovrà mai dimenticare che egli fa parte di una catena, tutti gli anelli della quale debbono a vicenda sostenersi. Il fuoco d'una catena deve essere continuo e si è perciò che si esige che in

ogni gruppo vi sia sempre la metà delle armi cariche. Preferirei che ogni gruppo constasse di quattro uomini e per ciò fare bisognerebbe spiegar prima la compagnia scelta su due righe, però anche su tre e coll'attual teoria il fuoco sarà a sufficienza nutrito: ove poi, come si propose, si adottasse per le compagnie scelte la teoria stessa dei bersaglieri, i gruppi sarebbero di quattro individui caduno. Eccellente poi è l'uso dei nostri bersaglieri di aver in ogni quadriglia un graduato od un soldato vecchio ed intelligente che abbia la direzione del fuoco e debba designare ai suoi compagni i luoghi che dovranno di preferenza venir occupati.

L' intervallo fra un anello e l'altro della catena può variare: come già accennai in terreno vario e non soggetto ad attacchi di cavalleria esso può con vantaggio venir accresciuto: in paesi piani invece deve venir ristretto affinchè due o tre quadriglie possano concentrarsi per la mutua difesa contro i cavalleggeri nemici. La distanza fra le catene ed i sostegni non deve mai essere maggiore di cento metri, e questi sostegni stessi non devono distare dalle riserve maggiormente di 200 metri. Nelle pianure i bersaglieri non hanno altro scampo contro la cavalleria che nei sostegni e nelle riserve: questi devono dunque venir accresciuti di forze ed anche ravvicinati. Una linea poi di truppa leggera non deve mai venir lasciata a distanza tale dalla linea di battaglia e dalle colonne d'attacco da non poter essere prontamente soccorsa ove venga da imponenti forze assalita: potendo tuttavia accadere che prima dell'arrivo dei rinforzi i cacciatori abbiano a difendersi contro cavalieri nemici, essi formeranno piccoli quadrati, se in numero sufficiente, ovvero semplici circoli i quali si difenderanno con successo perchè danno poca presa all'urto dei cavalli nemici, onde non potran mai essere attaccati che

da pochi cavalieri isolati, i quali saranno sempre respinti ove gli uomini che compongono questi gruppi sappiano conservare il loro sangue freddo ed usare del loro fuoco con discernimento. In questi parziali combattimenti di bersaglieri contro cavalieri nemici, riescirà di sommo vantaggio ai primi l'essere esperti e destri nella scherma di baionetta, onde essi più che qualunque altro soldato di fanteria dovranno in detta scuola acquistare perizia somma.

Un combatto sostenuto a lungo spossa le forze dell'individuo, ed un'arma che abbia tirati 30 o 40 colpi non potrà più essere momentaneamente impiegata con buona riuscita: sarà dunque buona regola dopo un certo tempo di dare il cambio alla catena porgendo mezzo così ai bersaglieri di ristorare le proprie forze e ripulire l'arma loro. Una truppa non deve mai venir impiegata al servizio di cacciatore in faccia al nemico per uno spazio di tempo maggiore di due ore. Non si deve neanche abusare del passo di corsa perchè esso desta nell'individuo un tremito tale che rende i suoi colpi meno certi. I comandanti le catene dovranno poi sopratutto vietare ai loro ufficiali di scordare l'ufficio loro per esercire quello di semplice soldato, lasciandosi sedurre dal piacere di trar essi pure il lor colpo contro il nemico: i doveri d'uffiziale di truppa leggera sono molti e varii: egli deve sorvegliare i suoi uomini di fronte e di fianco, osservare se la truppa che lo sostiene cambia di posizione: studiar il terreno, far riempir le lacune che possono operarsi nella catena: notare i luoghi che offrono punti di difesa in caso di ritirata ecc. Egli dovrà poi sopratutto ben osservare i movimenti della catena nemica per non trovarsi avviluppato o preso di fianco.

Appena una catena si sarà impossessata di una posizione

questa deve venire guernita dalle riserve o da truppe a questo oggetto preventivamente designate. Le catene però soventi non fanno che preparare l'attacco: spetta poi alle riserve ed a piccole colonne a gettarsi alla baionetta, appena il fuoco dei bersaglieri avrà sparso fra i difensori nemici un' esitanza tale da rendere il successo probabile. Terminerò col dire che ripetuti attacchi di cacciatori sono buoni nelle riconoscenze e nelle semplici dimostrazioni, ma raramente per sloggiare un nemico dalla sua posizione: sono le colonne che devono decidere le azioni impegnate contro un corpo nemico formato in linea.

CAPITOLO II.

Della Cavalleria — della Cavalleria di Linea
della Cavalleria Leggera
Osservazioni generali sopra 'Artiglieria.

Se la fanteria è l'arma che guadagna le battaglie, la cavalleria è quella che sa trarne profitto e duplicare la vittoria cagionando il maggior danno al nemico.

Esso non ha che un mezzo solo di nuocere e questo è l'arma bianca, perchè l'arma a fuoco di cui fa uso deve considerarsi più come mezzo di segnale che come modo di combattere; essa può tutt'al più riescire momentaneamente utile a qualche cavalleggiero isolato, ma si può ciò nullameno asserire che in linea il fuoco della cavalleria è nullo. La cavalleria è costretta a prendere sempre l'offensiva quand'anche essa faccia parte di un corpo che rimaner debba sulla difensiva. Non avendo forza che nell'urto, essa sarebbe presto sconfitta ove aspettasse di piè fermo l'impeto dei nemici squadroni, od immobile sopportar volesse il fuoco d'una linea di fanti. Federico II e Napoleone, i due gran maestri di guerra, erano talmente persuasi di questa verità, che amendue imperiosamente ingiungevano di prender sempre l'iniziativa sulla cavalleria nemica, quand'anche questa fosse superiore di forze.

Quantunque la cavalleria non possa difendere una posizione da se sola senza l'aiuto della fanteria, tuttavia la sua opera è così necessaria che un'armata che ne sia sprovvista non potrà mai lusingarsi di ottenere successi durevoli e difficilmente anche riuscirebbe a potere effettuare una ritirata a fronte di

un nemico che ne fosse abbondantemente provveduto. L'invenzione della polvere ha certamente privato la cavalleria di quella superiorità di cui prima essa godeva sui fanti, però una buona e numerosa cavalleria può ancora rendere servizi immensi, e senza essa non vi sarà mai vittoria completa. Essa protegge la fanteria e l'artiglieria, e la rapidità colla quale può volare sui punti decisivi le assegna ancora un ruolo importante nella guerra.

Avvi una circostanza in cui la cavalleria ha una superiorità decisa sulla fanteria: ciò accade quando quest'ultima trovasi sprovveduta di munizioni da guerra, o che una dirotta pioggia ha reso i fucili non più atti a far fuoco: quantunque questo caso sia affatto eccezionale, tuttavia nelle campagne d'inverno e nei combattimenti lunghi ciò può avvenire, ed un abile generale nemico non mancherà certo di trarne partito; la fanteria ridotta alla difensiva colla sola baionetta non potrà a lungo resistere all'urto degli squadroni, tanto più se i cavalieri saranno armati di lancia.

Le cure che i cavalli esigono in campagna richiedono che quest'arma venga sempre aquartierata od accantonata per quanto è possibile: soggiungeremo però col maresciallo Marmont che se un generale di cavalleria deve usare tutta l'economia possibile per non lasciar deteriorare i suoi squadroni, giunto il momento decisivo, egli deve esserne prodigo senza lasciarsi trascinare ad eseguire cariche incerte per il timore di sacrificare le belle sue squadre.

La proporzione in cui quest'arma deve stare alla fanteria è soggetta a variare secondo la natura del terreno in cui si guerreggia: essa deciderà pure se il maggior numero dovrà essere di cavalleria pesante o di leggera; ragioni economiche possono anche influire sul numero della cavalleria, e, nei

paesi in cui la razza cavallina è abbondante, esso potrà essere maggiore, in tesi generale però, parlando sotto l'aspetto puramente militare, si può ammettere che un bene ordinato esercito deve avere il settimo al meno di cavalleria.

La Cavalleria può dividersi in tre classi; cavalleria pesante, cavalleria mista e cavalleria leggera. Appartengono alla prima i corazzieri, formano la seconda i dragoni; gli ussari, cavalleggeri e cacciatori a cavallo sono della terza classe. I lancieri propriamente detti non possono designarsi a niuna delle tre classi suddette, poichè questa denominazione lor viene dall'arma di cui fanno uso, ed ormai è riconosciuto che per il cavaliere la lancia è la regina delle armi e si può con vantaggio distribuire ai corpi delle due prime categorie; anzi presso molte nazioni che abbondano di cavalleria irregolare essa è l'arma principale della cavalleria leggiera, e ciò non deve recar meraviglia, perchè la lancia fu l'arma primitiva del selvaggio, che prima cominciò adoperarla a piedi, indi credendo acquistar maggiori mezzi di prepotenza, valendosi della velocità del cavallo, cominciò a farne uso a cavallo: nei primi tempi la lancia non era che un informe tronco di albero aguzzato verso un'estremità: dopo se ne indurò la punta coll'azione del fuoco; quando poi si conobbe l'arte di lavorare i metalli le venne sovrapposta una ferrea punta. La esperienza sembra avere però dimostrato che quest'arma così terribile nelle mani delle feroci orde del Nord, perchè use a trattarla sin dall'adolescenza, mal si conviene alla truppa leggiera regolare, e venne aggiudicata alla cavalleria che appartiene alle due prime classi. La cavalleria pesante armata di corazze è propriamente adattata all'urto, e generalmente forma la riserva, vale a dire vien tenuta in serbo per un giorno di battaglia per dar l'ultimo crollo alle masse nemiche

già scosse dall' attacco delle altre armi o dall' artiglieria. Da molti si consiglia di armare i corazzieri di lancia ed io crederei questa misura ottima. Essi sono pure armati di una sciabola dritta perchè più acconcia al colpo di punta, pel quale viene da loro quasi sempre impiegata. Cavalli e uomini devono essere di alta statura, e da ciò ne vien loro la denominazione di grossa cavalleria: sembra superfluo armarli di carabina perchè, come già si disse, l'arma a fuoco riesce di rado utile al cavaliere e per dar segnali basterà armarli di una pistola, tanto più che raramente verranno impiegati corazzieri al servizio di vedetta agli avamposti. La pistola può anche giovar loro in una mischia fra cavalieri e cavalieri. L'elmo fu adottato da tutte le nazioni per questa cavalleria.

I dragoni formano la cavalleria mista. Si sa che una volta questa era truppa che combatteva a cavallo, ed a piedi: se si fosse potuto ottenere che un uomo divenisse contemporaneamente buon cavaliere e buon fantaccino, si sarebbe certamente creato un corpo di truppe che avrebbe potuto rendere servigi immensi, tanto più quando si fosse trattato di prontamente impadronirsi d'una posizione importante come sbocchi, distretti, ponti ecc. ma qui pure, come nella truppa leggiera a piedi, l'esperienza ha dimostrato che la cosa non era guari ottenibile, onde in quasi tutte le armate europee se i dragoni hanno conservato il nome loro dato dal maresciallo Brissac, hanno però rinunziato all'uso di combattere a piedi. Essi formano la massa della cavalleria di quasi tutte le armate e se sono meno atti che i corazzieri a sfondare un corpo scelto che resista ostinatamente, vengono però ad un dipresso impiegati allo stesso servizio: essi devono dunque essere armati in modo analogo, ed ecccezione fatta della corazza, l'elmo e la lancia sono pure generalmente ad essi accordati,

e se hanno cavalli di taglia minore, ciò succede non tanto per l'utilità che ne risulti, quanto per la difficoltà, per noi principalmente, di trovare gran copia di cavalli alti. Poichè dunque i dragoni più non combattono a piedi, pare inutile armarli di carabina: una pistola od un pistolone o *stutzen* sembrano sufficienti a quest'arma, perchè, come già dissi, il fuoco della cavalleria non solo è nullo, ma riesce, direi quasi, nocivo, non servendo che ad inquietare i cavalli che coi loro continui movimenti impediscono ai cavalieri di ben puntare la loro arma, motivo per cui è preferibile un'arma da fuoco che si spari a braccio sciolto, perchè così il dragone avrà ancora una mano libera per frenare il cavallo. Quanto alla sciabola fu per loro adottata quella a lama alquanto ricurva perchè più maneggevole.

Varie sono le denominazioni date nei diversi paesi di Europa alle truppe leggere a cavallo; in sostanza questi corpi si rassomigliano tutti: cavalli e uomini di piccola taglia, vestire leggero, e se privo di colori molto visibili, migliore; il *keppy*, il *kolback* sono preferibili al *scakot* e certamente all' *elmo*: la carabina è per esse di tutta necessitá come pure la pistola. La sciabola deve essere più curta che quella dei corazzieri e ricurva per essere più facile ad adoperarsi nei combattimenti corpo a corpo; da noi si soppresse per essi la lancia, perchè forse riesciva soventi incomoda nei servigi di avamposto. Jomini la consiglia anche per la cavalleria leggera; noi però pensiamo con il Duca di Ragusi che in una lotta testa a testa un ussaro avrà il vantaggio sopra il lanciere, perchè mentre questi perde il tempo a ritirare la lancia, l'altro ha tutto l'agio di colpirlo colla sciabola.

La forza degli squadroni è maggiore o minore nelle varie armate: si può dire però che uno squadrone più forte di

20 cavalli riesce di troppo difficile comando: se si fanno
iù forti si è per supplire alle perdite cui presto va soggetta
uest'arma in campagna, principalmente nei cavalli. I squa-
lroni di truppa leggera però sogliono esser più forti a causa
lel speciale loro servizio. L'istruzione d'un cavaliere essendo
enta e difficile ne nasce la necessità di avere vecchi soldati
ıella cavalleria ancora più che nella fanteria; questa può
nigliorarsi in campagna: l'altra invece non fa che deterio-
are. L'equitazione è l'istruzione principale per la cavalleria
utta.

È ormai riconosciuto che la cavalleria non dev'essere formata
ou ordine più profondo che quello delle due righe; la se-
onda riga che a prima vista sembrar potrebbe superflua, è
ndispensabile per spinger la prima nelle cariche, riparare i
uoti che vi si fanno, e per profittare di quelli che essa ha
ıperti nell'ordinanza nemica.

La cavalleria ha due ruoli da giuocare alla guerra, *sfondare*
ioè, ed *inviluppare* il nemico; per il primo è particolarmente
ıtta la cavalleria pesante e la mista, quantunque anche la
eggiera possa venirne incaricata tanto più se contro fanteria.
Per il secondo si preferisce la cavalleria leggiera. Noi, com-
prendendo sotto il complessivo titolo di cavalleria di linea i
orazzieri ed i dragoni, tratteremo prima delle manovre ese-
guite in linea, riserbandoci a parlar dopo di quelle che hanno
specialmente tratto al servizio della cavalleria leggiera.

Della Cavalleria di Linea.

Essa combatte, come già si disse, coll'urto, il quale viene
procurato potente per mezzo della carica, e siccome egli
acquista forza a stregua della simultaneità, ne risulta che la
prima cura d'un condottiero d'una linea di cavalli deve essere

di assuefarla all'esatto allineamento, ed a conservare le righe ben compatte, affinchè per quanto sia possibile essa non venga che a formare una sola massa.

La cavalleria possiede come la fanteria due ordini per disporsi ad attaccare il nemico: quello in colonna e quello di spiegamento: ma al contrario della fanteria, essa negli attacchi farà più uso del secondo che del primo. Essa non precede l'ordine in colonna che per caricare contro la fanteria, la quale formandosi in simili casi per difendersi in quadrato od in massa di difesa non presenterebbe un fronte bastantemente vasto per dar campo ad una lunga linea di cavalli di caricarla. Ove però la cavalleria fosse formata sopra un fronte più esteso che quello presentato dal lato dei quadrati o masse nemiche, siccome i cavalli che ne oltrepassassero la lunghezza non potrebbero far impeto e verrebbero così ad essere inutilmente esposti a' proiettili nemici, così sarà opportuno far convergere le ali dello squadrone per fare sforzo contro gli angoli. La distanza da frapporsi fra le varie sezioni della colonna in queste cariche dev'essere grande e non minore del doppio del fronte di esse, e ciò perchè nel caso che la prima sezione venga ad essere respinta, essa possa rapidamente evadersi passando a destra ed a sinistra della sezione seguente, la quale dovrà senza perdita di tempo spingere la sua carica a fondo per non dar tempo alla nemica fanteria di ricaricare le armi e ricomporsi; mentre il primo squadrone corre a riformarsi alla coda della colonna, il secondo cerca profittare delle lacune da esso operate per penetrare nell' interno del quadrato; se invece è respinto come il primo, ripete la manovra di quello e fa così luogo al terzo, il quale caricherà a suo turno, e così di seguito sino al fine della colonna: la quale consterà di altrettanti squadroni, quanti ve ne sono nel reggimento,

mai di più per non presentare fianchi troppo profondi alla
rtiglieria nemica. Quando i quadrati sono molto piccoli, il
onte della colonna di cavalli potrà essere ridotto ad un pe-
ottone, ed allora si formeranno collo stesso reggimento due
più colonne. Quando tre cariche non han riuscito sullo stesso
to di un quadrato, allora vi sarà poca speranza di sfondarlo
a quella parte, 1°: perchè la truppa nemica acquisterà
nmensamente nel senso morale; secondo poi perchè proba-
ilmente i cavalli morti od abbattuti saranno già in numero
ale da presentare una barriera non facile a sormontare: sarà
llora miglior consiglio cangiar punto d'attacco e per mezzo
l'una conversione o di un cambio di direzione dirigere i suoi
forzi su di un altro lato; e qui affinchè non mi si apponga
he il punto debole dei quadrati sono gli angoli e non i lati,
redo bene far osservare due cose: 1° che essi angoli vengono
pesso resi più forti con alcuni pezzi di artiglieria, come diremo
discorrendo di quest' arma e dell' impiego delle tre armi;
2° che quando i lati dei quadrati sono molto ristretti con-
vien forse più attaccare un lato che un angolo, perchè così
facendo non si è esposti ai fuochi di fianco che partono dai
due lati formanti l'angolo. Il consiglio migliore poi sarebbe
di attaccare simultaneamente i due angoli adiacenti ad uno
stesso lato, perchè così l'attenzione di chi comanda la fanteria
nemica sarà divisa sui due punti d'attacco, ed il morale di
essa sarà molto più scosso.

Quando la cavalleria dovrà attaccare una linea di più qua-
drati formati in linea contigua od a scaglioni od a scacchieri,
essa dovrà preferibilmente gettarsi su quelli che per la loro
posizione locale sieno meno forti e più suscettibili di essere
assaliti da varie parti: questi saranno quelli, collocati all'e-
stremità della linea, sempre però che non sieno stati rafforzati

con difese naturali od artificiali. Generalmente non sarà mai buona regola lanciare la cavalleria contro una linea di quadrati, che non sia già stata prima attaccata dall' artiglieria.

L' arma la più terribile del cavaliere contro la fanteria formata in quadrati è la lancia, che gli permette di offendere più da lungi: ritengasi però che la forza delle cariche di cavalli sta nell'urto e non nell'arma bianca. Se la cavalleria giunge a vincere il fuoco della fanteria e perviene ad urtarla, il vantaggio è tutto suo, ed allora i cavalieri armati di sciabola potranno riuscir ad essa fatali tanto; quanto i lancieri e fors'anco di più, perchè nella calca la sciabola è più facile a maneggiarsi: si è perciò che molte potenze usano far tirare la sciabola al secondo rango, invece di farlo caricare colla lancia in resta.

Da quanto ora si disse chiaramente appare di quanta importanza sia di non impegnare la cavalleria in momenti ed in terreni sfavorevoli, ove, senza caricare con successo la fanteria, rimarrebbe intanto esposta al suo fuoco micidiale. Di qui ne nasce pure la necessità di spingere ogni carica intrapresa sino a fondo, senz'arrestarsi a mezzo corso, e quella di conservare un perfetto allineamento e far urto tutti assieme, il che è più raro di quanto ordinariamente si crede, e devesi a ciò pure attribuire la mala riuscita di tante cariche di cavalleria: i più animosi si spingono sulle baionette nemiche, ma mal secondati dai compagni, o più timidi, o mal montati, la carica viene a perdere della sua simultaneità, e perciò facile riesce alla fanteria di respingere l'attacco di pochi ed isolati cavalieri.

Le colonne di cavalleria di linea, prima di caricare, si fanno ordinariamente precedere da alcuni cavalleggieri, i quali eseguiscono la carica in *foraggeri* e cercano di inquietare i fanti nemici coi loro colpi di carabina, ma questo mezzo riescirà

poco efficace contro fanteria provata, perchè la maggior portata dei fucili di essa ben presto riuscirà a sbarazzarla di questi attacchi insignificanti: pochi colpi tirati con calma e sangue freddo da abili tiratori saranno sufficienti a liberare il quadrato da questa noia. Nei terreni sabbiosi però, o coperti di molta polvere, la precauzione di far precedere da cavalieri isolati le colonne che debbono caricare le masse nemiche, ha un altro vantaggio, quello cioè di nascondere col favore del polverío le manovre delle squadre attaccanti, e non dovrà pertanto essere trasandata.

La cavalleria attaccherà in colonna una fanteria, che si trova essere in marcia in colonna, o meglio ancora di fianco in ordine spiegato, seppure è da supporsi che una truppa marci con spensieratezza tale da lasciarsi sorprendere in quell'ordine: ove però l'imperizia del duce nemico giungesse a tanto, il suo avversario non dovrebbe certo lasciare sfuggire una così bella occasione, e sia che la fanteria nemica si trovi in uno od in un altro degli òrdini summmentovati, essa dovrà venire attaccata senza ritardo e non solo di fianco, ma anche in testa ed in coda: anzi in simili circostanze la cavalleria non deve perdere un tempo preziosissimo per prendere quell'ordine che stimerà più propizio, ma gettarsi su di essa improvvisamente, qualunque sia la sua formazione.

Ogni qualvolta la cavalleria avrà da attaccare una linea spiegata di fanteria, che l'aspetti in tal ordine perchè avrà i fianchi bene appoggiati, la cavalleria ciò eseguirà allora in ordine spiegato, essa pure formando scaglioni di due o tre squadroni al più, perchè ove avessero una maggior estensione sarebbero difficilmente maneggievoli, e diverrebbe molto difficile conservarne l'allineàmento.

La cavalleria prenderà ancora l'ordine di colonna, qualora

dovrà rimanere in riserva od in seconda linea, perchè in quest'ordine essa è infinitamente più pronta ad accorrere sui punti necessarii; è però ben inteso che in simili casi come in tutti quelli, in cui non deve agire immediatamente, essa dev' essere tenuta fuori della portata dell' artiglieria nemica. In questa circostanza, come pure trovandosi in marcia lontana dall'inimico, essa potrà tenersi in colonna serrata, la quale rende più facili gli spiegamenti ed abbrevia la lunghezza delle colonne: ma questa formazione è molto pericolosa in prossimità del nemico, il quale potrebbe attaccarvi di fianco, onde va solo impiegata quando non si temono assalti improvvisi, per avere la propria fronte ed i fianchi coperti da ostacoli insormontabili, o da altre truppe in forza bastante per respingere l'assalitore.

I fianchi sono la parte debole della cavalleria, la quale non ha come la fanteria la possibilità di difendersi col fuoco laterale formandosi in quadrato, ogni qualvolta pertanto essa sarà costretta a prendere l'ordine in colonna, sarà prudenza assicurarne i fianchi con alcuni squadroni spiegati in linea, o meglio ancora scaglionati per pelottoni per potere immediatamente formarsi a destra od a sinistra in battaglia e difenderla nel caso che qualche corpo di nemica cavalleria tentasse di attaccarla di fianco, mentre essa carica di fronte.

Ogni qualvolta invece la cavalleria dovrà eseguir cariche contro cavalleria, essa dovrà sempre adottare l'ordine spiegato. Queste cariche come quelle della fanteria alla baionetta sono molto più rare di quanto si crede: accadendo però di doverle eseguire la prima nostra cura deve essere di prendere l'iniziativa: la seconda di opporre sempre reggimenti di arma eguale, se non si può superiore, a quella del nemico, poichè egli è chiaro che a pari valore e perizia un reggimento di

corazzieri o dragoni armati di lancia e montati su cavalli più possenti rovescierà col cozzo un reggimento di ussari o di cacciatori a cavallo.

L'ordine più favorevole per la cavalleria è quello a scaglioni: con esso i suoi fianchi son sempre guarentiti purchè il scaglione maggiormente avanzato abbia il suo lato esterno appoggiato a qualche ostacolo insuperabile da cavalleria nemica come torrente, burrone, monti ecc. Quest'ordine conviene tanto più alla cavalleria in quanto che essa è più atta a difendere il terreno che ha d'innanzi a se che quello sul quale essa si trova: anzi sarà regola generale che la cavalleria dovendo passare per tutte le andature prima di giungere a cozzare col nemico essa dovrà pertanto trovarsi sempre alla distanza di circa 400 metri dalla linea che vuol attaccare. Bisogna pure che i scaglioni non distino fra loro di un spazio maggiore di 400 metri per esser in caso di sostenersi efficacemente.

Nei combatti di cavalleria a cavalleria non devonsi mai perdere di vista queste due massime principalissime, la prima che o tosto o tardi una linea di cavalleria finirà per esser respinta quand' anche avesse ottenuto felici successi al principio: il nemico non mancherà certo di opporle freschi squadroni i quali alla fine profitteranno del disordine che la stessa sua vittoria avrà arrecato nelle sue file. La seconda, la quale alla verità non è che un corollario della prima, si è che a valore uguale nelle truppe e ad intelligenza uguale nel capo, sarà vincitrice quella cavalleria che avrà maggiori riserve. Da ciò ne emerge che una seconda linea è forse più necessaria in cavalleria che in fanteria: se si tratta di attacchi contro fanteria e che l'azione si passi in terreno poco idoneo alle cariche di cavalleria, la seconda linea potrà essere di

fanteria: ma se si ha da combattere contro cavalleria nemica ed in paese aperto, la seconda linea deve essere di cavalleria. Questa seconda linea sarà in ordine spiegato sia per esser più pronta a caricare come per soffrir meno dal tiro delle artiglierie dalle quali però la velocità colla quale essa può recarsi sul luogo dell'azione permetterà di tenerla più lontana. Ad ogni modo questa seconda linea non formerà mai una linea piena: anzi gl' intervalli saranno molto spaziosi, perchè nel caso che la prima linea sia respinta essa possa evadersi per essi e smascherare prontamente il fronte della seconda la quale dovrà caricare il nemico che la insegue. Se la seconda linea fosse piena o separata da pochi intervalli, essa correrebbe rischio di venir trascinata nella fuga dalla prima, e perciò conviene che una linea di cavalleria disti dall'altra di almeno quattrocento passi, perchè tanta è la rapidità con cui la prima eseguisce il suo movimento retrogrado che se la distanza fosse minore ne potrebbero nascere gravi sconcerti. Sarà pure buona massima che la seconda linea spunti sempre le ali della prima per poterne tutelare i fianchi. A quest' effetto, e nelle ritirate principalmente, la cavalleria può con vantaggio adottare l'ordine a scacchiere il quale può essere anche impiegato in terreni alquanto variati perchè per la cavalleria non è tanto necessario come per la fanteria di conservarsi compatta in una ritirata, potendo essa rapidamente riparare ai disordini che una marcia in terreni difficili avesse generati nella sua ordinanza.

Una seconda linea di cavalleria non è meno necessaria nei felici risultati della carica della prima linea: accadde molte volte che questa animata dal successo si abbandonava ad inseguire il nemico, il quale avendo preparato squadroni freschi le piombava sopra mentre era ancora disordinata e poco atta

sostenere una nuova zuffa, tanto più se veniva attaccata
li fianco come quasi sempre accadeva. Ove succeda però che
a cavalleria, o per la ristrettezza del terreno, o per altra
ausa qualunque abbia a formarsi su più di due linee, allora
a prima sarà formata in linea piena, e la seconda e terza
idotteranno l'ordine in scacchiere, il quale permette meglio
lla prima di ritirarsi in caso di rovescio.

Può dirsi in massima generale che la cavalleria deve sempre
ormarsi in linea retta o quasi retta affinchè l'urto succeda
più unito.

Una buona cavalleria non sarà impedita dal manovrare da
lcuni cespugli, macchie, od anche canali se poco profondi
e se le loro rive sono piane: tuttavia questi piccoli ostacoli
sono da schivarsi scrupolosamente nell'ultimo periodo della
carica, perchè essi ne rompono l'assieme. Bisognerà sopratutto
evitare di impegnarsi con gran numero di cavalli in terreni
paludosi perchè quand' anche da principio essi sembrino
sopportare il peso dei cavalli, si rendono poi presto impraticabili.

Quando il momento della carica sarà giunto, non rimane
più altro da fare che chiudere bene i ranghi, conservare
l'allineamento e gettarsi a tutta carriera sul nemico evitando
però di lanciare al galoppo i cavalli da una troppa distanza.
1° perchè al galoppo è difficile tenere l'allineamento perfetto
e poi anche perchè al momento dello scontro i cavalli rimarrebbero anelanti e privi di forza: il galoppo a tutta carriera
non deve venir preso che quando la truppa trovasi a 100
passi al più dal nemico. È regola generale che ove il nemico
sembri più forte sarà meglio astenersi dal caricarlo e cercare
di disordinarlo con tiri di artiglieria[1], ma ogni qualvolta si è
decisi a caricare bisogna farlo con gran risolutezza. Se le

due truppe nemiche sono eguali in bravura ne succederà un terribile cozzo nel quale la linea meglio montata o più slanciata rovescierà l'altra. Supponendo che la nostra sia la vincitrice, sarà raccomandato prima agli uomini di abbandonar immediatamente la lancia dopo il primo scontro per dar di piglio alla sciabola molto più utile nel calore della mischia, la quale sarà assai breve: se il nemico volge le terga sarà inseguito ma senza troppo avventurarsi e senza allontanarsi di sovverchio dalla seconda linea, la quale deve aver seguito la prima al trotto per esser pronta a qualunque evenienza.

Nell'inseguir il nemico si tenterà di guadagnarne il fianco obliquando a destra e sinistra mentre il centro lo inquieta di fronte: ma se vi accorgete che il nemico tien fermo su qualche punto della linea, avanzatevi con gran circospezione per non esporvi ad esser presi voi stessi di fianco.

Se invece nella carica la vostra cavalleria ha avuto il dissotto è inutile tentare di rannodarla nel primo istante, e volere far testa al nemico: il miglior partito sta nello smascherare di galoppo la seconda linea passando per gli intervalli ed andandovi a riformare dietro di essa.

Anche nelle cariche in linea contro cavalleria sarà bene farsi precedere da alcuni cacciatori a cavallo, i quali dovranno esplorare il terreno ed accertarsi che non contenga ostacoli tali da incagliare la corsa degli squadroni nel momento decisivo in cui trovansi al galoppo. Cotesti esploratori però dovranno sgombrare il fronte di attacco con gran prestezza per non trattener l'impeto della linea.

L'andatura solita di manovra deve essere il trotto, ma una truppa a cavallo ben esercitata deve essere in caso di eseguire qualunque movimento al galoppo per potersi spiegare e piombare sul nemico celeremente. Un buon squadrone deve esse

capace di caricare 1000 metri senza rompersi; (*) ciò dicendo non intendo dire che la cavalleria debba sempre eseguire cariche per un tratto così considerevole di terreno, ma bensì che la sua istruzione deve essere recata ad una perfezione tale che essa possa all'occorrenza eseguire una carica simile.

Alla cavalleria viene molte volte ingiunto di caricare batterie: ma siccome in tali circostanze essa dovrà caricare in *foraggeri* ci sembrò più opportuno di trattare di queste operazioni discorrendo della cavalleria leggera, quantunque non di rado accada che anche cavalleria di linea sia incaricata di simili imprese.

Convien sempre ingannare il nemico sulla vera forza nostra e principalmente in cavalleria; a tal effetto può riuscir utile adottare l'ordine misto vale a dire spiegare alcuni squadroni e tenere dietro i pelottoni di ala piegati in colonna alcuni pelottoni, i quali, quando la linea nostra non è più che a pochi metri prima di caricare, per mezzo di una conversione si portano rapidamente sul fianco della linea prolungandola e spuntando così le ali della nemica cavalleria. Se il nemico è poco intraprendente si potrà fargli credere che la nostra cavalleria è molto più numerosa tenendo la seconda linea di quest'arma ad una gran distanza e schierandola su di una sola riga avendo cura però di formare su due righe le sezioni di ala. (**) È probabile che egli ci crederà più forti ed esiterà ad attaccarci e ci permetterà d'impiegare maggior numero di cavalli nella prima linea che è quella che deve effettivamente eseguire le cariche. Qnando la cavalleria della prima linea si forma in colonna per attaccare una linea di

(*) Vedi Laisnè, aide-mémoire des officier du génie pag. 448 edizione di Parigi.

(**) Vedi Roquancourt a pagina 60 edizione di Bruxelles.

fanteria, convien tenere la seconda spiegata in battaglia negli intervalli pronta a caricare l' inimico, se questi tentasse con la propria cavalleria di attaccare le colonne di fianco.

Se vi è poca probabilità che la vostra seconda linea debba rinnovare l'attacco, si può formare la prima di cavalleria pesante e tenere nella seconda la leggiera, che si potrà facilmente far prendere al nemico per cavalleria di linea frammischiandovi alcuni dragoni armati d'elmo e di lancia.

Della Cavalleria leggiera.

La cavalleria leggiera venne con ragione denominata la *face* dell'armata: è dessa difatti che ne rischiara tutti i movimenti e dissipa l' incertezza e le tenebre, in cui l' ignoranza della posizione e delle forze del nemico la teneva ravvolta. I servigi che quest'arma può rendere, sopratutto nelle vaste pianure, sono incalcolabili. Essa è per la cavalleria ciò che sono per la fanteria i bersaglieri, colla differenza che la maggior rapidità, colla quale essa può fare le sue indagini, e tenere il comandante in capo al fatto di quanto le venne dato di osservare, in molte circostanze la rende più importante.

Le condizioni che si richiedono per formare una cavalleria leggera buona in uomini ed in cavalli già furono da noi enunciate: aggiungeremo ora che il cacciatore a cavallo od ussaro deve avere ad un dipresso le stesse qualità fisiche e morali, che si ricercano in un bersagliere ed in un partigiano. Nella cavalleria leggera, forse più che nella fanteria, l'astuzia, il fino accorgimento primeggiar devono sulla forza: una mano di bersaglieri può soventi trovarsi obbligata a far testa; la cavalleria leggiera, eccetto il caso in cui viene impiegata in ordine chiuso, non dovrà quasi mai attendere il nemico; essa deve saper piombare su di lui quando è già in disordine:

uando invece rivolge la fronte e si presenta poderoso, la
issione della cavalleria leggiera è di trattenerlo, sottrarsi
ontinuamente a' suoi colpi, mercè la velocità del destriero,
alersi di ogni ostacolo che può esser vinto da un cavallo
solato e non da masse di cavalli per far fuoco e spargere
disunione nei suoi ranghi, inquietarne i fianchi, adescarlo
faticose ed inutili caccie. Anche agli esploratori a cavallo
arà raccomandato di mai star fermi nello stesso luogo per
ssere meno esposti ai colpi nemici, tanto più che essi non
otranno valersi con eguale facilità che il bersagliere pedestre
elle ineguaglianze del terreno per mettersi al coperto. Come
en si comprende, la cavalleria leggiera potrà con più van-
aggio usare queste arti contro una massa di fanteria, che
ontro altra cavalleria, la quale adottando lo stesso sistema
otrebbe rendersi affatto uguale. Il danno che un'attiva truppa
i cavalleggieri, condotta da capi intelligenti, può cagionare
lle colonne di fanteria nemica, è immenso. Essa precede e
ende più efficaci le cariche della cavalleria di linea, spar-
endo l'inquietudine nei quadrati nemici, attirando l'attenzione
ei loro capi e sprovvedendo i loro lati di fuoco col tentare
soldati a sparare le loro armi contro a questi continui per-
urbatori della loro quiete; guai alla fanteria che prenderà
ul serio simili attacchi: ben tosto ella s'accorgerà a proprie
pese che quello non era che il foriero di ben più possente
tremendo cozzo contro cui essa ha sempre bisogno di tutte
e sue armi, e sopratutto della sua calma per tutelarsi.

Nella prima parte di quest'opera si sono già fatte notare
e circostanze tutte, in cui la cavalleria leggera può rendere
egnalati servigi nelle operazioni secondarie di guerra: si po-
rebbe dire ch'esse sono quasi particolarmente di sua spettanza
od almeno, che il più gran buon accordo deve regnare fra

essa ed i bersaglieri, stante che queste due armi hanno più che tutte bisogno del mutuo loro concorso: al volteggiatore a cavallo spetta adescare il nemico e trarlo per dire così nella rete: se giunto a buon tiro, egli riescirà a sottrarsi al proiettile del bersagliere pedestre, spetta al cavaliere a piombare su lui colla velocità della folgore e tagliargli sopratutto ogni speranza di ritirata.

Alla cavalleria leggiera ordinariamente vengono affidate le scorte delle batterie, ogni qualvolta il terreno non farà ravvisare più opportuna a tale ufficio l'infanteria: la scorta di cavalli, come quella di fanti, dovrà sempre situarsi lateralmente e non mai dietro i pezzi per non soffrire dai colpi, che il nemico in molti casi dirige sui nostri cannoni. Essa deve collocarsi a distanza tale da potersi con vantaggio slanciare su qualunque truppa che tentasse d'impadronirsi dei pezzi, ma dovrà nel tempo stesso valersi di tutte le ondulazioni del suolo per tenersi al coperto. Bisogna avere per massima generale che gli attacchi improvvisi riescono sempre molto più efficaci che i preveduti: siccome la cavalleria, e la leggiera particolarmente, possono servirsi a quest'uopo della celerità dei loro cavalli, hanno per conseguenza gran facilità di effettuarli e devono a tal fine profittare di tutte le località che favorir possano un'imboscata.

Nel caso, assai difficile però, in cui un nemico che sbocca da stretti o ponti fosse abbastanza ardito per avanzarsi ad attaccare le nostre batterie, la cavalleria allora non dovrà aspettare altrimenti ch'egli sia sbucato in forza, nè dargli tempo di spiegarsi, essa dovrà invece recarsi al suo incontro per impedirgli di giungere sui pezzi ed inchiodarli, ma nel ciò eseguire dovrà aver cura di non mai mascherare il fronte di tiro della batteria, affinchè essa possa valersi de' suoi proiettili

no all'ultimo istante, e poi anche perchè, contro la cavalleria rincipalmente, gli attacchi di fianco son più terribili: la scorta ttaccherà dunque di fianco il nemico, mentre i cannonieri fulmineranno di fronte a misura ch'esso sbocca nel piano.

Molti autori consigliano che la scorta delle batterie venga ormata su due linee: noi diremo che, se si tratta di molte atterie, la cosa è indispensabile perchè naturalmente allora ormando esse la chiave della posizione la loro conservazione essenzialissima e niuna precauzione sarà superflua; ma se i tratta di una o due batterie soltanto, sembra che alcuni elottoni di cavalli disposti in modo da attaccare il nemico di anco, mentre il nerbo della scorta lo attacca di fronte, dovrebero essere sufficienti, ed anche a motivo che una seconda linea eve naturalmente essere posta ad una certa distanza, e non otrebbe forse con pari celerità profittar del momento opportuno er cadere sul nemico. Una riserva però della forza di un erzo circa del corpo principale non sarà di troppo, tanto iù che il nemico, che s'avanza all'attacco, sarà ordinariamente su due ed anche su tre linee. Il momento più opportuno oi per respingere le cariche della cavalleria nemica sui nostri ezzi è quello in cui essa giunge su di essi, perchè allora ecessariamente regnerà già nelle sue file qualche disordine.

L'assunto d' impadronirsi delle batterie nemiche sarà anche iù generalmente devoluto alla cavalleria leggiera: di quaunque specie però sia il corpo a ciò prescelto, dev' essere ura del comandante di esso di mai presentare di fronte ai ezzi nemici, che sino all'ultimo periodo: egli dovrà trarre artito di ogni ostacolo per avvicinarsi senza essere colpito: questo fine la carica prescritta contro i cannoni sarà quella n *foraggeri*, perchè così i cavalieri isolati danno minor presa l fuoco nemico, e poi perchè qui lo scopo non è l'urto,

ma di giungere presto. Essi saranno preceduti da bersaglieri a cavallo, che tenteranno sopratutto di girare il fianco della batteria; ove poi essa sia così ben piazzata, che non riesca possibile girarla, non sarà mai il caso di farne affrontar il fuoco dalla nostra cavalleria prima di non averla controbattuta con le nostre artiglierie, e recato in essa il disordine e lo scompiglio. I pelottoni destinati alla carica dei pezzi dovranno essere sostenuti da una seconda linea, la quale dovrà respingere gli assalti della scorta. I primi cavalieri, che giungono sui pezzi, devono sopratutto tentare di esportarli, od almeno inchiodarli: il mezzo, se non più facile, certamente più speditivo per inchiodare un pezzo si è di introdurre la bacchetta della pistola nella lumiera, e rompervela dentro: ove però si possa prevedere prima la cosa, alcuni cavalieri potranno venir muniti di chiodi d'acciaio che introdurranno nel focone, battendoli col calcio della pistola e facendone saltar la testa.

Negli ordini di battaglia quella parte di cavalleria leggera, che non è stesa in esploratori, od impiegata nelle scorte ed altri servizi, si tiene più ordinariamente in riserva sulle ali delle linee che sul centro, luogo questo di preferenza occupato dalla cavalleria pesante, che forma la riserva generale, quantunque a questo riguardo non si possano dare norme certe, dipendendo ciò principalmente dalle località, e dovendo le riserve di cavalleria tenersi per quanto è possibile in prossimità di quel punto della linea nemica, su cui dovranno far impeto. La cavalleria leggiera, tanto più se numerosa, potrà venire impiegata anche in linea promiscuamente alla pesante: in questo caso essa sarà di preferenza posta in seconda linea, lasciando alla prima la cura di fare il primo sforzo, riserbandosi essa di accorrere prontamente per completare la vittoria, girare i fianchi del già scosso nemico, e tagliarne la ritirata.

Nelle nostre ritirate il vantaggio, che la cavalleria leggera può procurarci è sommo: essa dovrà sempre tenere a distanza il nemico, coprire le mosse della nostra retroguardia ed opporsi in ogni modo al progresso della vanguardia nemica. In tale circostanza essa si varrà con successo delle armi da fuoco di cui va provvista, le quali, se non cagioneranno gran danno all'avversario, saranno però atte a tenerlo a bada, il che è lo scopo principale dell' impresa.

Osservazioni generali sulla Cavalleria.

Dal sinquì detto chiaramente si vede, che se le invenzioni delle armi da fuoco hanno tolto alla cavalleria il primato di cui godeva, tuttavia quest'arma presenta ancora molti vantaggi e conserva quasi esclusivamente l'attributo di completare le vittorie e di renderle decisive: ora si sa che il segreto del gran generale non è tanto di vincere, come di saper profittare della vittoria; da ciò deve dunque considerarsi di quanta importanza sia una buona cavalleria. Se non che giova osservare che se immensi sono i risultati che sperar possonsi da una cavalleria bene impiegata, difficile scienza è pur quella di saperla abilmente disporre e comandare.

Nell'offensiva diremo pertanto che prima cura del comandante di essa dovrà essere di disporla su di un fronte più esteso di quello occupato dalla cavalleria nemica: egli riuscirà così a battere quasi sempre il suo avversario perchè potrà prenderlo di fianco ed a rovescio, che sono gli attacchi più tremendi. Egli dovrà pure avere in mira di ingannarlo sulla sua forza reale e di attaccarlo inopinatamente perchè gli assalti improvvisi son sempre quelli che riescono più decisivi.

La cavalleria non potrà venir impiegata indifferentemente in tutti i terreni come la fanteria; il suo comandante dovrà

pertanto aver somma cura nel scegliere il luogo dell'azione: egli riterrà che essendo cosa sommamente difficile e lunga il rannodare la cavalleria dopo un esito infelice, sarebbe pertanto pericolosissimo impegnarla in un terreno dietro del quale esistessero ostacoli capaci di impedirle di ritirarsi rapidamente in caso di disfatta, come sarebbero paludi, boschi, e villaggi; quest'imprevidenza arrecherebbe un duplice danno impedendo pure alla seconda linea di accorrere celeremente a trattenere gli squadroni nemici i quali non mancherebbero di proffittar del disordine per rendere più sanguinosa la perdita nostra. Questa precauzione diviene ancor più essenziale nel caso, assai raro però, in cui la cavalleria trovandosi priva del sostegno dell'infanteria, deve assumere il ruolo di arma indipendente: allora più che mai è necessario scegliere luoghi piani affinchè nulla si opponga alla libera sua circolazione. Per luoghi piani non deve intendersi la cosa alla lettera, perchè anzi un terreno che presenti leggiere ondulazioni, e sia coperto da alcuni cespugli offrirà mezzi eccellenti di nascondere le nostre forze e di tendere imboscate, vantaggio immenso.

Sebbene priva di fanteria, è da supporsi che la cavalleria avrà seco qualche batteria a cavallo: questa sostenuta dalla cavalleria leggiera formerà la prima linea e scuoterà il nemico col suo fuoco: questa linea sarà sostenuta dalla cavalleria mista in seconda linea e dalla cavalleria pesante, che formerà la riserva. Questi combatti di semplice cavalleria sono più rari che non si pensa, tanto più in Italia, perchè essi esigono una grande estensione di paese, e possono per conseguenza più facilmente aver luogo nelle vaste pianure del Nord. Quanto alle disposizioni da darsi alla cavalleria quando trovasi unita a fanteria ed artiglieria, ne parleremo trattando delle tre armi riunite.

Nelle ultime guerre dell' impero fu ravvisato opportuno di riunire in un sol corpo varii reggimenti di cavalleria, che formavano divisioni constanti intieramente di quell'arma. Questa misura che poteva esser utile, anzi necessaria presso una gran potenza, e guerreggiante nelle regioni del Nord, ha però lo inconveniente di rendere questa parte d'armata poco o nulla utile nella difensiva, difficile a dirigere e sopratutto difficile a mantenere. Tuttavia una riserva di due o tre reggimenti di cavalleria di linea potrà sempre essere tenuta riunita, senza tema che accadano simili sconcerti, e potrà invece rendere servizi segnalati. Termineremo queste nostre osservazioni sulla cavalleria col raccomandare di dar frequentemente il cambio agli squadroni leggieri, impiegati agli avamposti ed alle operazioni secondarie di guerra, perchè quantunque in esse i cavalieri non corrano grandi rischi, tuttavia essendo obbligati a tenere quasi sempre i loro cavalli insellati, questi ne potrebbero soffrire, ed è dunque prudenza farli rimpiazzare da quelli, che per essere stati nelle divisioni han potuto essere tenuti con maggior cura.

CAPITOLO III.

Dell'Artiglieria. — Scorta d'Artiglieria. Osservazioni generali sopra l'Artiglieria.

Quantunque l'artiglieria non agisca realmente che col suo fuoco; essa è però adattata, anzi indispensabile, tanto nella offensiva come nella difensiva. Essa combatte sempre di piè fermo, ma possiede come la cavalleria il mezzo di potersi celeremente recare sul luogo dell'azione, o per meglio dire, a distanza tale da esso, da poter far sentire i tremendi suoi effetti. Oltre a ciò essa ha ancora un altro attributo tutto suo particolare, e questo si è che essa è formidabile non solo contro le masse di uomini, ma parimenti contro gli ostacoli materiali, che molte volte servono di difesa agli eserciti.

L'azione utile dell'artiglieria si estende per un raggio di 1200 m. incirca: non sarà però mai frequente il caso, in cui si debbano impiegare i suoi tiri ad una distanza tale.

Per lo contrario l'artiglieria ha sulle altre due armi lo svantaggio immenso di non potere far senza della loro cooperazione.

Noi ci occuperemo solo dell'artiglieria, di cui si fa uso in campagna, poichè i calibri maggiori, impiegati nella difesa e nell'attacco delle piazze, possono considerarsi, anzi sono effettivamente mezzi di difesa e di offesa, ed appartengono perciò a quella parte 5ª della scienza militare che tratta specialmente di quelle operazioni. I calibri impiegati dalle varie nazioni differiscono alquanto fra loro: ma quelli dei francesi

avvicinano molto ai nostri, e noi prenderemo per conse-
uenza questi ultimi per base nei varii nostri ragionamenti.
Le bocche da fuoco, delle quali nella nostra armata si fa
so in campagna, sono di tre specie, cioè: il cannone da 16,
uello da 8 e l'obice da 15 centimetri. L'unità di quest'arma
la batteria composta da noi di *sei cannoni* e *due obici*. Le
atterie sono di tre classi: batterie *di posizione*, batterie
i battaglia e batterie *a cavallo*; queste ultime, di più re-
ente creazione, possono considerarsi come le truppe leggere
ell'artiglieria: esse hanno cannoni da 8 e obici da 15 cen-
metri. Le batterie di battaglia impiegano esse pure cannoni
a 8 ed obici da 15. La sola differenza fra esse e quelle a
avallo sta in ciò, che nelle prime i servienti dei pezzi son
eduti sui cofani, o seguono a piedi i movimenti della batteria;
elle altre invece essi son tutti montati a cavallo, ciò che
e rende più atte a concorrere colla cavalleria leggera alle
pedizioni di avanguardia, o simili. La batteria di posizione
a gli uomini sui cofani come quella di battaglia, e la sola
ifferenza fra esse è, che la prima fa uso di cannoni da 16.
Il terreno, su cui l'artiglieria deve operare, ha una grande
nportanza alla guerra: la di lei perfezione è giunta a segno
he si può generalmente asserire che qualunque pezzo passa
ove passano due cavalli di fronte; l'artiglieria traversa senza
ifficoltà fossi di mezzana grandezza, ed il suo materiale fu
ortato ad un punto tale di perfezionamento, che con gran
acilità i pezzi possono venir trasportati in quasi tutti i luoghi
per quasi tutti i cammini. Ma non è sotto questo aspetto
oltanto, che deve considerarsi il terreno riguardo all'artiglieria;
a sua forma lo rende pure più adattato all'uno od all'altro
e' suoi tiri, i quali sono di tre sorta, vale a dire, tiro di
ancio, tiro di *rimbalzo* e tiro in *arcata*.

La prima condizione per rendere un terreno favorevole all'artiglieria si è che desso non sia traversato da ostacoli tali, che possano offrire ricovero alle truppe nemiche, poichè il fuoco d'artiglieria, tanto più quello a palla, diretto contro un nemico invisibile è poco da temersi. Nei terreni solidi ed uniti il tiro di rimbalzo è da preferirsi, perchè il proiettile rimbalzando ogni qualvolta tocca il suolo può cagionare maggior danno. Nei terreni invece fangosi, tagliati da fossi, da maremme, nelle terre coltivate di fresco e traversate da solchi il tiro di rimbalzo riesce meno efficace, e sarà da preferirsi quello di lancio, il quale può essere adoperato in qualunque sorta di terreno perchè la palla, se ben diretta, traversar deve senza toccare il suolo tutto lo spazio che la divide dal bersaglio. Per questa stessa ragione il tiro a mitraglia va sempre eseguito di lancio, perchè altrimenti i varii proiettili, di cui essa si compone si conficcherebbero nel suolo e non arrecherebbero grave danno al nemico. In certi terreni, e coi soli pezzi da 16, come diremo dopo, la mitraglia può talvolta nuocere anche di rimbalzo. Questa carica dunque può essa pure venir impiegata in qualunque qualità di terreno: solo varia la distanza a cui essa dev'essere eseguita.

Il tiro in arcata vien eseguito solo dagli obici, i quali possono pure far uso degli altri due. Il tiro in arcata si può eseguire in qualunque terreno, ma solo con granate: esso ha per iscopo di far cadere il proiettile nel luogo ove trovansi le colonne nemiche, o gli oggetti che si vuole colpire, od incendiare collo scoppio di esse. Il tiro delle granate di lancio e di rimbalzo coll'obice s'impiega nei terreni già segnalati per il tiro a palla coi cannoni. Le granate possono pure venir tirate di lancio col cannone da 16, il quale ha un tiro efficace a distanza maggiore del cannone da 8 e dell'obice di 15 centimetri.

Per essere favorevole all'artiglieria un terreno non dev'essere
iominato da alcuna altura verso il nemico alla distanza del
iro del cannone. Esso deve pur essere leggiermente inclinato
erso il nemico: i luoghi che hanno un comando di 1 metro
u 100 sono i migliori: il loro fuoco a rimbalzo riesce più
adente: ove avessero un comando maggiore, la posizione
livverrebbe meno buona, perchè i fuochi sarebbero troppo
iccanti, e questi sono sempre i meno esatti ed i men pe-
icolosi; una posizione che abbia un'inclinazione maggiore di
7 metri su 100 è da rigettarsi, dunque le sommità delle
grandi alture non sono propizie per collocarvi cannoni, perchè
llora il proiettile batte sul terreno sotto un angolo molto
ottuso ed i salti di rimbalzo non hanno più luogo. Se si è
costretti ad occupare posizioni elevate, sarà bene disporre
qualche pezzo sui fianchi e più basso di fronte per battere
l piede delle alture; ed in tali posizioni è da impiegarsi
preferibilmente l'obice al cannone. Una posizione molto favo-
revole per l' artiglieria sarà quella, ai piedi della quale si
roverà un terreno paludoso o molle, sul quale i proiettili
dell' avversario non possono rimbalzar molto e giungeranno
quasi privi di forza sui nostri pezzi, dimodochè egli sarà
costretto a tirar di lancio per offenderci, tiro molto più in-
certo. Non bisogna però che questo terreno paludoso si pro-
tenda verso il nemico al di là della minima portata de' vostri
pezzi, altrimenti esso presenterebbe gli stessi svantaggi per
i vostri proiettili. Gli alti cespugli, che d'ordinario crescono
su terreni fangosi, offrono posizioni eccellenti per l'artiglieria,
le quali hanno pure il vantaggio immenso di celare al nemico
il luogo preciso ove son collocati i vostri pezzi. Se trovate
una posizione, da cui vediate il nemico senz'esserne veduto,
occupatela senza titubare, essa è buona: a tale scopo

mirabilmente convengono le siepi, le dighe, le cinte e le case rovinate. Ove non abbiate altro mezzo ed il tempo non incalzi, elevate spalleggiamenti e traverse per porvi al riparo dei tiri, ed alla peggio elevate il terreno attorno ai vostri pezzi. Evitate di collocare le artiglierie in terreni impietriti; i proiettili dell'avversario vi cagionerebbero maggior danno. Fulminate per lo contrario le sue truppe, che occupassero terreni di tal fatta. Non avvicinate di soverchio i vostri pezzi affinchè non soffrano troppo dal fuoco nemico: tirando a mitraglia potrete prendere intervalli ancora maggiori. Sì nello avanzare, che nel retrocedere marciate sempre per scaglioni di sezione, e non tirate mai tutti i vostri pezzi simultaneamente: valetevi di tutte le sinuosità del suolo, senza attenervi di soverchio ad un allineamento che è di nessuna importanza per l'artiglieria.

Le distanze, alle quali il fuoco dell'artiglieria principia ad essere efficace, ed oltre le quali non sarà mai buona regola aprire il suo fuoco, sono le seguenti:

Qualità della bocca da fuoco	Colla Palla	Colle Granate	Colla Mitraglia	Osservazioni
Pezzo da 16 . .	Da 900 a 1200 metri di lancio. Da 1600 a 1700 met. di rimbalzo.	Col pezzo da 16 tiransi pure granate a pallottole, che scoppiano a varie distanze da'600 ai 1000 m. questo tiro va sempre eseguito di lancio.	Da 500 a 600 metri.	Coi pezzi da 16 o da 8 contro bersagli poco estesi ed a distanza maggiore di 600 metri il tiro di lancio deve preferirsi a quello di rimbalzo.
Pezzo da 8 . . .	Da 800 a 1000 met. di lancio Da 1200 a 1300 met. di rimbalzo.		Da 400 a 500 metri	
Obice da 15 cent.		Dalli 800 ai 1000 m. di lancio. Dai 1300 ai 1400 di rimbalzo. Da 1600 a 1700 in arcata.	Dai 400 ai 500 met.	Il tiro di lancio colla granata si eseguisce di rado ad una distanza maggiore di 800 met. contro bersagli poco estesi.

Prima di passare oltre, faremo notare che i tiri eseguiti a distanze minori di quelle notate per *maximum* nella presente tavola, riescono naturalmente molto più efficaci: ma che la loro buona riuscita dipende anche molto dall' abilità di chi maneggia i pezzi, e che la scuola del cannoniere, e specialmente del puntatore, è lunga e difficile: il sangue freddo di esso avrà grand' influenza sull' esattezza del tiro: nè deve tacersi che quando si ha da tirare a distanze minori del *punto in bianco*, riesce molto più difficile estimare al giusto di quanto si debba puntare al dissotto del bersaglio, e per conseguenza i tiri sono molto più incerti. Oltre a ciò appena una o più batterie occupano una nuova posizione, saranno necessarii alcuni colpi, prima di giudicare esattamente la distanza e fissare il grado di elevazione da darsi all'*alzo*. L'artiglieria dovrà dunque cangiar di posizione il meno che sarà possibile; e quando ciò accada, il comandante della batteria dovrà previamente riconoscere il nuovo terreno e la via da prendere per recarvisi. Con buoni cannonieri tirando a palla col cannone da 8 alla distanza di 500 metri, la metà dei colpi colpirà nel segno, e circa i due terzi con cannoni da 16. A tale distanza una palla da 8 rovescia sei uomini disposti in fila un dietro l'altro: quella da 16 ne rovescierà nove o dieci.

I cannoni hanno una precisione di tiro superiore a quella degli obici: i proiettili poi da loro scagliati, perchè pieni, hanno un effetto molto maggiore contro gli ostacoli materiali. Il cannone da 8 sembrerebbe da preferirsi a quello da 16 per la sua leggerezza, ma questo vantaggio è largamente compensato nei secondi per la maggior loro portata e per la maggior esatezza di tiro, ed anche perchè le loro palle riescono a rovesciare ostacoli che resisterebbero ai colpi delle palle da 8: si è per questo che generalmente si tengono i

pezzi da 16 alla riserva non impiegandoli che nei momenti decisivi, ed anche perchè essendo essi di più difficile trasporto potrebbero più facilmente cadere in mano del nemico in caso di disfatta.

Gli obici hanno ormai raggiunto una giustezza di tiro quasi eguale a quella dei cannoni: al loro proiettile, considerato come corpo pieno, si può applicare quanto si disse della palla da 8. Verremo fra poco svolgendo quando sarà preferibile adoperare i cannoni e quando gli obici: or diremo intanto che l'obice è forse più adattato per il tiro di rimbalzo e che la sua granata scoppiando ne rende l'azione più micidiale: difatti sotto un angolo di 7 gradi i proiettili non rimbalzano più; ad una certa distanza dunque la palla rimarrà stazionaria e non offenderà più il nemico: l'obice invece fermandosi a lui dinanzi farà ancora temere a causa della sua esplosione e potrà ancor introdurre il disordine nelle file. La granata poi sarà con molto vantaggio impiegata contro la cavalleria in ordine chiuso, la sua esplosione porterà il disordine e lo spavento nei cavalli, perchè è riconosciuto che la granata scoppia in 12 ed anche in 18 pezzi, alcuni dei quali vengono talora lanciati sino alla distanza di 100 metri ed ancor più secondo il terreno, dimodochè si può calcolare che la metà almeno di questi frantumi porrà altrettanti uomini o cavalli fuori di combatto. L'obice deve anche venir impiegato nei terreni frastagliati da burroni, nel fondo dei quali il nemico potrebbe appiattarsi per sorprendere le batterie e la loro scorta.

Coll'obice si lanciano pure granate incendiarie, le quali col tiro in arcata vengono scagliate ad una gran distanza, e possono mirabilmente servire ad incendiare villaggi, magazzini, parchi di artiglieria, o di munizioni.

Il tiro a mitraglia tanto con cannoni che con obici è il più

micidiale quando viene impiegato contro masse: esso non può venire con successo eseguito al di là di 500 metri, ma è certo che per resistere ad un fuoco ben nutrito di mitraglia vi vogliono truppe vecchie ed use al pericolo: esso verrà dunque con gran utile impiegato per respingere assalti di qualunque arma ed in qualunque ordine ella sia. Le pallottole contenute nella scatola a mitraglia nell'uscire dal pezzo prendono direzioni più o meno divergenti, ma la maggior parte di esse cade nel mezzo: farà dunque d'uopo diriger sempre il pezzo sul centro delle masse nemiche perchè così un numero maggiore di proiettili verrà a colpirle. Coi pezzi da 16 si può talvolta in un terreno ben unito ed atto al rimbalzo tirare a mitraglia ad una distanza di 600 a 650 metri; ma in qualunque altro terreno il tiro a mitraglia è preferibile alla distanza di 500 metri. Il tiro a mitraglia si può eseguire con maggior celerità non essendo necessaria tanta cura nel puntamento del pezzo: a 500 metri si può calcolare che 1/3 delle pallottole colpirà il nemico.

Nelle guerre di montagna si impiegano pure pezzi da 4, ma il loro tiro è molto incerto e la loro portata minore di molto. Al di là di 150 m. non sarà mai opportuno tirar a mitraglia con simili pezzi, ed a palla essi non devono aprire il loro fuoco ad una distanza maggiore dei 500 metri. Essi vengono trasportati a dorso di mulo come pure i loro affusti e munizioni, ed in certe circostanze anche a braccia: in alcuni casi qualche pezzo da 4 innalzato su di un punto creduto inaccessibile potrà produrre un grand'effetto morale sul nemico.

Conviene talvolta introdurre nelle tre bocche da fuoco, di cui si fa uso in campagna, due proiettili, vale a dire una scatola a mitraglia ed una palla, ovvero due scatole a mitraglia coi cannoni: quanto agli obici vi si porranno o due scatole

a mitraglia, ovvero una granata ed una scatola. Tanto la granata, quanto la palla vanno poste per le prime, cioè subito dopo la carica di polvere. Dovrassi però far raramente uso di questo tiro, il quale reca gran danno ai pezzi, ed impiegarlo solo nei momenti critici, in cui la batteria trovasi in procinto di cadere nelle mani del nemico: allora val meglio adottare una misura che la danneggi, che perderla completamente in buono istato. Simili tiri non dovranno mai effettuarsi a distanza maggiore di 250 o 300 metri.

Nella ultima guerra si videro impiegate dalle truppe austriache batterie di razzi: noi, non osando affermare che simile mezzo offensivo non potrà mai acquistare grande importanza, accerteremo però dietro l'esperienza che esso costò ben poche vittime all'avversario e fece terrore solo ai deboli; al soprappiù i razzi possono venire utilmente impiegati a spaventare cavalli, non mai truppe vecchie ed agguerrite. Essi possono poi riuscir di grande utilità come mezzi di segnale.

Il terreno, che ha tanta influenza sui tiri dell'artiglieria, ne ha pure nella difensiva. Quando una batteria è destinata a conservare la difensiva, i terreni, che in sua vicinanza sono frastagliati, coperti di ondulazioni, secati da fossi, muri, siepi, ecc., riescono propizii, perchè possono nascondere i nostri pezzi all'occhio del nemico, od almeno rendere molto incerti i suoi tiri: ma ripeto che ciò è vantaggioso soltanto in una difensiva assoluta, perchè altrimenti se la batteria dovesse avanzare sopra il nemico, questi stessi ostacoli si opporrebbero al suo progresso. Abbiate cura altresì che il terreno collocato dietro all'artiglieria vostra non sia tale da impedirle una pronta ritirata: se esistono fossi, burroni, canali, paludi, prendete preventivamente tutte le vostre misure, acciò questi ostacoli non incaglino la marcia. A questo fine, oltre agli utensili che

ogni batteria ha sempre seco, sarà bene aggregare ad un numero ragguardevole di pezzi alcuni soldati del genio od operai per ogni occorrenza.

Non basta che il terreno sia favorevole per sceglierlo a collocamento di batterie; bisogna ancora che da quel punto esse possano potentemente cooperare allo scopo prefisso, perchè egli è chiaro che sarebbe ridicolo collocare cannoni in luogo che fosse propizio bensì, ma da cui essi non potessero offendere le masse nemiche. Da ciò ne segue che per l'artiglieria, e principalmente nell'offensiva, il terreno è una considerazione secondaria, e che per essa i movimenti del nemico hanno un' importanza molto maggiore.

Varie sono le sentenze circa alla proporzione, in cui quest'arma debba stare verso le altre in un esercito. Se una numerosa artiglieria può certamente giovare in molti casi, ed anzi talvolta guadagnar quasi da se sola la vittoria, è pure indubitato però che un materiale immenso potrebbe cagionare molto imbarazzo, principalmente nelle ritirate, e non farebbe che accrescere la preda del vincitore. Nelle guerre difensive una numerosa artiglieria è più necessaria che nelle offensive, tolto il caso che l'armata, che invade il territorio nemico, abbia ad intraprendere assedii, nei quali è necessario il parco d'assedio. Cinque pezzi d'artiglieria ogni due mille uomini di fanteria e quattro pezzi per ogni mille cavalli sembra la proporzione più generalmente adottata nelle armate europee, e quella che non possa essere ecceduta senza inconvenienti.

Le batterie vengono ripartite nelle varie divisioni che compongono il corpo d'armata; dal che ne deriva la loro denominazione di batterie *divisionarie.* Alle divisioni si assegnano di preferenza le batterie di battaglia, conservando per la riserva le batterie a cavallo e di posizione: all'avanguardia però

sembrerebbe opportuno unire anche una o più batterie a cavallo secondo la sua forza. La proporzione da serbarsi in questo riparto sembra debba essere di tenere due settimi almeno del numero totale dei pezzi colla riserva, e distribuire il rimanente nelle varie divisioni. La ragione, che consiglia di tenere molta artiglieria alla riserva, è dedotta dall' esperienza, la quale ha provato che per produrre grandi risultati i pezzi devono venire concentrati in gran numero, senza di che il loro effetto riesce infinitamente meno efficace. Le vittorie di Friedland, di Wagram, di Ocana, di Lutzen, furono dovute a questa massima forse troppo scordata nelle ultime nostre campagne. I pezzi disseminati sul fronte della linea recheranno forse danno maggiore all' avversario, ma non potranno mai operare nella linea nemica una breccia bastantemente ampia per permettere alle truppe delle diverse armi di profittarne ed attaccare il nemico a rovescio, scindendo in pari tempo la sua linea in due o più parti. Ricordiamoci della massima del grand'uomo: *Ce n'est pas le nombre des morts qui fait gagner les battailles, c'est le désordre et la peur de ceux qui survivent.*

Abbiam detto, e con ragione, che l'artiglieria non può esporsi senz'essere appoggiata dalle altre armi: accade però soventi, nel calore di un' azione sanguinosa, che quest'arma si trovi momentaneamente sola, perchè il nemico può attaccare la sua scorta e lanciare nel tempo stesso qualche pelottone di cavalli o fanti leggieri sopra i nostri pezzi. In caso simile dunque una batteria dovrà tenere il quarto della sua forza in riserva pronta a rivolgerli da quel lato da cui venisse un improvviso assalto. Costretta a difendersi da fanteria, l'artiglieria restringerà i suoi intervalli dominando meglio così coi suoi fuochi lo spazio di terreno su cui deve avanzarsi il nemico.

La parte debole dell'artiglieria essendo i fianchi, una batteria disporrà i suoi pezzi in forma semi-circolare: ove fossero più batterie riunite, alcuni pezzi verranno allora disposti in modo da fornire fuochi di fianco. La fanteria che avanza all'attacco sarà probabilmente preceduta da esploratori: il fuoco della nostra artiglieria sarà ciò nondimeno diretto sulle colonne, perchè egli è indubitato che se riusciremo a far ritirare quelle, i bersaglieri tosto le seguiranno. Nel caso poi che questi ultimi fossero talmente vicini da far temere per la sicurezza dei pezzi, si tenterà allora allontanarli, dirigendo sovr' essi il fuoco di qualche pezzo carico a mitraglia. Se il nemico si avanza su varie colonne, bisogna concentrare tutto il fuoco dei pezzi sulla più prossima ed annientarla riserbandoci di farne successivamente altrettanto colle altre. Si dovrà però aver cura di non rimaner mai sprovvisti di fuoco, epperciò le batterie si asterranno dal tirare per *salve*, ma alterneranno i loro colpi. Meno è numerosa la batteria, più necessaria si rende l'osservanza d'una tal regola principalmente contro gli attacchi di cavalleria.

Nel calore della mischia la cavalleria è l'arma, la quale può più prontamente profittare di un momento di confusione per gettarsi sui nostri pezzi: per l'ordinario essa li attaccherà in ordine sparpagliato, caricandoci cioè in foraggeri, poichè la carica in linea offre poca probabilità di successo, giacchè se è vero che in essa i cavalli animandosi a vicenda giungeranno in maggior numero sui pezzi, è pure indubitato che giunta su essi la linea sarà disordinata e posta facilmente in rotta. Dovendosi dunque l'artiglieria difendere da simili attacchi deve, se pur ne avrà il tempo, chiudere gl' intervalli fra pezzo e pezzo il più che sarà possibile: se il nemico è ancor lungi essa tirerà a palla, o meglio a granata coll'obice: quando sarà

icino lo saluterà a mitraglia. Ripeteremo che allora più che
nai sarà utile la regola data sopra di aver sempre un nu-
nero di pezzi carichi, perchè quand'anche la prima schiera
i cavalli venga posta in fuga, bentosto sottentrerà la seconda
così di seguito. Il tiro coll'obice è preferibile, perchè oltre
l maggior danno fatto dalle scheggie, lo strepito dell'esplo-
ione atterrisce i cavalli, ed allora i cavalieri non ne sono
iù padroni. La scarica a mitraglia deve venir eseguita si-
nultaneamente dalla metà dei pezzi o da un terzo, se suffi-
iente: ella spazzerà così il fronte d'attacco, e le pallottole
he non feriranno il primo squadrone andranno a colpire gli
omini del secondo, il quale per essere pronto a caricare si
arà probabilmente tenuto a piccola distanza. Non affrettatevi
far fuoco: calcolate che per percorrere 300 metri è necessario
uasi un minuto alla cavalleria in terreno alquanto acci-
entato.

Gli attacchi in foraggeri sono molto più da temersi dalla
rtiglieria; il nemico si presenta sopra un fronte più vasto,
può con maggior facilità non veduto recarsi sui fianchi od
lle spalle dei pezzi, e qui sta il vero pericolo, perchè quando
foraggieri nemici son veduti basteranno alcuni colpi per dis-
parli, poichè quantunque cavalieri isolati e pochi in numero
astino per impadronirsi momentaneamente di qualche bocca
a fuoco, sarà però difficile, se non riescono all' impensata,
h'essi abbiano tanto ardire, ed alla peggio il menomo soc-
orso basterà per ritoglier loro i nostri cannoni, poichè l'uomo
he combatte in ordine sparpagliato ha raramente la stessa
soluzione di quello che pugna nelle file, animato dall'emu-
azione e dalla voce ed esempio del capo. I cavalli pure tro-
andosi soli si rifiuteranno maggiormente ad andare contro il
umo e la fiamma, epperciò contro foraggieri ancor lontani

s' impiegheranno più le granate che scoppiano, che le palle da cannone, aspettando a tirare per pezzo a mitraglia quando essi saranno a poca distanza.

In un combatto di artiglieria sola contro artiglieria, il vantaggio rimarrà a quella che sarà superiore in numero e di calibro maggiore: la posizione però e l'abilità dei cannonieri potranno potentemente contribuire a controbilanciare la differenza ove esista, ed a procacciarvi il dissopra a forze uguali. Quando si ha calibro più forte bisogna tenersi a più gran distanza per rendere meno efficace il tiro nemico: se si ha invece calibro più debole bisognerà accostarsi di più, ma non tanto però che il nemico possa colpirci a mitraglia senza che a noi sia possibile impiegare simile fuoco. Accade talvolta però che avendo progetto di assumere l'offensiva ci convenga allontanarci da tali regole, e portarci avanti anche con calibro più forte: ci avanzeremo allora a distanza tale che la nostra mitraglia sia già micidiale, mentre quella del nemico ancor non possa offenderci. Si ottiene gran vantaggio prendendo l'artiglieria nemica di fianco: questo fuoco, il più terribile contro qualunque arma, lo è tanto più contro artiglieria perchè rovina molti affusti, ma va eseguito a palla: il nemico per sottrarvisi sarà costretto a porsi in movimento, e quello sarà il momento propizio per colpirlo senza che esso possa rispondere.

Una batteria ben collocata non deve muoversi, perchè più sta nello stesso luogo, più i suoi tiri acquistano precisione; ma nei casi decisivi però, un' artiglieria che manovri bene portandosi rapidamente sul fianco dell'artiglieria nemica potrà ridurla al silenzio e procacciarsi la vittoria: per ciò fare bisogna concentrare il fuoco e non dissiparlo, regola questa che può dirsi generale. Appena un pezzo nemico sarà fuori

li servizio, si dirigerà il fuoco di tutti i nostri pezzi sul
annone a lui vicino: i nostri tireranno uno alla volta ma
enza interruzione per non dar tempo al nemico di riaversi
lallo stupore e porre riparo ai danni a lui cagionati dai
iostri proiettili. Per sottrarre i nostri pezzi al fuoco dell'av-
ersario, noi ci varremo di tutti i ripari che il terreno ci
rocura frapponendo fra i cannoni grandi intervalli, tanto più
e si è decisi a conservar la difensiva ed a non mutar luogo.

Il tiro cogli obici è da tutti raccomandato in questi combatti,
ome quello, che oltre a recare coll'esplosione delle granate
lanno maggiore fra i servienti ed i cavalli nemici, può pure
omunicare il fuoco ai loro cassoni, quantunque sia da sup-
orsi che il nemico avrà, al paro di noi, presa la precau-
zione di mandarli a distanza tale da metterli al coperto da
ogni danno.

Non ci dilungheremo maggiormente in questi combatti di
sola artiglieria contro una delle tre armi, e ciò per due motivi:
il 1°: perchè essi sono molto rari e van considerati come
momentanei ed eccezionali; il 2° perchè essi riguardano gli
ufficiali di quell'arma ai quali non abbiam certo la presunzione
di offrir precetti, essendo scopo nostro di svolgere solo quel
tanto delle proprietà delle tre armi che riuscir possa di utile
conoscenza agli ufficiali di linea, i quali vogliano acquistar le
cognizioni che possano tornar loro di utilità quando saranno
chiamati a comandare ad una frazione di truppe, in cui le
tre armi si trovino combinate. Abbandonando dunque questa
materia e considerando che ogni batteria o numero di pezzi
qualunque avrà sempre una scorta, ci faremo a parlare dei
doveri di questa, il che non facemmo per lo innanzi per la
ragione che potendo la scorta essere di cavalleria, di fanteria
o mista, ci parve più adattato aspettare a parlarne trattando

dell'artiglieria, la quale giuocherà sempre in questo caso il ruolo principale.

Scorta d'Artiglieria.

Primo e supremo dovere di una scorta è quello di non mai abbandonar l'artiglieria che gli fu confidata: a questo dovere il comandante la scorta deve sacrificare qualunque altra considerazione, ed esporsi ad una certa morte o prigionìa piuttosto che tradirlo. La scorta sarà molte volte minore in forza alla truppa nemica incaricata d'attaccar l'artiglieria nostra, ma congiunta a questa essa acquisterà di fatto sul nemico una superiorità tale, che, ove sia condotta da uomo dotato di valore e discernimento, sarà quasi impossibile che essa non riesca ad ottener la vittoria. Per tal fine, la più grand'armonia deve regnare fra il comandante della scorta e quello dell'artigliera. Siccome le truppe di fanteria o di cavalleria, che compongono la scorta, trovansi colà comandate per un oggetto secondario, il comandante di esse deve essere sotto gli ordini del comandante dell'artiglieria a pari grado, e sarà sempre da desiderarsi che il comandante delle truppe sia inferiore od almeno di grado uguale a quello dell'artiglieria; tuttavia quand'anche egli fosse di grado superiore, egli dovrà se non obbedire, uniformarsi almeno alle viste del comandante l'artiglieria. Gli studii maggiori fatti da questo, l'importanza del comando che gli è affidato, la buona riuscita della difesa, sono ragioni tutte che devono far comprendere all'ufficiale di linea l'assoluta necessità di questa misura, ed esso adattandosi alla circostanza, ben lungi dal perdere del suo decoro, farà vedere che è uomo capace di estimare al giusto suo valore la posizione reciproca dei due comandanti; i soli ignoranti si adontano di qualunque apparenza di inferiorità, perchè

difatti essi sono inferiori e per mezzi intellettuali e per dottrina.

Come già si disse parlando della cavalleria leggiera, non sarà mai buona regola schierare una scorta, tanto più se di cavalli, dietro una batteria ove sarebbe di troppo esposta ai colpi che il nemico dirige sovr' essa, a meno che in tale direzione esistano ostacoli tali da porla intieramente al coperto. Generalmente essa verrà situata sui fianchi, che sono sempre la parte debole dell'artiglieria, ovvero su di un sol fianco, se uno di esso trovasi difeso da altre truppe, o da ostacoli naturali: questo sarebbe il caso di una batteria, che si trovasse collocata sull'ala estrema di un corpo o divisione schierati in battaglia. Se la scorta è mista, la cavalleria si terrà pronta a caricare il nemico che tenti avanzarsi; la fanteria invece lo aspetterà di piè fermo formata in un quadrilatero, che presenti uno dei lati più lunghi a quella parte che sembra più esposta all'assalto nemico: nel caso però in cui la truppa, che minaccia la nostra artiglieria, sia di bersaglieri, e che la scorta di essa non contenga cavalli, la fanteria nostra si recherà all' incontro di essi per caricarli alla baionetta, avvertendo però di non mascherare il fronte della batteria per lasciarle la facoltà di far fuoco.

Quando le località saranno tali, che non permettano di schierare la scorta di fanteria a fianco dei pezzi, essa sarà collocata ad alcuni passi dietro la batteria, e riceverà gli assalitori di piè fermo col suo fuoco al momento in cui essi giungono sui pezzi; in tal frangente i servienti di essi dovranno gettarsi boccone per terra per non soffrire del suo fuoco. Oltre a ciò le truppe di scorta devono occupare tutti quei siti che che presentino occasione di fare un'ostinata difesa per dar tempo alla batteria di porsi in salvo a rischio anche, come già dissi, di cader vittime o prigioniere. Quantunque nelle pianure le

scorte d'artiglieria sieno principalmente composte di cavalleria, sarà sempre bene che vi si aggiunga qualche compagnia o pelottone di fanteria, perchè quest'arma è la sola che col suo fuoco e coll'ordine o chiuso o sparpagliato, possa trattenere a lungo la cavalleria nemica, la quale senza di ciò potrebbe facilmente tagliare la ritirata ai nostri pezzi.

Osservazioni generali sopra l'Artiglieria.

Nel scegliere le posizioni, che occupar dee l'artiglieria nelle fazioni campali, si deve por mente, che non sarà mai conveniente collocare i nostri pezzi sopra alture poste dietro la nostra truppa; quantunque quel fuoco non possa offenderle, esso basta per inquietarle e farle esitare a portarsi avanti contro il nemico.

Le posizioni varie che l'artiglieria occupa danno luogo a distinguere varie qualità di fuochi, dai quali desumono la loro denominazione le batterie. Così una batteria, i cui pezzi eseguiscano un fuoco diretto, vale a dire colpiscano in linea retta le falangi nemiche, viene denominata *batteria diretta:* essa è forse la meno efficace, e può impiegarsi contro colonne profonde, perchè le traversa nel loro senso *longitudinale*, e può abbattere molti individui. Quando i pezzi d'una batteria prendono il fronte del nemico sotto un angolo più o meno inclinato, la batteria viene denominata *batteria di sbieco.* Questa batteria fa più strage che quella diretta: essa dovrà tirare a palla contro linee spiegate, e a mitraglia contro le colonne ogni qualvolta la distanza lo comporti: queste batterie hanno però lo svantaggio di poter essere prese di fianco dal nemico e presto ridotte al silenzio. Batteria di *rovescio* vien denominata quella, che prende una linea, od una colonna nemica a rovescio od alle spalle : essa tirerà a palla. Essa può fare

maggiore o minor danno, secondo la distanza e la migliore direzione del tiro, ma in generale abbatte molto il morale del nemico: è però saggia cosa che essa sia difesa da forti ostacoli o da numerosa scorta, senza di che può facilmente venire girata essa stessa e cadere nelle mani del nemico. La *batteria d'infilata* è quella che viene stabilita sul prolungamento della linea nemica, e che la solca in tutta la sua lunghezza: essa dee far uso di palle di grosso calibro per percorrere più spazio ed abbattere più file. Quando due batterie vengono disposte in tal modo che i loro colpi s'incrocicano, allora esse si chiamano *batterie incrociate*: sono le più terribili e le meno esposte, perchè per stabilirle non fa d'uopo oltrepassare il nemico, nè spuntare le sue ali: basta prendere una disposizione a semicerchio, ovvero collocarle alle due estremità di una linea, facendo loro eseguire fuochi obbliqui, perchè esse diano fuochi collettivi sopra un sol punto. Esse tireranno a palla sinchè il nemico è lontano, e quindi faran uso della mitraglia. Se il nemico, che si vuol fulminare, è forte in cavalleria, si impiegheranno con successo le granate a pallottole.

In una linea di battaglia le batterie vengono a prendere posto avanti al fronte della prima linea e rimpetto agl' intervalli dei battaglioni o squadroni, ad una distanza che non può esser stabile: si deve però aver per massima, che essa non dev'essere minore di ottanta metri, affinchè la linea sia meno esposta al fuoco nemico su di esse diretto: e non maggiore di 200 metri acciò il tiro del fucile possa guarentirle dall'assalto, e la cavalleria rapidamente portarsi avanti per caricare il nemico. Queste regole però variano, specialmente nei campi di battaglia molto irregolari. Molte batterie verranno pure stabilite avanti dei fianchi d'una linea per impedire al nemico di spuntarla.

Abbiamo detto che l'artiglieria di riserva non dovrà generalmente agire che al momento decisivo: ragion vuole dunque che essa sia tenuta sino a quel momento fuori del tiro nemico, non trascurando però di riconoscere intanto per qual via essa potrà rapidamente recarsi sul luogo, ove la sua presenza decider deve della quistione: si è per questa ragione che molti preferiscono tenere in riserva le batterie a cavallo, perchè esse possono con maggior velocità accorrere al bisogno.

È regola generale, che l'artiglieria non deve mai sprecare il tempo e le proprie munizioni nel battere le artiglierie nemiche, ma dirigere bensì di preferenza il suo fuoco sulle truppe, e la ragione ne è evidente: abbiam detto che l'artiglieria non può agire senza il concorso delle tre armi: procurate dunque di volgere queste in fuga, e l'artiglieria sarà ben tosto costretta a seguirle se non vorrà cader preda del vincitore. Nel tirare sulle truppe, i colpi nostri devono essere preferibilmente diretti sui gruppi di Stato Maggiore: una palla, che colpisca un personaggio eminente per grado, per nascita o per dottrina, avrà da se sola maggior parte alla vittoria, che mille altre dirette su semplici gregarii. Il tiro a rimbalzo nelle battaglie e contro grandi masse è di un grand'effetto: contro colonne sparate a palla; contro linee spiegate e contro squadroni tirate a mitraglia. L'artiglieria farà sempre maggior danno nella cavalleria che nella fanteria, poichè l'uomo a cavallo essendo più alto che il pedone, tutti i colpi troppo elevati saranno efficaci contro la prima, mentre andranno perduti contro la seconda. Per contro la cavalleria può con maggior velocità sottrarsi al fuoco nemico.

Ogni qualvolta l'artiglieria giunge sul luogo del combatto, i cassoni e pezzi di ricambio devono venir collocati a distanza tale da non poter soffrir molto dai colpi nemici, ed a questo

ne bisogna valersi di tutti i ripari che offre il terreno. Gli ffusti della nostra artiglieria, che hanno un cofano capace i contenere un rispettabile numero di cariche, permettono i allontanare di più i cassoni: non conviene però mai servirsi li quelle cariche, le quali debbono anzi conservarsi pei casi ırgenti, nei quali non si può ricorrere ai cassoni. Questi lebbono essere collocati in luogo in cui, venendo a scoppiare, ›ossano arrecare il minor danno possibile alla truppa. In rasa ampagna risparmiate di tirare di notte, i vostri colpi an– lrebbero quasi tutti perduti: in caso assoluto tirate prima lcune granate incendiarie per riconoscere la direzione seguita lal nemico che si avanza: indi tirate solo sopra masse forti ›d a rimbalzo principalmente con obici.

Qui porrem termine alle nostre osservazioni sull' impiego proprietà dell'artiglieria, sembrandoci averne detto quel tanto he abbia ad essere conosciuto da un ufficiale di armi co– nuni (*); molto vi sarebbe ancora da dire circa alle posi- ioni, ch'essa occupar deve nelle varie fazioni di guerra, in ui il suo intervento è indispensabile, ma noi, per amor di revità, e per cansare inutili ripetizioni, ci riserbiamo parlarne misura che tratteremo di queste spedizioni.

(*) Per più ampie cognizioni sull'artiglieria, e segnatamente sulle egole del tiro, gli uffiziali potranno con frutto consultare l'opera lell'egregio capitano del Corpo d'artiglieria Ricotti, appositamente la lui compilata d'ordine di S. A. R. il Duca di Genova, come pure l recentissimo ed eccellente trattato *Dell'arte della guerra* del chia- issimo Girolamo Ulloa.

CAPITOLO IV.

Rapporto delle tre armi fra loro.

Ogni combatto di maggiore o minore importanza, che abbia luogo fra due armate nemiche, può dividersi in tre periodi: *l'ingaggiamento*, *la mischia e la decisione*. A ciascuna delle tre armi sembra devoluto il ruolo principale in uno di questi periodi: l'artiglieria impegna le azioni: la fanteria vibra i colpi principali: la cavalleria completa la vittoria. Ma affinchè ogni arma possa ottènere il risultato per cui fu, dirò così, specialmente istituita, essa ha bisogno del maggiore o minor concorso delle altre due: senza di ciò l'azione ingaggiata dall'artiglieria degenererebbe in una inutile e fragorosa cannonata: il cozzo delle due fanterie sarebbe un inutile macello; l'urto dei nemici squadroni un combatto momentaneo, simile più a torneo, che a vera guerra. Fissare in qual punto, in qual proporzione, ed in qual modo questo mutuo concorso delle tre armi riescir possa più efficace, dare, quanto è possibile, norme se non stabili, (poichè nulla v' ha d'assoluto alla guerra) almeno generali, e tali da far supporre un esito probabilmente favorevole, è ciò che costituisce la base della scienza del vero tattico. Ma affinchè un uomo possa aspirare ad ottenere questo titolo, alla scienza tattica devono andare uniti un fertile ingegno, capace di parare ai subitanei avvenimenti, ed un occhio militare che si può acquistare soltanto in lunghe guerre e coll'abitudine di comandare le masse.

Sarà dunque facile comprendere con qual trepidanza l'inesperta penna nostra si accinga a trattare sì difficile materia: se non che ci conforta e l'ottimo fine a cui tendiamo, ed i chiari autori dai quali attingemmo i precetti che stiamo per enunciare.

È ora ormai riconosciuto che la vittoria apparterrà a colui che saprà mettere in campo forze maggiori: questa massima, giusta in principio e base di ogni strategica e tattica operazione, può andar però soggetta a molte modificazioni; la qualità e valore delle truppe, la forza della posizione, la perspicacia del duce, il buon impiego infine dei mezzi posti a sua disposizione possono rapire la vittoria al più forte per cingere con maggior gloria il capo del debole. E così deve essere difatti; poichè chi saprà a tempo ed opportunamente impiegare le proprie forze sarà in realtà il più forte. Non sono le masse presenti sul campo di battaglia che decidono della vittoria: ma bensì le masse che prendon parte all'azione: concentrare tutte le masse in un sol punto, farle unitamente concorrere al buon esito d'un impresa, è ufficio della strategìa: spetta alla tattica poi porle in azione durante il combattimento.

Per meglio porre in chiaro il concorso indispensabile e mutuo delle tre armi facciamoci a esaminare quali sarebbero i successi che ripromettere si potrebbe un generale che fosse privo di una di esse tre. Questa supposizione non è tanto ipotetica quanto sembrare potrebbe, poichè quantunque non sia da supporsi che un ragguardevole corpo di truppe sia intieramente sprovveduto di una delle tre armi, può tuttavia accadere che egli ne possegga una in sì minima parte da potere poco o nulla calcolare sulla cooperazione di quella. Il pregio maggiore delle campagne d'Italia di Bonaparte nel 1796 e 97 si è di aver saputo battere un avversario più poderoso di forze, fornito di bella cavalleria, con forze minori

di molto, con artiglieria poco numerosa, con pochissima cavalleria, e con battaglioni di fanti semi–nudi: questa, sia detto di volo, è una nuova prova della superiorità di questa ultima arma sopra le altre due. Oltre a ciò non di rado accade che si è costretti ad accettare battaglia non sul terreno che vorreste, ma su quello sul quale vi attacca un avversario attivo, e se desso all'attività aggiungerà la perspicacia, studierà certo di assalirvi su quel terreno che sia meno adattato all'impiego di quell'arma nella quale voi prevalete. È dunque bene conoscere le combinazioni tutte che fare si possono con due delle sole tre armi.

Fanteria e Cavalleria. Un tutto composto di due corpi dotati di velocità differente non potrà mai possedere unità di azione: questo è il caso della combinazione che or ci facciamo ad esaminare. La fanteria combatte di piè fermo, e quando anche giunga il momento in cui essa prender dee l'offensiva per avanzarsi contro il nemico, essa lo farà sempre lentamente. La cavalleria invece, sia essa sull'offensiva o sulla difensiva, non ha speranza di successo che nell'urto e nella rapidità delle mosse. Per essa l'arma principale è l'arma bianca: per la fanteria questa si può considerare come secondaria. Se si aggiunge che questo nostro corpo ipotetico d'armata si suppone dover lottare contro un altro, in cui le tre armi si trovino nella voluta proporzione, sarà facile convincersi quanto sterili saranno i risultati ottenuti dà una simile combinazione, seppure una totale sconfitta non ne sarà la conseguenza.

Ad ogni modo possiamo porre per base che questi due elementi essendo dotati di velocità diversa non dovranno mai venir situati sulla stessa linea. Toccherà alla fanteria sopportare il peso della nemica possa, mentre la cavalleria, schierata fuori del tiro della moschetteria almeno, aspetterà in seconda linea

ıe si presenti il momento propizio di profittare dello scom-
glio che il fuoco della fanteria avrà forse generato nelle
e nemiche. Essa verrà probabilmente collocata sulle ali,
ı per garantire i fianchi della fanteria posta in prima linea,
ı per essere più pronta a recarsi avanti al minimo cenno.
ve però la configurazione del terreno, la sua ristrettezza od
tre cagioni costringessero a formarla in 2ª linea, la fanteria
ovrà allora aver cura di praticare nella linea aperture tali
ıe diano alla cavalleria la comodità di oltrepassarla senza
iegarsi su di un fronte troppo ristretto; il che gli farebbe
ɛrdere un tempo utile per caricare il nemico, e per nessuna
ma, come per la cavalleria, è tanto essenziale di sapere
ogliere il momento decisivo.

Questa combinazione è forse la meno favorevole e diremo
ıre la meno frequente: e se nelle operazioni secondarie di
ıerra essa si presenterà assai di soventi, sarà molto raro
rò vedere una truppa affatto priva d'artiglieria accingersi
l un' impresa di qualche rilievo.

Fanteria ed Artiglieria. Le proprietà di queste due armi
no molto più omogenee fra loro: amendue principalmente
ombattono di piè fermo: amendue tirano la loro forza dal
oco, esclusivamente la seconda, ed in massima parte la
ima. Le loro mosse sono anche più simili, perchè, se si
cettua l'artiglieria a cavallo, difficilmente una batteria potrà
uoversi colla velocità stessa con cui la cavalleria si trasporta
ı un punto all'altro. Per la difensiva assoluta si può dire
ıe queste due armi possono far a meno del concorso della
ıvalleria: una buona posizione ben guernita con batterie di
an calibro e sostenuta da truppe vecchie non sarà conquistata
ıl nemico senza gran perdita di tempo e di uomini. La
ortata diversa delle armi di cui fan uso assegna naturalmente

all'artiglieria la missione di aprire la lotta contro il nemico tanto nella difensiva, che nell'offensiva: in quest'ultima le batterie, sotto la valida scorta di numerosi battaglioni, certe di un potente appoggio, non bilancieranno a recarsi avanti il fronte di battaglia ad impegnare un fuoco che, se ben diretto ed eseguito da molti pezzi, non tarderà ad aprire una larga breccia alle colonne d'attacco. Per contro la fanteria protetta dal fuoco dell'artiglieria eseguirà con ordine e sangue freddo i suoi spiegamenti, sicura che la nemica cavalleria non oserà sfidare la mitraglia per venirla ad attaccare. Niun dubbio dunque che questa combinazione sia quella che offre inconvenienti minori, e che più frequentemente si presenta alla guerra. Ma se essa, come già dissimo, può bastare per una vigorosa difesa, rimane poi difettosa oltre modo nell'offensiva, perchè priva dell'elemento che gli permette di trar partito della vittoria procacciatagli dai suoi fuochi: se ne dovrà dunque conchiudere che se simile combinazione offre garanzie bastanti contro una sconfitta, non promette però brillanti successi.

Abbiam già veduto non essere buona massima collocare l'infanteria dietro i cannoni perchè naturalmente essa rimane esposta ai colpi che il nemico su di essi dirige: ora aggiungeremo che è anche poco utile piazzar le artiglierie sulla linea stessa dell'infanteria: una batteria occupa un lungo spazio, ove dunque avvenisse che nell' incalzar del nemico la prudenza consigliasse ritirar le batterie, la vostra linea sarebbe esposta a larghe lacune, più sguernita di fuoco e perciò meno difficile ad essere sfondata: le artiglierie devono dunque venir collocate bensì negli intervalli delle brigate o battaglioni, ma varii passi avanti per essere più libere nelle loro azioni: così quando il nemico sarà a portata di fucile, la fanteria potrà eseguire i suoi fuochi. Mentre invece egli è ancora a distanza

de che la moschetteria raggiungere nol possa, le batterie
aranno legate fra loro da catena di bersaglieri le quali do-
ranno anche oltrepassarle per andar ad esplorare il terreno,
anto più se frastagliato, snidarvi i bersaglieri nemici se vi
i fossero appiattati, e dirigere il loro fuoco sulle nemiche
rtiglierie. Le riserve dei cacciatori potranno tenersi sulla
nea stessa delle batterie sul loro fianco, servendo così di
corta ad esse, senza però che ciò dispensi queste ultime
all'avere la loro scorta particolare, la quale non deve avere
ltro incarico da adempiere.

Ove il nemico, reso baldanzoso da fiorente cavalleria, osasse
ntraprendere la conquista delle nostre batterie, esse retro-
ederanno all'altezza della prima linea di fanteria, la quale
i sarà intanto formata in quadrati contigui od a scacchiere:
e artiglierie prenderanno posto sugli angoli di esse fra gli
ntervalli sulla diagonale.

Se la fanteria nostra si muove all'assalto, l'artiglieria la
econderà tentando agevolarle l'impresa colla possente sua
cooperazione. Se le nostre colonne invece retrocedono, spetta
ll'artiglieria, appoggiata da numerose linee di bersaglieri, a
utelarne la ritirata. L'artigliera adotta, conformemente alla
anteria, l'ordine a scaglione avanzando o retrocedendo per
nezze batterie o per sezioni, tenendosi all'altezza sul fianco
nterno d'ogni battaglione o reggimento.

Se l'azione si passa su terreno poco favorevole alle cariche
li cavalleria, queste due armi sole potranno riguardarsi come
sufficienti a quasi tutte le operazioni di guerra: esse lo sono
poi di fatto nella guerra di montagna, dove il ruolo della
cavalleria, e della pesante principalmente, è ridotto a poca od
a nessuna importanza.

Cavalleria ed Artigliera. Questa combinazione presenta

vantaggi minori di molto alla precedente. La sola artiglieria che possa agir di concerto colla cavalleria leggera sarà quella a cavallo. Pella difensiva abbiamo veduto quanto poco atta sia la cavalleria, la quale difatti non combattendo che all'arma bianca mal saprebbe impegnare la zuffa con un nemico che, oltre alla cavalleria, opporre le potesse ancora battaglioni di fanti e buona artigliera. La cavalleria o dovrà restare in scorta dell'artiglieria e subire un fuoco che non può rendere, o con una ritirata fuori del tiro, compromettere l'esistenza di quella. La cavalleria, abbisognando che un' altra arma faccia l'azione preparatoria, mal potrebbe parimenti assumere da sola l'offensiva perchè presto si vedrebbe respinta dai pezzi e dai quadrati nemici: ne viene di conseguenza che l'associazione di cavalleria con artigliera non offre probabilità alcuna di successo, e queste due armi unite non potranno concorrere che per ultimare quanto la precedente azione dell'infanteria coll'artiglieria avrebbe preparato.

Noi vediamo dunque che la sola combinazione di due armi, che offra qualche probabilità di successo, è quella dell'artiglieria colla fanteria, ed ancora esso non sarà mai completo Da ciò ben si comprende di quale importanza sia che queste tre armi si trovino nella giusta lor proporzione poste a disposizione del medesimo capo, affinchè ei possa osare d'intraprendere spedizioni degne di qualche attenzione. Sarà certamente raro che esso trovar possa un campo di battaglia che sia egualmente propizio all'impiego di queste tre armi, ma dipenderà dal suo ingegno di trarne quel partito che le località permettono. Non si posson dunque dare norme certe per l'impiego di elementi che trar debbono la lor maggiore o minore efficacia dalle peculiari circostanze d'ogni momento: tuttavia in tesi generali si può dire che:

1° L'azione della fanteria dev'essere preceduta dall'azione preparatoria dell' artiglieria e della fanteria leggera. Nell'offensiva essa combinerà le sue mosse con artiglieria ed i loro sforzi verranno completati dalla cavalleria.

2° Le ritirate devono eseguirsi dalla fanteria sotto la protezione dell' artiglieria e della cavalleria: spetterà alla prima a trattenere il nemico con fuochi di fianco ed incrociati, mentre gli squadroni coglieranno il momento propizio per piombare sul persecutore e fargli pagare cara l'audacia sua.

3° Gli spiegamenti delle grandi masse di fanteria, i cambiamenti di fronte far si debbono sotto la protezione di artiglieria e cavalleria, che concerteranno la loro azione.

4° Le cariche di cavalleria devono essere preparate dall'azione precedente della fanteria ed artiglieria. La sua ritirata ugualmente sarà sempre più certa e men sanguinosa, se effettuata sotto la protezione di una linea di fanteria, piuttosto che dietro una linea della stessa arma: essa deve poi operare i suoi spiegamenti col favore de' proprii suoi esploratori e dell'artiglieria a cavallo, la quale è ad essa particolarmente omogenea.

5° L'artiglieria poi, che tanto contribuisce al successo delle altre due armi, non saprebbe esporsi a combattere senza la loro cooperazione. Il suo ufficio, nella difensiva principalmente, dev' essere di coprire di fuochi il terreno frapposto fra le due armate e di solcarlo in ogni senso co' suoi proiettili. Nell'offensiva scopo dell'artiglieria si è di preparare la via ai gran colpi, concentrando tutti i suoi fuochi sul punto decisivo. Nella difensiva essa dee guernire le posizioni e permettere alle truppe di operare la loro ritirata sotto la sua protezione.

Era nostra intenzione considerar quasi come arma indipendente la fanteria leggiera, la quale negli ultimi avvenimenti ha giuocato un ruolo principale, e sembra dai progressi della scienza chiamata a più alti ed ulteriori successi; ma avendo osservato che gli autori tutti contemplano solo tre armi, considerando la fanteria leggiera, com'è difatti, quale suddivisione della fanteria, non abbiam osato allontanarci dalla via da essi seguita, limitandoci a chiamare l'attenzione del lettore su di essa a mano a mano, che nelle varie fazioni di guerra descriveremo la parte che quest'arma è chiamata a rappresentare.

Parimenti non sarebbero forse fuor di proposito alcune parole sull'arma del Genio o sullo Stato maggiore: ma oltre che noi, più che un'opera didattica, abbiam voluto offrir ai giovani ufficiali di linea un breve compendio di quelle parti sole della guerra che li riguardano, diremo ancora che quest'armi sono specialità che esigono conoscenze tutte particolari: che se parlai, ed a lungo, sull'artiglieria, la quale senza dubbio è parimenti un'arma speciale, lo feci perchè la stretta connessione, in cui ella sta colle altre due armi, m'impediva di trattare le varie imprese di guerra senza occuparmi di questa nobilissim'arma, che vi giuoca un ruolo importantissimo. Per altra parte, se potrà accadere ad un ufficiale d'armi comuni di venire incaricato del comando di una truppa che abbia seco alcuni o più pezzi d'artiglieria, difficilmente gli sarà invece affidato il comando d'una rispettabile forza dell'arma del Genio, la quale vien solo impiegata per l'esecuzione di lavori dell'arte, e per conseguenza al comando di essa si prepone un ufficiale dell'arma stessa. Quanto agli ufficiali di Stato maggiore, se verranno incaricati del comando d'un corpo qualunque, vanno allora considerati come in missione speciale, e ad essi si

dattano i precetti tutti qui sviluppati: quanto poi alle parti-
olari loro incumbenze, esse riguardano la parte scientifica
ell'arte, e sopratutto la *logistica*, e non è qui il luogo di di-
correrne. Mi parve dunque che tanto un'arma che l'altra non
ovesse venir particolarmente considerata riserbandomi al più
dirne in seguito quel tanto che potrà sembrare indispensabile.

I principii generali qui sopra posati sull' impiego delle tre
rmi riunite lasciano forse molto da desiderare, ma riceve-
anno una più -ampia ed esatta applicazione nelle varie ope-
azioni tattiche, che andremo gradatamente svolgendo.

CAPITOLO V.

Delle Marcie — Marcie offensive di fronte e di fianco
Marcie di fronte in ritirata — Marcie di fianco in ritirata.

Dopo aver tentato di porre in evidenza le varie proprietà delle tre armi e dato un sunto del modo di impiegarle riunite; dopo avere, dirò così, analizzato gli elementi principali, di cui si compone quel complesso di forze che intendesi sotto la denominazione di *divisione* o *corpo d'armata*, pare assai logico esporre i precetti, dietro i quali questa riunione di forze vien messa in moto, indi in collisione col nemico. Sembrommi dunque dover parlare delle marcie, prima di trattare degli ordini di battaglia sì difensivi che offensivi. Le marcie sono di due qualità: quelle che si eseguiscono a distanza del nemico per portarsi sul teatro della guerra; e quelle che hanno luogo in maggiore o minore vicinanza di esso, nel qual caso vengono particolarmente designate col nome di *marcie-manovre.*

Quando non si teme l'aggressione nemica, le cure che le marcie richiedono, sin chè sono eseguite nell'interno dello Stato, riguardano più l'amministrazione militare, che la tattica: esse riposano pure su alcune massime che appartengono alla logistica, come sarebbe quella di non mai accumulare varie colonne su di una stessa strada; quella di regolarne le fermate, le munizioni, ed il quasi simultaneo arrivo al punto, da cui devono aver principio le operazioni di campagna.

Altre norme, che riguardano le marcie delle masse, appartengono alla *strategia*, ed allora queste marcie stesse vengono denominate *marcie strategiche*, e sono certamente quelle che pongono più in evidenza il genio del gran generale, e, se condotte con vera maestrìa, possono avere sull'esito della campagna intiera un' influenza massima e tale, da dare, alle volte, vinta la guerra prima ancora che le due armate sieno venute alle mani. Dagli scrittori tutti di strategia vengono altamente ammirate le marcie strategiche di Bonaparte attraverso il S. Bernardo nel 1800, quella su Donawerth nel 1805 e quella su Gera nel 1806. Le segnalate vittorie, che furono il frutto di questi capi-lavoro del genio Napoleonico, sono abbastanza note, perchè noi ci dispensiamo dal nominarle; onde noi ci limiteremo a ragionare delle marcie-manovre le quali rientrano nel dominio della tattica superiore.

Le precauzioni necessarie nell'eseguire le suddette marcie sono in ragione della maggiore o minore prossimità del nemico: il suo carattere, la sua forza, la sua attività dovranno pure aver peso nel tracciare la nostra condotta. Generalmente però si deve dar per principio che, mentre un esperto generale non lascierà fuggire occasione alcuna di avvantaggiarsi degli errori del suo avversario, egli non dovrà neanche fidarsi all'apparenza d'una infinta timidità per trasandare le cautele necessarie ad evitare le sorprese, ned abbandonarsi ad una temerità imprudente: molte volte il nemico simula timore per trarvi in inganno, e non sarà mai reputato buon generale colui, che in ogni sua mossa dimenticherà d'uniformarsi alle regole dall'esperienza sancite. Molte volte ancora la cieca fortuna si compiace di tradire il duce previdente per cingere d'alloro il crine dell'audace; ma bentosto le sprezzate norme fondamentali ed immutabili dell'arte prenderanno il dissopra, e chi ebbe

la baldanza di porle in non cale avrà ad apprendere a proprie spese quanto inconsiderato sia stato il suo procedere. Mal compresero il sistema di Napoleone coloro, che osano affermare che egli sprezzava le regole fondamentali della scienza: le sue operazioni tutte riposano sulla più profonda conoscenza ed osservanza di esse: nella campagna di Russia solo, queste regole furono alquanto, e forzatamente ancora, da lui trascurate, e non ultima delle cause forse fu questa dell'infelice riuscita di essa: ma noi ne troviamo nuovamente l'esatta applicazione nella campagna del 1813, e segnatamente poi in quella del 1814, nella quale egli attaccato dalle forze intiere di tutta Europa congiurata a suo danno ben fece toccar con mano di quanto aiuto alla stessa prodigiosa sua mente riuscisse la stretta osservanza di queste regole. L'apparente non applicazione di esse, che talun crede scorgere nelle operazioni del gran capitano, è cagionata dal genio che le regolava: egli era talmente superiore al comune degli uomini ed ai generali che gli venivano opposti, che ei poteva momentaneamente allontanarsi dalle regole dell'arte, sicuro com'era che il fertile suo ingegno avrebbe sempre trovato mezzi pronti per parare alle mosse degli avversarii: ma il vero piano strategico riposava sulle basi immutabili della scienza e solo nell'esecuzione tattica egli sembrava talora allontanarsene. E ciò nasceva dalla certezza in cui era di sapere immantinenti trar profitto degli errori, che i suoi avversarii soventi commettevano.

La prima cura dunque d'un generale, che deve intraprendere marcie in vicinanza del nemico, sará di procurarsi una esatta conoscenza del terreno, delle posizioni che vi s'incontrano, di quelle occupate dal nemico, ed in qual ordine, con qual forza e con quale probabile disegno.

L'ordine, che le truppe dovranno tenere nelle marcie, è

evidentemente quello in colonna: dissimo già altrove che la mezza distanza sembra la più conveniente: quanto alla profondità delle colonne giova osservare che la rapidità, con la quale le truppe possono spiegarsi in battaglia, sta in ordine inverso della profondità di esse; da ciò ne nascerebbe il riflesso che le colonne meno profonde saranno le migliori: ma questo metodo offre l'inconveniente di esigere molte strade paralelle, acciò l'armata suddivisa in varie colonne possa avanzare simultaneamente. Anticamente usavasi aprire tante strade quante erano le colonne: ora si procede più speditamente: vi vogliono certamente strade per far avanzare le colonne di cavalli, di artiglierie e di equipaggi, ma per le colonne di fanteria quasi tutti i terreni (previe poche riparazioni) sono reputati adatti. Ciò posto il partito migliore sarà di suddividere l'armata in colonne di forza bastante per resistere da sole ad un primo impeto, e nel tempo stesso non tanto profonde da renderne malagevole lo spiegamento. Nei paesi aperti queste colonne dovranno essere più vicine le une alle altre per potersi mutuamente sostenere contro un nemico che tentasse gettarsi fra loro: in paesi montagnosi esse potranno maggiormente distare, visto che un corpo di ragguardevole forza può in tali terreni opporre anche a forze superiori una resistenza abbastanza lunga, per dar tempo alle altre truppe di accorrere. Per regola generale si può dire che le colonne devono porre fra loro quel tanto di terreno, che possa richiedersi per il loro spiegamento, notando che le colonne di ala potranno distare più o meno secondo che dovranno spiegarsi internamente od esternamente.

Precauzione indispensabile sarà quella di mai frammettere fra le varie colonne ostacoli tali, che loro impediscano di tenersi in comunicazione e di accorrere a mutuo sostegno:

ove il terreno da percorrersi presenti questo inconveniente, l'arma del Genio dovrà aprire frequenti sbocchi laterali per rimediarvi. Le truppe di una colonna dovranno in essa tenere quel rango stesso che devono avere in battaglia. Ogni colonna consterà di truppe di prima e di seconda linea. Le riserve ordinariamente formeranno colonne isolate, le quali nelle marcie di fronte seguiranno le altre, e nelle marcie di fianco terranno una direzione paralella a quella seguita dalle varie colonne, ma sul fianco interno di esse, ed all'altezza di quel punto che si crederà opportuno di tenere più rafforzato.

Ciò ci conduce a ragionare naturalmente delle *marcie di fianco* e *delle marcie di fronte*. Le marcie tanto di fianco, che di fronte possono essere o difensive od offensive, vale a dire marcie avanzando o marcie in ritirata: in tutte queste, meno alcune norme particolari che verremo additando, la disposizione delle varie colonne fra loro sarà ad un dipresso la stessa: non così la disposizione delle varie truppe in caduna di queste. Occupiamoci primieramente delle marcie di fronte avanti.

Abbiam detto che le colonne devono essere di forza tale da poter resistere ad un attacco improvviso, e che non le renda nel tempo stesso troppo profonde: la divisione sembra essere la forza che meglio soddisfi a questa condizione: difatti le divisioni constando di due o tre brigate presenteranno un effettivo compreso fra li 10 o 15 mila uomini, forza bastante per sostenersi con buon successo per qualche tempo, quand'anche attaccata da corpi più poderosi.

Ogni armata che avanza sarà preceduta da una vanguardia, la quale non dovrà mai essere maggiore del quinto del totale di essa, e potrà molte volte venir diminuita. I doveri della vanguardia di un'armata non sono gran fatto diversi da quelli

ià da noi spiegati parlando delle vanguardie e dei distac-
amenti: per altra parte essisaranno più dettagliatamente da
oi spiegati in un apposito articolo che tratterà di esse esclu-
ivamente. Basti per ora avvertire che le colonne in marcia
avanti di cui ora ragioneremo, si suppongono precedute da
ına competente vanguardia. Aggiungeremo ancora che essa
leve precedere il corpo principale di una distanza non mai
ninore a quella occupata dalle truppe in colonna, affinchè
ssa possa dar tempo alle ultime sezioni delle varie colonne
li spiegarsi prima che il corpo di cui fan parte, sia attaccato.
Se la distanza fosse minore, ove il nemico riuscisse a rigettare
a vanguardia sul posto principale, questo si vedrebbe attaccato
prima che le sue truppe avessero avuto il tempo di spiegarsi,
e potrebbe venir facilmente posto in rotta. Quanto al *maximum*
di distanza essa dipende dalla forza della vanguardia e dalla
natura del terreno: si può tuttavia posare per principio che
essa non dovrà mai distare più di una buona marcia dal
corpo principale.

Le colonne dovranno, per quanto sarà possibile, constare
della stess'arma, eccezione fatta dell'artiglieria, la quale dovrà
naturalmente essere distribuita in giusto modo in ciascuna di
esse. Se una colonna, contro le buone regole, è composta
di fanteria e cavalleria, non bisognerà mai frammischiare
queste due armi fra loro: la qualità del suolo indicherà se
sarà l'una o l'altra che dovrà marciare la prima. La dispo-
sizione delle colonne varia pure secondo il terreno: in regola
generale però, le colonne di cavalleria dovrannno essere col-
locate alle ali, ed il centro sarà formato da colonne di fanteria.
Un'esatta conoscenza del terreno su cui si vuole ingaggiare
l'azione, può grandemente giovare a questo fine. Per esempio,
se uno dei fianchi della colonna sarà coperta da forti ostacoli,

quali sarebbero un fiume, una selva, un lago, una catena di monti, la cavalleria sarà tenuta sull'ala opposta.

Le stesse ragioni, che vietano di frammischiare fanti a cavalli in una colonna, proibiscono pure di intercalare colonne intiere di cavalli con colonne di fanti.

Generalmente la fanteria aprirà la marcia delle colonne, eccetto nei terreni molto spaziosi in cui la testa di esse può venir formata di fanteria e cavalleria leggiera, le quali armi possono più prontamente recarsi al sostegno della vanguardia ove, contro il precetto, questa fosse molto distante ed attaccata.

Ogni colonna sarà preceduta da una sua vanguardia propria, la quale sarà della forza almeno d'un battaglione: con essa marcieranno i soldati del genio od operai per riparare le strade. Dopo questi verrà una batteria, la quale sarà composta dei pezzi di maggior portata. Suo dovere è di proteggere lo spiegamento del rimanente della colonna. Seguiranno gli altri battaglioni, indi in coda il rimanente delle artiglierie scortate da cavalleria, se ve ne ha nella colonna, o di fanteria. Verranno ultimi i bagagli sempre sotto buona scorta. Ogni colonna avrà pure i suoi fiancheggiatori. Questa mistura è poi di somma importanza per le colonne di ala.

In prossimità del nemico evitate di traversare stretti o ponti. Quando ciò sia impossibile, la cavalleria li passerà al trotto serrato ed anche al galoppo: la fanteria li traverserà più velocemente possibile arrestandosi dopo, o rallentando almeno la marcia per dar tempo alle sezioni di coda di raggiungere e di riprendere le giuste loro distanze: l'essenziale è di uscire al più presto da quel passo angusto, ove il nemico potrebbe assalirvi con vantaggio.

Se nelle marcie le colonne di ala presentano il fianco ad un fiume, impadronitevi di tutti i battelli e distruggete i ponti,

se fa d'uopo. Se sul fianco trovansi sbocchi pei quali il nemico possa presentarsi, fateli occupare in forza, seppure l'avanguardia non lo avrà già fatto. Può accadere che ambo i fianchi si appoggino a terreni inaccessibili; allora le due colonne di ala saranno di fanteria bensì: ma quelle di cavalleria saranno loro tenute attigue. Quando due colonne di cavalleria camminano una a lato dell'altra, quella composta di truppa leggiera formerà l'ala esterna: ad ogni modo toccherà sempre a quest'arma fornire i fiancheggiatori. Le colonne esterne di fanteria dovranno parimenti abbondare di fanti leggieri, tanto più nei terreni intersecati.

Quando le colonne conservano fra loro le distanze di spiegamento, è indifferente che esse sieno formate più colla destra che colla sinistra in testa: le colonne di ala però, quando dovranno spiegarsi esternamente, saranno formate colla destra in testa se debbono spiegare a sinistra, e viceversa se debbono protendersi sulla destra.

Le truppe di seconda linea marcieranno a distanza di 400 o 500 metri da quelle di prima linea. I bagagli appartenenti a questa seguiranno in coda insieme a quelli di seconda linea.

Le varie colonne marcieranno alla stessa altezza, eccetto che sia a disegno altrimenti ordinato; perchè può entrare nel piano del generalissimo di rifiutare più un'ala che un'altra, e talvolta ancora amendue. In questi casi le teste delle colonne avanzano in ordine scaglionato presentando la forma dei varii tubi di un organo. La riserva si tiene allora all'altezza che le sarà indicata, pronta ad accorrere sul punto ove si vorrà fare lo sforzo principale.

Quando si tratta di attaccare trincieramenti o distruggere muri, l'artiglieria potrà anche venire collocata in maggior parte in testa delle colonne, aggiudicandole sempre una scorta proporzionata.

Un' armata, che eseguisce una marcia di fronte avanti, non avrà bisogno di retroguardia molto forte, 1° perchè difficilmente essa intraprenderà detta marcia lasciandosi il nemico alle spalle; 2° la riserva formerà sempre una formidabile retroguardia dell'intiero esercito. Tuttavia la retroguardia particolare d'ogni colonna esisterà sempre e verrà formata delle truppe più acconcie alla natura del terreno. Se la marcia sarà lunga si faranno fermate. Allora la vanguardia generale si spiegherà in battaglia: come pure le vanguardie parziali delle colonne. Le colonne di fianco stabiliranno i loro avamposti lateralmente. Non sarà mai prudenza condurre sul luogo dell'azione truppe già affaticate da lunga marcia: alla guerra però accadono casi imprevisti, in cui un esercito o parte di esso dovrà fare sforzi sovrumani: si è allora che si conosce la bontà delle truppe, e si è allora parimenti che il capo deve servirsi del suo ascendente sopra di esse per ottenere prodigii.

Marcie offensive di fianco.

Abbiamo veduto che le marcie di fianco sono da evitarsi, tanto più nella difensiva. Nulla è più temerario e più contrario ai principii di guerra che l'eseguire una marcia di fianco nanti una armata nemica in posizione, sopratutto quando quest'armata occupa alture al piede delle quali dovete sfilare. Questo è precetto Napoleonico. Potendo però accadere che un'armata, o parte di essa, debba eseguire nu movimento simile massime nell'offensiva, nel disegno di spuntare un'ala nemica, accenneremo qui con brevi parole le precauzioni da usarsi, premettendo che per marcia di fianco si intende una truppa che rompe per sezioni a destra od a sinistra e tende a prolungarsi lungo la linea stessa sulla quale era in battaglia

od accampata: perchè la vera marcia per il fianco destro o sinistro non sarà mai in tali circostanze impiegata per le ragioni già da noi sovra espresse.

Le marcie di fianco hanno tuttavia su quelle di fronte il vantaggio di permettere alla truppa di porsì in battaglia in un attimo: ma per ciò fare bisogna che le sezioni conservino le intere distanze per poter venire in battaglia con un semplice a destra od a sinistra; il che ha l'incoveniente di prolungare la colonna del doppio, inconveniente gravissimo ove si sia a fronte di un nemico attivo il quale riesca a sorprenderci in quell'ordine e ad attaccarci in testa od in coda.

In queste marcie tutte le truppe di ogni linea formano una sola e lunghissima colonna nella quale ogni arma trovasi confusa collle altre due; altro inconveniente grave: perchè, a cagion d'esempio, la cavalleria che abbiamo veduto situata ordinariamente alle ali nelle marcie di fronte si troverà collocata in quella di fianco in testa od in coda delle colonne, e se queste saranno inopinatamente attaccate, essa non avrà tempo di prendere il terreno necessario per caricare, rimarrà esposta al fuoco nemico ed impedirà alla nostra fanteria di ripostarvi. Ove si voglia pertanto assolutamente eseguire una marcia di fianco sarà miglior consiglio tener la cavalleria su di una o due linee esternamente sui fianchi, e preferibilmente sul fianco meno esposto al nemico, tanto più se sarà cavalleria pesante o di linea.

Quando non si avrà da temere che su di un sol fianco, i bagagli formeranno un'ultima colonna interna la quale terrà una direzione paralella a quella delle altre colonne ed a distanza tale da non incagliarne le mosse.

Varie colonne in marcia di fianco debbono scrupolusamente conservare fra loro distanze tali che loro permettano di

trovarsi pronte a battaglia ad ogni istante. Qui pure è ancor più necessario di non frapporre alle varie colonne ostacoli che impedir possano alla seconda linea di accorrere in aiuto della prima. Siccome il terreno raramente presenterà tante strade paralelle quante sono le colonne, sarà forza molte volte aprir queste strade: nel ciò fare bisogna avere l'avvertenza che la più esterna, cioè la più esposta ai nemici assalti, sia coperta da terreno disposto in modo che presenti facilità di trattenere l'avversario nel caso che volasse all'attacco: il corso di un fiume adempirebbe eccellentemente questo scopo. Le strade interne invece devono essere sgombre e tali da favorirne una ritirata in caso di disfatta. Nell'aprire questi sbocchi debbonsi evitare i burroni e le strade incassate. Bisogna distruggere od asseragliare almeno tutti i passaggi per cui il nemico potrebbe gettarsi sul vostro fianco, seppure non preferite occuparli, il che sarebbe il partito migliore.

Incontrando foreste, paludi od altri ostacoli, sarà meglio lasciarli in dentro dell'apertura delle colonne che sul fianco esterno, perchè il nemico potrebbe valersene per assalirvi all'impensata: praticatevi tuttavia dei passaggi per non essere da essi trattenuti in una ritirata: ad ogni modo non bisogna frammettere questi ostacoli fra le varie colonne.

Se la vostra linea costeggia una catena di alture, tenete la truppa a mezza costa ed esploratori soltanto sul ciglio, ma in modo da poter prontamente recare la prima linea sulla sommità. Ponete al coperto il vostro fianco esterno con buoni e forti distaccamenti verso il nemico e composti di quell'arma che meglio si convenga al terreno.

Il nemico può anche attaccarvi di fronte: procurate dunque di indirizzar sempre la vostra marcia in modo che le colonne attraversino buone posizioni nelle quali possiate far testa. Ogni

colonna avrà la sua vanguardia: la vanguardia principale poi camminerà sul fianco esterno od in testa, secondochè si prevede d'esser attaccati più da una parte che dall'altra. Tocca ad essa a prendere possesso di tutti gli sbocchi pei quali il nemico potrebbe presentarsi: i distaccamenti rileveranno i posti che essa farà momentaneamente occupare.

La retroguardia deve parimenti prendere le precauzioni tutte per far fronte ad un attacco che venisse dalla coda: parlando di essa e della vanguardia svolgeremo più ampiamente i precetti che le riguardano amendue.

Marcie di fronte in ritirata.

Un'armata può vedersi costretta ad eseguir una marcia retrograda senza che essa sia per ciò disposta a ritirarsi. Un'armata che voglia indurre il nemico ad abbandonare una posizione inespugnabile; un esercito che voglia porgere la mano ad un corpo che giunge a rinforzarlo, ovvero che voglia puramente ravvicinarsi ai suoi magazzeni, non ha mezzo migliore che eseguire una marcia retrograda: diremo dunque che esiste una differenza fra le marcie in ritirata e le marcie retrograde. Tuttavia siccome i precetti dietro i quali esse debbono intraprendersi sono quasi gli stessi, noi ne tratteremo nello stesso articolo.

Prima regola nelle marcie retrograde od in ritirata sarà di avviare avanti i bagagli compresovi il parco d'artiglieria, e nelle seconde anche le batterie di più grosso calibro, meno alcune di queste che saranno tenute all'ultima retroguardia per poter tenere il nemico più lontano colla loro maggiore portata. Le batterie a cavallo staranno di preferenza riunite alle truppe. La cavalleria deve trovarsi in coda, principalmente

la leggera. Se siete dunque in paese piano, invece di formare le colonne esterne tutte di cavalleria, componete di quest'arma la coda di ogni colonna: il nemico tenterà probabilmente un attacco, e quest'arma è più acconcia per trattenerlo e permettervi di ritirarvi intatti.

Nei terreni variati le code di alcune colonne consteranno di fanteria, i cui battaglioni saranno più atti ad arrestare il nemico col loro fuoco. Le colonne di ala devono essere composte di truppe di ogni arma, e guarentire con gran cura i fianchi della marcia coprendosi di molti fiancheggiatori. Esse terranno le distanze intere per potersi formare in battaglia in un attimo.

Nelle marcie retrograde devonsi più che mai schivare i cattivi passi e tutte le cause di ingombramento, come meglio diremo parlando delle ritirate. Accadendo che un ostacolo qualunque ritardi o sospenda la marcia delle colonne, la prima cura del comandante in capo sarà di tener lontano il nemico, e e per questo il mezzo migliore sarà di rinforzare la retroguardia ed all'uopo farle prendere anche l'offensiva senza abbandonarsi però ad inseguirlo in caso di esito felice.

Marcie di fianco in ritirata.

Le marcie retrograde di fianco sono le peggiori e come già si disse da scansarsi con gran cura. Dovendole forzatamente eseguire, tutte le precauzioni indicate per una marcia di fianco offensiva sono da seguirsi nelle retrograde, impiegando però distaccamenti più forti nel tutelare il fianco esposto, componendo la retroguardia delle truppe migliori, e facendo camminare i bagagli a maggiore distanza sotto buona scorta. Si dovranno prendere pure buone misure perchè le truppe non

manchino di viveri, e non ne venga per alcun motivo ritardata la marcia. Accadendo di soffermarsi di notte, la retroguardia si spiegherà a battaglia e si posterà in luogo tale da poter presentare accannita difesa mentre l'armata occuperà quella posizione che avrà avuto cura di preventivamente fare riconoscere.

Molti autori militari contemplano ancora due qualità di marcie, quella cioè in cui una parte dell'armata marcia di fianco, e l'altra di fronte, e quella in cui l'esercito passa dall'uno all'altro ordine: ma a me parve superfluo occuparci di tali marcie, perchè egli è chiaro che le norme prescritte per le marcie di fronte dovranno pure applicarsi a quella parte che cammina di fronte, mentre a quella che marcia di fianco si applicheranno le già indicate per le marcie di fianco. Quanto al secondo caso, nei passaggi cioè di un ordine all'altro, ciò stabilisce più una manovra che una marcia, e le truppe seguiranno i precetti che si addicono all'uno degli ordini attenendosi poi ¡a quelli posati per l'altro appena effettuato il cambiamento.

In massima generale qualunque sia la forza di un corpo, e qualunque sia il genere della marcia da lui eseguita, non si dovrà mai camminare di notte. L'esperienza ha provato che fra due corpi di forza uguale, in pochi mesi di campagna quello che camminava di notte aveva il doppio di ammalati dell'altro che marciava di giorno. Oltre a questa validissima ragione, altre ne esistono ancora di non minor peso. Di notte i superiori non possono invigilare i loro uomini: i timidi si celano, i mali intenzionati si sbandano, i legami tutti della disciplina vengono ad essere rallentati. Gli equivoci sono anche più probabili di notte che di giorno: la storia è piena zeppa di esempi di due corpi della stessa armata che, tratti in inganno

dalle tenebre, si fucilarono a vicenda e non fu che al sorgere dell'aurora che essi ebbero a riconoscersi e deplorare le conseguenze della loro imprevidenza. Questa massima fu d'ogni tempo, e ne viene racccomandata l'osservanza da Cesare nei suoi commentarii. Soltanto dopo una gran disfatta e quando l'indugio di alcune ore potrebbe cagionare l'estrema ruina, dovrà un generale tentare di sottrarsi col favor della notte ai colpi dell'avversario.

Qui pongo termine dunque alle norme riguardanti le marcie imprendendo a trattare le varie operazioni di guerra che col mezzo loro si mandano ad effetto.

CAPITOLO VI.

Passaggio d'un fiume avanti ed in ritirata
Difesa di un fiume — Passaggio e difesa delli stretti.

La teoria delle marcie che venimmo sin ora svolgendo c
conduce di sua natura a ragionare di quelli ostacoli che
possono maggiormente trattenere un esercito che li incontra
tanto nell'avanzare che nel retrocedere, cominciando dai fiumi
i quali ebbero sempre una grande importanza nelle guerre
europee.

In Italia i fiumi che possono frapporre grandi ostacoli ai
progressi di un'armata si riducono a due, il Po e l'Adige:
gli altri, se possono ritardarne la marcia, non potranno in
nessun caso venir considerati come insormontabili.

Prima di accingersi al passaggio di un fiume o torrente,
bisogna conoscerne bene il corso: questo è ufficio degli uffi-
ziali dello Stato maggiore, e noi nell'articolo *riconoscenze* ne
dissimo già quel tanto che riputiamo sia di necessaria cono-
scenza per un ufficiale di linea.

Per la stessa ragione tralasceremo di ragionare del modo
di gettar ponti, essendo questo servizio speciale del genio e
dei pontonieri. Supporremo ora dunque che il generale, inca-
ricato di passare un fiume in faccia al nemico, possegga già
le nozioni opportune sulle località; abbia a sua disposizione
i mezzi materiali necessarii per l'eseguimento dell'impresa,
e solo indicheremo le misure tattiche da prendersi in simili casi.

Quantunque sotto l'aspetto topografico la scielta del punto, su cui valicar si debba un fiume, sia misura che più appartenga alla strategia, che alla tattica superiore; tuttavia essa è talmente collegata colle operazioni da eseguirsi, che noi non possiamo esimersi dal dirne brevemente due parole.

Il punto strategico nel quale deve effettuarsi il passaggio sarà :

1° Quello che permetterà alle truppe di prendere, tosto valicato il fiume, una direzione perpendicolare al corso di esso, perchè così in caso di attacco per parte del nemico non si sarà costretti ad accettare battaglia coll'acqua alle spalle.

2° Esso deve avere una riva che domini l'opposta per un lungo tratto di terreno, affinchè le artiglierie nostre possano efficacemente proteggere le prime truppe, che dovranno fermarsi sulla riva nemica tosto varcato il fiume.

3° Esso deve venir scelto in un rientrante, la cui convessità sia rivolta verso la sponda di cui siamo in possesso per darci agio di stabilire alle due estremità dell'arco batterie, che coi loro fuochi incrociati spazzino il terreno ad una gran distanza.

4° Se sarà possibile, si dovrà tentare il passaggio all'altezza di un confluente, il quale ci aiuterà molto per celarvi i materiali tutti di cui abbisogneremo per il passaggio.

5° La riva che si vuol afferrare non dovrà essere troppo ripida e scoscesa, per non rendere difficile l'approdo delle truppe.

6° Il luogo prefisso per gettare i ponti dev'essere in prossimità di buone strade sulle due sponde, affinchè l'armata, appena tragittata, possa trovare facili comunicazioni.

7º Se esisteranno nel fiume isole in vicinanza, esse saranno immediatamente occupate, perchè ci torneranno oltremodo utili per stabilirvi batterie e nascondervi truppe o materiali. È difficile trovare un punto che riunisca tutti questi dati, tanto più che i luoghi così segnalati dalle regole dell'arte sono generalmente noti, e saranno per conseguenza con gran cura sorvegliati da un intelligente avversario: di qui ne nasce dunque la necessità di celare a lui con gran cura il punto prescelto, facendo serii preparativi di passaggio in uno o varii punti lontani dal vero luogo, in cui s' intende di passare: ed onde meglio trarlo in inganno, si faranno eseguire dei falsi attacchi.

Non si farà mai scelta d' un punto di passaggio posto in faccia ad una forte posizione, dalla quale sia difficile sloggiare il nemico: un tentativo di passaggio di viva forza al cospetto d'un nemico poderoso e munito di grossa artiglieria sarà sempre impresa dubbia da non recarsi ad effetto senza gran sagrifizio di sangue, e converrà meglio pertanto eludere la vigilanza dell'avversario.

I fiumi poco larghi e poco rapidi si passano a guado: per gli altri bisogna gettare ponti; spetta al genio a decidere di quale qualità debbano essere. Quanto al passaggio di fiumi sui quali già esistono ponti, questi possono considerarsi come passaggio di uno stretto di cui ragioneremo fra poco.

Il momento il più favorevole per varcare un fiume è l'albeggiare, perchè durante l' oscurità della notte si saranno potuti fare i preparativi all' insaputa dell'avversario. Le truppe destinate prime al passaggio s'avvicineranno alla riva in colonne scaglionate col centro avanti, di modo che se il nemico sboccherà sulla riva nostra non ne possa attaccare che una sola, senza presentare il fianco alle altre. Le truppe

leggere devono precedere le colonne, perlustrare il terreno ed impadronirsi di tutti i battelli e di tutti i siti importanti. Esse dovranno pure interdire a chiunque il passaggio sulla riva opposta per impedire che ne venga avvertito il nemico.

Celerità, ordine e segretezza sono indispensabili per l'esecuzione di simili operazioni. Si comincierà coll' istabilire batterie di gran calibro sulla riva di cui si è in possesso, le quali dovranno al presentarsi del nemico battere il terreno a gran distanza. Dopo ciò le prime truppe varcheranno su battelli o zattere preventivamente radunate: se l'acqua non ha profondità maggiore di metro 1 e 30 centimetri, si getteranno truppe di cavalleria al guado, od anche al nuoto. Le truppe si asterranno durante il passaggio dal far fuoco: esse non devono che cercare di prender terra prontamente: la sola artiglieria deve proteggerle tirando a palla. Essa cessa poi il suo fuoco quando esso potrebbe riuscir dannoso alle proprie truppe, che già avessero preso terreno, ed allargandosi a destra e sinistra andrà a stabilirsi su qualche altura, da dove possa scoprire da lungi, seguitando così a fulminare da colà le truppe nemiche che tentassero opporsi al passaggio, o si avanzassero per attaccare quelle nostre che già fossero sbarcate.

Se si deve costrurre il ponte, si aspetterà a farlo quando le prime squadre si saranno già stabilite sulla riva nemica. Appena sbarcate queste, i battelli ritorneranno a prendere soccorsi. La natura del terreno situato dall'altra parte determinerà se dovrà passare prima la fanteria o la cavalleria: in generale non sarà mai prudenza avventurare molta cavalleria sull'altra sponda, senza farla sostenere da infanteria ed artiglieria.

Le riserve, le grosse batterie, i parchi e bagagli non saranno fatti traghettare se non quando il nemico sarà intieramente respinto.

Appena buona parte dell'esercito avrà traversato il fiume, nostra prima cura esser deve di costrurre teste di ponti e prendere precauzioni tali da rendere sicura la ritirata in caso di rovescio: questi trinceramenti dovranno essere custoditi per lungo tempo dopo, e sino a che le seguenti operazioni di guerra rendano superflue tali cautele.

Pochi sono nella storia i passaggi di un fiume di riguardo tentati di viva forza e che abbiano avuto un esito felice: sarà pertanto sempre miglior consiglio ricorrere all'astuzia ed ingannare il nemico manovrando e con falsi attacchi.

Il passaggio d'un fiume in ritirata, mentre si è incalzati dal nemico in coda, presenta difficoltà infinitamente maggiori. In tale frangente è indispensabile di comporre una numerosa retroguardia delle migliori truppe dandole ordine preciso di resistere ad ogni costo. Sarà in questi casi principalmente, che una numerosa cavalleria riuscirà veramente utile. Il comandante in capo dovrà porre gran cura nella scelta del comandante la retroguardia, perchè si può dire che dal suo coraggio, dalla sua intelligenza e sangue freddo dipende la salvezza dell'intiero esercito. Tutti i convogli di feriti, i parchi, i magazzini, casse militari saranno fatti passare per i primi. Ogni qualvolta la prudenza lo permetterà, si moltiplicheranno i punti di passaggio. La retroguardia si ritirerà a lento passo per dar tempo al rimanente dell'armata a sfilare. Essa farà quindi saltare tutti i ponti sacrificando meno gente che sarà possibile, ma esponendosi anche ad una certa ruina, piuttosto che permettere al nemico di intaccare il corpo principale. Converrà molte volte, per dar tempo ai convogli di sfilare, rivolgere intrepidamente la fronte e schierarsi in battaglia. È qui più che mai il momento di ricordarsi della massima Napoleonica, che le ritirate costano più uomini e più materiali,

che i fatti d'arme i più sanguinosi, con questa differenza che in una battaglia il nemico perde quasi tanto che voi, mentre in una ritirata voi perdete senza ch'egli perda.

La bella risoluzione di Moreau a Biberach conservò alla Francia un'armata, che senza di ciò sarebbe stata irremissibilmente perduta.

Difesa d'un Fiume.

Impedire ad un nemico ardito ed intraprendente di valicare un fiume è impresa altrettanto ardua che quella di attraversarlo di viva forza, per la ragione che il difensore deve tenersi in guardia su ogni punto: la difesa riesce quasi impossibile contro un nemico superiore in forze e quando la linea è troppo estesa. È dunque inutile rimaner lungo tempo esitanti e dal momento che la costruzione di un ponte per parte del nemico indica il punto di passaggio, tanto vale accorrervi con tutte le nostre forze; potremo certamente venire indotti in errore, ma l'irresoluzione è male ancora maggiore; d'altronde è assai raro che un'armata costruisca un ponte dove non voglia effettivamente passare. Se non sarà questo il luogo prescelto per il passaggio del corpo principale, esso sarà destinato almeno a servire per un'ala, ed allora sarà sempre buon partito piombare su di essa e separarla dal centro.

Suddividersi per sorvegliare un tratto di terreno maggiore di alcune leghe è il peggior partito. Le precauzioni da prendersi consistono nel rovinare i guadi, distruggere i ponti e stabilire una catena di piccoli posti per essere prontamente avvertito dei disegni del nemico. Dopo ciò conviene tenere le proprie forze concentrate all'altezza circa del centro della linea e piombare risolutamente sul nemico appena avrà

passato, e costringerlo, prima che abbia presa una buona posizione, ad accettar battaglia col fiume alle spalle.

Sarà anche bene elevare ridotte e trincieramenti a difesa dei luoghi, che sembra saranno preferti dal nemico per tentare il passaggio.

Passaggio e difesa degli Stretti.

Molto arrischievole cosa si è quella di intraprendere un passaggio di stretto al cospetto del nemico: essendo però debito nostro additare le norme da seguirsi in tutti i casi possibili di guerra, noi tenteremo esporre quelle relative a quest'operazione il più chiaramente e brevemente, che fare si possa.

L'ingolfarsi in una stretta è pericoloso tanto che s' insegua il nemico, quanto che si sia da esso incalzato. Nel primo caso può dipendere da noi evitare quel cattivo passo, ed allora ciò faremo tentando di girare la stretta se è possibile quand' anche per ciò fare fossimo costretti ad eseguire un ampio giro: quando ciò non lo sia, bisognerà risolversi a forzarla; ma allora tenterem prima di renderci padroni delle alture che la dominano lateralmente. È facile comprendere che simile incarico verrà dato a colonne di fanteria precedute da molti esploratori: anzi in molti casi, e quando si tratterà di impossessarsi di una stretta debolmente tenuta dal nemico, bande di bersaglieri o partigiani basteranno per occupare il ciglio delle montagne che la dominano, mentre che le colonne di fanteria attaccheranno di fronte, qnando segnali prima convenuti ci faranno avvertiti che dette alture sono cadute in nostro potere. Se la stretta è molto angusta, si marcierà su di una sola colonna, ed allora convien lasciare grandi intervalli fra le varie truppe che la compongono, affinchè nel caso che la testa di essa sia respinta la sua disfatta non

generi confusione nel rimanente. A misura che la vallata si allarga e che il declivio delle alture laterali diviene meno ripido, altre colonne si avanzeranno lateralmente: si avrà cura allora di far avanzare le ali in modo che vengano a formare un ordine scaglionato col centro indietro.

Le vallate ordinariamente sono atttraversate nel loro senso longitudinale da torrenti la cui larghezza non è mai considerevole: sarà tuttavia prudente tenere le colonne tutte su di una sola riva, o praticare almeno molti ponti affinchè esse possano darsi la mano con gran facilità, essendo qui più che mai il caso di rammentarsi della massima già raccomandata di non frapporre fra le varie colonne ostacoli che loro impedire possano di soccorrersi a vicenda.

Batterie disposte in modo da prendere di sbieco e di infilata le truppe nemiche situate nello stretto, avranno preparato l'attacco delle colonne di fanteria, le quali appena si accorgono che le alture sono in mano dei nostri e che il fuoco dell'artiglieria ha scosso il difensore, devono avanzarsi rapidamente colla baionetta spianata e senza far fuoco.

Il nemico sloggiato di viva forza da uno stretto, probabilmente si riformerà al di là di esso, e si terrà pronto a gettarsi sulle nostre colonne a misura che esse sboccheranno: bisognerà dunque attendersi ad un nuovo combatto e prepararvisi. A questo fine le colonne o bersaglieri gettati sui fianchi si protenderanno a destra ed a sinistra dello sbocco per proteggere lo spiegamento delle truppe che ne sboccano. Queste marcieranno notevolmente avanti prima di spiegarsi, gettando subito distaccamenti sui fianchi per non essere girate: indi si spiegheranno e si prepareranno a sostenere il primo impeto del nemico, mentre le altre truppe passano successivamente e vengono a formarsi a fianco, od in seconda

linea. L'artiglieria verrà collocata sugli altipiani che circondano la pianura al di là dello stretto e coi frequenti suoi tiri proteggerà efficacemente lo spiegamento delle truppe. Quando queste sono passate in forza, passa la cavalleria pesante e per ultimi le riserve ed i parchi, indi le retroguardie. Nel traversare lo stretto, quand'anche il nemico lo avesse evacuato, bisognerà far fortemente occupare, per mezzo di distaccamenti, gli sbocchi laterali, se ve ne sono: perchè il nemico potrebbe usar lo stratagemma di fingersi in ritirata, lasciarci impegnare nelle gole e quindi piombare sui nostri fianchi, manovra che partorirebbe inevitabilmente la nostra ruina, rinnovando la scena delle forche caudine.

Quando un corpo d'armata deve traversare uno stretto non ancora occupato dal nemico egli si avanzerà ciò malgrado con gran prudenza. Alla sua vanguardia toccherà impadronirsene, e bene accertarsi che esso sia veramente sgombro. Essa raddoppierà di attenzione mandando prima esploratori sui fianchi e di fronte: quando sarà certa che il passo è libero valicherà con gran velocità lo stretto, ed andrà prendere posizione al di là di essa ad una distanza tale dall'apertura che permetta all'armata tutta di stabilirsi fra quella e la avanguardia, la quale intanto si collocherà fortemente coprendosi con avamposti, e ponendosi in stato di resistere al nemico nel caso che egli comparisse mentre l'armata trovasi tuttora ingolfata nella stretta.

Crescono le difficoltà quando trattasi di attraversar lo stretto col vincitore alle spalle; in casi tali le norme prescritte per il passaggio di un fiume sono in gran parte applicabili: ostinata resistenza della retroguardia per permettere ai bagagli ed al corpo principale di valicar la stretta: celerità nelle mosse con la precauzione di avviare per i primi tutti i bagagli,

sono le norme generali che prescriver si possano. Le località poi permetteranno alla retroguardia di trattenere più o meno il nemico: essa deve essere munita di numerosa e grossa artiglieria, la quale dovrà ritirarsi per sezione occupando successivamente tutte le posizioni che le presenteranno la facilità di infilare co'suoi fuochi tutta la lunghezza dello stretto.

Se gli stretti sono da riputarsi ognora quali passi pericolosi per una armata inseguita dal nemico, essi presenteranno però molte volte una facile difesa in cui un corpo poço numeroso ma risoluto potrà per lungo tempo lottare contro forze anche quadruple: tutto sta nell'essere padrone delle alture e nel non lasciarsi girare. Le difficoltà naturali possono anche venire duplicate con abbattute, trinceramenti, ridotte, rottura di strade ecc.

La retroguardia si terrà l'ultima in battaglia avanti al fronte dello stretto avendo cura di ben assicurare i proprii fianchi. Il rimanente dell'esercito appena passato si disporrà a battaglia dall'altra parte. La retroguardia allora sgombrerà lo sbocco il più prontamente che potrà per dar agio alla nostra artiglieria di solcare lo stretto in tutta la sua lunghezza: perciò essa si ritirerà a scaglioni tenendosi colla scorta lateralmente sul declivio a destra ed a sinistra. Qui pure è sommamente necessario rendersi padrone degli sbocchi laterali e non abbandonarli che quando tutto l'intiero esercito abbia traversato.

I ponti, le dighe possono considerarsi come stretti: le norme adunque sopra prescritte tanto per la difesa come per il passaggio di quelli sono ad essi applicabili: osservisi solo che, eccezione fatta dei grossi fiumi, non sarà mai impossibile al vincitore di gettare un ponte superiormente e tentare di girare l'avversario che si ritira, o di far varcare il fiume a guado od al nuoto a qualche frotta di cavalleria leggera per quindi

gettarla sui fianchi. Per lo contrario quello che batte in ritirata dovrà pure profittare di tutte i mezzi per passare il fiume su più colonne, avendo cura di rovinare i ponti ed i guadi appena avrà afferrata l'opposta sponda.

I villaggi, quando non si possono girare, devono pure venir riguardati come stretti i quali però non avranno mai gran profondità: l'operazione si riduce allora alla difesa ed all'attacco di essa, e ci sembra più opportuno discorrerne quando tratterassi della difesa ed attacco delle posizioni.

Fra gli ostacoli che possono opporsi alla marcia di un esercito hanno pure una certa importanza le foreste. Prima d'innoltrarvisi un'armata le farà esplorare in tutta la loro profondità ed estensione tanto di fianco che di fronte, che farà percorrere in tutti i sensi. Le perlustrazioni interne son fatte dalla fanteria, quelle sui fianchi dalla cavalleria. Se si vien a conoscere che il bosco sia occupato dal nemico, bisogna far avanzare catene di cacciatori contro il lembo di esso: esse saranno sostenute da alcuni pezzi d'artiglieria e principalmente obici, i quali in tali circostanze tireranno a grenate da 5 centimetri, perchè la loro esplosione maggior danno cagiona in mezzo agli alberi. Il nemico si vedrà tosto costretto a rifugiarsi nell'interno della foresta ove non tarderà ad essere seguito dai nostri bersaglieri, i quali col favore degli alberi potranno seguirne la traccia da vicino; essi saranno seguitati da piccole colonne di mezzi battaglioni le quali traverseranno la selva in ogni senso. La cavalleria intanto avrà tentato di girare la foresta minacciando così di prendere il nemico alle spalle. Il nemico praticherà probabilmente abbattute nell'interno, ma esse saranno facilmente girate. Quando poi egli fosse in forza tale che sanguinoso troppo riuscisse il tentativo di snidarlo, rimane ancora il mezzo di scacciarnelo tentando di appiccare il fuoco alla selva.

In generale si può dire che chi è padrone dell'orlo d'una foresta non tarderà molto a scacciarne il nemico che fosse alloggiato nell'interno di essa, e viceversa chi sapra ostinatamente tenersi in possesso del lembo avrà un gran vantaggio sul nemico che per sloggiarnelo, dovrà avanzarsi allo scoperto.

Le precauzioni da prendersi prima di internarsi con un corpo numeroso e con cannoni e bagagli entro una foresta, non sono mai troppe: la famosa vittoria di Hohenlinden riportata da Moreau sugli austriaci fu in massima parte dovuta all'imprevidenza colla quale le loro colonne si impegnarono nella foresta di Ebersberg.

CAPITOLO VII.

Sbarchi, dei gran Distaccamenti, Vanguardie e Retroguardie.

Sotto questa qualificazione intendiamo quei corpi di trùppe che vengono incaricati di eseguire qualche particolare spedizione, senza uscir tuttavia dalla sfera di azione dell'armata: poichè le *diversioni* propriamente dette sono del domìnio della strategia, e non è nostro assunto occuparcene. Solo diremo, per incidenza, che se un fine politico può alle volte consigliare di gettare una divisione in una provincia nemica lontana dal teatro della guerra, ma disposta a sollevarsi; come sarebbe certamente stato il caso della Vandea nelle guerre della rivoluzione, sotto l'aspetto militare però, a meno di una grande superiorità numerica, si deve sempre considerare error grave il dividere le proprie forze. Fatti recenti e dolorosi provano pur troppo la veracità di questa massima!

Abbiam già segnalato nella 1ª parte le spedizioni che sono di competenza dei piccoli distaccamenti: diremo ora che quelli più forti si fanno per varii motivi. I gran distaccamenti hanno sovenli la missione di far falsi attacchi onde nascondere al nemico il vero punto sul quale si vuol fare lo sforzo principale. Siccome essi altro non sono che divisioni o parte di esse, ne segue che dovranno condursi non altrimenti che se fossero un piccolo corpo d'armata; le tre armi debbono esservi comprese nella giusta lor proporzione; tuttavia la special missione

loro affidata, la natura del terreno sul quale agire debbono, possono determinare a comporli più di un'arma che di un'altra. Quanto al modo di condursi in marcia, in caso di assalto improvviso per parte del nemico, le norme sono le stesse già da noi indicate, qualunque sia la forza del distaccamento.

I gran distaccamenti debbono aver cura di tenersi sempre in relazione col corpo principale, saperne le mosse onde potersi all'uopo su lui ripiegare. Massima generale è pertanto che quando si è in prossimità del nemico essi non debbono mai essere spinti a distanza tale da non poter venir soccorsi dal corpo principale, o viceversa retrocedere su questo nel caso che il nemico faccia un attacco generale.

Incaricati di un falso attacco o di impadronirsi di una posizione, i distaccamenti devono porre nell'eseguimento della impresa molta celerità e risolutezza. Se è errore far distaccamenti, è errore molto più grave ancora tenerli molto tempo lontani dal corpo principale ed inoperosi. Non fate mai distaccamenti quando vi è probabilità di una battaglia: in casi simili è massima di guerra tenere tutte le proprie forze riunite, perchè, a detta di Napoleone, un battaglione talvolta può decidere della vittoria. Un corpo distaccato per occupare un punto importante non potrà mai eguagliare l'utile che ne ricavereste se potèste tenere questo corpo stesso in riserva in un giorno d'un'azione generale, e gettandolo nella bilancia quando il nemico non avrà più forze disponibili, decidere a favor vostro la vittoria. Se la conseguirete completa, quel punto stesso per occupare il quale avreste fatto un distaccamento, cadrà di sua natura in vostro potere. Non sarà quindi mai saggia cosa gettare un corpo al di là d'ostacoli tali che possano impedirgli di ritornare sollecitamente su suoi passi.

Quando si guerreggia in paese ostile e che non si possono

avere con facilità notizie del nemico e de' suoi movimenti; invece di spedir piccole riconoscenze, è miglior consiglio formare distaccamenti di forza ragguardevole, anche di alcun migliaia di uomini, i quali ricevono allora il nome di *grandi riconoscenze*. È dovere di questi corpi di recarsi celeremente sopra una città aperta di qualche rilievo, circondarla, recarsi all'ufficio delle poste, sequestrare tutte le carte che vi si trovano, arrestare 30, o 40 dei principali della città colle loro carte, e condurli in ostaggio al campo.

Queste grandi riconoscenze servono anche a meraviglia per avere notizie esatte delle forze e della posizione del nemico. Esse si lanciano risolutamente all'assalto, obbligando così l'avversario, il quale crederà ad un attacco generale, a spiegare tutte le sue forze. Appena che gli ufficiali di Stato Maggiore che le accompagnano si sono procacciate le nozioni di cui abbisognano, questi distaccamenti si ripiegano sul proprio campo.

In nessun caso poi un distaccamento dovrà essere di forza maggiore del 4° dell'armata: distrarne una porzione maggiore sarebbe lo stesso che dividerla in due parti ed esporla ad essere battuta partitamente.

Sbarchi.

Gli sbarchi entrano essi pure nella sfera dei gran distaccamenti, o meglio ancora in quella delle diversioni: può accadere in vero che un'armata intiera abbia ad operare simile spedizione, ma questo sarà difficilmente il caso con una potenza di secondo ordine, e poco applicabile perciò all'armata nostra. Lasciando adunque ad altri di trattare delle grandi diversioni strategiche, noi ci limiteremo a dire che l'operazione di sbarcare truppe è cosa difficilissima non solo, ma

da non tentarsi senza il soccorso di una potente flotta. I luoghi del littorale europeo idonei per operare uno sbarco sono generalmente riconosciuti, e per altra parte questa è scienza, che riguarda più l'ufficiale di marina, che quello d'armata terrestre: ne segue pertanto che tali operazioni si eseguiscono sempre o sotto l'immediato comando, od almeno dietro il consiglio e consenso di un abile navigatore.

Si può intanto notare che le ragioni, che rendono difficile l'impresa sono, che i bastimenti non potendo accostarsi abbastanza alla spiaggia per lo sbarco delle truppe, bisogna far uso di scialuppe e battelli, e per conseguenza l'operazione sarà lunga e successiva: ne consegue l'opportunità d'ingannare il nemico sul punto di sbarco; cosa difficile assai, per non dire impossibile: ne consegue pure che porre a terra una forza maggiore di 30 mila uomini è cosa malagevole molto. Devesi parimenti notare che soldati non avvezzi agli strapazzi di mare, ammucchiati in scialuppe ed impacciati dalle armi e bagagli saranno poco atti a respingere un assalto appena posto il piede a terra. Ripeto dunque che il mezzo migliore per proteggere uno sbarco sta nella cooperazione di potenti legni da guerra, vere cittadelle galleggianti, le quali possono colle formidabili batterie loro tenere a gran distanza il nemico e dar tempo così alle truppe di ricomporsi.

La prima operazione poi dell'armata o corpo sbarcato sarà di assidersi solidamente sul terreno, e siccome l'unica via di scampo che le resti è sulla flotta, convien dunque formare un vasto campo trincierato, capace di contenere le truppe e di porgere loro il mezzo di riguadagnare le proprie comunicazioni. Questo campo deve venire stabilito dove la spiaggia offra ai legni da guerra un buon ancoraggio, e dove non si abbia a temere che la traversìa dei venti o la resacca costringer

ossano la squadra a prendere il largo abbandonando così
ırmata terrestre al suo destino. Le penisole o lingue di terra
embrano idonee per quest'oggetto, perchè possono facilmente
orsi in istato di difesa e convertirsi in piazze d'armi; però i porti
ortificati regolarmente sono preferibili. L'imbarco delle truppe
iglesi sotto Moore nel 1809, dopo la battaglia della Corogna
ve quel generale perdette la vita, in faccia alle forze francesi
ıperiori in numero e comandate da un Soult, può esser preso
d esempio del modo di regolarsi nell'esecuzione di queste
perazioni delicatissime.

Dirò poche parole sul modo d'impedire gli sbarchi: le
recauzioni da prendersi sono ad un dipresso quelle già da
oi additate per contrastare il passaggio d'un gran fiume.
)ividersi lungo il littorale è il partito peggiore. I luoghi atti
llo sbarco devono esser noti e quindi attentamente vigilati:
lopo ciò il consiglio migliore sta nel tenere le proprie forze
iunite e nel recarsi rapidamente sull'aggressore, prima che
ıbbia tempo di fortificarsi e di riconoscersi. I cannoni recen-
emente inventati che hanno una gran portata, quantunque
ooco idonei pel soverchio lor peso alle operazioni di cam-
oagna, riescono però utilissimi per l'armamento e la difesa
lelle spiaggie.

Vanguardie e Retroguardie.

Le vanguardie e retroguardie propriamente parlando altro
ıon sono che distaccamenti, se sotto questa denominazione
comprendere si vuole qualunque corpo di truppa che agire
lebba isolatamente. I doveri però di questi due corpi diver-
sificano talmente da quelli de' distaccamenti in generale, e
sono di una importanza così grande, che non sembrerà su-
perfluo parlarne appositamente, tanto più che, se vogliono

considerarsi come gran distaccamenti, sarà forza confessare almeno ch'essi sono distaccamenti fissi e stabili, perchè niun corpo d'armata oserà certamente commettersi in paese nemico senza una vanguardia ed una retroguardia più o meno forti, secondo le varie circostanze.

Vanguardie.

Abbiam già più volte detto che ogni corpo o frazione di esso, aver deve una vanguardia sua propria: ma oltre a ciò in un esercito composto di varie divisioni, ordinariamente una vien destinata a fare il servizio d'avanguardia generale. È essenziale che ogni divisione a suo turno adempia a questo servizio per due ragioni: la prima perchè essendo esso il servizio il più faticoso e pericoloso è giusto che ogni corpo vi concorra egualmente: la seconda perchè alla vanguardia soldati ed ufficiali si formano alle piccole operazioni di guerra, e la loro istruzione acquista incremento: ragion vuole dunque che tutti i corpi vengano a detta scuola ammaestrati. Questi cambi però non devono essere troppo frequenti, sia perchè nell'eseguirli si perderebbe talvolta un tempo prezioso, e sia ancora perchè quando i soldati di una divisione han già acquistato franchezza e maggior conoscenza del paese, in cui si guerreggia, non sarebbe conveniente farli rimpiazzare da altri meno esperti.

Quantunque nulla di positivo possa dirsi circa la forza della vanguardia, noi osserveremo che suo principale ufficio essendo di esplorare il terreno su cui avventurar si deve l'esercito, e dovendo essa ciò fare il più delle volte senza una notizia certa della forza e posizione del nemico, la prudenza vuole che questo corpo abbia una consistenza tale da potere con buon esito resistere ad un primo assalto e dar tempo al

generale in capo a riconoscere il nemico, penetrarne i disegni e fare le sue disposizioni. Sembra dunque che un corpo incaricato di missione così importante possa rare volte constare di meno del sesto del totale dell'esercito. Le località e le disposizioni più o meno amichevoli degli abitanti del paese, come pure il carattere del generale nemico possono influire sulla sua forza, ma in generale essa dovrà ammontare almeno al sesto dell'armata. Quanto alla sua composizione, essa dovrà avere molta truppa leggiera sì a cavallo che a piedi: alcune batterie a cavallo vi saranno pure di grande utilità: le tre armi vi si debbono trovare in equa proporzione, avuto riguardo alla natura del paese.

I suoi uomini devono sempre essere provvisti di viveri e munizioni per alcuni giorni, per poter più celeremente operare: essa debb'essere libera per quanto possibile da bagagli, che non farebbero che incagliarne le operazioni.

Rispetto alla distanza che deve frapporsi fra l'avanguardia e l'esercito, essa non dovrà mai esser tale da esporre la prima ad esser priva di aiuto in caso di nemico assalto, ma neanche ridotta a così poca cosa da non dar tempo al corpo principale di ordinarsi a battaglia. Essa riposerà dunque essenzialmente sul numero dell'esercito e sulla profondità delle colonne. Una armata che si avanzi su varie colonne può più prontamente venir in battaglia. Se invece, contro i sani principii però dell'arte, essa cammina su una sola colonna, il movimento richiede molto maggior tempo, e bisogna forzatamente che l'avanguardia le dia tempo a schierarsi trattenendo intanto il nemico. Federico II non allontanava mai di molto la sua vanguardia, colla quale era solito a marciare in persona, e dietro l'autorità di un tanto maestro, si può dire che al *maximum* essa non dovrà mai precedere il corpo principale di più di una marcia ordinaria.

Trattandosi però d'incalzare un nemico debole, o reso timido da recenti sconfitte, od essendo urgente d'impadronirsi di qualche punto importante, la vanguardia potrà essere spinta a maggior distanza, ma allora sarà prudenza aumentarne la forza.

Quando l'armata si avanza di fronte su molte colonne, l'avanguardia precede quella di esse che sembrerà più esposta, in modo però da poter pure proteggere lo spiegamento delle altre. All'avvicinarsi dell'ora della battaglia, procurate di ravvicinare la forza della vanguardia per non comprometterla e per mascherar meglio i vostri disegni. In terreno aperto la cavalleria ne formerà la testa: in paese accidentato invece spetterà alla fanteria a marciar la prima: in ogni caso però alcuni cavalieri apriranno la marcia per esplorare il terreno a gran distanza.

L'avanguardia generale ne avrà una tutta sua particolare, e si circonderà di esploratori sui fianchi procedendo colla massima cautela.

Le operazioni tutte di cui siamo andati ora discorrendo, vale a dire passaggi di stretti, ponti, fiumi, sono di competenza della vanguardia nell'offensiva, o quando si tratta di aprirsi la via fra un nemico che vi chiude il passo: ed ogni qualvolta la sua forza glielo permetterà, essa dovrà intraprendere simili operazioni senza aspettare l'arrivo del corpo principale. Passato uno stretto, un fiume, essa deve prendere una buona posizione e piazzare i suoi avamposti ond'essere in caso di dar tempo all'intiero esercito di terminare l'operazione intrapresa senza timore d'essere disturbato dal nemico.

L'avanguardia avrà sempre seco ufficiali di Stato maggiore e del Genio con buon numero d'operai e pontonieri: i primi saranno incaricati di prender esatte nozioni sul paese e sul nemico: i secondi dovranno far riparare le strade, costrurre ponti,

riempir fossi, abbatter le cinte, ecc. Alla vanguardia insomma spetterà prendere le misure tutte che possono render facile e sicura la strada al rimanente dell'esercito.

Nelle marcie di fianco l'avanguardia si tiene sul lato esterno a maggior distanza per dar tempo alle colonne di disporsi in battaglia. Al primo apparir del nemico essa si schiera in battaglia, epperciò dovrà sempre marciare a distanza intiera. Essa si coprirà poi ancora con esploratori, i quali sopratutto avran mandato d' impadronirsi d'ogni sbocco laterale per dove l' inemico potrebbe presentarsi.

Nelle marcie in ritirata, (a meno che la posizione dell'armata sia così critica da temere assalti in testa od in coda, nel qual caso, come dissimo or ora, spetterà alla vanguadia aprirsi un varco ad ogni costo) la forza dell'avanguardia potrà venire sensibilmente diminuita per accrescere quella della retroguardia di cui ora ci occuperemo.

Retroguardie.

Nelle marcie di fronte avanti la retroguardia è di poca importanza, non avendo essa altro incarico che quello di raccogliere gli sbandati e di arrestare i disertori, o coloro che tentassero introdursi nei villaggi per commettervi disordini. La sua forza aumenterà quando un'armata sarà composta di nuove truppe e di soldati poco disposti alla guerra. Il comandante di essa dovrà andare munito di poteri estesi per poter prontamente ed energicamente reprimere ogni disordine commesso dai male intenzionati. Buon polso di gendarmeria camminerà ordinariamente colla retroguardia e farà la polizia dell'armata: a tal effetto il comandante la retroguardia porrà a disposizione del comandante la gendarmeria piccole pattuglie

di cavalli e fanti leggieri, le quali percorreranno il paese a gran distanza per arrestare i malfattori.

Nelle marcie in ritirata il ruolo della retroguardia diviene molto più importante. Ad essa si destinano le truppe migliori o quelle che hanno meno sofferto nei precedenti combatti. Esse dovrebbero venir dopo un certo tempo rilevate da altre, ma accade di soventi che circostanze imperiose non permettono di dar loro il cambio: sarà allora un caso eccezionale cui è forza sottomettersi, poichè prima di far diritto ad ogni pretesa, bisogna provvedere al bene dell'esercito: spetterà poi al duce supremo a trovar modo di premiare quei corpi, che nell'avversa fortuna furono sempre al posto più pericoloso e si esposero per la salvezza comune. Nelle ritirate la retroguardia avrà seco molta cavalleria leggiera ed alcune batterie a cavallo. A queste due armi principalmente spetta a tenere a distanza il nemico. L'artiglieria dovrà trar partito di ogni posizione che si presenti per ritardarne i progressi, senzachè il timore di perdere alcuni pezzi la faccia cadere nell'errore di abbandonare troppo presto una posizione suscettibile di più lunga difesa. La perdita di alcuni cannoni non è da paragonarsi a quella molto più grave, che soffrirebbe l'armata; ove il nemico potesse scagliarglisi addosso nei primi momenti di terrore che seguono sempre una disfatta.

Il grosso della retroguardia marcierà unito distaccando però numerose catene di bersaglieri e di cavalleggieri per trattenere il nemico: quando questi incalzerà troppo davvicino, essa non esiterà a rivolgere la fronte e disporsi a battaglia anche contro forze superiori, cercando di bilanciare la disparità di forze colla scelta di buone posizioni. Il comandante di essa però eviterà d'impegnare combattimenti inutili, perchè nelle ritirate bisogna essere avaro, come osserva giustamente

Fernay, del sangue del soldato, il quale è già abbastanza sfiduciato senza accrescerne l'abbattimento morale con inutili carnificine.

L'ordine a scaglioni si conviene molto ad un corpo che debba proteggere la ritirata di un esercito. La retroguardia avrà sempre seco alcune compagnie del genio incaricati di far saltare i ponti, rompere ed asserragliare le strade, erigere abbattute, allagar terreni, ecc. Giunto alle fermate il comandante di essa la dispone a battaglia, colloca i suoi avamposti in modo da poter scoprire molto terreno e veglia sotto le armi con gran sospetto, non permettendo sotto verun pretesto che vengano accesi i fuochi, salvo quando il rigore della stagione li renda indispensabili.

Un'armata, che si risolva a levare tacitamente il campo, lascia la retroguardia in posizione per alcune ore, procurando intanto di guadagnar terreno. La retroguardia segue poi il corpo principale lasciando ancora per alcun tempo i suoi avamposti, i quali vengono incaricati di trattenere i fuochi del bivacco quando furono accesi: essi usano la maggior vigilanza affinchè il nemico non venga a subodorare che l'armata si ritira. Questi avamposti si ritirano poi celeremente per vie remote e diverse. Questo è il solo caso in cui convenga ad un'armata d' intraprendere marcie notturne, le quali non debbono farsi che quando si vuol celare, col favore dell' oscurità, la propria debolezza al nemico.

Il generalissimo di un esercito dovrà portar gran cura nella scielta dei comandanti di vanguardie e di retroguardie, stante che in molti casi da questi dipende la sorte dell' intiero esercito. Attività, coraggio, un giusto colpo d'occhio, uno spirito intraprendente, sono le qualità più indispensabili in un comandante di vanguardia. Sangue freddo, coraggio stoico, fermezza

e mano ferrea per la disciplina, sono quelle che distinguere debbono un comandante di retroguardia. Per lui nulla deve essere la vita di pochi individui: le sue cure tutte debbono essere rivolte a tutelare da ogni insulto nemico l'armata, di cui egli è l'egida.

Nelle marcie sì in ritirata che in avanzando, oltre all'avanguardia e retroguardia, usasi molte volte di far assicurare i fianchi dell'esercito da intiere brigate che ricevono il nome di corpi fiancheggiatori, i quali danno, dirò così, lateralmente la mano alla vanguardia e retroguardia formando intorno all'esercito una rete impenetrabile: queste brigate sono soventi miste di fanti e di cavalli e composte per la massima parte di truppe leggiere. Esse rientrano pure nella categoria dei distaccamenti, e si è perciò che qui brevemente ne parlammo. Esse devono mantenere le intiere distanze per potersi immantinenti formare in battaglia sul fianco minacciato dal nemico. I loro comandanti spingono a gran distanza scorte di cavalleria leggiera per aver notizia dei disegni dell'avversario.

CAPITOLO VIII.

*Posizioni — Castrametazione — Accampamenti
Campi trincierati — Accantonamenti — Attacco dei Campi
ed Accantonamenti.*

Fra le cognizioni necessarie ad un condottiere d'armata, non ultima da considerarsi è quella di saper disporre le tre armi in terreno a ciascuna di loro favorevole. Ciò diede luogo a distinguere i tratti di paese, che racchiudono le qualità a questo fine richieste colla denominazione di posizioni militari.

Una buona posizione può grandemente aggiungere forza ad un'armata, come pure un esercito anche superiore in forze può venir disfatto, ove chi lo guida abbia l'imperizia di occupare posizioni tali che lo pongano in balìa di un ardito e sagace rivale. Federico II e Napoleone batterono varie volte nemici più poderosi per ciò solo che coll'accorgimento loro proprio sapevano subito discernere il difetto delle posizioni da quelli occupate e profittarne. Una buona posizione è di ben maggiore importanza nella difensiva che nella offensiva: chi recasi all'assalto è per l'ordinario moralmente o fisicamente più forte: spetta dunque al debole che è costretto a ricevere battaglie a scegliere per teatro dell'azione un luogo che gli presenti i mezzi di equilibrare le forze e di riprendere l'offensiva, tostochè l'avversario spossato dai proprii sforzi gliene porga il destro.

Le posizioni sono di tre classi: difensive, offensive e difensive-offensive: queste ultime sono le più generali.

Le accidentalità principali del suolo che costituiscono una posizione militare sono le alture, le rive, i burroni, i corsi d'acqua, le paludi o maremme, le foreste o villaggi. Tutti questi ostacoli servono a render forte una posizione ogni qualvolta saranno felicemente disposti, e che il genio del generale saprà trarne partito. Le paludi ed i corsi d' acqua mirabilmente servono per tutelare i fianchi. Le alture, purchè non troppo elevate, ci forniranno il mezzo di scoprire da lungi le mosse del nemico e dominare il terreno che a noi lo conduce colla nostra artiglieria. I burroni gioveranno a fortificare un'ala od un punto qualunque del fronte, permettendoci così di disporre altrove di più forze per rinforzarne un altro. I villaggi poi ci offriranno punti saglienti sul fronte, i quali, occupati da poche truppe, ci daranno eccellenti fuochi di fianco. Le cinte, le siepi, i giardini, sono oggetti tutti che ci aiuteranno a tenere celati i nostri movimenti al nemico. Le chiese, i vecchi castelli saranno punti già naturalmente forti, che ci permetteranno di stabilire vantaggiosamente i nostri posti avanzati.

Quando invece queste varietà di terreno sono disposte differentemente, esse possono rendere cattiva la posizione. Per esempio un burrone che traversasse il campo nella sua profondità sarebbe dannoso perchè separerebbe la linea di battaglia in due parti, che potrebbero difficilmente sostenersi a vicenda. Le paludi, gli stagni, se si trovano sul fronte, possono impedirci di prendere l'offensiva al momento opportuno. Un fiume, o corso rapido d' acqua, che corresse attraverso al campo, avrebbe gli stessi inconvenienti che già dissimo aver un burrone.

Una posizione adunque, per essere riputata veramente buona, deve sopratutto avere le qualità seguenti:

1° Che le truppe possano liberamente circolare nel campo da destra a sinistra, dalla testa alla coda.

2° Che la sua estensione sia proporzionata al numero delle truppe che devono occuparle.

3° Che a favor di ostacoli naturali o di piccole opere passeggere di facile costruzione, se ne possano rendere i fianchi sicuri.

4° Che il fronte presenti al nemico impedimenti tali da renderne difficile l'accesso, senza tuttavia che questi impedimenti stessi possano interdirci un movimento offensivo. Che questo fronte stesso sia velato da monticelli, cinte, muri ecc., in modo tale da permetterci di portar forze sui punti decisivi senza che il nemico se ne avveda. E qui convien notare che le posizioni molto elevate e di difficile accesso sono buone per accamparvisi quando si vuol guadagnar tempo, ma non per ricevere battaglia, poichè anche nella difensiva assoluta non convien mai privarsi dei mezzi di poter inseguire un nemico che sia stato respinto dal nostro fuoco. Nelle montagne s' incontrano molte posizioni di tal genere: esse son buone, perchè dominano ordinariamente due o più vallate e perchè sono quasi sempre insuperabili: ma è facile girarle ed allora al corpo colà collocato vien tolta la facoltà di agire a seconda delle circostanze.

5° Converrà pure che dalla posizione occupata la nostra artiglieria possa dominare il terreno circostante alla distanza almeno di 800 metri o di un buon tiro a mitraglia, e che per lo contrario essa non sia dominata da alcuna sommità verso il nemico e sui fianchi per la portata dei pezzi di maggior calibro.

6° Si richiederà finalmente che essa ci offra una facile ritirata in caso di rovescio.

È difficile trovare una posizione che racchiuda in sè queste proprietà tutte: l'arte deve allora supplire alla natura. In paese intieramente aperto di fronte si eleveranno ridotte o scaglionate o disposte a scacchiere in modo da difendersi vicendevolmente e da procurare i fuochi di fianco. Se i fianchi sono scoperti convien prendere l'ordinanza a *martello*, o rassicurarli, posando indietro sulle ali forti riserve disposte in ordine profondo. Alcuni trincieramenti possono pur rendere più forte questa o quella parte del fronte di battaglia.

Malgrado tutte le risorse che offrir possa una posizione, bisogna che essa ci porga pure il mezzo di ripigliare all'uopo l'offensiva, poichè in una posizione puramente difensiva un'armata finirà sempre per essere battuta: quando invece, se profittando del vantaggio di veder l'avversario ad avanzarsi, se studiandone le mosse, il capo dell'armata in posizione, saprà trarre partito dell'abbattimento morale che le prime perdite avranno in esso generato per riprendere l'offensiva, è probabile che la sua audacia sarà coronata da felice successo. Solo egli dovrà rammentare, nel prendere l'offensiva, di premunirsi con quelle misure tutte che sono dall'arte prescritte per simili movimenti.

In generale una posizione non sarà mai riputata sicura, e non converrà mai aspettarvi il nemico, ogni qualvolta essa potrà essere girata; volerla, ciò malgrado, conservare è lo stesso che volersi esporre ad una rovina quasi certa.

Una fortezza di primo ordine che ci assicuri le spalle, od un rapido fiume che copra la nostra fronte possono anche rendere una posizione per la difensiva. Sarà riputata parimenti buona, quella posizione per girar la quale, il nemico sarà

ostretto a descrivere un ampio giro, e presentare il fianco
nostri colpi. Uno dei mezzi più efficaci per rendere buona
na posizione difensiva sono le inondazioni.

Sono riputate buone per la difensiva-offensiva le posizioni
iste il cui fronte è coperto da molti villaggi, siepi, cinte ecc.
uesti ostacoli saranno da noi difesi con linee di bersaglieri:
ietro questi oggetti le nostre masse potranno concentrarsi
er far poi sforzo improvviso là ove sarà ravvisato opportuno.
sse hanno anche il vantaggio di togliere ai cannonieri nemici
facilità di batterci coi loro proiettili, poichè non sapranno
giusta direzione e distanza a dare ai loro tiri. Questi
essi ostacoli possono pure giovarci nella ritirata. Le case, le
inte saranno presto poste in stato tale di difesa da potere
on poca gente trattenere il nemico, dando agio così alle
nasse di retrocedere in buon ordine, ed a questo riguardo
iova avvertire, che non conviene ammucchiare molte truppe
ei villaggi, ove esse vi resterebbero sempre impacciate nei loro
novimenti, e difficilmente in essi troverebbero lo spazio necessa-
io per spiegarsi. Ne conchiuderemo dunque che sarà meglio
nunir le case dello stretto numero necessario di difensori, e che
masse saranno più convenevolmente collocate dietro che
entro i villaggi: le cinte, giardini, siepi che li circondano
aranno fatti occupare da forti catene di bersaglieri collocando
ına ragguardevole riserva nel luogo più vasto del villaggio,
ve ordinariamente vanno a far capo le strade principali di
sso, affinchè essa possa tosto accorrere sul punto minacciato.
a nostra fanteria collocata dietro il villaggio avrà la facilità
i spuntare dai fianchi un nemico chi si portasse ad attaccarlo
i fronte.

La sesta condizione che richiedesi in una posizione si è
he esssa offra una facile ritirata. Non occorre però troppo

letteralmente attenersi a questa condizione, scegliendo per posizione un terreno che sia intieramente scoperto od unito. Basterà solo che non esistano alle spalle stretti o fiumi da valicare, od altri ostacoli tali da costringere la nostra armata a ritirarsi in ordine molto profondo, il quale riesce sempre pericoloso, come quello che priva la fanteria principalmente de'suoi più potenti mezzi di difesa.

Quanto alle posizioni offensive, esse sono di minor importanza, perchè naturalmente chi si porta all'assalto, non può avere la scielta del terreno, ma deve decidersi a sloggiare il nemico da quello nel quale questi lo attende. Tuttavia se la linea nemica sarà coperta da un fiume, chi vuol attaccare dovrà cercar punti sui quali sia facile valicarlo: se la posizione nemica è poco guarentita ai fianchi, dovrà cercar di collocarsi sulle strade che gli permetteranno di girarlo senza esporlo ad un troppo ampio giro. Il terreno su cui si formeranno le colonne d'attacco sarà anche riputato buono, se offrirà oggetti che permettano di fare le preliminari disposizioni senza esser veduti dall'avversario, e se si troverà qualche burrone o monticello dietro i quali la nostra riserva potrà tenersi al coperto, sinchè sia per essa giunto il momento di entrare in azione. Se abbiamo cavalleria numerosa dobbiamo scegliere terreno unito e propizio al suo impiego. Convien pure avere cura di tener sempre libere e sicure le comunicazioni coi nostri magazzeni e colle nostre linee di operazione.

La scienza di sapere prontamente e giustamente apprezzare le varie attitudini di un terreno non è cosa tanto facile ad acquistarsi: le riconoscenze degli ufficiali di Stato maggiore potranno certamente coll'aiuto di buone carte molto giovare nella scelta delle posizioni; ma un generale che ad una lunga pratica unisca quel colpo d'occhio militare che ne è la

conseguenza, avrà sempre un gran vantaggio sull'avversario. L'esito delle battaglie in gran parte dipende dalla perfetta conoscenza del suolo su cui deve passarsi l'azione, e ciò principalmente nell'offensiva: e siccome difficilmente si potrà riuscire ad aver dati certi sul terreno dal nemico occupati, così è forza che chi deve disporre l'attacco abbia una gran pratica che gli permetta di giudicare delle varie forme del suolo. da ciò deve pure dedursi che, senza una grande superiorità di forze non sarà mai prudenza avventurarsi ad assalire un nemico posto in una forte posizione e poco da noi conosciuta. Sarà sempre miglior consiglio sloggiarnelo manovrando su suoi fianchi e facendogli temere per le sue comunicazioni.

Castrametazione.

La denominazione stessa di questo ramo di scienza militare ne svela l'antica origine: la castrametazione ossia l'arte di assidere un campo fu in tutti i tempi riputata di gran rilievo, e la possesione di essa formò mai sempre una delle doti essenziali di un duce di eserciti: ora però, eccezione fatta dell' importanza tattica e strategica del punto da occuparsi, e di cui il solo generale supremo può conoscere l'intera portata per quanto ha rapporto coi piani suoi ulteriori, questa scienza, per la parte che riguarda il modo di tracciare il campo, venne sottoposta a regole matematiche quasi invariabili, ed appartiene essenzialmente a quella parte dell'arte di cui sono più particolarmente incaricati gli ufficiali di Stato maggiore. Accadendo però non di rado che per scarsezza di questi, o come aiutanti di campo, o per altro qualunque motivo ufficiali di fanteria o di cavalleria vengano assegnati

anche temporariamente soltanto, a prestar servizio presso gli Stati maggiori delle divisioni diverse, non sarà superfluo accennare brevemente le basi dietro le quali le truppe devono venir accampate.

E premetteremo che sul piede di guerra le truppe possono essere attendate, abbaraccate, al bivacco, finalmente accantonate: ragioneremo dopo di quest'ultimo sistema; occupiamoci intanto dei diversi campi.

Accampamenti.

Le tende molto usitate per lo addietro caddero in disuso nelle guerre della rivoluzione e dell'Impero. Si disse, e non senza ragione, che quando esse sono inzuppate di acqua divengono mal sane; che esse servono per designare al nemico la nostra posizione e per calcolare le nostre forze, e che cagionano poi un aumento considerevole di carri per il loro trasporto. A quest'ultimo inconveniente si può facilmente rimediare coll'adottare l'attuale modello di tende capaci di contenere tre soli individui, ciascheduno dei quali ne reca un terzo: esse riescono così di quasi niun peso e possono certamente contribuire molto, specialmente nei clima caldi, a guarentire la truppa dalle malattie cagionate dal bivacco. Le tende sono principalmente utili nella stagione estiva, perchè allora si conservano asciutte, ed aprendole si ha campo di rinnovarne l'aria. Sarà bensì sempre necessario provvedere al trasporto delle tende per gli ufficiali di compagnia e Stati maggiori, ma esse saranno in piccolo numero, ed un solo carro per reggimento, od anche per brigata potrà bastare. Un altro mezzo poi di provvedere gli ufficiali di tende quello sarebbe di darle a portare ai loro soldati di confidenza oltre alla loro propria; di modo che ognuno di essi avrebbe due parti di tenda, e le ordinanze di una stessa compagnia formerebbero tutte insieme una tenda per gli ufficiali di essa: questi uomini dovrebbero essere disarmati, o meglio ancora camminar presso gli equipaggi, ove deporrebbero i loro zaini e tende recando il fucile e supplendo così alla guardia degli equipaggi, senza obbligare, come ora accade, le compagnie a comandar uomini per questo servizio. Questa innovazione è desiderata da molti ufficiali, ma io non mi dilungherò

maggiormente su tal argomento, come affatto estraneo al soggetto di cui tratto.

Ma queste tende così ristrette non possono servire per tre soldati di cavalleria, i quali debbono allogare nella propria tenda la sella ed i fornimenti tutti del cavallo. Siccome però per cura dei cavalli vien con ragione raccomandato di accantonare la cavalleria nei villaggi vicini, ogni qualvolta la troppa prossimità del nemico nol vieta, si può per conseguenza dire che le tende sono di poca importanza e di quasi nessun uso per quest'arma.

Quando non si hanno tende, o quando la fermata nelle posizioni dev'essere di lunga durata, le baracche sono preferibili: ma esse sono più in uso nei campi d'istruzione e nei corpi d'osservazione, che nelle armate guerreggianti: esse preservano molto più la sanità degli uomini, ma il tempo che ci vuole per costrurle, ed il non lieve dispendio che cagionano, fanno sì che difficilmente si ponga in opera un genere tale di accampamento. Al più nella stagione rigida e nelle posizioni, in cui la truppa si deve soffermar lungo tempo, si può permettere al soldato d'innalzare capanne o baracche di paglia, o di rami d'alberi, od anche di terra grassa mista a paglia.

Il modo più ordinario di accampare le armate europee è quello del *bivacco* ossia *dei campi a sereno*, perchè è pure quello che richiede minori preparativi, che molte volte si è forzati di adottare, e che deve venir preferto ogni qualvolta siamo in gran vicinanza col nemico, che si teme un suo assalto, o che si vuol venire ad un'azione decisiva. Il bivacco alla lunga può certamente cagionare una gran consumazione di uomini, a causa delle febbri perniciose e delle altre malattie che esso genera, principalmente se si guerreggia in paese

mal sano ed umido. Per rimediare, in parte almeno, a simili inconvenienti, vien da tutti gli autori raccomandato di stabilire i bivacchi in terreni asciutti ed elevati, ma ben si comprende che le sole esigenze della difesa e dell'attacco in simili casi devono prescrivere le norme da seguirsi: molte volte accade che le truppe bivaccano sul terreno stesso e nell'ordine medesimo in cui debbono combattere, e più spesso ancora si videro armate vittoriose bivaccare sul campo stesso di battaglia. Però, quando se ne ha il tempo, si può ovviare a molti degl' inconvenienti del bivacco facendo eseguir ne' luoghi circonvicini una requisizione di paglia che vien distribuita alla truppa: i soldati vi si adagiano sopra e costruiscono poi con tavolati e rami d'alberi piccoli ripari contro il vento: lo zaino serve loro di guanciale. Nella stagione invernale si accendono pure fuochi al bivacco: essi devono essere collocati a 30 passi circa dietro i fasci d'armi: sono in numero di due o più per compagnia, ed anche uno per squadra quando le compagnie sono forti e quando si abbonda di combustibili: i soldati vi si collocano in giro con i piedi ad essi rivolti. Questi fuochi servono pure per la cottura del rancio. In seconda linea 30 passi più addietro verrà acceso un fuoco per compagnia per gli ufficiali. Quando le truppe bivaccano, i superiori tutti, di qualunque grado essi sieno, devono bivaccare seco loro, sia per esser pronti ad ogni evento, sia per dividerne le fatiche; i generali potranno però aver tende per proprio uso e per guarentire le carte di servizio dall'umidità.

Qualunque sia il metodo d'accampare che preferir si voglia, e sempre quando considerazioni di maggior rilievo altrimenti non impongano, saranno da preferirsi per campo i siti di mediocre elevazione, ed i cui fianchi sieno appoggiati ad ostacoli naturali: dove l'acqua sia abbondante e corrente, e non

vi sieno invece stagni o paludi: i boschi troppo prossimi sono da evitarsi perchè malsani, ma non devono però distare soverchiamente, perchè essi possono fornir legna per i trinceramenti, pei fuochi e per la cottura dei viveri. La località scelta per accampare dovrà anche poter fornire all'occorrenza, per mezzo di perquisizioni nei villaggi viciniori, foraggi, paglia ed anche viveri per la truppa. Ove le terre sieno coperte di messi, queste saranno fatte falciare per cura dello Stato maggiore d'armata, il quale abbandonerà il raccolto agli abitanti, o lo sequestrerà a profitto dell'esercito secondo il caso. Sul fronte del campo sarebbe da desiderarsi che esistesse un burrone, o qualche corso d'acqua, che rendesse pericolosi gli approcci, e che terrebbe luogo del fosso nella fortificazione. Questo fronte poi dovrebbe aver per punti d'appoggio alcune cascine, villaggi, opere passeggiere di fortificazione poco distanti fra loro, di modo che i fuochi partenti da questi varii punti possano incrociarsi a buona portata sul terreno che il nemico dovrebbe percorrere per recarsi all'assalto.

Queste considerazioni tutte per rendere il campo forte e salubre acquistano maggiore o minore importanza, secondo che le truppe dovranno occuparli per maggiore o minor tempo. Ognuno vede ch'esse sono ad un dipresso le stesse che si richiedono per le posizioni, e principalmente per le posizioni difensive; ed invero un campo, in cui la truppa debba soggiornare in presenza od in vicinanza del nemico, altro non è ch'una posizione difensiva: sarà dunque bene che su tutte le vie che ad essa conducono vengano creati ostacoli, come tagliate, abbattute, ecc., od anche opere passeggiere di fortificazione per porre più al coperto le gran guardie e sostegni.

È regola generale che le truppe devono attendarsi, abbaraccarsi o bivaccare nell'ordine stesso, in cui si porrebbero

n battaglia. Questa regola soffre però eccezione per l'arti-
glieria, la quale suole venir disposta in seconda od anche in
terza linea paralellamente ed a distanza di 200 o 300 metri
dalla prima linea, la quale è collocata dietro il fronte di
battaglia, il quale nei campi assume la denominazione di
fronte di bandiera. La cavalleria nei terreni piani e sgombri
vien collocata sui fianchi del campo parte in prima e parte
in seconda linea; nei terreni imboschiti però molto variati
e coperti sarà buona regola tutelarne i fianchi con corpi di
fanteria più o meno numerosi, secondochè la truppa bivacca
od accampa in maggiore o minor vicinanza del nemico. Abbiam
già detto e ripeteremo che la conservazione dei cavalli esige che,
per quanto lo comporta la sicurezza dell'esercito, la cavalleria
venga tenuta in accantonamento: la maggior rapidità con cui
quest'arma può recarsi sul luogo dell'azione, la malagevo-
lezza di erigere tende o baracche capaci di contenere i ca-
valieri con le bardature, e sopratutto la salute dei cavalli
sono ragioni tutte che impongono, che quest' arma venga
dispensata dal bivacco o campi, il più che sia possibile; ciò
non toglie però che nelle circostanze imperiose essa pure non
debba serenare.

I parchi d'artiglieria, del genio, le ambulanze, gli equipaggi
vengono ordinariamente disposti in terza linea e preferibilmente
vicino alle grandi strade evitando assolutamente di collocarli
in luoghi stretti, ed in prossimità di cattivi passi. Se l'armata
deve portarsi avanti, i passi angusti devono esser lasciati
addietro dei carri per non attardarne il progresso: se invece
si bivacca in faccia al nemico da cui si tema un assalto e nei
casi di ritirata, i passi cattivi devono trovarsi fra voi e l'av-
versario, perchè essi possono porgervi mezzo di trattenerlo
a lungo mentre gli equipaggi sfilano.

Nel disporre le truppe nei varii campi bisogna aver sommo riguardo che esse siano collocate in terreno propizio alle loro azioni diverse. Dovrassi pure trar partito delle varie sinuosità, e non porre truppe in luoghi malsani o bassi per soverchio amore di regolarità. Le truppe saranno dunque schierate su una o più linee, secondo la estensione che converrà dare al fronte di bandiera, e questo fronte stesso potrà essere composto di linee interrotte e non contigue. Quando la poca vastità del fronte obbliga ad accampare su due linee, convien frapporre fra esse almeno 300 metri calcolati da un fronte di bandiera all'altro.

Noi non ci dilungheremo ad indicare le regole dietro le quali una truppa si accampa: il regolamento di campagna del 1833 dà ampie istruzioni a tal riguardo: diremo solo che determinare il sito e l'ordine in cui i varii corpi devono accampare, è dovere degli ufficiali di Stato maggiore i quali si conducono dietro le istruzioni avute dal quartier generale o divisionario: ma che spetta agli aiutanti maggiori sussidiati dai furieri di accampamento di tracciare il campo per i rispettivi battaglioni o squadroni; ed a tale effetto è di somma necessità che nei corpi tutti del R. Esercito sia reso famigliare ai bassi ufficiali e soldati il modo di rizzare le loro tende e di costrurre baracche, ed agli ufficiali tutti la maniera di dirigere queste operazioni. I corpi poi devono essere anche provvisti degli attrezzi di accampamento. La forma delle tende può alterare alquanto la profondità del campo, ma ciò non potrà mai recare differenza sensibile nel modo di tracciarli, nè menomamente influire sulla scelta del terreno da occuparsi.

Campi trincierati.

Esiste ancora un'altra specie di campi che hanno giuocato un gran ruolo nelle guerre degli ultimi due secoli e che in

certe circostanze esser possono di gran vantaggio: intendo dire *i campi trincerati*: essi propriamente appartengono alla parte quinta dell'arte della guerra, vale a dire a quella che specialmente tratta della fortificazione e non sarebbe questo dunque il luogo di ragionarne: volendo darne però un'idea generale, osserveremo che il determinare il punto in cui debba erigersi un campo trincerato è del dominio dell'alta strategia, e noi non ci attenteremo a sciogliere una così importante quistione; soggiungeremo solo che i campi trincerati riescono infinitamente più utili quando si è nel proprio paese che in contrada nemica, e che per il loro collocamento, come per una posizione qualunque è condizione indispensabile che essi non possano venir girati.

I campi trincerati possono servire a più di uno scopo:

1° Essi possono offrire un punto vantaggioso di partenza per prendere l'offensiva: un'armata p. e. che valicar debba un gran fiume fabbricherà vaste teste di ponte che la tengano in possesso delle due sponde e la mettano in posizione di riprendere l'offensiva sulla riva opposta ogni qualvolta il di lei capo lo ravviserà opportuno. Le teste di ponte poi servono anche per tenersi in possesso delle due rive d'un fiume in tempo d'armistizio, o di quartieri d'inverno anche quando non si sia disposti a riprendere l'offensiva.

2° Un'armata che abbia toccata una sconfitta farà cosa saggia ritirandosi in un campo trincerato, il quale, se posto in vicinanza di una fortezza, diventerà migliore, e nel quale essa possa ricomporsi ed aspettare i rinforzi che le vengono dall'interno. Quando si prevede che la dimora dell'esercito nel campo trinciérato sarà lunga, se ne rendono difficili gli approcci col costrurre a poco a poco opere secondarie di fortificazione, che si vanno poi

sempre perfezionando con palizzate, rivestimenti, triboli, buchi di lupo ecc. Nel rendere però malagevole al nemico il terreno posto nanti ai nostri trinceramenti, conviene lasciar strade ben note ai nostri per la libera sortita delle pattuglie e riconoscenze, le quali devono poter circolare intorno ad essi senza pericolo. Le celebri linee di Torres-Vedras sono una prova di qual vantaggio possa riuscire un vasto campo trincerato per temporeggiare e tenere intanto un'armata al coperto dagli insulti nemici.

3° Usasi pure alcune volte porre un campo trincerato sotto una fortezza per impedirne l'assedio: questo sistema ha il vantaggio di porre le piazze forti in contatto coll'armata attiva, di permettere di diminuirne la guernigione, e di offrire tanto alla fortezza che all'armata un mutuo sostegno; in questo caso però nella costruzione dei trinceramenti bisogna aver gran cura che questi siano dominati dal fuoco della cittadella, e che per lo contrario questi trinceramenti venendo a cadere in mano del nemico non gli offrano mezzi potenti di battere le opere di fortificazione di essa. Questi campi trincerati hanno pure lo svantaggio che in caso di sconfitta l'armata non ha ordinariamente altro scampo che rifugiarsi nella fortezza, aumentandone così talmente la forza numerica della guernigione che questa, invece di riuscire utile alla difesa, diviene, per difetto di viveri, causa principalissima della resa.

4° Un corpo d'osservazione od a quartieri d'inverno, od in epoca di armistizio farà ottimamente convertendo il terreno in cui si trova in un vasto campo trincerato, cingendo i villaggi e le città con buoni trinceramenti che lo mettano al coperto dagli assalti improvvisi di un solerte o perfido nemico.

Terminerò queste nozioni assai generiche sui campi trincerati col dire che in ogni paese esistono posizioni naturali che col soccorso dell'arte possono facilmente convertirsi in ottimi campi trincerati: tali sono da noi quella di Bassignana, quella della Cava e quella di Piacenza sul Po: in questi anni di incerta pace sarebbe cosa utilissima se si effettuasse il progetto già concepito, per quanto mi si dice, di formare in quelle due prime posizioni campi trincerati: essi potrebbero un giorno essere d'un importanza massima. Nelle alture che circondano Genova trovansi parimenti posizioni eccellenti che dovrebbero senza dubbio venire occupate dai nostri in caso che tal principalissimo baluardo della nostra indipendenza fosse dai nemici assediato. Il vantaggio immenso poi che si ricaverebbe dalla costruzione di simili opere sarebbe la pratica che acquisterebbe la truppa in tali generi di lavoro, e questo solo sarebbe già un gran guadagno: una volta costrutti, ogni anno nuovi corpi verrebbero incaricati di ristorare i guasti che le pioggie ed il tempo vi avessero cagionato, e di portare a compimento i miglioramenti che fossero ravvisati opportuni.

Accantonamenti.

Per accantonamenti intendesi lo stabilimento delle truppe presso gli abitanti nelle città, villaggi, casolari ecc. Essi si dividono in due classi *momentanei* cioè e *stabili*. Gli accantonamenti momentanei sono quelli che un'armata in marcia occupa nelle ore di riposo che è costretta a prendere nel corso delle varie operazioni strategiche che sta adempiendo. Un'armata invece prende accantonamenti stabilí:

1° Per custodire una frontiera.

2° Per aver tempo di radunare le sue forze mentre sta ponendosi sul piede di guerra.

3° Quando vien disposta in quartieri d'inverno od in tempo d'armistizio.

4° A guerra finita per sorvegliare una provincia od un popolo conquistato.

Richiedesi somma cura nella scelta di un accantonamento momentaneo, e lo scoraggiamento di un nemico che si ritira non basta per inspirare sicurezza ad un accorto condottiero: molte volte chi fugge tosto rivolge la fronte, e molti eserciti lasciaronsi rapire il frutto delle loro fatiche per soverchia fidanza verso un nemico battuto.

La distribuzione delle truppe delle armi diverse deve venir fatta dietro questo principio che esse possano mutuamente sostenersi e che nel minor tempo possibile si possa concentrare un numero tale di esse sufficiente per eludere i tentativi del nemico.

Un generale pertanto il quale, o pel rigore della stagione, o per la natura dei luoghi debba appigliarsi al partito di accantonare le sue forze, le terrà concentrate il più possibile, e curerà sopratutto a che le diverse armi facenti parte di una stessa divisione rimangano sempre riunite; eviterà di porre la sua gente nelle grandi città ove il soldato si abbandona troppo facilmente ai bagordi ed alla mollezza: esigerà che ogni capo dimori presso la sua truppa: assegnerà ad ogni corpo diverso luoghi di assembramento per i casi d'allarme, e nel fissare questi luoghi avvertirà che essi siano talmente disposti, che, dall'arrivo dei varii corpi su essi, ne risulti un ben inteso agglomeramento di una ragguardevole forza che possa far testa al nemico, mentre che le truppe stanziate in luoghi più distanti giungano sul terreno; ed a questo fine e per schivare le confusioni tanto facili in casi simili, converrà che ad ogni comandante di corpo sia fatto ben conoscere non solo il luogo su cui deve assemblar le sue forze, ma eziandio

il cammino e l'ordine che dovrà tenere nel recarvisi, e ciò per impedire che corpi diversi vengano ad attraversarsi. Le differenti armi devono essere accantonate in modo da potersi scambievolmente proteggere. L'artiglieria verrà collocata in prossimità delle grandi strade per potere prontamente accorrere dove la sua presenza può essere necessaria. La cavalleria pure sarà piazzata in luoghi da dove le comunicazioni siano facili, ma la velocità colla quale essa può recarsi sul punto minacciato fa che si preferisca alloggiarla in luoghi abbondanti di foraggio e di acqua senza avere gran riguardo alla distanza: amendue queste armi devono sempre esser coperte da piccoli corpi di fanteria per guarentirle dalle sorprese. Le comunicazioni fra i varii luoghi di riunione dei corpi diversi devono venir rese facili per cura del genio. Oltre al luogo di riunione in occasione d'allarme, i capi di corpo devono conoscere la posizione in cui dovranno ritirarsi in caso di sconfitta, di modo che le varie parti dell'esercito operando la loro ritirata parziale, appena ricevutone l'ordine o segnale, questi venga a riformarsi con facilità nella posizione previamente indicata. Avamposti collocati con avvedutezza e che spieghino una gran vigilanza sono poi la miglior garanzìa contro le sorprese, e siccome un'armata accantonata abbisogna di maggior tempo per disporsi al combatto che quelle bivaccate od accampate, ne segue che maggiore deve essere la forza degli avamposti, e resa più forte la loro posizione difensiva. Questi avamposti non devono mai essere a distanza tale che il loro fuoco non possa venir inteso dal corpo principale: vengono inoltre ad essi assegnate posizioni intermedie fra essi e l'armata, ove riunirsi indietro e fare ancora una nuova difesa. Segnali convenuti devono dar pronto avviso in caso di attacco per parte del nemico.

Secondo Jomini il modo più certo di aver in poco tempo riunite le proprie truppe, si è di accantonarle in uno spazio di terreno ad un dipresso quadrato, vale a dire tanto profondo che largo: in tal modo in poche ore di marcia tutto l'esercito potrà venir riunito su qualunque punto dello scacchiere che sia minacciato dal nemico. In Italia, ed in Piemonte principalmente, dove i villaggi sono prossimi e numerosi, questo sistema è di più facile esecuzione che altrove.

L'accantonamento sarà migliore, se il suo fronte ed i suoi fianchi sono tutelati da un corso d'acqua, da burroni, ecc. Durante il giorno spetta alla cavalleria leggiera a percorrere il paese; nella notte la fanteria farà il servizio di avamposti. Quando si è in gran prossimità del nemico, la truppa prende le armi alla sveglia, precauzione questa da usarsi anche nei campi diversi, di cui abbiamo precedentemente ragionato.

Negli accantonamenti stabili queste misure sono di minor importanza: tuttavia sarà sempre massima di guerra accantonarsi dietro un gran fiume, o presso una fortezza di primo ordine, elevare opere passeggiere sui punti principali ed asserragliare le strade ed i ponti.

È riconosciuto che ne' lunghi accantonamenti la disciplina si rilassa eccessivamente, e la nostra armata ne fece recente e doloroso esperimento: la storia poi c' insegna che le più belle operazioni di guerra e le più splendide vittorie vennero riportate da armate indurite alla fatica da lunghe dimore nei campi: sarà obbligo pertanto dei capi di vegliare strettamente sulla condotta dei loro subordinati, tenendo le diverse frazioni di truppa, per il più che si possa, riunite sotto la vigilanza dei proprii ufficiali: reprimendo con sommo rigore quanto tende ad allentare i legami della subordinazione, e stando principalmente in guardia contro la diserzione. Le truppe non

saranno mai lasciate nell'inazione, ma esercitate invece alle varie scuole: le disposizioni però circa al tiro ed ogni sorta di sparo devono emanare dal Generale in capo o divisionario per non dar luogo ad equivoci funesti. Per avvezzar le truppe a prontamente convenire nei luoghi di adunata, sarà bene talvolta dar falsi allarmi, ma non converrà abusare soverchiamente di tal misura, perchè il soldato vi si abitua e contrae poscia una sicurezza che può riuscir dannosa.

Attacco dei Campi ed Accantonamenti.

Tutti i campi ed accantonamenti, di qualunque natura essi sieno, altro non sono che posizioni di maggiore o minor forza ed importanza, in cui un'armata si tiene per più o minor tempo sulla difensiva. Chi deve dunque attaccarli non ha regole migliori da seguire, che quelle già da noi indicate per l'attacco delle posizioni. Contro gli accantonamenti le sorprese sono più facili, perchè generalmente una truppa accantonata si guarda con minor cura, e presenta poi al nemico un fronte più vasto, ogni punto del quale sarà difficile che sia egualmente atto a buona e gagliarda difesa. Qui pure, come in qualunque attacco, si possono considerare due periodi distinti, le manovre preliminari, cioè, e l'attacco reale. Le manovre preliminari comprendono le riconoscenze delle posizioni eseguite a favore di una fitta catena di bersaglieri: il successivo collocamento delle batterie per distruggere gli ostacoli opposti e scuotere le linee nemiche:, i falsi attacchi per attirare l'attenzione dell'avversario, sempre quando essi debbano precedere il vero attacco, come non è sempre il caso. L'attacco reale comincia quando le varie colonne slanciansi sui punti riconosciuti più deboli, e quando il valore delle truppe che

eseguiscono sottentra in gran parte alla scienza del duce che dirige. Durante il primo periodo spetta agli ufficiali di Stato maggiore e del Genio ad avvicinarsi alle opere nemiche e ben esaminarne la natura ed il lato debole, operazione che non si può mai esattamente terminare prima dell'attacco. Quando poi il nemico si è trincierato per sostenere una piazza forte, prima d' intraprendere l'assedio di essa, convien rendersi padroni del campo trincierato, e, se si hanno forze sufficienti, sarà ancor meglio attaccare simultaneamente la fortezza eziandio eseguendo anche anzi semplici falsi attacchi contr'essa, i quali basteranno per impedire alla guernigione di far sortite in aiuto delle truppe del campo. Semprechè si tratterà di andare risoluti all'assalto delle opere, le colonne d'attacco dovranno essere precedute da zappatori del genio condotti da ufficiali di quell'arma, i quali le indirizzeranno sopra il punto migliore, cercando di farle penetrare nei trincieramenti già privati di difensori dal fuoco delle artiglierie e dei bersaglieri: parte delle truppe si getterà nel fosso, parte però deve rimanere sull'orlo della controscarpa per mantenere un fuoco non interrotto contro chiunque si presentasse al parapetto. Simili attacchi debbono essere diretti da uomini speciali, ed è qui il luogo di dimostrare quanto sia erronea l' idea esistente presso una gran parte degli ufficiali di linea, che gli ufficiali d'armi dotte sieno di loro meno esposti al fuoco nemico: nelle riconoscenze e negli attacchi di opere fortificate essi corrono forse maggior pericolo di noi, ed anche nelle scorse campagne molti sono gli esempi di corraggio dati da ufficiali di quelle armi: non parlo poi dell'artiglieria, perchè ognun sa quanto gravi sieno i rischi, a cui vanno esposti gl' individui che a quell'arma appartengono, e quali nobili vittime abbia quel corpo a piangere nei fatti della guerra d' indipendenza.

pagne nostre in faccia all'austriaco, erano svanite quelle gelosie,
E non credo far cosa inutile osservando che, durante le cam-
quelle antipatie, direi quasi, che prima regnavano nell'armata
fra corpo e corpo, fra arma ed arma: il pericolo comune,
la santità della causa avevano a tutti fatto comprendere che
le varie armi sono egualmente necessarie in guerra, e che
i valorosi, di qualunque corpo essi sieno, hanno diritto all'ammirazione
comune. Non so, e non oserei affermare che simile
accordo regni tuttora in tutta la sua pienezza: ma ben so che
desso è indispensabile al buon successo delle guerresche imprese,
e che deve stare pertanto sommamente a cuore a chi
ama l'armata ed il paese, e principalmente a chi trovasi altamente
collocato nella gerarchia militare di evitare, con ismisurati
favori, con titoli vani, con troppo manifeste preferenze,
di far ripullulare quei semi di discordia che potrebbero recare
un giorno acerbi frutti.

CAPITOLO IX.

Degli ordini di battaglia — Disposizione delle truppe nei varii ordini — Battaglie difensive — Battaglie difensive-offensive Battaglie offensive — Attacco d'un villaggio — Battaglie impreviste.

Negli scorsi capitoli abbiamo supposto che un' armata, contenente nella giusta lor proporzione le tre armi, siasi avviata verso il teatro della guerra; abbiamo tentato posare i principii, dietro i quali essa eseguir dovea questa delicata operazione preliminare: giunta sul luogo indicammo come doveva regolarsi, e quali siti di preferenza prescegliere: ci tocca ora vedere in qual modo, in qual ordine quest'armata stessa dovrà disporre le varie armi di cui è composta, sia che essa si accinga ad assumere l'offensiva, ovvero che conservar voglia la difensiva.

Ciò ci porta naturalmente a dire che le battaglie sono di tre qualità: *battaglie difensive*, *battaglie offensive e battaglie impreviste*, vale a dire cagionate da un impensato cozzo di due armate le quali mentre manovrano per fini definiti vengono improvvisamente ad imbattersi l'una nell'altra, senza che si abbia tempo a fare preventive disposizioni.

Questi tre generi di battaglia danno origine ad una quantità più o meno grande di ordini di battaglia, che possono essere piu idonei per questo o quello scopo, meno le ultime nelle

[q]uali, almeno una delle due armate, cioè a dire quella sor[p]resa dal nemico, non avrà la scelta dell'ordine da adottarsi, [m]a sarà costretta a formarsi secondo l'ordine di marcia in cui [t]rovavasi.

Prima di passare ad esaminare partitamente questi varii [o]rdini premetteremo qualche parola *sugli ordini e sulle linee [d]i battaglia* in generale.

Da molti autori queste due denominazioni sono considerate [c]ome sinonimi: noi però pensiamo con Jomini, ch'esse non siano [i]ntieramente identiche e che *la linea di battaglia* possa più esclu[s]ivamente applicarsi alla difensiva, quand'invece *l'ordine di bat[t]aglia* più specialmente riguarda l'offensiva. Difatti negli ordini [d]i battaglia si distinguono *il paralello, l'obbliquo ed il perpendi[c]olare*: ora perchè questi ordini possano propriamente assumere [u]na di tali denominazioni, bisogna che esista già una linea [p]er rapporto alla quale essi siano in detta giacitura: e sic[c]ome è chiaro che questa linea non potrà essere che quella [d]el nemico, e non una ipotetica tracciata sul terreno, così se ne deve conchiudere che la denominazione di linea di battaglia è adattata alla difensiva; mentre l'ordine di battaglia veramente detto riguarda l'offensiva. Ciò non toglie che tanto una linea quanto un ordine di battaglia possano chiamarsi perpendicolari, obbliqui o paralelli ad un fiume, ad una linea [d]i trinceramenti, o meglio ancora relativamente alla propria seconda linea: ma parlando della posizione reciproca di una [a]rmata verso l'altra, per linea di battaglia si dovrà generalmente intendere la linea occupata da quell'esercito che, momentaneamente almeno, stà di piè fermo attendendo l'avversario, e per ordine di battaglia invece intender dovrassi quella [d]isposizione transitoria adottata da colui che si porta all'attacco.

Abbiam detto che gli ordini di battaglia sono tre: Jomini

ne annovera sino a dieci, ma alcuni o non sono che insignificanti modificazioni dei tre primitivi, alcuni altri poi sembrano appartenere più alle linee che agli ordini di battaglia, come sarebbero gli ordini *convessi o concavi*, e quelli così detti a *cuneo*, i quali tutti raramente verranno adottati nella offensiva.

Se non che essendo difficile ed anche biasimevole, come vedremo fra poco, che un'armata si limiti ad una assoluta difensiva, ne segue che una linea di battaglia potrà trasformarsi ad ogni istante in un ordine e viceversa questo diventare una linea: rimane per conseguenza assai insignificante decidere se più alle linee od agli ordini appartener debba questa o quella disposizione di truppe; noi pure diremo con Jomini che qui non trattasi di disputare sul significato dei vocaboli, ma bensì di pesare gli utili e gli svantaggi dei varii ordinamenti, onde, abbandonando queste scientifiche ma vane discussioni, passeremo ad esaminare partitamente ogni ordine.

Figura 1. *L'ordine paralello*, il più antico di tutti, perchè il più semplice, e nato perciò nell'infanzia dell'arte, è ormai da tutti riconosciuto per condannevole, non essendo buona regola attaccare una linea su tutti i punti; esso può tutto al più convenire ad un'armata immensamente superiore che sia riuscita a collocarsi sulle comunicazioni del suo avversario, o quando questi sia stato abbastanza inetto per schierarsi paralellamente al corso d'un fiume che gli corra alle spalle: ed ancora in quest'ultimo caso sarebbe miglior consiglio far forza solo su uno o due punti della linea nemica che assalirla su tutta la fronte.

Figure 2, 3. L'ordine paralello, ma formante *martello sporgente o tenaglia* vale a dire composto di due linee disposte ad angolo più o meno aperto, uno dei lati del quale si

rotende verso il fianco del nemico, è migliore del paralello emplice, in quanto che egli fornisce già fuochi di sbieco contro l nemico, e di fianco ove venga ad avanzarsi; e ci porge acile mezzo di girarne un'ala; anche quest'ordine però sarà uono veramente pel solo caso in cui la superiorità numerica i permetterà di tenere forze uguali al nemico sul lato paalello alla sua fronte, e di rinforzare il lato sporgente per oter prendere con vantaggio l'offensiva portandoci sul fianco lell'avversario.

Figure 4, 5, 6. L'altro ordine paralello modificato formante cioè un angolo, il cui vertice è rivolto verso il nemico, che viene anche denominato *a cuneo*, può convenire nella difensiva per tutelare un fianco che sia soverchiamente esposto e non appoggiato ad ostacoli naturali.

Figure 7, 8. Abbiamo considerato questi due ordini come modificazione dell'ordine paralello, ma sarà però facile vedere che, ove i due lati vengono a formare od un angolo ottuso molto aperto, ovvero un angolo molto acuto, essi apparterranno più all'ordine obbliquo di cui ora ragioneremo, perchè in sostanza essi sono il risultato dell'incontro di due linee obblique.

Figura 9, 9 *bis*. *L'ordine obbliquo* è specialmente propizio ad un'armata inferiore di forze che assumer voglia l'offensiva contro un nemico più poderoso: in questo caso la nostra cura principale deve essere di tenere a bada l'avversario sul vero punto d'attacco con false manovre, indi attaccare obbliquamente cercando a spuntare un'ala: a questo fine l'ordine obbliquo è acconcio perchè vi permette di sguernire l'ala che si tiene indietro per rinforzare quella che si vuol portare avanti all'assalto mentre la rifiutata serve a contenere il nemico e di riserva in caso di sconfitta. Bisognerà solo aver cura di porre l'ala indebolita in luogo ove il terreno possa

compensarne la debolezza, e quando la località non vi si presti di rinforzare quest'ala con trincieramenti od almeno con molta e grossa artiglieria. L'ordine obbliquo ha il vantaggio di esser ugualmente atto alla difensiva come alla offensiva: nel primo caso egli ci permetterà di attaccare il nemico di fianco ed alle spalle; nel secondo la nostra ala ritirandosi sarà sostenuta dall'ala rifiutata, la quale, essendo composta di truppe ancor fresche, potrà proteggere la ritirata.

Figura 10. *L'ordine perpendicolare* sopra una sol'ala nemica è inferiore all'obbliquo: 1° perchè esso non tiene in scacco alcuna parte delle truppe nemiche, le quali possono conseguentemente senza pericolo recarsi al punto minacciato e decisivo; 2° esso non può facilmente venir preso senza obbligarvi a movimenti molto estesi, durante i quali presenterete il fianco al nemico, e parte della vostra linea si troverà costretta a sostenerne l'urto da sola, svantaggio immenso ogni qualvolta avrete a fare con un avversario intrapendente.

Figura 11. *L'ordine perpendicolare sulle due ali* è assolutamente da rigettarsi, perchè esso viola la prima regola dell'arte che non vuole che si dividano le forze permettendo così ad un coraggioso nemico di gettarsi fra i due corpi e batterli isolatamente: esso non può convenire che nel solo caso, in cui ogni corpo agente su di ciascun'ala sia superiore in numero all'intiera armata nemica: ma allora qualunque ordine sarà buono poichè la sola superiorità numerica deve procacciarci la vittoria, fatta astrazione del caso in cui la differenza d'istruzione e valore delle truppe vostre e quelle del nemico sia tale da compensare a suo vantaggio l'immensa inferiorità del numero. Anche in caso di una superiorità decisa, io opino che *l'attacco sul centro e su di un'ala simultaneamente* sia preferibile a quello operato sulle due ali, perchè ci permette di tenere

e nostre forze riunite. E qui sarà bene avvertire di non con ondere i falsi attacchi eseguiti da piccoli distaccamenti per listogliere l'attenzione del nemico con due attacchi reali. I primi sono quasi indispensabili in certi casi, come nel passaggio di fiumi per nascondere il vero punto prescelto: i secondi sono sempre condannevoli.

Figura 12. *L'attacco sul centro e sopra un'ala* può esser fatto simultaneamente, ed in questo caso è un composto dell'ordine perpendicolare e del paralello, in cui la parte attaccante avanzasi perpendicolarmente verso la linea nemica, mentre l'ala rifiutata conservasi a quella paralella. La *figura* 12 rappresenta l'attacco sul centro e sull' ala sinistra dell'avversario, mentre la nostra sinistra viene rifiutata.

Figura 13. Quando invece l'attacco dell'ala precede quello del centro, ne nasce *un ordine scaglionato*, il quale ha pure i suoi vantaggi; fra gli altri quello di maggiormente guarentire il fianco del corpo che dà principio all'attacco sull'ala sinistra. Quest'attacco impiegato contro una linea continua è il migliore di tutti: esso offre l'opportunità di tagliare le comunicazioni al nemico girandolo su di un fianco, di modo che egli si vedrà costretto, per salvare le sue comunicazioni, ad operare la sua ritirata soltanto dietro quella parte della linea non attaccata, il che produrrà confusione e disordine nelle sue squadre, da cui noi potremo trar profitto grandissimo. A favore di quest'ordine basti il dire ch'esso era il prediletto da Napoleone, e quello a cui egli andò debitore di varie segnalate vittorie, alcune delle quali gli avrebbero procacciato risultati ancor maggiori, se i suoi luogotenenti avessero sempre puntualmente eseguiti i suoi ordini; il che tante volte non poterono fare per circostanze impreviste ed affatto indipendenti dalla volontà loro.

Figura 14. *L'ordine scaglionato* può effettuarsi in altro modo, portando cioè il centro avanti: quest'ordine divien proprio per l'offensiva sul centro, la quale molte volte riesce fatale all'avversario, ma esso sarà sempre meno buono di un attacco simultaneo sul centro e sull'ala. Se ne potrebbe con successo far uso contro un'armata che occupasse una linea troppo estesa e con grandi intervalli: un potente sforzo riuscirebbe probabilmente a sfondarla nel mezzo e dividerla in due parti, le estremità esterne delle quali, perchè troppo lontane, mal potrebbero accorrere sul punto attaccato: ma contro un'armata in ordine stretto e posta in una posizione rinserrata, l'uso di quest'ordine non sembra da consigliarsi, perchè il nemico potrà dirigere fuochi concentrici che vi cagioneranno gran danno e profittare del disordine vostro per attaccarvi vivamente di fronte ed ai fianchi.

Figura 15. L'attacco centrale è il più facile ad impedire, bastando appoggiar bene le ali facendo loro formare un rientrante al centro per rendere l'assalto di questo molto pericoloso. Potrà tuttavia accadere che il centro del nemico sia il solo punto accessibile, ovvero che occupando esso una linea molto convessa vi sia più facile stabilire la superiorità numerica attaccando il suo centro che assalendo un'ala, perchè in questo secondo caso le truppe da noi collocate all'estremità dell'ala opposta a quella nemica, che non volete attaccare, dovrebbero percorrere tutto l'arco per recarsi sul punto di attacco, mentre l'avversario per difendere il punto aggredito non avrebbe che a far percorrere la corda dell'arco a' suoi rinforzi: dovrassi però aver cura di rinforzare in simili attacchi il centro, tenendo gli scaglioni d'ala poco da lui lontani e le riserve in caso di accorrere. *Figura* 16.

Converrà pure attaccare il centro nemico quando le due

li formeranno un angolo centrale molto acuto: ma allora ovrete attaccare facendo avanzare le ali vostre, le quali digeranno fuochi concentrici sull'angolo, mentre il vostro centro) batterà di fronte.

Figura 17. *L'ordine scaglionato coll'ali avanti* altro non è he una modificazione di una linea concava che, come già licemmo, è eminentemente propria per la difesa di piè fermo. 'n' armata prenderà sempre con vantaggio questa disposizione ogni qualvolta potrà appoggiare le sue ali ad ostacoli difficili ı vincere: essa prenderà la forma semi-circolare o sempli-·emente formerà un rientrante, ed in ogni caso il terreno ıvanti il fronte della sua linea sarà ottimamente difeso dai suoi fuochi.

Figura 18. *L'ordine scaglionato* invece *col centro avanti* si ravvicina per la forma alla linea convessa. Un' armata prende 'ordine e la linea convessa in un solo caso: cioè dopo di ıvere valicato un fiume in faccia al nemico: in questo caso gli è forza portare il centro avanti per dar tempo alle altre 'orze di sboccare dai ponti sui quali valicò il fiume, tenendo nel tempo stesso le ali appoggiate alle sponde di esso per non esser preso a rovescio e per proteggere i ponti. Tuttavia contro un ardito opponente che attaccasse risolutamente il centro, od un' ala con tutte le sue forze, la vostra armata correrebbe gran rischio di essere rigettata nel fiume.

Figura 19. Ci rimane a parlare dell'*ordine a scacchiere*, il quale altro non è che un ordine paralello a grandi intervalli. Esso è il più debole e dovrassi solo adottare quando si è costretti a coprire grandi estensioni di terreno con poca forza. Esso presenta poca solidità, ed il nemico potrà con facilità grande gettarsi fra gli intervalli: costretti noi ad adottarlo, per la sovra esposta ragione, sarà buon consiglio formar la seconda

linea precipuamente di cavalleria, perchè essa potrà con più velocità caricare il nemico che fosse riuscito a penetrare negli intervalli. In una ritirata si potrà pure far uso di questa ordinanza, facendola proteggere da squadroni di cavalleria ed artiglieria leggera, i quali si ritirano. Nell'offensiva, quando si rifiuta un'ala, e che si prevede che difficilmente il nemico, attaccato egli stesso, oserà correre ad assalirla, si può in essa far uso dell'ordine a scacchiere per procurarsi così più abbondanti forze sul punto decisivo.

Termineremo queste spiegazioni sui varii ordini e linee di battaglia osservando che in essi si può indifferentemente far uso dell'ordine spiegato, od in colonna, od anche in quadrati, od ancora di questi ordini promiscuamente: la natura del terreno indicherà a quali di essi si dovrà dar la preferenza, avuto anche riguardo al genere di truppe che vi stanno a petto ed allo scopo che vi siete prefisso. Similmente le linee saranno *contigue od interrotte* vale a dire che gli intervalli fra le varie divisioni saranno maggiori o minori, sulla stessa linea, o su linee scaglionate che si fiancheggino. E qui, a scanso di oscurità, è forse bene aggiungere, che quando si parla di linea contigua non intendesi altrimenti che in essa vengano soppressi gli intervalli, che i regolamenti in vigore per le evoluzioni delle varie armi prescrivono fra gli squadroni, battaglioni e batterie.

Disposizione delle truppe nei varii ordini.

Molti autori tentarono dar norme quasi fisse sulla disposizione delle truppe nelle battaglie: ma nel ciò fare quasi tutti supposero nel terreno, in cui figurano che passi l'azione, una regolarità che raramente s'incontra alla guerra: il solo ordine paralello permette una certa simetria nella distribuzione delle

forze: ora abbiamo veduto che questo è l'ordine il più condannevole, e quasi totalmente in disuso nelle guerre moderne: sarebbe dunque ridicolo volerlo prendere per base delle regole da addottarsi per la distribuzione delle truppe. Il vero poi si è, che questa distribuzione dipende talmente dalle località, dalle manovre del nemico, e dai proprii disegni, che è quasi inutile sprecar tempo nel prescrivere norme per il modo di disporre le truppe: le norme generali, dietro le quali ogni arma vuol venire impiegata, già le indicammo: facemmo parimenti conoscere l'appoggio vicendevole, che ciascuna di esse deve porgersi, ed il modo di ciò fare; il rimanente dipende da cause così fortuite che è impossibile sottometterlo a massime immutabili. Tuttavia siccome sonvi regole generali applicabili ad ognuno dei tre generi di battaglia di cui parlammo sopra, diremo che è ormai riconosciuto che la miglior maniera di disporre le truppe è di tenerle su due linee e di avere inoltre una forte riserva.

Le truppe di prima linea si tengono ordinariamente spiegate, e quelle di seconda linea in colonna. È bene che la seconda linea spunti la prima di alcuni battaglioni in ordine chiuso per guarentirne i fianchi. La seconda linea sarà tenuta a 300 o 400 metri di distanza dalla prima per essere meno esposta al fuoco nemico: ma nei terreni frastagliati sarà prudente tenerla più ravvicinata perchè possa sostenere la prima contro le truppe che l'avversario potesse improvvisamente portare in linea, valendosi degli ostacoli del terreno per celarci le sue mosse. Le riserve devono contenere il quarto almeno dell'esercito ed anche più: esse devono essere formate delle migliori truppe, essere forti in cavalleria pesante ed in artiglieria di grosso calibro ed a cavallo: le riserve sono sotto l'immediato comando del generalissimo il quale se ne vale per portare

il colpo decisivo e per parare ai casi imprevisti. Esse saranno intanto tenute fuori del tiro del cannone, e preferibilmente verso il centro della linea per potere con eguale prontezza accorrere ovunque la loro presenza possa venir riputata necessaria.

Parlando delle marcie si disse che nelle colonne le truppe conservar dovevano fra loro quell'ordine stesso che precedere dovevano in battaglia: ciò equivale a dire che reciprocamente le truppe in battaglia dovranno tenersi disposte in modo analogo a quello già prescritto per le marcie. Diremo dunque qui pure che non conviene formare il centro di una linea tutto di cavalleria. Difatti nella difensiva la cavalleria non potrebbe aspettare il nemico di piè fermo: sarebbe pertanto costretta ad avanzare e lasciare un' ampia lacuna fra le due ali composte di fanteria ed esposte allora ad esser prese di fianco. Nell'offensiva poi essa dovrebbe o precedere la fanteria, ovvero aspettare a recarsi avanti quando questa già avesse impegnata la zuffa. Nel primo caso si potrebbe temere che un intraprendente avversario si cacciasse nel mezzo, e nel secondo, oltre che il nemico potrebbe pure gettarsi nel vuoto, vi sarebbe pericolo che, ove le nostre truppe di fanteria fossero respinte, quelle di cavalleria venissero dai fuggiaschi impedite di caricare. Oltre a ciò la cavalleria ordinariamente batte il suo avversario spuntandolo od avviluppandolo; ora dunque la nostra cavalleria posta al centro non solo avrebbe a percorrere spazio maggiore per recarsi sulle ali del nemico, ma nel ciò fare verrebbe ancora a mascherare la nostra fanteria, la quale non potrebbe per lungo tempo valersi del suo fuoco.

Il solo caso in cui, non dirò convenga, ma possa formarsi il centro di un'armata in battaglia con numerosa cavalleria, è quello in cui le due ali di essa sono non solo appoggiate

ad ostacoli che vietino al nemico di girarle, ma ancora esse trovansi disposte in maniera da protendersi avanti, perchè allora il nemico che volesse portarsi per assalire il centro, o per profittare del vuoto operato dall'avanzarsi della cavalleria nostra, sarebbe esposto al fuoco di fianco delle due ali: la *figura* 20 rappresenta questo caso: un solo sguardo gettato su essa basta per convincere chiunque che la cavalleria non potrebbe con vantaggio venire schierata sul terreno posto a destra ed a sinistra di quello occupato dal centro.

Osservisi però che non dovrà considerarsi come violazione della suaccennata massima il collocamento di alcuni battaglioni di truppe di linea, o di fanti leggieri sul fianco di una linea esteriormente alla cavalleria, nello scopo di occupare un villaggio od un bosco posto sui fianchi di essa; che anzi la sicurezza stessa della nostra cavalleria renderà forse questa misura indispensabile, tanto più se il terreno posto all'estremità della linea sarà alquanto variato: la fanteria sarà sempre più idonea che la cavalleria per la difesa di questi punti secondarii, a favor de' quali il nemico potrebbe inosservato avvicinarsi e recar danno gravissimo ai nostri squadroni.

Nè dirassi tampoco che non debbansi collocare alcuni squadroni al centro del fronte di battaglia in seconda linea, o meglio ancora in riserva, pronti a profittare di qualunque sconcerto che in quel punto possa succedere nell'ordinanza nemica: che anzi questa sarà saggia e prudente misura.

Dal sin qui detto rilevasi dunque che la cavalleria sarà ordinariamente collocata sulle ali, di dove potrà più facilmente tentare di avviluppare il nemico senza lasciare veruna lacuna nell'ordine nostro. Ma parlando delle proprietà di quest'arma abbiam veduto che essa difende meglio un terreno, quando vien collocata indietro di esso, e che le abbisognano

almeno da 350 a 400 metri per poter passare per tutte le andature prima di caricare: da ciò dobbiamo per conseguenza inferirne che sarà migliore consiglio tenere la cavalleria in seconda linea, dove avrà pure il vantaggio di essere meno esposta al fuoco nemico. La nostra cavalleria adunque verrà ordinariamente collocata sui fianchi ed all'altezza della seconda linea. Essa spunterà sempre la prima linea per potersi più rapidamente portar avanti. Ove s'abbia molta cavalleria, si formerà una 3ª linea di cavalli dietro gl'intervalli della prima, in modo che essa possa avanzarsi sopra un fronte esteso, che gli permetta di caricare immediatamente il nemico. Nel caso poi che si sia risoluto di prendere subito l'offensiva, e che abbiasi un terreno propizio a quest'arma, essa potrà anche venire tenuta in prima linea sull'ali, principalmente la cavalleria leggiera, per caricar subito dopo che la nostra artiglieria abbia col suo fuoco prodotto qualche disordine nell'adunanza nemica. In tal caso dovremo trarre partito di tutte le sinuosità del terreno per tenerla al coperto.

L'artiglieria non sarà disseminata di troppo sul fronte della linea, ma anzi tenuta piuttosto riunita e piazzata sui fianchi, affinchè possa darci fuochi collettivi ed incrociati, e s'avrà cura di collocarla in luoghi di dove possa coprire coi suoi proiettili quel terreno, che le colonne nemiche dovranno percorrere, ove vogliano prendere l'offensiva.

Le truppe di ogni divisione saranno distribuite nelle due linee in modo, per esempio, che delle due brigate, che formano una divisione, una sia in prima linea e l'altra in seconda, o meglio ancora che uno dei reggimenti, formanti la stessa brigata, sia in prima linea e l'altro in seconda linea: così ogni generale di brigata e di divisione avrà la sua gente più concentrata e sotto l'immediata sua sorveglianza.

i fianchi sono sempre la parte debole di qualunque ordine di battaglia: converrà dunque rafforzarli ponendovi numerosa artiglieria e truppe disposte a martello od a scaglioni per porli al sicuro dagli insulti nemici: la cavalleria potrà pure venire felicemente impiegata per tal fine, ma dovrà essere tenuta in linee spiegate.

In tutti gli ordini di battaglia difensivi od offensivi, diretti od obbliqui, il fronte sarà sempre preceduto e difeso da doppie linee di bersaglieri, i quali s'impossesseranno di tutti i siti, da dove il loro fuoco potrà riuscire più micidiale al nemico, permettendo loro nel tempo stesso di coprirsi da quello che esso non mancherà di dirigere contro di loro.

Queste sono ad un dipresso le sole norme generali che prescriversi possano per il collocamento delle truppe in qualunque genere di battaglia. Passiamo ora a quelle più particolarmente adattate per le battaglie difensive.

Battaglie difensive.

Poco abbiamo da dire su queste battaglie: voler sostenere la pura difensiva contro un nemico risoluto, è volersi rassegnare ad essere presto o tardi battuto. Un generale però che, o per debolezza di forze o per diffidenza nel valore delle truppe, creda doversi limitare ad una difesa intieramente passiva, dovrà riguardarsi come rinchiuso in una piazza forte e cercare di trasformare, per così dire, la posizione da lui occupata in una vasta cittadella. La fortificazione avrà allora la parte principale in simile impresa, ed a lei toccherà prendere le misure preparatorie. Un'armata che voglia opporsi al passaggio d'un fiume per parte del nemico sarà nel caso di una difensiva assoluta: ma già abbiamo veduto quanto tenue sia la probabilità di poter ciò impedire.

Il mezzo più potente di difesa essendo il fuoco, colui che sta sulla difensiva spiegherà molta fanteria ed artiglieria, conservando però poderose riserve per soccorrere i punti che minacciassero cader nelle mani del nemico e per proteggere la ritirata in caso di disfatta. È qui è il luogo d'inculcare quanto credo aver già detto altrove, che non sarà mai saggio partito confidare la difesa di opere trincierate a truppe poco agguerrite: l'esperienza ha provato che il soldato ha d'uopo di maggior sangue freddo per tenersi fermo al suo posto dietro opere, che si sfasciano sotto il tempestar delle palle nemiche, che in campo aperto. Nella difensiva bisogna evitar di stendersi troppo, perchè allora la linea rimane troppo sottile e può con facilità essere superata da un assalto.

Può talvolta riuscir utile di prendere nella difensiva l'ordine a martello interno, vale a dire l'ordine di battaglia indicato dalla *figura* 5, ma esso deve considerarsi solo come transitorio e buono per permettere alle truppe già scosse di riordinarsi alquanto: ma sarà sempre girato da un nemico attivo.

Battaglie difensive-offensive.

Una battaglia difensiva degenererà sempre tosto tardi in una ritirata, se perduta, od in un movimento offensivo, se guadagnata, poichè non deve supporsi che dopo di aver respinto il nemico un generale vittorioso voglia starsi colle mani alla cintola senza trar partito della vittoria. Aspettando noi a parlare della ritirata nel capitolo a tal materia destinato, diremo intanto qualche cosa sulle battaglie *difensive-offensive*, che sono le più frequenti.

Se la difensiva assoluta è soventi il partito abbracciato dai generali deboli di forze o di mediocre ingegno, la difensiva-offensiva invece molto si conviene ad un esperto duce d'armata,

che trovandosi in luogo forte voglia lasciare a sè venire il nemico per scoprirne i disegni, avvantaggiarsi della sua posizione per cagionargli perdite crudeli e tenersi nel tempo stesso pronto a riprendere l'offensiva ogni qualvolta ci comprenda di poterlo fare con profitto.

In tal caso quel generale bilancierà colla forza della posizione il vantaggio che porge sempre l'iniziativa e che in questo caso sarebbe a favor del nemico. Egli non deve che attentamente esaminare le mosse del suo oppositore, tenere le proprie forze concentrate, occupare fortemente la chiave della posizione e tenersi pronto a lanciare rapidamente le sue riserve sulla parte del nemico che rimarrà scoperta. Molta cavalleria e batterie a cavallo sono le armi che più potentemente lo seconderanno in tal tentativo. Il talento del capo sta nel saper conoscere e prontamente afferrare il momento decisivo in cui gli converrà passare dalla difensiva all'offensiva: quest'istante sembra essere quando il nemico, tentando di spuntare la nostra ala, sarà costretto a presentarci il fianco delle sue colonne ed a descrivere un ampio giro, poichè, al dire di Jomini una delle prime regole dell'arte è di profittare del momento che l'avversario è sprovveduto od impegnato in movimenti complicati. Cadete allora risolutamente sul corpo che eseguisce tal manovra, attaccate preferibilmente la coda che la testa delle sue colonne, portate tutto il peso delle vostre riserve fra lui ed il corpo principale, e, dopo essere riuscito a seperarnelo, annichilatelo col vostro fuoco prima che il capo nemico, con nuove disposizioni, possa venire in suo aiuto. La vittoria memorabile di Austerlitz fu dovuta ad una simile manovra.

Un generale disposto a riprendere l'offensiva si sforzerà di celare con gran cura parte delle sue forze onde meglio trarre in inganno l'avversario. Egli potrà pur anco fingere di ritirarsi

per attirare il nemico sopra un terreno poco a lui vantaggioso per quindi rivolgere improvvisamente la fronte, ed assalirlo prima che le sue truppe in marcia abbian tempo a disporsi alla resistenza.

E qui sembra opportuno ripetere quanto già prima si disse di non prendere mai posizioni tali che ci vietino di ripigliar l'offensiva.

Battaglie offensive.

Una battaglia a giorni nostri è diventata un'azione talmente complicata che non può più esser diretta da un sol uomo, per grande che possa essere il suo talento, perchè, a causa della grande estensione occupata dalle armate moderne, sarebbe strano voler esigere che egli dovesse regolare in persona i movimenti dei singoli corpi. Un generalissimo deve bensì dare le disposizioni generali, prevedere tuttti i casi possibili e comunicare chiare ed analoghe istruzioni ai suoi luogotenenti circa alla parte che le loro truppe dovranno rappresentare; ma gli sarà forza rimettersene alla loro capacità ed esperienza per l'esecuzione dei movimenti secondarii.

Ai nostri tempi una battaglia è raramente un combatto su tutta la linea, ma soventi non è che un seguito di parziali combattimenti su alcuni punti principali. Tanto nella difensiva che nell'offensiva il talento del generale sta nel saper discernere questi punti decisivi e portarvi il maggior nerbo delle sue forze per impadronirsene, o per mantenervisi.

Giunto in prossimità del nemico il generale supremo, seppure già non era colla vanguardia, il che dovrebbe quasi sempre essere principalmente nell'offensiva, tenterà farsi una giusta idea del terreno e delle disposizioni nemiche: indi percorrerà il fronte della linea accertandosi che i suoi luogo

tenenti abbiano ben compreso il ruolo lor destinato, modificherà le istruzioni date, se sarà il caso, e cercherà ispirare coraggio alle truppe con la sua presenza e con brevi parole: indi andrà a collocarsi col suo Stato maggiore in luogo elevato di dove possa col soccorso del cannocchiale scoprire la più gran parte dei luoghi in cui s'impegna la zuffa. Avrà sotto la mano le riserve per spingerle immantinenti sui punti necessari: ma nel ciò fare andrà però guardingo di non acconsentire di troppo alle domande dei suoi luogotenenti per rinforzi, accordando soccorsi ad ogni semplice loro richiesta, perchè potrebbe poi rimaner sprovvisto di riserve: a tal fine cercherà di accertarsi del vero stato delle cose da per se stesso senza dare troppa importanza a qualche momentaneo successo del nemico su qualche punto poco importante. Il generalissimo non trascurerà di indicare a tutti i comandanti dei corpi il luogo in cui si terrà durante l'azione, affinchè essi sappiano sempre dove spedire i rapporti ed i loro aiutanti di campo con certezza di rinvenirlo senza perdita di tempo.

Il merito principale di un capo è di saper distinguere il punto che forma la chiave della posizione. Un'altura che domina il circostante terreno è generalmente considerata come tale, e certamente chi ne sia in possesso avrà gran vantaggio sull'avversario, tanto più che essa ci permetterà di fare al coperto le nostre disposizioni; ma cio non basta. Un' altura che potesse essere validamente difesa da tutte le forze del nemico, perchè posta al centro della sua fronte non verrebbe da noi conquistata senza difficoltà grave. Nel sceglier dunque il punto d'attacco un generale deve pure calcolar le distanze fra le varie divisioni nemiche che possano impedir loro di sostenersi reciprocamente: portando allora egli tutte le sue forze contro un punto poco difeso gli riuscirà di sfondare la linea nemica, prenderla a

rovescio o girarne un'ala. In questa operazione egli sarà potentemente aiutato dalle riserve e principalmente dall'artiglieria di esse, la quale dovrà dirigere tutto il suo fuoco sopra un sol luogo. Egli è raro che, se il punto d'attacco fu prescielto con avvedutezza, un fuoco di molti pezzi sopra di esso non riesca a rendere la vittoria sicura.

I gran generali tanto dei tempi andati che dei moderni hanno quasi sempre preferto di assumere l'offensiva. Colui che prende l'iniziativa acquista per lo più sull'avversario un ascendente che lo rende moralmente più forte. Tuttavia a forze minori sarà sempre azzardoso l'affrontar un nemico fortemente collocato, e che può opporre truppe fresche alle vostre già stanche per la marcia sostenuta. Nelle guerre di montagna però, è opinione generale che chi sta sulla difensiva abbia il vantaggio: difatti chi assale non può operare che per le vallate, e per conseguenza sarà sempre costretto a tentare di sloggiare il nemico fortemente stabilito, a meno che una grande superiorità numerica gli permetta di manovrare nel tempo stesso sulle alture e sui fianchi dell'avversario inspirandogli così timore di vedersi girato. Un'armata però padrona degli sbocchi delle vallate avrà tutti i vantaggi dell'offensiva assalendo un nemico a misura che le sue squadre presentansi partitamente nel piano.

Nel scegliere il punto d'attacco, un' accurata ispezione del nemico, una conoscenza profonda dello spirito da cui sono animati i diversi corpi che ne compongono l'esercito, solide nozioni sul carattere dei varii generali divisionari nemici, sono cose tutte che influir possono moltissimo nel dare la preferenza ad un punto più che ad un altro; in massima militare però si dovrà sempre ritenere:

1° Che non converrà mai assalir l'inimico su più di due

punti, perchè sarebbe un accostarsi di troppo all'ordine paralello che abbiam veduto esser poco vantaggioso L'attacco su due punti si adopra principalmente nel passaggio di un fiume.

2º Che l'attacco simultaneo sulle due ali è pericoloso molto perchè disunisce le proprie forze, espone i fianchi interni dei due corpi attaccanti ai colpi di un avversario intraprendente, e non potrà per conseguenza adoperarsi con probabilità di successo che nel caso di una forte superiorità numerica.

3· Che assalire il centro può esser utile quando le ali nemiche trovansi situate in modo, che non possono avvilupparvi a misura che avanzate, e che questo stesso centro che attaccate occupi una posizione poco solida che possa lasciarvi sperare di impadronirvene con poco spargimento di sangue.

4· Che l'attacco che presenti più probabilità di successo è quello di una sola ala: esso vi permette di tener gran numero delle vostre truppe in riserva:. se riesce è quello che vi porge facilità maggiore di prendere il nemico di fianco ed alle spalle, come pure di lasciargli le comunicazioni.

Qualunque attacco, e su qualunque punto esso venga operato, vuol essere secondato da falsi attacchi per tenere il più lungamente possibile il nemico incerto sul punto che avete deciso di aggredire: tenete intanto sui punti secondarii quel solo numero d'uomini che sarà necessario per contenere l'avversario. Mentre che si tiene la linea coperta da molti bersaglieri, e che si trae profitto di qualunque oggetto che il terreno offre per celare le vostre manovre, le masse si avanzano in colonna verso il punto che devono assalire. Giunte esse ad una distanza

fra i 1000 e 1600 metri (e questa sarà maggiore o minore secondo la natura del suolo) i battaglioni di prima linea si spiegano, numerose batterie aprono il loro fuoco concentrando tutti i loro colpi sul punto sul quale si vuol far breccia. La prima linea così spiegata si avanza sino a 200 metri; i bersaglieri sgombrano il fronte, ed essa apre il suo fuoco. La seconda linea segue in colonna pronta a rimpiazzare la prima se essa ha sofferto molto dal fuoco del nemico: se invece questi vacilla, la seconda si porterà avanti per attaccare alla baionetta passando per gli intervalli della prima.

La cavalleria leggiera intanto, secondata da alcune batterie a cavallo, cercherà di girare il fianco del nemico per attaccarlo alle spalle: e quand'anche ciò le venisse fatto, il solo simulacro varrà a grandemente inquietarlo. Le batterie a cavallo, sotto buona scorta, si porteranno sul suo fianco e tenteranno di prendere la linea nemica di sbieco e d' infilata.

Nell'effettuare simili attacchi divergenti, abbiate cura di cadere di preferenza sui fianchi, che sulla coda delle colonne nemiche; è difficile che una colonna in marcia sorpresa nel suo centro da un imprevisto assalto non sia tutta travolta in fuga, o che parte di essa almeno non cada in potere del nemico, tanto più se la sua marcia sarà inceppata da numerosa artiglieria o meglio ancora da carri e bagagli.

La grossa cavalleria è tenuta colla riserva, la quale si sarà intanto approssimata al punto decisivo, ivi condottavi dal generalissimo, il quale spierà il momento propizio per lanciarla. Egli non dovrà però aver fretta nello sprovvedersi di questi corpi scelti: il nemico, quantunque battuto, potrà probabilmente far entrare in linea nuovi battaglioni, e conviene dunque che noi pure a nostra posta conserviamo truppe fresche da loro opporre; perchè è omai riconosciuto che la vittoria rimarrà a

olui, che avrà l'ultimo truppe fresche da far entrare in azione. iiunto però il momento di caricare, la cavalleria ciò eseguirà fondo e senza esitanza, dirigendosi contro gli angoli dei quarati che la fanteria nemica avrà probabilmente formati, e i si uniscono alcuni pezzi d'artiglieria a cavallo, i quali ono mascherati dagli squadroni di testa, che poi si aprono ›er mezzo d'una conversione a destra ed a sinistra, ed i pezzi arichi a mitraglia eseguiscono il loro fuoco: la cavalleria arica subito dopo profittando del disordine cagionato dal fuoco lell'artiglieria.

Se l'attacco della prima linea non riesce, spetta alla seonda linea a rinnovarlo, ed in caso sfavorevole a proteggere a ritirata della prima. I corpi posti a destra ed a sinistra di juelli che hanno attaccato, eseguiranno, se sarà necessario, in cambiamento di fronte per prendere il nemico di fianco mentre avanza. Se la seconda linea pure vien volta in fuga, spetta alla riserva a tener fermo per dar tempo alle due linee a riformarsi e rinnovare la prova: se il nemico è forte in avalleria, essa prende l'ordinanza a quadrato od a masse in lifesa formando gli scacchieri.

La lotta così ingaggiata fra due armate valorose può prolungarsi per molte ore: le battaglie più micidiali sono quelle, in cui due linee si moschettano e si mitragliano a poca distanza; ma il più costante dei due eserciti sarà quello che finirà per conquistare la vittoria: un generale adunque non deve risolversi alla ritirata che dopo di avere esauriti i mezzi tutti per rimettere le cose su di un buon piede: sono tante le circostanze impreviste alla guerra che possono offrirci il destro di riavere il dissopra, che non converrà mai affrettarsi a battere in ritirata.

Le truppe, che prender non devono parte diretta all'attacco, vorranno essere tenute di preferenza in ordine scaglionato

obbliquo per poter con successo contrastare al nemico, se questi tentasse di girare l'ala attaccante.

Se sul fronte del campo nemico trovansi, com' è sempre da supporre, punti saglienti occupati fortemente, non avventuratevi mai ad avanzare senz'esservene previamente impadroniti. Alla vanguardia spetterà quest' incarico. Quando invece il fronte dell'ordinanza nemica sia libero, la vanguardia rientrerà in linea rinforzando quel punto, che più sarà giudicato opportuno. Essa potrà pur venire incaricata di prender posto sul fianco nemico, ovvero di formare un'ala od il centro, o potrà anche venir posta in riserva. Nelle battaglie offensive si può generalmente dire che spetta alla vanguardia impossessarsi di quel tratto di terreno sul fronte della posizione, che sia ravvisato sufficiente non solo, ma anche idoneo al buon impiego delle tre armi dell'esercito ed al sicuro spiegamento della prima linea di battaglia.

Le truppe che si avanzano all'assalto devono sempre tenersi collegate con quelle che sono tenute in osservazione, poichè l'arciduca Carlo ci dice che le disposizioni per un attacco sono viziose quando non sono fondate sulla riunione delle proprie forze, e che tolgono al generale i mezzi di manovrare in ogni senso e di apportare all'ordine primitivo quei cambiamenti, che le circostanze possono rendere necessarie.

Da ciò non se ne deve tuttavia trarre la conseguenza, che non debbasi cominciare l' attacco prima che tutte le truppe siano schierate ed in posizione: che anzi converrà soventi attaccare immediatamente per impedire al nemico di far nuove disposizioni per opporsi alle vostre manovre, dandogli tempo così di riaversi dalla sorpresa: convien solo calcolare il tempo, in modo che la vostra seconda linea possa essere in istato di appoggiarvi all'occorrenza.

Attacco di un villaggio.

Gli attacchi di villaggio altro non sono che una battaglia offensiva, nella quale si tenta di sloggiare il nemico da una forte posizione. Avverrà di rado che a questi combattimenti prendano parte i due intieri eserciti, ma raramente pure due armate verranno a giusta battaglia, senza che nella zona di terreno, in cui succede lo scontro, non vi sia un villaggio più o meno grande, od almeno semplici casolari. Si può dunque dire che un villaggio è spesse volte uno dei punti d'attacco in una battaglia.

Un avversario intelligente potendo molto valersi della forza naturale di un villaggio ed anche accrescerla con l'arte, ne segue che l'attacco d'un simile posto sarà non poche volte impresa assai ardua, e da non mandarsi ad effetto senza grande perdita di uomini. Sarà dunque qui pure, come in tutti i casi in cui assalir si debbano forti posizioni, consiglio migliore girare un posto siffatto, anzi che attaccarlo di fronte, e quando ciò non sia possibile, e che la conservazione del villaggio non sia di grande importanza per noi, io preferirei tentare di appiccarvi il fuoco per scacciarne il nemico, senza ricorrere ad un attacco regolare che riescirà sempre sanguinoso oltre modo. Quando poi siate costretto ad attaccarlo, prima di lanciare le vostre colonne all'assalto, cominciate sempre per ridurre al silenzio colla vostra artiglieria i pezzi nemici che guerniscono la posizione. Fate precedere le colonne da catene di bersaglieri sostenute da alcuni pezzi: questi ultimi, quando son giunti a 600 metri dal villaggio, aprono un vivo fuoco di mitraglia, se i difensori sono visibili e scoperti, a palla invece, se celati dietro ostacoli tali che rendano questo tiro più efficace. Contro giardini, siepi, casolari tirate con obici;

le scheggie delle granate faran danno maggiore che la semplice palla. Le colonne devono seguire l'artiglieria: una o più, secondo l'estensione del fronte da attaccarsi, si avanzeranno di fronte marciando sopra i saglienti: le altre tenteranno girarne la posizione.

In simili assalti non impiegate troppa gente; sarebbe esporvi inutilmente a perdite maggiori. L'artiglieria avanza sino a 300 metri: colà giunta dirige un fuoco vivissimo contro le prime case e contro quei luoghi, che sembrano offrire più facile accesso alla fanteria. Quindi il comandante delle batterie sceglie una buona posizione, per ivi attendere il risultato dell' assalto delle colonne, secondarle, ed essere pronto a proteggere la ritirata, se venissero respinte.

Quando il nemico ha fortificate tutte le case, il migliore sistema d'attacco sta nel concentrare tutto il fuoco sulle prime, impadronirsene, e cacciatine i difensori, stabilirvisi come in luogo forte per dirigere di là il nostro attacco sulle case attigue, avendo cura di notificare, per mezzo di segnali preventivamente convenuti, alla nostra artiglieria la conquista fatta, per evitare ch'essa, ignorandolo, diriga più lungamente il suo fuoco su di esse a danno nostro. Si segue tale sistema sino alla espulsione totale dell'avversario dal villaggio.

Le prime truppe, che entrano nel villaggio, devono aver cura di fortificarvisi per essere capaci di far testa al nemico nel caso ch'egli si presentasse con nuove truppe per tentare di rendersene nuovamente padrone. Tutte le battaglie sono piene di esempi di villaggi presi e ripresi più volte; ciò prova la necessità di quest' ultima precauzione, perchè soventi un semplice villaggio diventa la chiave della posizione intiera.

Le foreste, le chiese, i castelli, i burroni profondi appartengono tutti alla categoria delle posizioni più o meno forti:

il modo dunque di assalirle sarà sempre analogo. La massima generale non mai abbastanza ripetuta è di procurare di girar una posizione, piuttosto che tentare di superarla di fronte.

Battaglie impreviste.

Diremo ora due parole sulle battaglie impreviste. Esse, come già notammo, accadono quando due armate nemiche s' incontrano all'insaputa l'una dell'altra, o più di frequente quando un avveduto antagonista sa sorprendervi. Taceremo del caso in cui voi siete il sorpreuditore, perchè è chiaro che allora l'azione che s' impegnerà rivestirà tutti i caratteri d'una battaglia offensiva, in cui avrete vantaggi immensi. Occupiamoci soltanto adunque del secondo caso. Colti all' impensata, la prima cosa che avrete da operare sarà di schierare a battaglia la vostra vanguardia, od i vostri corpi fiancheggiatori se l'attacco viene di fianco. Se queste parti d'armata avranno appuntino seguite le massime già sopra prescritte, non potranno mai essere completamente sorprese dal nemico, e vi daranno sempre il tempo materiale di disporre il corpo principale per riceverlo.

Non affrettatevi troppo a correre a sostegno della vostra vanguardia, e sopratutto astenetevi dal mandarle a soccorso truppe smembrate e trafelanti per la marcia intrapresa. È preferibile consiglio far scelta d'una buona posizione, dar ordine intanto al vostro generale di vanguardia di resistere solo per quel tratto di tempo che riputerete necessario per darvi tempo a fare le vostre disposizioni di difesa. Egli dovrà dopo ripiegarsi su voi. Difficilmente il nemico, il quale non avrà potuto raggiungere la vostra vanguardia con forze numerose, oserà seguirla per venirvi ad attaccare in una buona posizione a lui poco nota, ed in cui voi avrete avuto il mezzo

di validamente stabilirvi. Ad ogni modo, appena il capo si vede attaccato, deve farne avvertiti i corpi tutti per impedire che in essi s' introduca la confusione ed il terrore, essendo notorio che i fuggiaschi, quasi a scusare la propria vigliaccheria, esagerano sempre le forze del nemico e le perdite nostre. Un generale adunque dovrà in casi simili far prova di sangue freddo, lasciare intendere che si aspettava a questo assalto, che le sue disposizioni per riceverlo eran fatte, prendere risolutamente il suo partito e dare colla massima prontezza possibile norme chiare e precise a' suoi luogotenenti circa alla condotta che dovranno tenere.

Quando un generale creda in casi simili di dover soccorrere immediatamente la sua vanguardia, potrà convenevolmente farlo lanciando sull'avversario la sua cavalleria. Probabilmente le truppe di quello non saranno molto in misura per sostenerne l'urto, perchè chi assale improvvisamente, quand'anche riesca nell' intento, non sarà mai troppo ordinato ed in caso di sostenere a sua posta un gagliardo attacco. Procurate eziándio di profittare del primo momento di disordine per stabilirvi sul fianco del nemico: un assalto inaspettato sul fianco, mentre si credeva egli stesso assalitore, mancherà rare volte di produrre felici risultati.

Un generale vigilante e di merito non sarà mai improvvisamente attaccato, perchè, secondo la massima di Napoleone, egli deve sempre tenersi preparato a qualunque combinazione, ed aver già prestabilito in se stesso qual partito abbraccierebbe in caso d'assalto. Succedendo però che il nemico si presenti, egli deve prendere la sua risoluzione senza esitanza, e tante volte la più arrischiata è la migliore, tanto più se per recenti vittorie, per superiorità numerica, o per valentia delle sue truppe, egli possiede l'ascendente morale su quelle

del nemico. Egli dovrà pure decidersi ad ostinata difesa, quando il terreno che gli giace alle spalle è di genere da rendere pericoloso oltre modo il ritirarsi, e quando prevede che una marcia retrograda in luoghi tali gli cagionerebbe perdite molto maggiori a quelle di una battaglia.

CAPITOLO X.

Del modo d' inseguire il nemico — Delle ritirate.

Un' armata, che insegue un nemico che si ritira dopo un fatto d'arme, eseguisce una marcia offensiva avanti: per conseguenza molte delle misure da noi consigliate in tal manovra troveranno qui pure un'acconcia applicazione: ma lo stato di disorganizzazione, in cui probabilmente si troverà il nemico, rompendo ogni equilibrio fra le due armate, dispenserà pure il vincitore dallo strettamente attenersi a quelle norme tutte di prudenza che allora indicammo. Di qui ne segue che l'ardore della caccia, che darete all'avversario, sarà in proporzione dello stato di abbattimento in cui esso si trova.

Se inseguite un nemico agguerrito, ancor forte in numero, in vicinanza de' suoi corpi ausiliari, o di piazze forti e nel suo proprio paese, avanzate con cautela e contentatevi di minori ma positivi vantaggi: se invece l'indisciplina si è già introdotta nelle sue file, se le sue truppe, nuove ai rovesci di guerra, sono colpite da terrore, se il nemico difetta di viveri e si ritira in paese o povero od a lui ostile, stategli allora continuamente alle spalle, inquietatelo con assalti non interrotti per impadronirvi di tutti i suoi bagagli, obbligarlo ad abbandonarvi i prigionieri su voi fatti, i suoi feriti, le sue munizioni, le artiglierie, ovvero a rivolgere la fronte ed

cettare una seconda battaglia in condizioni cotanto a lui favorevoli da farvi presagire una nuova e facile vittoria.

In amendue i casi la vostra vanguardia deve contenere molte ruppe leggiere a cavallo, batterie montate, e quei corpi di anteria, che per avere meno sofferto nella pugna o nel corso lella campagna, sono suscettibili di meglio sostenere una marcia igorosa. Essa vanguardia poi dev'essere sempre di forza tale la poter fare vantaggiosamente testa all'avversario, quando entasse di rivolgere la fronte, e darvi così tempo a sopraggiungere con tutte le vostre forze per opprimerlo.

Mentre questa vanguardia segue il nemico da vicino, e si ttacca, per dir così, alle sue calcagna, un altro corpo tenterà li spuntarlo e collocarsi sulle sue comunicazioni. Se egli si presenta ancora intatto, limitatevi ad inquietarlo sui fianchi, senza impegnare questo corpo: se invece egli è disunito e debole in forze, gettatevi su lui risolutamente, e la vittoria sarà vostra.

Avviene molte volte che un fiume divide le due armate; procurate allora di passare sulla riva nemica superiormente al vostro avversario, e di collocarvi dietro qualche confluente del fiume in modo che, quando le teste delle sue colonne si presentano per varcare quel corso d'acqua, esse trovino già occupati gli sbocchi dalle vostre truppe. Potrete pure prender campo in qualche forte posizione, ed arrestare le sue colonne mentre il rimanente delle vostre forze lo attaccherà in coda: ma in simili manovre non dimenticate mai i dettami della prudenza e non sparpagliate le vostre forze di soverchio, perchè alla guerra i disastri seguono dappresso i successi. Sarà merito del vero generale il discernere se potrà lasciar libero il corso all'ardore dei suoi soldati, o se dovrà invece frenarne l'impeto.

Delle ritirate.

Chi si ritira è per l'ordinario fisicamente e moralmente più debole. Principale scopo del generalissimo dunque, quello deve essere di diminuire i suoi svantaggi morali, poichè non sta in sua balìa aumentare le fisiche sue forze. La conservazione pertanto della disciplina e dell'ordine riclama le prime sue cure. Egli tenterà ogni via per rinfrancare l'animo dei suoi soldati procurando sopratutto che essi non difettino di nutrimento; e per ciò impedire saranno necessarie per parte sua le più provvide ed energiche misure, perchè raramente una armata che si ritira trova volontario aiuto negli abitanti.

Come già accennammo, alla riserva, ed alla sua cavalleria sopratutto, spetta far argine contro l'irrompente nemico. Numerosa artiglieria sarà pure annessa alla retroguardia e comprenderà i pezzi di grosso calibro e le batterie a cavallo. I primi debbono colla maggior lor portata trattener più lontano il nemico: le seconde, a causa della velocità loro, possono più lungo tempo tenersi in posizione, indi ricondursi in salvo. Se il terreno offrirà qualche posizione da cui l'artiglieria possa battere di fianco le colonne nemiche nel loro avanzarsi, bisognerà farle occupare immediatamente ed in forza, affinchè i nostri pezzi possano trattenervisi a lungo per cagionare maggior danno al nostro persecutore.

A noi sembra superfluo ripetere quanto già si disse nel passaggio dei fiumi in ritirata e nelle marcie retrograde circa i bagagli: ogni oggetto atto a generare confusione deve essere avviato precedentemente, ed abbandonato in caso di necessità assoluta.

In un giorno di battaglia, quando le sorti a voi contrarie hanno finalmente resa la ritirata inevitabile, mentre le riserve

isputano il terreno palmo a palmo, le linee procurano di iordinarsi e di occupare qualche posizione indietro per dar empo a tutti gli equipaggi a sfilare. E qui cade in acconcio ammentare di non scegliere questa posizione in troppa prossimità del nemico: meglio vale lasciare più lungo tempo mpegnàta la vostra retroguardia, la quale, se venne composta, ome raccomandammo, di truppe che abbiano meno sofferto nell'ingaggiamento o più agguerrite, prometterà una maggiore esistenza, piuttosto che tentare, nel primo momento di terrore, li riordinare in troppa vicinanza del nemico, truppe, le quali non potrebbero presentare una valida resistenza in caso di attacco, sinchè non siano rinvenute dallo stato di scoraggiamento nato da una prima sconfitta.

Persino nei migliori eserciti europei accadde che le truppe si lasciarono talvolta sorprendere da panico terrore a segno di volgere improvvisamente le spalle dopo una resistenza più o meno lunga. Alla riserva pure, come quella che contiene l'eletta dell'esercito, spetterà in casi simili a ristorare la pugna: ma per ciò fare conviene che essa abbia il terreno libero e sopratutto il fronte sgombro per potersi servire dei suoi fuochi contro il nemico che non mancherà di profittare della vigliaccheria altrui. Per tal fine, ed in tale amaro frangente, il comandante di essa non deve avere altro in mira che l'onore delle armi, senza che una pietà colpevole lo induca a sospendere il suo fuoco sinchè i fuggiaschi abbiano sbarazzato il fronte. La salvezza del corpo a lui confidato, quella dell'intero esercito, e la riputazione dell'armata dipendono dalla sua fermezza. Oltre a ciò per respingere il vicino nemico assalto è indispensabile che egli veda in qual ordine e su qual punto questo venga tentato per adottare le misure capaci di mandarlo a vuoto. Egli farà dunque dalle sue batterie aprire il fuoco

senza esitanza, limitandosi al più al più a sparare preventivamente alcuni colpi a polvere, i quali forse basteranno a dileguare i fuggitivi: ma ogni qualvolta le circostanze incalzino. egli farà fuoco egualmente sul nemico che avanza, che sul vile che fugge.

Sin quì parlammo di quanto eseguir deve la riserva nelle ultime ore di una battaglia infelice: supponendo ora che. come quasi sempre avviene, essa venga incaricata di formare la retroguardia nella marcia retrograda, diremo che ad essa spetta prendere le misure tutte che già indicammo per la retroguardia in una ritirata. Non ripeteremo dunque inutilmente il già detto, e passeremo a considerare qual ordine conservar debba l'intero esercito nel ritirarsi.

Il generale di un' armata che si ritira deve procurare di frapporre al più presto possibile fra sè l'inimico che lo insegue. un ostacolo maggiore, come sarebbe una catena di monti. un largo fiume; ovvero cercherà ripiegarsi sotto il cannone di una gran piazza forte, sotto la cui protezione ci possa ricomporre le disordinate schiere. Anche gli stretti, purchè occupati in tempo e resi capaci di difesa, possono offrire un eccellente mezzo per arrestare il nemico: ai loro sbocchi trovansi ordinariamente posizioni dalle quali l'artiglieria potrà efficacemente proteggere il movimento retrogrado delle nostre truppe. Devonsi allora impiegare i calibri più forti unendovi molti obici per fulminare la cavalleria, la quale sarà l'arma di preferenza impiegata dall'avversario per infestare la coda delle nostre colonne.

Quando un'armata nel ritirarsi è costretta a traversare una vasta pianura al cospetto di un nemico forte in cavalleria, essa formerà uno o due grandi quadrati risultanti da altrettanti quadrati minori, rinserrando nel mezzo del gran quadrato i

ıoi bagagli, i feriti, i prigionieri, i parchi e tutte le altre ıunizioni. Sarà meglio formare due o tre di questi gran uadrati i quali si fiancheggino fra loro, anzi che un solo, ›me fece il maresciallo Bugeaud ad Jsly, il quale però non ovavasi nel caso di una ritirata da noi ora contemplato, ma veva solo adottato quell'ordine per meglio resistere all'innuıerevole cavalleria nemica. In quest'ordine la cavalleria nostra rma le colonne di coda, pronta sempre a voltar faccia respingere il nemico: l'artiglieria a cavallo sarà ad essa nita, e ritirandosi non cesserà mai dal tempestare il nemico gni qualvolta giungerà a tiro. I fianchi invece dei gran uadrati saranno formati di colonne di fanteria per tutelarli ol loro fuoco. Se il più avanzato di questi gran quadrati i abbatte in una posizione vantaggiosa, egli spiega tosto le ue forze e si dispone a trattenere il nemico mentre l'altro ostiene la difensiva: giunto poi esso pure sulla posizione si piegherà a suo turno in prima od in seconda linea secondo l caso, sempre che la posizione sia bastantemente vasta per ontenere la totalità dell'armata, e dove ciò non sia, proeguirà la marcia retrograda andando ad occupare un'altra ›osizione più remota. E qui noteremo di volo che gli ufficiali i Stato maggiore nelle ritirate dovranno sempre avere anteedentemente riconosciute le posizioni che l'armata potrà ›ccupare ritirandosi.

Quando invece si batte in ritirata nanti un nemico debole n cavalleria, od in terreno in cui essa possa nuocere poco, i procede in modo analogo ritirandosi a scaglioni od a scachiere, ma tenendo le truppe spiegate per meglio valersi del oro fuoco.

Nella ritirata il primo dovere del generalissimo deve essere li coprire con tutta accuratezza i punti per i quali le sue

18

forze debbono ritirarsi. Se questi punti sono varii, esigeranno bensì forze maggiori per coprirli, ma presenteranno pure alle truppe maggiore facilità di sfilare. Generalmente però due punti sono riputati sufficienti per la ritirata di un'armata di forza non eccessiva. Per quanto si può questi due punti non devono distare fra loro di oltre tre o quattro mila metri, e se si troveranno disposti dietro il centro dell'armata saranno migliori: accade però molte volte che un'armata non ha che un sol punto per ritirarsi, ed ancora che questo corrisponde all' estremità di un'ala: è questa l'ipotesi la più sfavorevole, e non sarà certamente mai massima di accettar battaglia in simili congiunture; ma molte volte non si ha la scelta, e succede poi anche di spesso che un nemico, avendo spuntata un'ala del vostro esercito, vi priva delle altre vie di ritirata, e non vi lascia libera che quella situata dietro l'ala rimasta intatta. In tal circostanza il miglior mezzo sta nel far riprendere momentaneamente l'offensiva a qualche riserva ancora bene ordinata, specialmente di cavalleria, ed alla estremità opposta a quella su cui si deve operare la ritirata. Le truppe di prima linea dell'ala battuta e del centro eseguiscono intanto un cambiamento di fronte indietro e si dispongono a martello rientrante. Al favore di questo temporario baluardo i bagagli e le truppe di seconda linea operano la loro ritirata per il punto rimasto libero, e dopo loro sfilano quelle che eran disposte in prima linea, indi le riserve che eseguirono il falso attacco. Il loro movimento è intanto coperto dalle truppe del centro e dell'ala ancora intatta od almeno non tanto disordinata, le quali avranno fortemente occupato i luoghi tutti che lor permetteranno di opporre una valida e lunga resistenza. Le une e le altre formano poi la retroguardia generale conformandosi a quanto venne sopra indicato nel tracciarne la condotta

La figura numero 21 rappresenta il caso di una simile ritirata. L'ala destra, divenuta retroguardia, dopo aver difeso sino all'estremo il villaggio F e gli altri luoghi fortificati, se si troverà vivamente incalzata dal nemico vi appiccherà il fuoco per impedirgli di inseguirla prima di aver sedato l'incendio: questa misura sarebbe ancor più proficua ove il vento soffiasse dalla direzione opposta a quella per cui egli deve avanzare, poichè così il fumo gli toglierà di vedere le vostre manovre. Le foreste pure possono in tal caso venir incendiate con profitto.

L'armata così operando avrà conservata l'unica via di ritirata che le rimanesse aperta: ma nel prepararsi a resistere il generale si ricorderà della massima dell'arciduca Carlo: *Alla peggio è meglio ritirarsi su di un punto strategico in una posizione difensiva che lasciarsi girare*, vale a dire che ove egli scorga che il nemico padrone della linea di ritirata L, possa venire a tagliare quella che le sue truppe operebbero sulla linea H, egli dovrà senza indugio cominciare la sua ritirata coll'ala destra, andando con questa ad occupare qualche posizione già previamente riconosciuta alle spalle, ove potrà attendere l'ala sinistra ed il centro i quali, protetti dalla riserva che si sarà gettata in prima linea alla riscossa, raggiungeranno l'ala destra nel nuovo campo nel miglior ordine possibile, lasciando alla riserva la cura di sostenere intanto l'urto nemico formando la retroguardia.

In strategìa si conoscono due sistema di ritirate, l'escentrico ed il concentrico, o se meglio si vuole, divergente e convergente. La stessa combinazione, sotto scala minore però, si riproduce nella tattica.

Imprenderemo a ragionare di ambidue riserbandoci a parlare dopo del terzo sistema chiamato paralello. Molto fu detto a prò di uno come dell'altro sistema: noi ardiremo dire che

se in strategìa può essere talvolta utile il sistema escentrico del prussiano Bulow, in tattica lo riputiamo dannoso e riprovevole per la ragione che lo stato morale di un'armata già tanto depresso dopo una lotta infelice, non può che maggiormente deperire smembrando i varii corpi. Le ritirate escentriche violano tutte le regole del buon senso e della tattica. Ed in effetto come mai non si vorrà ammettere che se l'antico aforisma, *l'unione fa la forza*, è vero, l'osservanza di esso sarà sempre più necessario quanto minori saranno le forze che riunir si possano! Le ritirate escentriche violano poi le regole tattiche che vietano di dividere le proprie forze per non esporsi ad essere battuti in dettaglio dall'avversario, e le quali proibiscono pure di frapporre fra due divisioni ostacoli o distanze tali che loro impediscano il mutuo sostegno. La storia, quella gran maestra, ci insegna pure che piccole armate respinsero, ed anche sconfissero armate maggiori solo perchè si tennero compatte nanti un nemico che per volerle circondare si era esteso sopra un gran raggio. Così accadde all'armata di Wurmser nel 1796 che fu parzialmente battuta da Bonaparte; così salvò Moreau la sua armata sul Reno, così ritiraronsi quasi intatte le colonne Russe nel 1812 contro il gran capitano così finalmente nel 1814 operò egli stesso quando con un pugno di uomini fece testa ad armate innumerevoli.

Havvi un caso però in cui un'armata potrà operare una ritirata escentrica, e questo si presenta quando essa è in gran parte composta di truppe collettizie o di partigiani; un'armata così fatta che abbia sopportata una sconfitta che la renda incapace di tenere più lungamente il campo, e che operi la ritirata nel paese proprio, non avrà più altro scampo che dividere le sue forze e ritirarsi nella parte montuosa del paese, ove

nemico non oserà forse inseguirla; colà giunti i capi delle
rie frazioni tenteranno di ridestare l'amor patrio per ricom-
orre le loro file: ma ciò può solo aver luogo nelle guerre
i nazionalità, e quando si lotta contro un detestato straniero.
ale fu il caso degli Spagnuoli contro i Francesi: tale fu
empre la tattica seguita dai capi della Vandea contro i soldati
ella repubblica: e tale potrebbe forse esssere il partito da
bbracciarsi da noi ove una guerra infelice ci obbligasse ad
bbandonare le fertili pianure del Piemonte per cercar ricovero
ulle Alpi e sugli Appennini, ma anche in questo caso meno
erranno le forze suddivise, più facile sarà la riorganizzazione
lell'esercito, e più pronta suonerà l'ora della riscossa.

In massima generale dunque un corpo che abbia ancora
orma d'armata ritirerassi unito. Noi non diremo certamente
che esso ritirar si debba tutto per la stessa strada; questo
sarebbe error grave tanto più se il corpo avesse ancora una
orza numerica al di là di 40 mila uomini: le colonne diven-
erebbero troppo profonde e la sussistenza dell'armata si
renderebbe difficile oltre modo. Nel caso però che una sola
strada rimanesse aperta all'armata, un capo rimedierà pro-
babilmente al difetto dei viveri facendo precedere di due marcie
il grosso dell'esercito da una divisione forte del quarto almeno
di esso, la quale sarà incaricata di raccogliere a qualunque
prezzo e con ogni mezzo vettovaglie per il residuo dell'armata,
lasciando in ogni luogo forti distaccamenti a loro custodia.

Ogni qualvolta però si potranno avere strade diverse, ma
convergenti allo stesso punto, converrà seguirle suddividendo
la colonna principale in tante altre quante sono le strade, e
ciò per più ragioni:

1° L'armata che si ritira presenta un fronte più ampio al
nemico che la insegue.

2º Gli spiegamenti si fanno con maggiore velocità.
3º I corpi troveranno mezzi più facili di sussistenza.
4º Se ogni strada sarà difesa da una colonna di forza rispettabile, il nemico non potrà valersene per portarsi sul vostro fianco.

Nell'adottare però simile ordine di marcia, converrà rigettare quelle strade che distassero da quella ad esse viciniore di più di una buona marcia, perchè allora le colonne non potrebbero più sostenersi alla circostanza, non essendo mai buona regola condurre al combatto truppe già affrante da faticose marcie: d'altronde il nemico potrebbe profittare di questa distanza per gettarsi in forza nel mezzo e battere partitamente le vostre colonne.

Il terzo ordine di ritirata è il paralello, quello, cioè, in cui le varie colonne seguono direzioni fra loro paralelle: esso è buono quando alla distanza di poche marcie, e paralellamente all'antica vostra linea di battaglia, scorre una catena di monti od il letto di un gran fiume. Allora per passare più celeremente le gole di quelli, o valicare questo prontamente, si seguono direzioni che permettano di portare in poche ore il complesso dell'esercito al di là di questo ostacolo maggiore. Se si tratta di un fiume, vi si gettano varii ponti che vengono distrutti poi, appena passate le colonne. Se trattasi di gole, bisogna fortemente occupare gli sbocchi di esse sinchè tutto l'esercito le abbia traversate.

Quando si adotta un ordine simile per ritirarsi, bisogna rinforzare le colonne laterali per impedire al nemico di attaccarvi di fianco e segregarvi dalle vostre comunicazioni. Queste colonne debbono inoltre farsi rischiarare sui fianchi e di fronte da forti distaccamenti, alcuni dei quali si recheranno velocemente ad occupare i posti che servir debbono

er lo sbocco delle colonne di fianco, e quelli di cui potrebbe
npossessarsi il nemico per impedire la vostra ritirata.

Ricondurre intatta un' armata circuita dal nemico, ovvero
tirarsi in buon ordine dopo una sgraziata battaglia, è ope-
ızione che esige da chi la dirige conoscenze profonde e solide,
deve apprezzarsi non meno della più splendida vittoria.

Siccome non havvi armata al mondo, la quale, o per infe-
iorità di numero, o per maggior perizia dell'avversario, o
ıer una delle tante cause impreviste alla guerra, non possa
rovarsi da un momento all'altro costretta ad eseguire una
itirata, così il generale dovrà sempre predisporre gli animi
le' suoi ufficiali e soldati a queste operazioni, facendo loro
ɔen comprendere che le sorti della guerra cangiano ogni mo-
nento, che chi incalza oggi può essere costretto a ritirarsi
lomani: che una battaglia perduta non dà vinta la guerra
ıll'avversario, e che per conseguenza quand'anche arrivasse
l caso di doversi ritirare, non perciò devono essi smarrirsi
l' animo. Farà loro sentire che tutte le armate conservano
'ordine nel successo, ma che il merito del vero militare sta
nel saper lottare contro le avversità, le intemperie, la fame,
le privazioni insomma d'ogni genere. Egli cercherà di distrug-
gere la falsa ed inveterata idea nelle truppe, che un attacco
sui fianchi ed in coda è più terribile che un assalto di fronte.
È innegabile che i primi sono più tremendi, ma essi lo sono
in gran parte per l'idea che se ne forma chi vi si trova esposto;
chè altrimenti abbiam veduto come la tattica ci porga i mezzi
di respingerli.

Nella ritirata insomma ogni uomo deve superare se stesso
ed innalzarsi all'altezza delle circostanze. Se ciò è necessario
pel semplice milite, ben si comprende di quanta massima
importanza sia nel duce supremo.

Egli dovrà sopratutto procurar di guadagnare la confidenza de' suoi soldati co' suoi talenti, e sopratutto colla sua sollecitudine a loro riguardo: per ciò fare egli dev'essere avaro del loro sangue, provvedere alla loro sussistenza ed alla cura dei feriti. Abbia sempre in mente il duce queste due massime: che l'indisciplina presto s'introduce in un esercito che non abbia confidenza nel suo capo, e che quando si è in critiche circostanze il miglior mezzo per uscirne è di non lasciarsi abbattere e di mai esitare: quand' anche così operando si venga a succombere, si perirà almeno con gloria. Si è nei momenti difficili che bisogna raddoppiare di zelo per provare alle proprie truppe ed al nemico, che non ci crediamo vinti malgrado che circostanze imperiose ci obblighino a ritirarsi.

Conclusione.

Avrei desiderato poter corroborare le massime qui posate per le varie operazioni di guerra, applicandole alle località del paese nostro ad imitazione di molti autori, e specialmente i Tedeschi: ma oltre che la mia capacità non è da tanto, non l'avrei poi neanco potuto fare perchè non mi sono abbastanza note le posizioni del Piemonte che si sarebbero potute scegliere ad esempio, e perchè mi mancò sempre l'agio ed il tempo per percorrerle e studiarle. Tuttavia io reputo questo esercizio così utile per formare l'occhio militare dell'ufficiale, che oso raccomandare a chi siede alla somma delle cose guerresche di far riconoscere e studiare da dotti ufficiali di Stato maggiore simili posizioni, designandole poi all'esercito, e facendo eseguire dai varii corpi le manovre riconosciute adattabili ai luoghi diversi. Nell'ultimo campo d'istruzione si fece già qualche cosa in tal genere eseguendo alcune marcie dette *strategiche*. Bisognerebbe moltiplicarne l'uso anche su scala maggiore, affinchè generali ed ufficiali si avvezzassero a giudicare le posizioni che in esse s'incontrerebbero. Questo sarebbe pure mezzo eccellente per segnalare al governo gli individui che hanno maggiore attitudine per il comando.

La vera pratica non si acquista che in campagna, ma una simile scuola non potrà mancare di riuscire sommamente proficua all'armata: in essa gli ufficiali acquisterebbero, se non altro, una profonda conoscenza del paese, su cui potrebbero essere un giorno chiamati ad eseguire le varie operazioni di guerra (*).

Terminerò questo mio lavoro col rammentare le parole del grand'uomo: *Che la lettura delle campagne de' sommi generali è la più buona scuola*; quantunque questa verità incontrastabile sia più applicabile alla strategìa che alla tattica. Ripeterò pure la verità amara già detta da tanti maestri di guerra *che nulla havvi di assoluto alla guerra*, e che solo si possono posare massime che riposano su calcoli di probabilità. Tuttavia la missione dell'esercito piemontese è così sublime, che, chiunque ne vesta la divisa, deve con tutte le sue forze intellettuali applicarsi all'acquisto di quelle cognizioni, che un giorno o l'altro lo porranno in caso di rendersi veramente utile alla sua patria.

(*) Le varie manovre, che nella scorsa stagione estiva si fecero eseguire alle truppe nelle diverse guernigioni sono dettate da questo riflesso, e gran lode merita chi seppe promuoverle ed ordinarle.

FINE

INDICE

PARTE PRIMA

Della Tattica di Dettaglio.

PARTE SECONDA

Della gran Tattica o Tattica superiore.

				ERRATA		CORRIGE
Pag.	13	linea	27	*generarale*	leggi	generale
»	14	»	25	*procurerranno*	»	procureranno
»	15	»	8	*punti*	»	ponti
»	»	»	10	*ponti*	»	punti
»	21	»	23	*riconoscerli*	»	riconoscerle
»	23	»	26	*farlo*	»	farla
»	26	»	4	*vengano*	»	vengono
»	29	»	6	*conoscere*	»	conoscerne
»	35	»	26	*pel*	»	per
»	38	»	7	*contrabandieri*	»	i contrabbandieri
»	40	»	2	*alimentate*	»	alimentati
»	42	»	29	*minori riconoscenze*	»	minori conoscenze
»	49	»	4	*se alcuni*	»	se alcune
»	62	»	11	*loro disciplina*	»	loro indisciplina
»	63	»	17	*di disagi*	»	dei disagi
»	65	»	19	*punti elevanti*	»	punti elevati
»	68	»	31	*corpo trincierato*	»	campo trincierato
»	79	»	15	*necessari*	»	necessaria
»	102	»	6	*e l' una e l' altra*	»	l'una o l'altra
»	110	»	10	*scaglienti*	»	saglienti
»	112	»	25	*possa aspettarsi*	»	possa da loro aspettarsi
»	122	»	4	*sopra l'artiglieria*	»	sulla cavalleria
»	id.	»	8	*esso*	»	essa
»	128	»	8	*precede*	»	prende
»	141	»	26	*mai presentare*	»	mai presentarlo
»	165	»	10	*si incrocicano*	»	si incrociano
»	173	»	2	*da catena*	»	da catene
»	169	»	5	*è ora ormai*	»	è ormai
»	183	»	12	*posto principale*	»	corpo principale
»	184	»	20	*mistura*	»	misura
»	188	»	18	*delle colonne*	»	delle strade
»	203	»	8	*all'attacco di essa*	»	all'attacco di essi
»	217	»	21	*battaglie*	»	battaglia
»	219	»	6	*occuparle*	»	occuparla
»	220	»	30	*posizione per la*	»	posizione buona per la
»	221	»	28	*nemico chi si portasse*	»	nemico che si portasse
»	244	»	27	*delle truppe*	»	fra le truppe
»	254	»	20	*tosto tardi*	»	tosto o tardi
»	259	»	21	*come pure di lasciargli*	»	come pure di tagliargli
»	260	»	13	*ciò le venisse fatto*	»	ciò non le venisse fatto
»	270	»	21	*bisognerà farle*	»	bisognerà farla
»	272	»	15	*fra se l' inimico che*	»	fra se e l' inimico che

Spiegazione della Figura N.° 21

A. Prima posizione della prima linea del centro.
G. Seconda linea del centro.
B. Prima posizione della prima linea dell'ala sinistra.
K. Seconda linea dell'ala sinistra.
E. E'. Ala destra.
F. Villaggio fortificato.
H. Linea di ritirata dietro l'ala destra.
L. Linea di ritirata della sinistra caduta in mano del nemico.
B'. Seconda posizione della prima linea dell'ala sinistra.
K'. Seconda linea che si ritira per N.
A'. Seconda posizione della prima linea centrale.
G'. Seconda linea del centro che si ritira per H.
I. Riserva che eseguisce il falso attacco.
P. Batteria che sostiene il cambiamento di fronte indietro.
N. D. M. F. Punti fortificati per sostenere la ritirata.
C. Batterie in appoggio del centro e dell'ala destra.

1 e 2. Cavalleria nemica che ha girata l'ala sinistra.
3. Colonna di Fanteria nemica in sostegno di essa.
4. 5. 6. Linee nemiche primitive.

Figure ...glia

B.
B.¹
A.
A.¹
Figura 10.ª
D.
D.¹
C.
C.¹
B.
B.¹
A.
A.¹
Figura 11.ª
Figura 12.ª
B.
C.
A.
A.¹
C.
B.
Figura 13.ª
A.
A.¹
Figura 14.ª
R.
Figura 15.ª

Figura 16.ª
A
B
Figura 17.ª
A.
A.¹
Figura 19.ª
Figura 18.ª
B.
B.¹
A.
A.¹
C.
C.¹

Figura 20.ª